

# GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2005

PRESIDENZA DELL'ON. MOSCOVICI

*Vicepresidente*

## 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 10.00)*

## 2. Composizione dei gruppi politici: vedasi processo verbale

## 3. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

## 4. Storno di stanziamenti: vedasi processo verbale

## 5. Sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mediterraneo

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0112/2005), presentata dall'onorevole Fraga Estévez a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica dei regolamenti (CEE) n. 2847/93 e (CE) n. 973/2001 [COM(2003)0589 – C5-0480/2003 – 2003/0229(CNS)].

**Joe Borg, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, mi consenta di esprimere la soddisfazione della Commissione e mia personale per il metodo e la qualità del lavoro svolto per sviluppare adeguate tecniche di gestione della nostra attività di pesca nel Mediterraneo.

Non si poteva dare per scontato il superamento della situazione di stallo che, su questo problema, si era creata nella precedente legislatura del Parlamento europeo. L'atteggiamento di apertura e disponibilità di cui ha dato prova quest'Assemblea, unito alla consapevolezza delle condizioni delle risorse di pesca e degli ecosistemi marini nel Mediterraneo, ha contribuito alla conclusione di un valido compromesso. I deputati al Parlamento europeo si sono dimostrati capaci di ascoltare l'ampio ventaglio di opinioni che sono state manifestate su quest'importante problema. Il parere del Parlamento – che, mi auguro, sarà adottato oggi – costituisce un buon punto di partenza per il lavoro da svolgere in seno al Consiglio; spero che le Istituzioni europee riescano a portare a termine rapidamente il nuovo regolamento, nell'interesse dei nostri pescatori, del settore della pesca e dell'ambiente marino mediterraneo.

La Commissione è decisamente soddisfatta dell'intensa collaborazione che è stato possibile instaurare con la relatrice, onorevole Fraga Estévez, e con i membri della commissione per la pesca, nel corso del lavoro che abbiamo portato avanti su questa importante proposta.

Sono lieto di informarvi che siamo in grado di accettare 22 dei 34 emendamenti presentati dalla commissione per la pesca e da altri onorevoli deputati. Dei 22 emendamenti accettati, nove – per la precisione gli emendamenti nn. 2, 10, 11, 13, 20, 21, 22, 25 e 26 – fanno parte di un pacchetto di compromesso concordato con la relatrice ed approvato dalla commissione per la pesca.

Il compromesso non è perfetto in tutti i suoi dettagli; tuttavia, è stato possibile raggiungere un delicato equilibrio tra punti di vista assai diversificati, senza peraltro nuocere all'efficacia della proposta.

Vorrei passare ora agli altri emendamenti presentati su questa relazione. La Commissione può accettare gli emendamenti nn. 5, 6, 7, 8, 9, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 23 e 24, i quali apportano nuovi elementi che rafforzano la nostra proposta oppure rendono più graduale il calendario per l'introduzione di alcune misure; non possiamo invece accettare gli emendamenti nn. 1, 3, 4 e 19, e neppure quelli dal n. 27 al n. 34.

In particolare, il principio della responsabilità dei cittadini degli Stati membri è già sancito dal regolamento fondamentale della politica comune della pesca e va mantenuto anche in questa sede; non è quindi possibile accettare gli emendamenti nn. 1, 3 e 4.

Per quanto riguarda gli emendamenti nn. 19 e 33, i quali chiedono di inserire provvedimenti di sostegno finanziario per i fermi temporanei della pesca e a favore dei pescatori colpiti dal divieto di impiegare alcuni attrezzi di pesca, la Commissione ritiene che questa non sia la sede opportuna per tali proposte, in quanto la legislazione comunitaria prevede già norme in materia, e/o si tratta di questioni da trattare nel quadro della proposta relativa al Fondo europeo per la pesca.

La Commissione non può accettare l'emendamento n. 27, che rischia di indebolire il significato della taglia minima di sbarco fissata per le specie cui si riferisce il regolamento proposto. In mancanza di tale taglia minima, i pescatori non avrebbero alcun incentivo ad evitare le zone di aggregazione del novellame e degli organismi marini sottotaglia, né a migliorare la selettività dei metodi e degli attrezzi di pesca. Inoltre, il mercato comune dei prodotti ittici esige l'introduzione di una taglia minima armonizzata.

Raramente è possibile mantenere una rigida corrispondenza fra taglia minima e selettività degli attrezzi prescritti, soprattutto nel caso di attività di pesca multispecie svolta con attrezzi diversi, come avviene nel Mediterraneo. Inoltre, alcune taglie minime di sbarco riguardano in realtà specie catturate essenzialmente con attrezzi e metodi non contemplati da questa proposta, nel qual caso la selettività è sostanzialmente lasciata al giudizio dei pescatori stessi.

Quanto poi all'emendamento n. 28, esso non è chiaro. Eliminare il paragrafo 3 significherebbe vietare totalmente la pesca del bianchetto; la Commissione intende invece mantenerla all'interno di un preciso quadro normativo articolato su piani di gestione nazionali. La Commissione non può quindi accettare questa proposta.

La Commissione non può accettare l'emendamento n. 29, poiché aumentando del 30 per cento l'altezza delle reti si incrementerebbe lo sforzo di pesca per le piccole specie pelagiche, in contrasto con il parere degli scienziati che invitano a non incrementare lo sforzo di pesca che ha per obiettivo questa risorsa. Inoltre, dal momento che i ciancioli si possono usare per catturare specie demersali in acque costiere, dovremmo evitare di autorizzare l'impiego di grandi ciancioli che possono toccare il fondo marino in zone costiere ove siano presenti *habitat* protetti, come le praterie di posidonie.

La Commissione è comunque disposta a regolamentare l'uso di questi attrezzi da pesca, distinguendo fra i vari tipi di pesca con il cianciole: piccole specie pelagiche, specie demersali e tonnidi. Ognuna di queste categorie deve seguire regole differenti; mi auguro che in sede di Consiglio sia possibile introdurre ulteriori miglioramenti.

La Commissione non può accettare gli emendamenti nn. 30 e 31. E' ampiamente riconosciuto che nel Mediterraneo la gestione dello sforzo di pesca deve rappresentare uno dei principali strumenti di gestione; stabilire le massime dimensioni complessive per alcuni attrezzi da pesca di piccole dimensioni è un modo per affrontare questo problema.

Considerando l'enorme diffusione di quest'attrezzo tra i pescatori, è indispensabile fissare dimensioni massime per evitare un ulteriore aumento delle dimensioni, con la conseguente creazione di un'insuperabile muraglia di reti che impedirebbe a parecchie specie di migrare e muoversi liberamente; anche i piccoli pescatori devono contribuire alla conservazione.

La Commissione non può accettare gli emendamenti nn. 32 e 34 per diverse ragioni. L'elenco di specie compreso nell'allegato VIII al regolamento del Consiglio n. 1039/98, invocato dall'emendamento n. 32, contiene specie che o non sono presenti nel Mediterraneo oppure si possono catturare in acque costiere per mezzo di reti da fondo o reti galleggianti ancorate; di conseguenza non è opportuno includere qui l'elenco completo delle specie. In effetti, il principio ispiratore dell'articolo 7, paragrafo 2 – ricordato nell'emendamento n. 10 – è quello di elencare un gruppo di specie che si possono catturare al largo a media profondità oppure vicino alla superficie in zone ove l'acqua è molto profonda; in tal caso, il fatto che esemplari di tali specie vengano catturati con reti da fondo ad imbrocco o con reti da circuizione, indica chiaramente che queste reti devono essere considerate reti derivanti anziché reti da fondo. Questa disposizione è l'unico mezzo per applicare il divieto di usare reti derivanti per la cattura dei grandi pelagici. La Commissione è tuttavia disposta ad introdurre un ampio elenco di specie, quando vi siano le prove che alcune specie non si possono catturare con reti da fondo vere e proprie, ma solo con reti derivanti.

L'emendamento n. 34 – che suggerisce di concedere una deroga alle imbarcazioni di meno di 18 metri – intralocerebbe gravemente la possibilità di applicare il divieto di impiego delle reti derivanti nella pesca dei grandi pelagici. Quest'emendamento si basa sul presupposto che l'articolo 7, paragrafo 2, riguardi un tipo di rete ad imbrocco di superficie destinato alla cattura dei tonnidi; tale presupposto è però errato, in quanto

tali reti non si possono classificare come reti galleggianti ancorate o reti da fondo secondo la definizione che ne dà l'articolo 2 rispettivamente ai paragrafi 9 e 12.

In conclusione esprimo la fiducia che – con l'aiuto del Parlamento europeo – potremo presentare al Consiglio una proposta della Commissione migliorata, che godrà quindi di una posizione più salda nei confronti del Consiglio stesso. Tutti i pescatori del Mediterraneo – così come gli ecosistemi marini che essi sfruttano – hanno urgente bisogno di un'efficace gestione della pesca. L'adozione da parte dell'Unione europea di una nuova e più efficiente politica di conservazione, concepita appositamente per la pesca mediterranea, incoraggerà a compiere passi più ambiziosi nel contesto della commissione generale per la pesca nel Mediterraneo.

Come ben sapete, lo sforzo di pesca si è fatto più intenso in molti settori, ed il modello di sfruttamento non è ancora soddisfacente. Per indirizzare la pesca mediterranea verso uno sfruttamento sostenibile dell'ecosistema marino mediterraneo, l'Unione europea, che in questa regione costituisce, nel settore della pesca, la maggiore potenza, deve dare il buon esempio e dimostrarsi credibile.

Un più efficiente quadro comunitario di gestione è un elemento indispensabile per recuperare in pieno la produzione e il potenziale produttivo del Mediterraneo, nell'interesse dei nostri pescatori in primo luogo, e poi degli altri cittadini europei che desiderano godere anch'essi delle ricchezze del Mediterraneo.

Concludo il mio intervento ringraziando ancora una volta la relatrice, insieme al presidente e ai membri della commissione per la pesca, per la validissima collaborazione che ci hanno offerto su questo tema. Lo spirito di apertura e disponibilità di cui hanno dato prova rappresenta un contributo sostanziale alla sostenibilità della pesca nel Mediterraneo.

**Carmen Fraga Estévez (PPE-DE), relatore.** – (ES) Signor Presidente, con questa relazione – per la quale ho svolto con soddisfazione il ruolo di relatrice – abbiamo finalmente l'occasione di realizzare un sistema di gestione della pesca per il Mediterraneo, undici anni dopo il primo tentativo di portare ordine nel settore mediante il regolamento di misure tecniche n. 1696/94.

Si tratta quindi di un momento cruciale per il settore della pesca di questa zona, e devo riconoscere il ruolo svolto, al fine di raggiungere questa fase, dal Commissario Joe Borg e dal Direttore generale Jörgen Holmquist – che si sono impegnati personalmente per far avanzare questo *dossier* –, dai servizi, con i quali ho collaborato giornalmente, e naturalmente dai colleghi della commissione della pesca, che si sono comportati con saggia generosità rinunciando a molte delle richieste dei rispettivi settori locali, nonostante in certi casi fossero soggetti a forti pressioni, per non privare l'intero settore mediterraneo di norme comuni di gestione.

Grazie alla partecipazione di tutti, siamo riusciti a sbloccare la proposta iniziale della Commissione che, forse a causa di una frettolosa elaborazione, aveva scatenato conflitti apparentemente insanabili con le amministrazioni nazionali, con il settore e con questo Parlamento che, come certo ricorderete, aveva respinto la proposta attraverso la relazione Lisi.

Per uscire da questa *impasse*, ho proposto alla Commissione di lavorare in pieno accordo su un testo comune concernente i punti su cui le divergenze erano maggiori, al fine di ottenere un compromesso comune accettabile al Parlamento e alla Commissione da sottoporre nuovamente al Consiglio dei ministri. La Commissione ha accettato questo metodo e, in seguito a durissimi negoziati e dopo quasi un anno di lavoro, oggi ne presentiamo i frutti all'Assemblea chiedendone l'approvazione.

Forse questo testo non è ambizioso come molti di noi avrebbero sperato; forse nessuno ha ottenuto tutto ciò che sperava. Tutti abbiamo rinunciato a qualcosa, per poter essere tutti vincitori; infatti, se c'era un punto su cui tutti concordavamo, era che la situazione della pesca nel Mediterraneo non poteva restare alla mercé di regole minime, che creavano più problemi di quanti ne risolvessero.

Se la politica consiste nel sacrificio di interessi particolari per il bene comune, possiamo essere soddisfatti del nostro lavoro che ha portato all'approvazione di questa relazione; ciò dimostra che, se lavoriamo insieme, è più facile progredire e che, se un testo equilibrato e frutto del generale consenso viene presentato ai governi, è più probabile che venga approvato ed è quindi più facile che venga applicato.

Questo metodo di lavoro ci ha inoltre consentito di evitare salti nel buio senza alcuna base scientifica o logica, e alcune contraddizioni del testo originale che hanno portato al totale rifiuto della proposta. Per esempio, si introduce razionalità e coerenza nel regolamento sulle profondità e le distanze dalla costa entro cui è consentito pescare in un mare che, dal punto di vista biologico, economico e sociale, è estremamente delicato.

Per la prima volta si regola l'uso delle draghe, si favorisce l'uso di maglie più selettive – come per esempio la maglia quadrata per le reti trainate – e si fanno progressi considerevoli per quanto riguarda l'adeguamento della dimensione delle maglie alle taglie minime delle specie.

Inoltre, per quanto riguarda l'iniziativa massimalista della Commissione su divieti, dimensioni minime e ami per la pesca di specie altamente migratorie, si è concordato in primo luogo di cercare di convincere le organizzazioni regionali della pesca, come il CGPM e il LIGAT, ad elaborare tali regolamenti, dal momento che nel Mediterraneo pescano anche le flotte di paesi terzi, e non ha quindi senso imporre restrizioni unicamente alle imbarcazioni comunitarie.

Tuttavia, se entro un anno questi organismi internazionali non avranno concordato una norma comune, la Commissione avrà la facoltà di presentare una nuova proposta, poiché non vogliamo ignorare le nostre responsabilità, che derivano dalla nostra diffusa presenza in queste zone di pesca.

Per quanto riguarda il contenuto della relazione, vorrei sottolineare lo sforzo che mira a garantire una maggiore tutela alle specie per mezzo delle taglie minime, con l'eccezione, solamente temporanea, del merluzzo, per il quale abbiamo lavorato sulla base della proposta della Commissione di ridurre la taglia a 15 cm – che abbiamo mantenuto fino al 2007, quando sarà reintrodotta la taglia tradizionale dei 20 centimetri, in concomitanza con il proposto aumento delle dimensioni delle maglie.

Inoltre, per la prima volta, si regola la taglia della sardina, si recuperano taglie che erano scomparse dalla proposta della Commissione, come la taglia dei bivalvi o delle vongole, e si introducono aumenti ragionevoli per le taglie di altre specie, dal momento che l'obiettivo finale è quello di avvicinarsi, anche nel Mediterraneo, alle raccomandazioni scientifiche.

Signor Presidente, dopo aver chiesto ancora una volta all'Assemblea di approvare questa relazione e soprattutto il compromesso raggiunto con la Commissione, concluderò esprimendo l'auspicio che il Consiglio accolga senza riserve la nuova proposta, che è il risultato di questo compromesso tra la Commissione europea e il Parlamento europeo.

(Applausi)

**Francesco Musotto**, a nome del gruppo PPE-DE. – Signor Presidente, signor Commissario Borg, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Fraga, ottima quanto a sintesi e contenuto, definisce meglio, rispetto alla proposta del Consiglio, la specificità del Mediterraneo. Tale specificità implica che, sebbene gli obiettivi della gestione comunitaria della pesca debbano essere omogenei in tutta l'UE, gli strumenti per conseguirli devono essere adattati alle caratteristiche peculiari della pesca nel Mediterraneo. Questo per tenere conto sia delle diverse situazioni biologiche, geografiche e giuridiche della regione, sia al fine di sfruttare l'esperienza e le competenze delle organizzazioni dei pescatori che operano nel Mediterraneo.

Una caratteristica peculiare è la pesca costiera ed artigianale. La maggior parte dei pescherecci della flotta italiana ha una lunghezza inferiore ai dodici metri e quindi non si possono ignorare le difficoltà che essi incontreranno nella conversione – tanto voluta dalla Comunità – ad altri tipi di pesca. La pesca costiera ed artigianale non va solo definita ma anche salvaguardata e – nel caso di riconversione – ad essa vanno dedicate maggiori compensazioni ed incentivi, per non creare seri problemi socioeconomici a tutto il settore.

Nel progetto viene altresì specificato il ruolo del consiglio consultivo regionale, una figura appositamente creata per favorire il coinvolgimento diretto dei pescatori, portavoce di esperienze dirette al processo decisionale, affinché la legislazione comunitaria sia sempre più in linea con la realtà e le problematiche del settore ittico. Si apprezza enormemente il ruolo del regolamento per il Mediterraneo nell'introduzione di regole comuni, ma proprio per questo è necessario che tutti i paesi extraeuropei che si affacciano sul Mediterraneo adeguino la loro legislazione alla politica di tutela degli *stock*. A tal fine risulta necessario rafforzare la posizione della Comunità europea in seno alle grandi organizzazioni che regolano la pesca, in modo da diffondere la tradizione ittica europea nell'ambito dei principali *forum* internazionali quali quelli del CGPM e del LIGAT.

Infine, signor Presidente, vorrei sottolineare anche il ruolo cardine della ricerca, in quanto alla base di qualsiasi buona politica vi è la qualità e la competenza della conoscenza dei fattori in campo. In questa prospettiva, la specificità del Mediterraneo ha da sempre costituito un problema: più che nella quantità della ricerca, il problema risiede nella discrepanza fra la ricerca e i bisogni specifici di conoscenza per una politica di gestione efficace. Ecco perché in futuro bisogna insistere sul coordinamento e l'applicabilità della ricerca scientifica al piano di azione.

**Giovanni Claudio Fava**, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dobbiamo anzitutto ringraziare la collega Fraga, per l'eccellente lavoro svolto, ma anche la Commissione, per la sensibilità dimostrata nel tener conto di quanto avvenuto nella scorsa legislatura, allorché il Parlamento aveva ritenuto non emendabile la proposta della Commissione. Il raggiungimento di un compromesso è avvenuto grazie a condizioni di reciproco rispetto e di reciproca umiltà.

E' stato possibile riaprire un confronto con le associazioni di categoria. Siamo riusciti ad evitare che il Mediterraneo risultasse un mare marginale: una somma di obblighi e di divieti, soggetto solo ad una politica sanzionatoria. Tuttavia, pur apprezzando il fatto che il regolamento in esame rappresenta un passo avanti e una mediazione utile, riteniamo che esso conservi a tutt'oggi, seppur in misura minore, un'impostazione ancora legata ad un modello di pesca proprio dei mari del Nord.

I mari del Nord sono caratterizzati da una pesca fortemente industrializzata e monospecifica e devono tenere conto di una biologia marina completamente diversa da quella del Mediterraneo. Questa è la ragione del lungo confronto – in commissione e con lei, signor Commissario – su taglie minime diverse, che noi avremmo voluto definire in modo più deciso: sardine e merluzzi pescati nei mari del Nord non hanno la stessa crescita biologica della fauna ittica del Mediterraneo. Analogamente, è difficile dettare limiti troppo specifici sugli attrezzi da pesca, giacché un'attività artigianale, fatta di piccole marinerie, varia da paese a paese, anche a seconda della qualità e della diversità delle tradizioni.

Nell'applicazione di questo regolamento, noi vorremmo che si mirasse ad un obiettivo raggiunto raramente: una politica di bacino, cioè un approccio globale. Questo comporta, naturalmente, un'attenzione alla gestione e alla conservazione delle risorse ittiche, un lavoro di prevenzione dell'inquinamento ma anche la salvaguardia del lavoro.

Vorrei ricordare, signor Commissario, che l'80 per cento della pesca nel Mediterraneo è a carattere artigianale e si svolge in regioni in massima parte ricadenti nell'area dell'ex Obiettivo 1: aree con forti disagi sociali, alti tassi di disoccupazione e in molti casi prive di ammortizzatori sociali. Credo che una sensibilità particolare nel preservare i livelli occupazionali sia una missione comune della Commissione e del Parlamento. Al Consiglio chiediamo di accettare questa proposta e di tenere nella dovuta considerazione la quantità e la qualità del lavoro che l'hanno resa possibile.

**Marios Matsakis**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con la relatrice, onorevole Fraga Estévez, per l'intenso e tenace lavoro che ha dedicato a questo provvedimento legislativo.

Desidero formulare alcuni commenti di carattere generale. Come tutti sanno, il pesce è una sana ed importante fonte di nutrimento umano, giustamente assai ricercata dai consumatori; d'altro canto, esso rappresenta pure un'essenziale fonte di reddito per migliaia di pescatori e di altri lavoratori impiegati nel settore della pesca, che comprende imprese piccole, medie e grandi.

I mari forniscono il pesce, ma un'incontrollata attività di pesca finirà per ridurre le quantità disponibili, stroncando così il settore stesso della pesca. E' quindi indispensabile introdurre per legge ed applicare, con la massima responsabilità, misure che consentano lo sviluppo sostenibile delle risorse di pesca; tale esigenza è ancor più urgente nel Mediterraneo, ove – a quanto sembra – gli *stock* di numerose specie ittiche si trovano già a livelli di guardia. Ecco i motivi per cui vi è così urgente necessità di tale legislazione.

Le leggi, però, acquistano il loro significato non quando vengono approvate sulla carta, ma quando vengono applicate in pratica; si tratta di un vistoso punto debole, soprattutto in materia di pesca. Vigilanza, sorveglianza e azione per garantire l'applicazione delle norme sono purtroppo assai spesso – o quasi sempre – inadeguate.

La situazione in alto mare non rappresenta certo un modello di correttezza; coloro che piegano le norme ai propri interessi, o addirittura le ignorano, si rendono quotidianamente colpevoli di grossolane violazioni. La prima osservazione, dunque, è che c'è ancora molto da fare per verificare l'applicazione della legislazione.

Il secondo punto riguarda i dati scientifici di cui disponiamo. Si tratta di informazioni essenziali per comprendere e valutare correttamente – ad esempio – gli *stock* disponibili per la pesca, le zone di riproduzione, i modelli migratori e i metodi di cattura. Ma i dati scientifici, attuali sono attendibili? Purtroppo pare di no. Quindi, è assolutamente essenziale fare ogni sforzo per ottenere dati precisi sulla pesca, scevri di errori scientifici, ma anche di manipolazioni esterne miranti a rimpinguare i profitti personali anziché a garantire la conservazione degli *stock* ittici.

*Last but not least*, passo ad occuparmi di un'altra specie in declino: quella delle piccole e medie imprese del settore della pesca attive nei piccoli Stati membri della regione mediterranea, come ad esempio Cipro, da cui

provengo io. Sul mio paese – che si trova già in una posizione svantaggiata, essendo una piccola isola alla periferia dell'Unione europea, per metà occupata da truppe turche e britanniche – incombe ora la reale minaccia di una totale distruzione del settore della pesca. Poche centinaia di pescatori che da secoli – per tradizione familiare – praticano la pesca nelle acque intorno all'isola, si trovano ora in balia dello spietato mostro burocratico di Bruxelles, complice di anonime commissioni internazionali preoccupate solamente di soddisfare gli interessi delle grandi multinazionali e dei governi più potenti.

I pescherecci di tutte le parti del mondo affollano dunque le acque di Cipro, ma i pescatori ciprioti non possono lavorare a casa propria, soffocati da quote ridicolmente esigue. Prendiamo ad esempio il caso del tonno; l'Unione europea ha a propria disposizione circa 18 000 tonnellate di quote annuali e la Commissione, nella sua infinita saggezza, da qualche anno a questa parte ritiene di dover assegnare a Cipro 5 o 10 tonnellate anziché 500 o 1 000, come sarebbe necessario. La Commissione scarica le colpe su numerosi fattori, come il fatto che negli anni precedenti le autorità di Cipro non abbiano comunicato statistiche sulle catture oppure ne abbiamo fornite di errate; si tratta però di pretesti puri e semplici. I pescatori di Cipro...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Marie-Hélène Aubert**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono molto lieta che ci sia possibile adottare questo compromesso. Desidero congratularmi con l'onorevole Fraga Estévez, che ha compiuto un lavoro arduo e delicato, ma anche urgente, per regolamentare e consentire una pesca sostenibile nel Mediterraneo, un mare su cui incombono trasformazioni assai minacciose: diversi tipi di inquinamento, diminuzione delle risorse, rischi per la biodiversità.

Apprezzo questo compromesso per diversi motivi. In primo luogo, esso definisce con particolare precisione gli attrezzi di pesca ammessi o vietati; elenca, ad esempio, i parametri per le reti derivanti, le dimensioni delle maglie delle reti, la taglia minima dei pesci, la pesca a strascico di profondità, e così via. Tale compromesso garantisce inoltre la coerenza della politica europea rispetto agli altri mari che ci interessano, cioè l'Atlantico e il Mar del Nord; era indispensabile dotarsi di strumenti e politiche per la gestione delle risorse aliutiche nel Mediterraneo. Si tratta inoltre di un compromesso equo, che consente alla maggior parte dei paesi interessati di individuare un accettabile punto di equilibrio fra ciò a cui tutti hanno dovuto acconsentire o rinunciare per giungere al compromesso stesso.

Restano tuttavia da sciogliere alcuni nodi, ricordati del resto dagli oratori che mi hanno preceduto. Il primo problema è la gestione complessiva del bacino mediterraneo, dal momento che in questo compromesso noi ci occupiamo solo degli Stati membri dell'Unione europea. E' quindi opportuno potenziare l'attività delle organizzazioni regionali per individuare – nel quadro della politica di prossimità dell'Unione europea – le modalità che ci permettono di stipulare accordi con gli altri paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo. C'è poi la questione del tonno rosso – che è una specie minacciata – e quella di metodi di pesca come il cianciuolo, destinato all'acquacoltura, che pongono problemi sempre più gravi. Questo regolamento di compromesso non riguarda direttamente tale tipo di pesca; è però comprensibile che i pescatori artigianali – direttamente interessati dal regolamento – ritengano ingiusto non regolamentare anche un tipo di pesca in espansione che, a causa delle modalità con cui viene praticato, minaccia assai seriamente la conservazione degli ecosistemi.

Mi riallaccio infine alle considerazioni di quei colleghi, i quali hanno sottolineato l'urgente necessità che l'Unione europea intraprenda una politica di ricerca sul Mediterraneo assai più attiva. Per il momento ci mancano ancora gran parte degli elementi e dei dati che ci permetterebbero di calibrare con maggior precisione le politiche e gli strumenti in questione. Nondimeno il controllo e l'applicazione dipendono, mi sembra, dalla volontà politica degli Stati membri nei confronti di questo nuovo regolamento; è questa la posta in gioco del dibattito.

**Georgios Toussas**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non accettiamo la proposta sullo sfruttamento delle risorse di pesca nel Mediterraneo perché manca di basi scientifiche. Essa si limita ad adottare misure che vietano l'uso di attrezzi da pesca in tutto il Mediterraneo, mentre è cosa nota che sull'ecosistema di questo mare incombe un grave problema di inquinamento marino, dovuto sia all'uso indiscriminato di pesticidi che all'inquinamento industriale in generale.

Sappiamo bene che la composizione e il potenziale della pesca sono diversi, a causa delle diverse condizioni che prevalgono e interagiscono, dando luogo a diversi gradi di eutrofizzazione e, di conseguenza, a diverse entità di pescato. Ecco perché sottolineiamo che l'approccio di livellamento verso il basso adottato nella proposta – che generalizza le riduzioni di produzione – avrà conseguenze diverse da un pescatore ad un altro.

L'applicazione di tali divieti generalizzati avrà conseguenze tragiche per alcune zone. Infatti, con il pretesto di proteggere gli stock ittici, la proposta riduce la capacità di pesca, provocando immediatamente la riduzione o la scomparsa del reddito delle piccole e medie imprese operanti nel settore della pesca e, infine, un esodo massiccio da quest'occupazione.

Il risultato di tutte le misure proposte sarà la distruzione delle comunità di pescatori e l'abbandono di intere aree geografiche, mentre l'acquacoltura si affretterà a coprire il deficit di pesca che prevedibilmente verrà a crearsi, e i suoi interessi saranno consolidati a vantaggio dei grandi monopoli che operano in questo settore.

Di conseguenza, il ruolo del capitale nella pesca si accrescerà, con la scomparsa delle caratteristiche sociali e storiche del passato. Si rafforzerà altresì la monopolizzazione della pesca, come pure i profitti dei gruppi imprenditoriali, a danno delle piccole e medie imprese operanti nel settore della pesca, dei lavoratori e delle classi popolari, con gravi conseguenze per l'ecosistema marino e l'ambiente in generale.

A nostro avviso la politica di gestione della capacità di pesca e lo sviluppo della pesca non possono essere compresi separatamente dagli interessi delle piccole e medie imprese operanti nel settore; lo sviluppo della pesca, allo stesso tempo, deve rispettare l'ecosistema e il potenziale di ogni area, nonché i più ampi interessi della società e dell'economia locale, ben lontani dalle ambizioni e dagli interessi della grande industria e a questi contrari.

Tutto ciò deve integrarsi in un piano più globale che, utilizzando la leva delle cooperative di produttori nel settore della pesca, sfrutti nel modo più produttivo il potenziale di pesca individuale. In tale contesto, sarà possibile valutare ed imporre misure tecniche adeguate che abbiano un fondamento scientifico e che siano ritenute necessarie per mantenere gli stock ittici, salvaguardare il potenziale produttivo di ogni zona...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Patrick Louis**, a nome del gruppo IND/DEM. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la volontà di conservare le risorse aliutiche del Mediterraneo scaturisce da una preoccupazione del tutto legittima. E' sicuramente necessario preservare per le generazioni future un ambiente tanto ricco e diversificato, oltre alle indispensabili risorse alimentari.

La gestione sostenibile dell'ecosistema marino costituisce un imperativo; ma fra tutti gli esseri viventi ce n'è uno – l'uomo – che ha dei doveri ma anche dei diritti. Il regolamento che ci viene presentato propone un compromesso di cui non mi sfugge certo lo spirito: un compromesso tra le varie nazioni sovrane che compongono l'Europa, ma anche un compromesso tra sfruttamento e conservazione dell'ambiente. Tuttavia l'emendamento n. 10, presentato dalla nostra relatrice, incide direttamente su un tipo di pesca mediterranea praticata per tradizione in Francia, la *tonnaille*. Si tratta di una tecnica di pesca del tonno rosso tramandata dal passato, che si effettua per mezzo di reti galleggianti ancorate, ed è specifica delle acque francesi del Mediterraneo.

Sappiate, onorevoli colleghi, che approvando quest'emendamento firmerete una sentenza di morte per 1 200 posti di lavoro legati direttamente o indirettamente a quest'attività. Tra i lavoratori prevale l'incomprensione e sta montando una legittima collera. Ormai da anni i pescatori del settore compiono sforzi considerevoli per limitare l'impatto della loro attività sull'ecosistema, soprattutto per quanto riguarda la protezione dei cetacei; le catture accidentali costituiscono ormai solamente un residuo, e gli studi scientifici dimostrano che questo tipo di pesca è rispettoso del proprio ambiente. So che è stato difficile elaborare questo compromesso, ma faccio appello alla Commissione, al Consiglio e soprattutto al governo francese: cosa contano alcuni giorni supplementari di negoziato, di fronte al dramma di 300 famiglie e di tutta una regione? Quanto peseranno l'argomento del pacchetto, e quanto quello del vaso di Pandora, che non bisogna certo aprire ora, di fronte ad un'opinione pubblica francese che comprende in maniera sempre più nitida quanto Bruxelles sia lontana dalla sua realtà quotidiana? Non dimentichiamo che l'80 per cento della pesca che si svolge nel Mediterraneo è di tipo artigianale; perché mai dobbiamo favorire l'altro 20 per cento?

Onorevole relatrice, onorevoli colleghi, riprendiamo i negoziati per salvare questi posti di lavoro! Il Commissario Borg ci ha appena detto che rifiuta di accogliere il nostro emendamento n. 34, in quanto l'articolo 7, paragrafo 2, su cui tale emendamento si fonda, è a sua volta basato su una classificazione non corrispondente al testo. Si tratta a mio avviso di un cavillo giuridico concernente i dettagli della materia che il Commissario e i suoi servizi devono regolamentare, il quale però non tiene conto del principio di fondo dell'emendamento: la tutela dei diritti dei pescatori, che esso deve assolutamente far rispettare.

Per raggiungere tale obiettivo vi esorto a votare contro l'emendamento n. 10 della nostra relatrice, con la quale comunque mi congratulo per il suo tenace lavoro, e vi chiedo invece di votare a favore del nostro emendamento n. 34; a nome dei pescatori che così potrete salvare, vi ringrazio.

**Sebastiano (Nello) Musumeci**, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dopo una lunga e laboriosa gestione, iniziata poco meno di due anni fa, abbiamo raggiunto un compromesso che soddisfa solo parzialmente il nostro gruppo. Ad esempio, siamo compiaciuti di vedere riaffiorare il possibile sostegno finanziario al fermo biologico, anche se il nuovo Fondo europeo per la pesca non lo contempla. Tuttavia, rimangono sul tappeto questioni importanti, che a nostro parere contrastano con gli interessi della pesca nel Mediterraneo. Ancora un esempio: riteniamo che, data l'importanza del comparto del bianchetto, tale specie possa essere messa in vendita purché catturata con attrezzi regolamentari. Ecco perché abbiamo presentato l'emendamento n. 27, che speriamo venga accolto.

Quante volte abbiamo sottolineato la peculiarità della pesca mediterranea: essenzialmente costiera e artigianale, un tipo di pesca che è cultura e che, oltre a tramandare di generazione in generazione una tradizione plurisecolare, costituisce una fonte vitale per l'economia, soprattutto in un'area – non lo si dimentichi – di forte degrado socioeconomico. Pertanto riteniamo che debbano essere rimossi i punti 3 e 4 dell'allegato 2, in cui si intendono regolamentare e uniformare le caratteristiche tecniche degli attrezzi artigianali i quali, proprio perché legati a un determinato tipo di pesca e a determinate zone costiere, non possono per la loro stessa natura, formare oggetto di imposizione regolamentare.

Ci congratuliamo con la relatrice, onorevole Fraga, e formuliamo il legittimo auspicio che questo regolamento possa costituire una significativa tappa verso un Mediterraneo attento sì alla preservazione della fauna ittica, ma anche fonte di vita e di lavoro per migliaia di pescatori europei, finora chiamati solo a osservare divieti e limiti, mentre per le flotte extracomunitarie il Mediterraneo è stata una sorta di zona franca.

**Luca Romagnoli (NI)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pesca è senz'altro fondamentale per la sopravvivenza del genere umano: oltre un miliardo di persone si nutrono con proteine animali o loro derivati. Quanto alle potenzialità del prelievo, secondo gli esperti, stiamo raggiungendo il limite ed è quindi giusto che il Parlamento europeo e la Commissione tentino di porre un limite alla corsa e gestire in modo sostenibile il prelievo e debellare con severità le forme distruttive di pesca.

Pesca e acquacoltura, tuttavia, rappresentano una tra le attività principali dell'Unione. Il mercato ittico europeo è il terzo al mondo dopo quello della Cina e del Perù. In Francia, Grecia, Italia e Spagna sono coinvolti nella filiera della pesca circa centomila pescatori e decine di migliaia di pescherecci. La flotta europea – che tra l'altro è una flotta artigianale, lo dimostra il dato statistico – si compone in gran parte di mezzi di tonnellaggio inferiore alle dieci tonnellate. È quindi evidente il carattere per lo più artigianale della nostra flotta e dei nostri operatori. I cittadini si attendono pertanto che il Parlamento europeo e la Commissione trovino una posizione di equilibrio, che possa conciliare le esigenze economiche ed ecologiche.

A pari modo, la protezione del patrimonio ittico deve essere ancor più strettamente basata sulle informazioni scientifiche di quanto avviene oggi ma bisogna anche coinvolgere attivamente i pescatori nella gestione delle risorse della pesca e mediare con il mondo ambientalista per dare consapevolezza e chiedere attenzione ai problemi dell'occupazione. Chiediamo quindi un'applicazione graduale delle nuove regolamentazioni. La relazione Fraga nel complesso pone ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Rosa Miguélez Ramos (PSE)**. – (ES) Signor Presidente, per cominciare dirò che il lavoro svolto dalla relatrice – in questo caso, l'onorevole Fraga – e dai membri della commissione per la pesca, è soprattutto un esempio di cooperazione, come ha ricordato il Commissario, e trasmette un segnale assai positivo per la futura coesistenza delle due Istituzioni. Sono convinta che tutto ciò non potrà che aumentare la credibilità di questa politica comune nell'ambito del settore della pesca europea.

La stretta ed efficace cooperazione tra la relatrice – l'onorevole Fraga, che ha fatto un lavoro eccellente – e i servizi della Commissione ci ha consentito oggi di entrare in quest'Aula con un compromesso accettabile per la maggioranza del Parlamento, e con un messaggio chiaro per il settore, che non dobbiamo assolutamente alterare né rovinare.

La cosa più importante è che questa cooperazione ci permetta di sbloccare una situazione ormai insostenibile; insostenibile per le Istituzioni comunitarie, naturalmente, ma soprattutto per un mare delle cui risorse si

ammette da tempo l'eccessivo sfruttamento ma che, per le sue caratteristiche peculiari, è rimasto in uno stato permanente di eccezione; è giunto il momento di porre fine a tutto ciò.

Il Mediterraneo è un mare di tipo diverso: le acque nazionali sono più limitate che in altre zone della Comunità, la popolazione ittica si diffonde in aree diverse e viene condivisa, le caratteristiche generali dell'attività sono diverse – si riscontrano soprattutto una flotta peschereccia di piccole dimensioni ed un'alta percentuale di pescatori che svolge quest'attività a tempo parziale – molti luoghi di sbarco sono di dimensioni ridotte, eccetera. Ho menzionato solo alcune delle caratteristiche che fanno del Mediterraneo un mare diverso, ma gli obiettivi della politica comune della pesca sono gli stessi nel Mediterraneo e negli altri mari comunitari: dobbiamo garantire che le risorse acquatiche vive siano sfruttate in maniera da consentire condizioni ambientali, economiche e sociali sostenibili.

Quindi, oltre alle misure strutturali e di mercato definite nella politica comune della pesca e già in corso di applicazione, la politica di conservazione dev'essere applicata analogamente nel Mediterraneo, come pure la regolamentazione – che dev'essere migliorata e sviluppata – l'armonizzazione delle taglie minime e delle misure tecniche – che dev'essere assoluta in tutta l'Unione europea ed efficace in tutto il bacino del Mediterraneo – e infine un controllo efficace – che deve risolvere un problema; la vendita in uno Stato membro – troppo spesso la Spagna – di pesce illegale proveniente da un altro Stato membro, perché questa pesca illegale danneggia entrambe le parti: lo Stato che effettua la vendita, perché danneggia le risorse, e lo Stato acquirente, perché danneggia i prezzi e, soprattutto, mina la fiducia dei pescatori nei meccanismi di gestione.

Mi congratulo quindi con la relatrice e spero che tutti potremo trarre vantaggio dalla votazione.

**Hélène Goudin (IND/DEM).** – (SV) Signor Presidente, dubito che l'Unione europea sia davvero interessata a garantire uno sfruttamento sostenibile delle risorse di pesca. Trovo infatti contraddittorio che l'Unione europea formuli tali raccomandazioni nella relazione, pur avendo stipulato accordi di pesca con paesi dell'Africa. Questi accordi con paesi terzi contribuiscono all'eccesso di pesca negli oceani e impediscono a molti paesi in via di sviluppo di dar vita a un redditizio settore della pesca. Un rapporto pubblicato di recente dall'Ente nazionale svedese per la pesca critica gli accordi dell'Unione con paesi terzi; la critica si basa sul fatto che nessuno di tali accordi promuove la pesca sostenibile, e che la loro applicazione non rispetta il codice di condotta della FAO. Alcune organizzazioni non governative condividono tale opinione, e hanno affermato che gli accordi danneggiano gravemente le comunità costiere.

Se lo sviluppo sostenibile delle risorse di pesca è davvero una questione prioritaria per l'Unione europea, quest'ultima non può limitarsi a sostenere misure nel Mediterraneo, come fa con questa relazione, ma deve raccomandare e attuare una revisione radicale dei propri accordi di pesca con i paesi terzi. In questa relazione, il Parlamento ha modificato la proposta della Commissione, che non promuove lo sviluppo sostenibile, a favore del settore della pesca.

L'Unione europea non deve occuparsi di problemi concernenti la pesca. Simili questioni devono essere affrontate a livello regionale e subregionale, per quanto possibile. I problemi concernenti la pesca che presuppongono forme di cooperazione internazionale potrebbero essere affrontati efficacemente nell'ambito di organismi internazionali in cui gli specifici interessi nazionali non siano così marcati come nel caso dell'Unione europea.

**Joe Borg, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, desidero ancora una volta ribadire la mia soddisfazione per la cooperazione che il Parlamento ci ha offerto su questo importante *dossier*. Abbiamo un obiettivo comune: garantire la sostenibilità dell'attività di pesca nel Mediterraneo: è un dovere nei confronti dei pescatori, ed è necessario per conservare un ecosistema marino sostenibile su cui tale attività possa fondarsi.

Un dialogo costruttivo ci ha consentito di esplorare le modalità più adatte a individuare alcune soluzioni tecniche per difficoltà che erano sembrate insuperabili. Desidero sottolineare che questa proposta ha lo scopo di creare un piano di conservazione per il Mediterraneo; abbiamo raggiunto tale obiettivo trovando un punto di equilibrio, ed in particolare abbiamo istituito misure di tutela per la pesca di tipo artigianale. Per esempio, la pesca del bianchetto è sempre consentita dalla nostra proposta, ma si deve praticare con attrezzi selettivi, non con reti a strascico.

Quando sono entrato in carica – e con l'inizio della nuova legislatura del Parlamento europeo – ho dovuto decidere quale atteggiamento adottare nei confronti delle proposte relative al Mediterraneo. A quell'epoca si è deciso di non ritirare la proposta originale, ma di lasciarla in esame, adottando però un approccio flessibile;

è precisamente quello che abbiamo fatto, e in tale prospettiva abbiamo instaurato una strettissima collaborazione con la commissione per la pesca. Abbiamo accolto, sotto forma di pacchetto, gli emendamenti proposti dalla commissione per la pesca; abbiamo altresì accolto numerosi altri emendamenti presentati dai singoli deputati. Sia la commissione parlamentare per la pesca che la Commissione europea hanno condotto estese e sistematiche consultazioni con i rappresentanti del settore per il Mediterraneo.

Abbiamo ora avviato discussioni con gli Stati membri, in vista di far adottare la proposta in occasione del Consiglio di giugno. Stiamo compiendo progressi significativi e possiamo accettare alcuni emendamenti ulteriori per adeguare il regolamento con precisione ancora maggiore alle caratteristiche specifiche della pesca mediterranea, senza però accantonare il fondamentale principio della sostenibilità.

In quanto Comunità abbiamo la responsabilità di dare un esempio forte e credibile. Continueremo a lavorare insieme ai nostri *partner* mediterranei per convincerli della necessità di adottare misure analoghe alle nostre. Abbiamo istituito il *forum* del Medisamac che riunisce quasi tutti gli stati costieri del Mediterraneo; abbiamo potenziato il CGPM, così da poterlo impiegare come strumento per giungere a *standard* comuni; infine, stiamo lavorando all'istituzione di un consiglio consultivo regionale per il Mediterraneo che operi più approfonditamente nella stessa direzione.

La Comunità deve dare l'esempio e deve assumere un ruolo guida nel Mediterraneo. Dopo l'adozione del regolamento ci adopereremo nell'ambito del CGPM e con i singoli paesi terzi – tramite le ottime relazioni, basate sul partenariato e la prossimità, che intratteniamo con loro su tutti i fronti – per adottare misure analoghe a queste ed istituire nel Mediterraneo regole eque e comuni.

Concludo con una parola di apprezzamento per tutti voi ed in particolare per l'instancabile lavoro svolto dalla relatrice. Avete presentato una proposta che difenderò con convinzione nelle prossime sedute del Consiglio.

(Applausi)

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà a mezzogiorno.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, credo che oggi lei sia stato eccessivamente severo con noi. So che è giovedì, ma – come il Segretariato potrà confermarle – è rimasto a disposizione parecchio tempo di parola dei nostri gruppi; il mio gruppo aveva nove minuti, ed io ho parlato solo per quattro. Lei ha accennato ai colleghi che devono prendere l'aereo, ma non è un'osservazione pertinente, dal momento che dobbiamo rimanere qui fino al pomeriggio. C'è una votazione alle 17.30 e se qualche collega vuole andarsene a casa prima...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

**Presidente.** – No, onorevole Matsakis, non le darò la parola per questo.

Il mio compito è di far rispettare i tempi di parola, che sono stabiliti in maniera estremamente rigorosa. Lei sa bene come stanno le cose, ed io so quel che succede ogni giovedì alle 13.00, quando si segnala alla Presidenza che questo o quel deputato non ha rispettato il suo tempo di parola. Ma i tempi di parola devono pur servire a qualcosa; siamo al Parlamento europeo e il tempo di parola non può essere illimitato.

## 6. Accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0157/2005), presentata dall'onorevole Duarte Freitas a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione da parte della Comunità europea dell'accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini [COM(2004)0764 – C6-0245/2004 – 2004/0268(CNS)].

**Joe Borg, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Freitas per la sua relazione nonché per l'interesse e la partecipazione con cui ha operato nell'ambito della commissione per la pesca e per i contributi che vi ha apportato. Ringrazio altresì il presidente e i membri della commissione per la loro sollecita disamina di questa proposta, che consente dunque alla Comunità europea di lanciare alla riunione annuale dei firmatari dell'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, che inizierà il 13 giugno 2005, un chiaro segnale, ovvero che, con l'adozione da

parte del Parlamento di questa proposta della Commissione, la Comunità europea ha sicuramente imboccato la strada verso il completamento delle procedure interne necessarie per poter diventare membro a pieno titolo di quella organizzazione.

E' per me un piacere poter accogliere alcuni degli emendamenti proposti dall'onorevole Freitas, più precisamente gli emendamenti nn. 2, 3, 5 e 6, i quali contribuiranno in particolare ad aumentare la trasparenza e a rendere più chiari e comprensibili i contenuti e i ragionamenti su cui si fonda questa decisione del Consiglio, che mette la Comunità in condizione di adempiere i suoi obblighi internazionali per diventare un interlocutore delle organizzazioni regionali della pesca, laddove esse esistono, e di difendere gli interessi della Comunità nel contesto della pesca globale. Tutto ciò consentirà inoltre alla Comunità di essere all'avanguardia di queste organizzazioni e di rafforzare il ruolo guida che ha sempre svolto nel funzionamento delle organizzazioni regionali della pesca.

Non posso, invece, accogliere gli altri emendamenti che sono stati proposti, ad eccezione del n. 4, che approvo purché sia stralciata la frase "e il suo schema di certificazione". Ritornerò sullo schema di certificazione più tardi, commentando gli altri emendamenti.

Ritengo difficile accettare gli altri emendamenti per i motivi che ora spiegherò. La proposta attiene all'approvazione dell'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, in sigla AIDCP, mentre gli emendamenti nn. 1, 9 e 11 riguardano precipuamente una questione secondaria dell'AIDCP, ovvero il sistema di sorveglianza e verifica per il tonno, che è già legge della Comunità europea. L'emendamento n. 10 stabilisce che i cambiamenti futuri del regolamento sul sistema di sorveglianza e verifica per il tonno avvengano secondo una determinata procedura, il che è però in contrasto con le norme corrette di comitatologia fissate dal relativo regolamento. Quest'ultimo è, peraltro, già in vigore e può essere modificato se e quando necessario.

Gli emendamenti nn. 7, 8 e 12 riguardano la questione della certificazione AIDCP e l'informazione dei consumatori. Anche in questo caso, gli emendamenti non sono utili allo scopo perché gli Stati membri stanno ancora vagliando l'opportunità che la Comunità accetti o meno la certificazione AIDCP, e, in attesa degli esiti di tale consultazione, la Commissione non ha ancora adottato alcuna posizione definitiva in merito. L'inserimento di qualsiasi riferimento alla certificazione è pertanto prematuro e potrebbe pregiudicare la discussione interna, ancora in corso. Inoltre, la questione della certificazione non solo non rientra tra gli obiettivi dell'accordo, ma non è neppure prevista né tra le misure generali dell'accordo né in sede di applicazione del relativo programma. Si tratta al riguardo di un interesse economico e commerciale secondario, che è solo una conseguenza dell'attuazione di parti dell'accordo, non un suo elemento fondamentale.

**Duarte Freitas (PPE-DE), relatore.** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ho proposto un punto d'incontro, a mio parere possibile, tra la conservazione degli ecosistemi e gli interessi sociali ed economici del settore ittico. Per quanto difficile, il raggiungimento di un punto d'incontro è spesso un obiettivo realizzabile, come dimostra questo compromesso.

In qualità di relatore della proposta di decisione sulla conclusione da parte della Comunità europea dell'accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini, sono stato molto lieto di constatare che è possibile coordinare le strategie capaci di tutelare gli interessi dei pescatori e di tutte le persone coinvolte garantendo, nel contempo, la tutela degli ecosistemi.

Il programma su cui si fonda l'accordo che la Comunità intende sottoscrivere fissa tre priorità chiave: primo, monitorare l'abbondanza di delfini e il tasso di mortalità dei delfini connesso con la pesca del tonno nella zona di applicazione dell'accordo; secondo, studiare le cause della mortalità dei delfini durante le operazioni di pesca e contemporaneamente promuovere l'impiego di tecniche e attrezzature ittiche capaci di minimizzare simili effetti; terzo, studiare l'impatto di vari modelli di pesca su specie ittiche diverse e su altre creature viventi nell'ecosistema pelagico.

Per raggiungere tali obiettivi, la Commissione interamericana del tonno tropicale (IATTC), che si occupa del coordinamento del programma, propone di applicare una serie di misure, tra le quali vorrei citare l'introduzione di quote sostenibili per il tonno pescato nella zona di applicazione dell'accordo e la presenza a bordo dei pescherecci di osservatori durante tutte le battute di pesca. Posto che gli osservatori sono consapevoli dell'importanza di conservare gli stock ittici, i proprietari dei battelli e i pescatori hanno elaborato tecniche di pesca meno nocive per le specie pescate e anche per le specie oggetto di catture accessorie. E' importante ribadire che tali sforzi hanno portato a una riduzione da circa 150 000 nel 1989 a 1 500 nel 2002 delle catture accessorie di delfini con la rete a senna nella zona di applicazione dell'accordo.

L'accordo, oltre a svolgere un ruolo importante nella conservazione delle comunità di delfini nella regione interessata, ha anche contribuito a tutelare l'ecosistema nel suo complesso garantendo la preservazione non solo dei delfini ma anche di altre specie – come squali, tartarughe e altri animali marini che spesso vengono uccisi – grazie all'impiego di attrezzature per la pesca diverse e progettate apposta per catturare questa varietà di tonno. Tutto ciò dimostra l'alto livello di selettività che è stato raggiunto finora e testimonia dell'importanza del programma, cui la Comunità sta cercando di aderire.

In aggiunta alle misure tecniche, il programma comprende anche un'apposita certificazione per i tonni pescati senza rischi per i delfini. Mi sia consentito sottolineare che tale certificazione può essere concessa soltanto ai tonni la cui cattura non ha comportato alcun rischio né per i delfini né per altre specie che non vengono pescate. La questione della certificazione è stata ampiamente discussa dalla Commissione delle Nazioni Unite per la pesca, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura e dalla Commissione europea, la quale, a quanto ho capito, sta redigendo una comunicazione sul tema dell'ecoetichettatura. Si tratta di una questione molto importante e meritevole di una discussione perché, nel settore della pesca del tonno, vi sono alcune organizzazioni non governative che hanno influenzato, talvolta in maniera tutt'altro che trasparente, i flussi commerciali nell'Unione europea dei prodotti a base di tonno lavorato.

Signor Commissario, ho pertanto ritenuto che, facendo seguito alla discussione svoltasi nella commissione per la pesca, questo fosse il momento giusto per sensibilizzare la Commissione europea e tutti i membri della commissione per la pesca sulla necessità di regolamentare, all'interno dell'Unione europea, la questione dell'ecoetichettatura – e sono stati presentati anche alcuni emendamenti proprio alla luce di tale esigenza. A mio parere, il compito di portare avanti questo processo deve essere affidato a un ente pubblico, senza tuttavia escludere la partecipazione, prima o dopo l'espletamento del processo, di società private e di organizzazioni non governative. Affinché, però, l'intero processo di certificazione possa avere la massima credibilità possibile è necessario che ne sia responsabile un ente pubblico.

Per tali considerazioni, nonché in armonia con le linee guida della politica comune della pesca, credo che il programma di cui stiamo discutendo meriti una valutazione positiva da parte del Parlamento in relazione alla conclusione dell'accordo da parte dell'Unione europea.

Vorrei infine evidenziare il fatto che la relazione ora in discussione è stata approvata dalla commissione per la pesca all'unanimità, cosa di cui sono grato ai membri della commissione. Desidero ringraziare altresì gli scienziati, le organizzazioni, la Commissione – ovviamente – e le organizzazioni non governative come il Fondo mondiale per la natura che hanno partecipato a una mini audizione da me organizzata. Ho l'impressione che quest'ultima abbia contribuito a far comprendere l'importanza del programma e a dimostrare che è possibile trovare un'intesa tra pescatori, scienziati e politici su un tema così importante. Una simile intesa potrebbe inoltre servire a mettere in buona luce, come ho già detto, il ruolo futuro dell'Unione europea in relazione all'accordo nell'ottica di tutelarne i contenuti, anche attraverso il processo di ecoetichettatura nell'Unione europea.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. MAURO**

*Vicepresidente*

**Struan Stevenson**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con l'onorevole Freitas per la sua eccellente relazione. Come sappiamo, la relazione riguarda l'industria del tonno, che registra un fatturato annuo di 2 miliardi di dollari. Noi tutti mangiamo tonno e conosciamo bene l'ampia gamma di etichette che vengono applicate alle scatolette e ai vasetti di tonno per certificare che è stato pescato senza rischi per i delfini. Fino ad ora, queste etichette sono state non regolamentate, confuse e spesso fuorvianti. Con l'iniziativa di cui stiamo discutendo si cerca di porre rimedio a tale situazione. La relazione Freitas dimostra perché i governi di 15 paesi dell'America latina e dell'America centrale si sono uniti all'Unione europea e agli Stati Uniti per appoggiare l'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, in sigla AIDCP.

La flotta peschereccia del Pacifico orientale pesca tonni a pinne gialle grandi e adulti, che nuotano sotto i branchi di delfini, formati talvolta da ben 20 000 esemplari. Se un delfino viene catturato nelle reti per i tonni, una mezza dozzina di coraggiosi pescatori in equipaggiamento da sub si devono tuffare nella rete e accompagnare i delfini fino a un'estremità della rete stessa, dove possono saltare al di là delle linee di galleggiamento mettendosi così in salvo. Soltanto dopo che anche l'ultimo delfino è stato liberato, la rete viene tirata a bordo. Questo tipo di pesca del tonno non comporta catture accessorie di alcun tipo.

Su ogni peschereccio impegnato nella pesca del tonno ci sono osservatori governativi appositamente addestrati; le imbarcazioni ottengono la licenza di pesca soltanto se non risulta a loro carico alcuna violazione; i capitani devono essere addestrati e qualificati. Applicando queste disposizioni, che costituiscono un sistema integrato, è stato possibile ridurre fortemente il numero di delfini uccisi nel Pacifico orientale, che è passato dai 350 000 casi l'anno registrati negli anni '80 ai meno di 1 600 casi l'anno registrati attualmente – una quantità che, considerata una popolazione di delfini stimata in oltre 10 milioni nel solo Pacifico orientale, è veramente irrisoria. Questo è il motivo per cui *Greenpeace* e il Fondo mondiale per la natura appoggiano questo metodo di pesca e lo preferiscono ad altri che comportano molte catture accessorie.

L'appoggio fornito dall'Unione europea all'etichettatura AIDCP ha rappresentato una grave minaccia per alcune organizzazioni non governative che si sono impadronite dell'industria internazionale del tonno arrivando, *de facto*, a dettar legge. In particolare, una ONG californiana si è arricchita enormemente incassando un certo importo per ciascuna scatoletta di tonno che porta la sua etichetta attestante che si tratta di tonno pescato senza rischi per i delfini. Il metodo di pesca sostenuto da questa ONG sarà anche rispettoso della vita dei delfini, però causa la morte di decine di migliaia di squali, di tartarughe del tipo dermochelide coriacea e perfino di tonni a pinne gialle giovani e immaturi, i cui cadaveri vengono ributtati in mare.

È scandaloso che quella organizzazione spadroneggi nell'industria internazionale del tonno, facendosi pagare somme indebite e minacciando di iscrivere nella sua lista nera, pubblicata nel proprio sito *web*, tutti i supermercati che si rifiutano di vendere le lattine di tonno con la sua etichetta. L'organizzazione è giunta al punto di inviare questa settimana a deputati al Parlamento europeo messaggi di posta elettronica di tono ostile, minaccioso e aggressivo – ma ha ormai i giorni contati. L'etichettatura AIDCP ha ricevuto il sostegno unanime della commissione per la pesca e credo che oggi sarà approvata anche dalla maggioranza del Parlamento europeo.

**Catherine Stihler**, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, approvo la relazione dell'onorevole Freitas e credo che il Parlamento europeo dovrebbe dare una risposta positiva alla relazione, alla proposta di decisione del Consiglio nonché alla conclusione da parte della Comunità europea dell'accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini. Credo che i delfini voterebbero a favore – se solo potessero!

L'obiettivo perseguito dall'accordo è quello di ridurre gradualmente il tasso di mortalità dei delfini causato dalla pesca del tonno con la rete a senna nel Pacifico orientale, nella prospettiva di raggiungere un tasso di mortalità pari a zero, fissando limiti annui e garantendo la sostenibilità a lungo termine degli *stock* di tonno nell'area di applicazione dell'accordo.

Mi fa inoltre molto piacere che il Fondo mondiale per la natura e *Greenpeace* appoggino e promuovano l'accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini, perché si tratta di uno strumento giuridicamente vincolante che consolida i risultati di uno sforzo compiuto dai paesi interessati, dall'industria del tonno e dalla comunità ambientale, uno sforzo che ha portato, in meno di vent'anni, a una riduzione sostanziale della mortalità dei delfini nel Pacifico orientale. Nel 1986 erano stati uccisi oltre 100 000 delfini, ma grazie a questo regime nel 2004 il loro numero è sceso a meno di 1 500.

L'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini ha introdotto due sistemi: il sistema di sorveglianza e verifica per il tonno e il sistema di certificazione del tonno pescato senza rischi per i delfini. Il tonno piace a molti, e infatti i consumatori europei ne mangiano oltre 530 000 tonnellate l'anno. La maggior parte dei consumatori, però, vorrebbe mangiare tonno pescato senza causare catture accessorie e quindi la morte di delfini. È stata messa in dubbio l'accuratezza di alcune etichette di supermercati che attestano che il tonno è stato pescato senza comportare rischi per i delfini; in proposito, secondo il Fondo mondiale per la natura, i sistemi AIDCP di sorveglianza per il tonno e di certificazione dell'assenza di rischi per i delfini, messi insieme, costituiscono l'unico programma attualmente disponibile che possa garantire che il tonno con l'etichetta "AIDCP-senza rischi per i delfini" sia stato effettivamente pescato senza causare la morte o il ferimento grave di delfini.

Gli ottimi risultati raggiunti sono da ascrivere principalmente a un sistema che prevede la presenza a bordo dei pescherecci di osservatori indipendenti; questo è peraltro l'unico sistema capace di assicurare sia una copertura totale delle rotte seguite dai pescherecci muniti delle grandi reti a senna utilizzate per la cattura dei tonni nel Pacifico orientale, sia il rispetto di una serie di severi requisiti tecnici e operativi.

La nuova etichetta che sarà ora introdotta nell'Unione europea garantisce ai consumatori che nessun delfino è stato ucciso. Il potere d'acquisto della gente ha ottenuto una grande vittoria e la comunità internazionale della pesca si è resa conto del fatto che i consumatori non saranno disposti ad accettare morti inutili o danni

al nostro ambiente provocati dall'industria alimentare e della pesca. Invito caldamente i colleghi ad approvare la relazione.

**Carl Schlyter**, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (SV) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Freitas per l'atteggiamento costruttivo con cui ha preparato questa relazione, che il gruppo Verde/Alleanza libera europea appoggerà. La pesca industriale del tonno minaccia non solo le riserve di tonno ma anche quelle di altre specie, la più nota delle quali è la specie dei delfini. Si è giunti all'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini perché moltissime persone volevano evitare che i delfini continuassero a morire a causa di metodi di pesca sbagliati.

Ora che ci stiamo adoperando affinché l'accordo entri a far parte della nostra legislazione, è importante raggiungere gli obiettivi fissati. Come hanno già detto gli onorevoli colleghi, il lavoro compiuto finora ha dato buoni risultati. Gli emendamenti nn. 9 e 11, presentati in commissione dal gruppo Verde/Alleanza libera europea e approvati, sono importanti ai fini di garantire che i consumatori non siano tratti in inganno dall'etichettatura. Un richiamo all'articolo 3 del regolamento del 2003 è importante anche per informare tutti coloro che soddisfano le condizioni sui requisiti di corretta etichettatura, nonché per assicurare che nessuno possa trarne vantaggio in modo irresponsabile. La questione è già stata sollevata dall'onorevole Stevenson, e non possiamo fare a meno di ricordarla dato che il Parlamento ha oggi l'opportunità di farvi conoscere la propria volontà mentre voi continuate a negoziare.

Dobbiamo altresì valutare i metodi di pesca che non comportano danni per i delfini, che possono essere migliorati in modo tale da risultare innocui anche per altre specie. Le sciabiche o reti analoghe con galleggianti, per esempio, uccidono le tartarughe marine e molte altre specie. So che nell'ambito dell'accordo ci si sta adoperando per migliorare questi metodi di pesca. È importante che continuiamo a tenere sotto controllo gli sviluppi e utilizziamo i metodi di pesca migliori.

**Thomas Wise**, a nome del gruppo *IND/DEM*. – (EN) Signor Presidente, vorrei mettere in dubbio non solo la legittimità dell'adesione dell'Unione europea, invece che dei suoi singoli Stati membri, all'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, ma anche l'affidabilità e la capacità di giudizio dell'Unione nel prendere la decisione giusta. Vi invito a considerare i fatti.

L'Unione europea è l'organo la cui politica comune della pesca ha creato gravissime ingiustizie. Basti pensare all'iniquo trattamento che subiscono i pescatori del Regno Unito, i quali adesso, grazie a Bruxelles, devono lottare per poter sopravvivere, mentre i loro colleghi spagnoli, tanto per citare un esempio, sembra possano farsi beffe delle regole come loro meglio aggrada. Né va dimenticato lo spaventoso impoverimento degli *stock* ittici nelle acque dell'Unione, che è la diretta conseguenza della politica comune della pesca. C'è poi il fatto che ogni anno un milione di tonnellate di pesci morti vengono ributtati nelle acque del mare del Nord – una pratica che non soltanto rappresenta uno spreco enorme, ma è anche dannosa per l'ecosistema. Tutti questi sono indubbi esempi delle conseguenze, per quanto involontarie, di tale politica.

L'Unione europea ha inoltre concluso accordi di pesca iniqui e immorali con molti paesi africani del terzo mondo, accordi che consentono ai pescherecci d'alto mare europei – non molto diversi da quelli che mettono in pericolo la vita dei delfini – di arrivare nelle acque africane e di depredarle di tutto il loro pesce. Le conseguenze di tali accordi sulle economie locali sono state talmente gravi che i pescatori del luogo si sono trasformati in cacciatori e stanno distruggendo, nell'interno dei loro paesi, gli *stock* di animali selvaggi locali. Quei paesi, oppressi come sono dai debiti, non hanno altre possibilità se non accettare somme di danaro ampiamente inadeguate per questo presunto privilegio. Non mi sorprende pertanto che l'Unione europea voglia ora sottoscrivere un accordo che è stato contestato dagli ambientalisti attivi nella salvaguardia dei delfini. E perché mai l'Unione europea dovrebbe dare ascolto a esperti?

I pescherecci che partecipano al programma sono autorizzati a uccidere delfini fino a un determinato limite; esplosivi e motoscafi vengono usati abitualmente per impaurire i delfini; inoltre, il programma consente anche l'uccisione deliberata di questi animali, e infatti dai dati del programma *Dolphin Safe* dell'*Earth Island Institute* risulta che l'anno scorso ne sono stati uccisi 1 400. Se l'Unione fosse sinceramente interessata a questo tipo di questioni, adotterebbe la posizione assunta dal Regno Unito e metterebbe al bando la pesca a strascico. Dopo tutto, la Gran Bretagna ha preso anche delle buone decisioni: siamo rimasti fuori dall'euro, il nostro Primo Ministro ha probabilmente inferto un colpo mortale alla proposta di Costituzione, mentre l'Unione europea, invece di seguire i buoni esempi, vuole firmare un accordo discutibile semplicemente per cercare una volta di più di giustificare il suo dubbio *status* internazionale. E tutto ciò dimostra ancora una volta che, se l'Unione europea è la risposta, si dev'essere trattato di una ben stupida domanda.

**Ioannis Gklavakis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, voglio congratularmi anch'io con l'onorevole Freitas per la sua eccezionale relazione sulla conservazione dei delfini. Colgo questa occasione per complimentarmi anche con l'onorevole Fraga per la sua relazione sul Mediterraneo. Entrambe le relazioni sono approfondite, riflettono la situazione attuale e perseguono lo scopo di garantire che i nostri mari siano ricchi di pesce non solo oggi ma anche in futuro.

Vorrei inoltre approfittare di questa discussione sui delfini per parlare di un incidente che è accaduto nel mio paese. Dopo un fortuale verificatosi in mare alla fine di maggio, è stata ritrovata abbandonata nell'Egeo settentrionale una rete lunga parecchi chilometri, che era stata sballottata in giro dalla tempesta per dieci giorni e che, al momento del ritrovamento, aveva già catturato dozzine di delfini e di altri cetacei rari e a rischio di estinzione. Si è trattato di un disastro ecologico che è venuto alla luce ed è stato scoperto, ma sappiamo che se ne verificano altri di cui non abbiamo notizia.

Vorrei sottolineare che la zona dell'Egeo settentrionale costituisce un *habitat* marino raro e importante perché vi sfocia il fiume Evros e perché vi arrivano le acque dei Dardanelli. Quindi, nel quadro della tutela di tutti i mari, dobbiamo riservare anche all'Egeo un'attenzione particolare.

Questo sfortunato incidente dimostra una volta di più che l'ambiente non conosce confini. Le reti rotte sono foriere di morte, e questo fatto dovrebbe preoccuparci. Vorrei dire ancora che è nostro dovere proteggere l'ambiente. La relazione del nostro amico e collega va nella giusta direzione, e per tale motivo dovremmo tutti votare a favore.

Concludo proponendo a ognuno di voi una posizione che dovrebbe prevalere al nostro interno: è nostro compito tutelare l'ambiente marino. Anche i nostri figli hanno diritto di poter pescare. E' nostro dovere lasciare in eredità ai nostri figli mari ricchi di pesce.

**Rosa Miguélez Ramos (PSE).** – (ES) Signor Presidente, desidero innanzi tutto complimentarmi con il relatore onorevole Freitas per l'eccellente lavoro che ha svolto, e che abbiamo dimostrato di apprezzare non presentando emendamenti. Vorrei complimentarmi anche con l'onorevole Stihler, che, in rappresentanza del nostro gruppo, il gruppo socialista al Parlamento europeo, ha compiuto un ottimo lavoro in qualità di relatrice ombra.

Nondimeno, vorrei esprimere umilmente alcuni pareri che sono forse un po' discordanti ma che ritengo possano aggiungere alla discussione alcune cose che non sono state ancora dette. In primo luogo, il motivo principale per cui la Comunità europea deve partecipare alla Commissione interamericana del tonno tropicale e all'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini è dato dalla presenza della flotta tonniere europea – o, se preferite, spagnola – nel Pacifico orientale, dove opera dal 1975.

Ho detto questo perché nelle motivazioni della relazione Freitas la partecipazione dell'Unione europea sembra essere giustificata da altre ragioni, non dalla presenza della nostra flotta nel Pacifico orientale. La nostra flotta pesca nel Pacifico orientale e, ovviamente, non ha mai pescato delfini perché un regolamento comunitario lo vieta; più esattamente, si tratta del regolamento del Consiglio del 30 marzo 1998, n. 850/98, articolo 33.

Poiché ritengo utile che il Parlamento lo sappia, vorrei dire che l'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini è nato a seguito di uno specifico problema che riguardava la flotta statunitense e successivamente quelle messicana, venezuelana e colombiana, ovvero le uniche flotte che, insieme con quella di El Salvador, attualmente pescano delfini. Credo che sia una cosa di cui, come europei, possiamo rallegrarci.

Noi che operiamo in quella zona – come ho detto – già dal 1975 partecipiamo all'accordo sebbene le nostre attività non abbiano nulla a che fare con quello che è il vero obiettivo dell'accordo, dato che non peschiamo delfini. L'Unione europea ha sottoscritto l'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini il 26 aprile 1999, dandone comunicazione all'amministratore dell'accordo, cioè agli Stati Uniti, per mezzo di una nota verbale datata 8 giugno 1999. A quel punto, il Consiglio ha ritenuto che la firma e l'applicazione provvisoria dell'accordo fossero i primi passi verso la sua successiva approvazione da parte della Comunità europea.

Anche se poi, per motivi tecnici, la Comunità non ha potuto aderire alla Commissione interamericana del tonno tropicale, il Consiglio ha autorizzato il Regno di Spagna ad aderire in via eccezionale alla Convenzione che disciplina la Commissione. La decisione di autorizzare tale adesione, avvenuta in Guatemala nel 2003, prevede che la Spagna partecipi alle deliberazioni della Commissione interamericana in linea con la posizione della Comunità europea e in stretta collaborazione con la Commissione europea, la quale è garante dell'effettiva partecipazione della Comunità alla Commissione interamericana del tonno tropicale.

Sono pertanto del parere – e si tratta di un parere – che la relazione debba chiedere la definitiva ratifica da parte dell'Unione europea dell'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, non la sua adesione alla Convenzione. Forse, la Commissione può darci qualche indicazione in proposito.

Desidero inoltre fare un commento sugli emendamenti nn. 11 e 12. In nessuna sua parte il regolamento parla di un'etichetta attestante "l'assenza di rischi per i delfini". Un'etichetta del genere semplicemente non esiste. Ciò che l'articolo 3 invece contiene è un elenco di definizioni che comprendono anche quella di "tonno pescato senza rischi per i delfini".

Mi congratulo nuovamente con il relatore e credo che, forse, dovremmo considerare con maggiore realismo la questione di cui stiamo discutendo.

**Joe Borg, Membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare nuovamente il Parlamento europeo, più in particolare la commissione per la pesca e il suo relatore onorevole Freitas, per la loro collaborazione.

Perseguiamo un obiettivo condiviso. Per la Commissione europea è importante rafforzare il suo ruolo nelle organizzazioni regionali della pesca al fine di appoggiare le misure di tutela che vengono applicate non solo nelle acque europee ma anche in quelle internazionali. L'adesione all'organizzazione citata ci aiuterà a imporre *standard* più elevati per quanto riguarda le catture accessorie di cetacei. Dall'istituzione dell'accordo sul programma internazionale di conservazione dei delfini, le catture accessorie di cetacei sono diminuite da 150 000 a 1 500, e già questo è un successo importante e meritevole di sostegno.

Il relatore e altri oratori hanno sollevato la questione dell'ecoetichettatura. Va detto anzi tutto che la scelta della Comunità di introdurre il certificato AIDCP di "tonno pescato senza rischi per i delfini" è attualmente all'esame degli Stati membri. Inoltre, entro un paio di settimane la Commissione approverà una proposta sull'ecoetichettatura che andrà a inserirsi perfettamente nel processo di valutazione dell'opportunità di adottare il sistema di certificazione AIDCP. La comunicazione prevedrà tre opzioni, che dovranno essere valutate: mantenere lo *status quo*, introdurre un'etichetta obbligatoria e valida in tutta la Comunità, fissare criteri di minima. Al punto in cui ci troviamo ora, la Commissione propende per la terza opzione e confida in un dialogo costruttivo con il Parlamento e il Consiglio.

In conclusione desidero rassicurarvi sull'impegno mio personale e della Commissione a continuare il lavoro iniziato e finalizzato a ridurre al minimo gli scarti e le catture accessorie, soprattutto di cetacei. Conto sul sostegno del Parlamento, affinché si possa lavorare insieme per migliorare le pratiche e i metodi attualmente in uso.

Per quanto concerne il processo di ratifica, ho preso debita nota delle vostre osservazioni. La ratifica si svolgerà probabilmente in un futuro prossimo.

**Presidente.** La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alle 12.00.

## 7. Inserimento sociale nei nuovi Stati membri

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0125/2005), presentata dall'onorevole Csaba Óry a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'inserimento sociale nei nuovi Stati membri [2004/2210(INI)].

**Csaba Óry (PPE-DE), relatore.** – (HU) Sono lieto che la relazione sull'inserimento sociale abbia riscosso fra i gruppi politici presenti in Parlamento un consenso così vasto, che abbraccia praticamente l'intero arco delle forze politiche. Non è certo un caso; dall'allargamento è passato appena un anno e indubbiamente un maggiore slancio, in termini sia economici che sociali, sarebbe di giovamento all'Unione. Da questo punto di vista, affrettare il processo di inserimento sociale non è certo un problema di importanza secondaria. I fatti dimostrano le difficoltà in cui da questo punto di vista si dibattono i nuovi Stati membri; la loro situazione è assai più grave di quella dei vecchi Stati membri, ragione per cui dovranno compiere rilevanti sforzi per recuperare l'attuale svantaggio.

Tutti, credo, concordiamo nel rifiutare un'Europa a due velocità, un'Unione divisa in due con un sistema di protezione sociale altamente sviluppato e fornito di *standard* elevati in una metà, mentre nell'altra metà lo stesso sistema ha più buchi di un formaggio svizzero e per di più peggiora di anno in anno a causa delle

difficoltà finanziarie dei governi, delle restrizioni di bilancio governative, delle misure di austerità e di altri fattori analoghi. Se dovesse verificarsi una tale situazione, allora veramente si profilerebbe lo spettro del *dumping* sociale, che tutti desideriamo scongiurare. Per tale motivo è importante, nel prossimo futuro, compiere progressi concreti ed evidenti a tutti nel campo dell'inserimento sociale; solo così potremo impedire che nei nuovi Stati membri altri gruppi sociali subiscano le conseguenze dell'esclusione sociale. Ciò, infatti, avrebbe conseguenze negative in termini di stabilità del mercato del lavoro, di produzione e di coesione sociale e susciterebbe un gran numero di altri problemi.

La relazione passa in rassegna i problemi più importanti, e delinea un quadro preciso dei processi attualmente in corso. Per quanto riguarda i settori sfavoriti della società, essa si occupa di quasi tutti i gruppi sociali interessati, dedicando particolare attenzione agli anziani, alle donne, alle minoranze colpite da discriminazioni – tra cui i *rom* – e ancora ai senzatetto e alle vittime di varie forme di dipendenza, ai disabili, ai bambini a rischio e agli immigrati. La relazione insiste in maniera particolare sullo stretto nesso che lega l'offerta di istruzione e di formazione al miglioramento delle opportunità per i cittadini svantaggiati che possono accedervi. Nel breve tempo a mia disposizione vorrei soffermarmi su tre aspetti fondamentali della relazione.

In primo luogo è essenziale, per le nostre future prospettive di recupero, riconoscere lo strettissimo legame esistente fra la creazione di posti di lavoro e le politiche economiche che la promuovono, da un lato, e, dall'altro, i sistemi sociali che rappresentano le fondamenta stesse dell'inserimento sociale. Da ciò consegue logicamente che una politica di inserimento sociale può avere successo solo qualora si basi e si sviluppi su un'adeguata politica economica, in armonia con la quale dovrà poi snodarsi. Se non riusciremo a creare una sintonia fra questi due fattori, falliremo inesorabilmente anche in campo sociale.

Il secondo elemento è in realtà di natura strutturale; alludo all'indebitamento delle autorità locali, che di recente ha conosciuto una pericolosa accelerazione ed è strettamente connesso all'impossibilità, per le finanze delle autorità locali, di tenere il passo con l'espansione dei loro compiti sociali. Tale problema non riguarda esclusivamente i nuovi Stati membri, ma è un fenomeno familiare anche in quelli vecchi. Ovviamente è del tutto logico che i governi, in omaggio al principio di sussidiarietà, cerchino di affrontare la maggior parte dei problemi a livello locale, ed è sicuramente corretto affermare che quasi tutte le informazioni sono regolarmente disponibili a livello locale; tuttavia, per consentire il funzionamento di questo sistema è necessario stanziare risorse finanziarie e proprio questo, purtroppo, non è stato fatto negli anni più recenti. Di conseguenza, oggi ci troviamo in una situazione in cui – per citare un esempio allarmante – il debito complessivo delle autorità locali nei quattro paesi di Visegrád ha ormai superato la barriera psicologica dei 10 miliardi di euro; un debito di tale entità deve perlomeno far riflettere.

In terzo luogo, vorrei accennare alla questione della cooperazione. E' vero – la relazione non intende certo mettere in discussione questo punto – che la politica sociale è un settore di responsabilità nazionale, che spetta agli Stati membri; è giusto che sia così. Ma la possibilità di esercitare le competenze nazionali non è certo intralciata dallo scambio di buone prassi e dalla condivisione delle informazioni, cosa che, tra l'altro, è essenzialmente nell'interesse di tutti noi. Accanto ad alcuni seri problemi, dobbiamo pensare alle numerosissime iniziative valide che pure esistono, alle idee innovative che ci additano la via da seguire, ai progetti coronati da successo. Perché non dovremmo mettere in comune tutto questo? Attualmente, purtroppo, i nuovi Stati membri si dedicano reciprocamente ben poca attenzione e quindi assai spesso iniziative che potenzialmente costituirebbero tesori comuni rimangono celate, ignorate da tutti gli altri; mancano inoltre contesti istituzionali adatti ad affrontare questa situazione. Questi, a mio avviso, sono i settori più importanti in cui dobbiamo compiere progressi sostanziali; consentitemi di ringraziare ancora una volta i gruppi politici e i colleghi per il sostegno prezioso e assai costruttivo che mi hanno offerto nel corso di tutta la stesura della relazione.

**Neelie Kroes**, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione si congratula con l'onorevole Óry per la sua eccellente ed esaustiva relazione sull'inserimento sociale nei nuovi Stati membri. Utilissima e tempestiva com'è, questa relazione potrà offrire un significativo contributo alla nostra opera tesa a promuovere l'inserimento sociale in tutta l'Unione.

Molti aspetti e priorità politiche indicati nella relazione coincidono con il punto di vista della Commissione, ed anzi lo corroborano. La relazione si rivela inoltre preziosa per la luce che getta su numerosi problemi cui gli Stati membri e la Commissione devono dedicare maggiore attenzione e più intensi sforzi.

Nelle conclusioni del recente Consiglio europeo tenutosi a Bruxelles è stato ribadito ancora una volta quanto sia importante affrontare il problema della povertà e dell'esclusione sociale, costruendo un'Unione più inclusiva. Il processo di inclusione sociale correrà in parallelo all'agenda di Lisbona, integrandola, e si impernerà sull'occupazione e sulla crescita economica. In tal modo le iniziative da noi avviate nei settori

della crescita economica, della politica dell'occupazione e della coesione sociale potranno rafforzarsi a vicenda.

La valutazione intermedia attualmente in corso sfocerà, a fine anno, in una comunicazione che proporrà nuovi obiettivi e metodi di lavoro comuni, integrati e snelliti, per il metodo di coordinamento aperto nel campo della protezione e dell'inserimento sociale. I punti indicati dalla vostra risoluzione rappresentano un validissimo contributo all'attuale valutazione del processo. Ne terremo conto nel preparare la nostra comunicazione.

Da quando, nel 2003, la Commissione e i nuovi Stati membri hanno preparato i loro *memorandum* congiunti sull'inclusione sociale, abbiamo compiuto rilevanti progressi su numerosi problemi menzionati nella relazione. Vorrei ricordarne due in particolare: l'armonizzazione delle statistiche e lo scambio di conoscenze.

Giustamente, il Parlamento sottolinea quanto sia importante armonizzare le statistiche sulla povertà, nonché i criteri che la definiscono. Nell'elaborazione del nostro nuovo strumento statistico – l'inchiesta dell'Unione europea sul reddito e le condizioni di vita, UE-SILC – si è registrata una cooperazione assai proficua tra gli istituti nazionali di statistica ed Eurostat; questo certamente ci aiuterà a monitorare i progressi registrati in tutta l'Unione. Per quanto riguarda lo scambio di buone prassi, i nuovi Stati membri si sono dimostrati sempre più attivi nell'ambito dell'attuale programma d'azione comunitario sull'esclusione sociale. Il nuovo programma d'azione comunitario che è stato proposto (PROGRESS) ci consentirà, dal 2007 in poi, di allargare ulteriormente lo scambio di conoscenze e buone prassi.

Un altro importante problema affrontato dalla relazione è l'aumento delle risorse destinate alla questione dell'inserimento sociale; sotto questo aspetto la responsabilità principale spetta alle autorità nazionali. La Commissione, tuttavia, ha fermamente sottolineato la necessità di instaurare uno stretto nesso fra l'impiego dei fondi sociali europei e gli obiettivi indicati nei piani d'azione nazionali sull'occupazione e sull'inclusione sociale.

Come chiaramente si afferma nella risoluzione, è necessario introdurre miglioramenti in quasi tutte le dimensioni della vita sociale. Contemporaneamente, la maggior parte dei nuovi Stati membri sta introducendo ardue riforme economiche e in molti di essi si registrano alti tassi di disoccupazione; vi sono poi severe restrizioni di bilancio che limitano lo spazio di manovra per la politica sociale.

Nell'affrontare questi importanti problemi strutturali dobbiamo dimostrare realismo e insieme audacia. Garantire la crescita dell'economia e dell'occupazione contribuirà certo a migliorare la coesione sociale, ma gli investimenti nei campi dell'inclusione sociale e della capacità umana costituiscono un'essenziale integrazione a favore dello sviluppo sostenibile e del progresso economico.

La relazione contribuirà al proseguimento di un vigoroso processo di inserimento sociale.

**Marie-Line Reynaud (PSE)**, relatore per parere della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.  
– (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la firma dei *memorandum* comuni sull'inclusione sociale da parte di tutti i nuovi Stati membri e della Commissione indica la chiara volontà politica di porre la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale al centro di tutte le politiche nazionali.

Il Parlamento europeo aderisce a quest'iniziativa e la sostiene.

La nostra commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni invita in particolare la Commissione a definire una politica comune che possa fungere da filo conduttore e che sia chiara e condivisa da tutti gli Stati membri. In tale prospettiva la Commissione deve interrogarsi sulla pertinenza della scelta del metodo del coordinamento aperto che non può evidentemente soddisfare appieno l'obiettivo prefissato; deve mettere a disposizione di questa politica adeguati mezzi finanziari, al fine di avvicinare al progetto europeo i cittadini e i residenti dei nuovi Stati membri; deve elaborare una sintesi pluridisciplinare, imperniata sulle carenze in materia di libertà civili, di accesso ai diritti fondamentali, di lotta contro qualsiasi tipo di discriminazione, agevolando il lavoro volto all'applicazione di eventuali sanzioni; deve sottolineare con maggiore chiarezza le difficoltà di accesso al diritto e alla giustizia, tramite un'analisi più approfondita dei flussi migratori che distingua la situazione causata dall'immigrazione di cittadini di paesi terzi da quella di altre minoranze etniche o culturali; deve riflettere sulla ripartizione delle competenze tra l'Unione, gli Stati membri e le regioni e prevedere un certo grado di istituzionalizzazione del metodo delle "buone prassi"; deve concretizzare l'accesso al diritto dei gruppi vulnerabili e delle minoranze; deve migliorare l'unificazione, la semplificazione e l'efficacia delle procedure d'urgenza; deve risolvere i problemi che affliggono gli apolidi e le altre persone in difficoltà, che si vedono ancora rifiutare la cittadinanza o il diritto di residenza.

Solo compiendo questi sforzi sul terreno dei diritti fondamentali, l'Unione europea potrà avanzare verso un più alto livello di giustizia e diffondere quei valori di cittadinanza che formano la base di quell'Europa sociale che tutti auspichiamo.

**Edit Bauer (PPE-DE)**, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi.* – (SK) La relazione sull'inclusione sociale nei nuovi Stati membri analizza un ampio ventaglio di nuove sfide: sfide che il relatore ha identificato con grande precisione, per cui desidero congratularmi con lui per il suo ottimo lavoro.

Nei nuovi Stati membri la povertà e il problema, ad essa collegato, dell'inclusione sociale hanno una dimensione specifica. Questo non solo perché in tali paesi la soglia della povertà è sensibilmente più bassa in termini assoluti, cosa che, in definitiva, rende la povertà assai più grave che nei 15 vecchi Stati membri; c'è anche il fatto che la povertà assume forme specifiche per le donne di questi paesi.

Risulta da tutte le fonti che le famiglie monoparentali e le donne anziane sono le categorie esposte ai rischi più gravi. Il parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere sottolinea quindi l'esistenza di forme estreme di povertà, nonché l'assoluta carenza di dati comparabili e attendibili. Sembra tuttavia emergere un fenomeno assai pericoloso, oscurato finora dai dati concernenti la popolazione adulta: il grave rischio della povertà infantile. Le analisi indicano che la povertà dei bambini è spesso più grave e che il numero dei bambini a rischio di povertà è in aumento; non disponiamo però di dati precisi. Una ricerca accademica effettuata nel 2001 ha stimato che, nei vecchi Stati membri, il rischio di povertà per i bambini supera del 14 per cento quello della popolazione adulta; un'indagine nazionale sulla politica per i giovani, pubblicata ieri nel mio paese, afferma che la percentuale dei bambini a rischio di povertà raggiunge il 30 per cento, o addirittura il 40 nelle famiglie monoparentali. E' impossibile ignorare il nesso che lega questo dato all'allarmante percentuale di giovani che abbandonano la scuola anzitempo: nel 2004, in tutta Europa, il 14 per cento delle ragazze e il 18 per cento dei ragazzi.

Onorevoli colleghi, si dice di solito che la povertà ha un volto di donna; dovremmo forse modificare questo giudizio, perché la povertà ha il viso di un bambino. Teniamone conto, nell'analizzare l'attuazione della strategia di Lisbona e della strategia per l'inclusione sociale.

**Philip Bushill-Matthews**, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (EN) Signor Presidente, su molti cittadini di molti nuovi Stati membri incombe evidentemente il grave problema dell'esclusione sociale. Questa relazione mette in luce alcuni di tali problemi e alcune delle loro cause; indica pure alcune soluzioni. L'aspetto più notevole della relazione è però che essa non è stata redatta da un collega di uno dei vecchi Stati membri; non è una lezione impartita ai nuovi venuti per spiegare loro come mettersi in regola. Il relatore viene da uno dei nuovi Stati membri; egli analizza il problema con passione e competenza, comprende quali azioni occorra adottare, non teme di additare le carenze del suo stesso paese e dimostra insomma che l'argomento gli sta veramente a cuore. E' un ottimo esempio dell'invidiabile talento di molti colleghi che sono entrati nel Parlamento europeo dopo l'allargamento.

Il relatore sottolinea giustamente la necessità di migliorare il sistema educativo e l'importanza di incrementare, in questo campo, i finanziamenti dei governi centrali. Non meno giustamente egli si sofferma sul tema di una maggiore mobilità della forza lavoro; infatti, se non si aumenta la flessibilità sul mercato del lavoro, le economie non potranno sfruttare in pieno il proprio potenziale di crescita e i governi non avranno denaro da spendere. Ecco una lezione che dovrebbero imparare anche i vecchi Stati membri.

Concludo con un plauso alla saggezza del relatore e mi congratulo vivamente con lui per il suo lavoro.

(Applausi)

**Richard Falbr**, *a nome del gruppo PSE.* – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, esordisco con un ringraziamento al collega, onorevole Öry, per la sua eccellente relazione. Ricordo all'Assemblea che la relazione del nostro collega sull'inclusione sociale nei nuovi Stati membri, di cui ci occupiamo oggi, è stata approvata dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali con una maggioranza di 32 voti contro 4. Il risultato della votazione dimostra perciò chiaramente che tutti noi, in tutti i settori dello schieramento politico, comprendiamo pienamente l'urgenza dei problemi connessi all'esclusione sociale.

Tutto questo non costituisce però una novità. Come ben sappiamo, i rappresentanti dei paesi e dei governi europei giunsero alla medesima conclusione in occasione del Vertice di Lisbona nel 2000; già allora, infatti, la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale divenne uno dei temi e delle condizioni centrali per la

modernizzazione del modello sociale europeo. Pur con qualche esitazione, tale indirizzo è stato ribadito quest'anno al Vertice di primavera a Bruxelles.

Se consideriamo i risultati ottenuti negli ultimi cinque anni, dobbiamo evidentemente concluderne che la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale non è affatto prossima alla fine; è chiaro anzi che anche dopo il 2010 sarà necessario effettuare notevoli sforzi e dimostrare grande tenacia.

Con la comparazione delle condizioni di esclusione sociale nei dieci nuovi Stati membri, la Commissione europea si è impegnata in un'impresa davvero ardua. Questi paesi infatti non differiscono solamente uno dall'altro; forti differenze sussistono anche, al loro interno, tra le regioni che li compongono. Benché vi siano ancora margini per elaborare e armonizzare indicatori comuni che riflettano con fedeltà e precisione la reale situazione di tali paesi, consentendoci altresì di individuare esempi di nuove prassi, quest'iniziativa della Commissione europea costituisce indubbiamente un passo in avanti. Desidero cogliere quest'occasione per esortare i suoi rappresentanti, in futuro, a una cooperazione strettissima, che ci consenta di sfruttare le risorse e le conoscenze delle organizzazioni non governative e delle parti sociali.

Inoltre, benché la relazione di cui oggi discutiamo illustri e tenti di comparare le situazioni dei dieci nuovi Stati membri, non dobbiamo dimenticare che la minaccia della povertà e dell'esclusione sociale incombe, sia pure non in maniera uniforme, su tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Spesso si afferma la necessità di coinvolgere attivamente le parti sociali, in particolare i sindacati, nell'elaborazione di tutte le misure tese a risolvere il problema dell'esclusione sociale; si è anzi discussa la possibilità che esse siano chiamate ad assolvere le funzioni dello Stato e delle autorità locali. Per il momento almeno, tuttavia, si tratta solo di una pia illusione. I sindacati ristrutturati dei nuovi Stati membri si trovano in difficoltà: subiscono pressioni, mancano delle strutture necessarie e di strumenti efficaci. Al pari di me, l'onorevole Őry conosce benissimo questa situazione, dal momento che entrambi abbiamo un passato di sindacalisti.

**Jan Jerzy Kułakowski**, a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, l'odierno dibattito concernente la relazione sull'inclusione sociale nei nuovi Stati membri si collega assai da vicino agli urgenti problemi che stiamo discutendo sin dall'inizio di questa tornata: alludo al Trattato costituzionale e alle prospettive finanziarie.

Un'esatta comprensione degli intricati problemi sociali cui si trovano di fronte gli Stati membri, unita alla volontà di risolverli, farebbe rapidamente giustizia di molte delle argomentazioni avanzate da coloro che hanno votato contro la Costituzione. Infatti, molte questioni relative all'allargamento dell'Unione europea sono state presentate in maniera distorta a tali elettori, oppure essi non le hanno correttamente comprese.

La relazione Őry cerca di risolvere alcuni problemi che incidono direttamente sul futuro dell'Unione europea. Il nostro dibattito su questo tema e la maggioranza con cui l'Assemblea adotterà la relazione dimostreranno che siamo consapevoli del significato di questo problema e che non ci sfugge come dalla sua soluzione dipenda la possibilità di scacciare dall'Europa lo spettro funesto del *dumping* sociale. Ma soprattutto, la relazione sottolinea che i due obiettivi della competitività e della coesione sociale non si escludono a vicenda, ma sono anzi complementari. Per tale motivo la commissione sull'occupazione e gli affari sociali ha insistito, nel corso dei dibattiti che ha dedicato alla relazione, sull'importante ruolo dello sviluppo economico nell'agevolare l'inserimento sociale; la stessa signora Commissario ha appena sottolineato quest'aspetto del problema.

A nome del gruppo ALDE desidero congratularmi con l'onorevole Őry per il modo in cui ha elaborato questa relazione; sono lieto che la commissione per l'occupazione e gli affari sociali l'abbia adottata a schiacciante maggioranza. Si poteva forse migliorare la modalità di inserimento degli emendamenti proposti; in effetti, molti degli emendamenti da me presentati a nome del gruppo ALDE sono stati ignorati, anche se avrebbero migliorato la relazione senza fundamentalmente alterarla.

La relazione che stiamo esaminando è di altissimo livello e il mio gruppo voterà a favore.

**Tatjana Źdanoka**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, il mio gruppo sostiene la relazione sull'inclusione sociale nei nuovi Stati membri; mi congratulo con il relatore, onorevole Őry, per il suo lavoro.

Vorrei fare alcune osservazioni sul processo di integrazione dell'Unione europea. Nella maggioranza dei nuovi Stati membri, l'unico strato sociale che abbia tratto vantaggio dall'adesione all'UE è l'*élite* nazionale, politica ed economica; come la relazione stessa segnala, il divario che separa i ricchi dai poveri è divenuto più profondo. Nel mio paese – la Lettonia – da un recente sondaggio d'opinione è emerso che l'84 per cento

della popolazione ritiene di aver subito, negli ultimi 10 anni, un sensibile peggioramento del tenore di vita. Le élite nazionali, economiche e politiche, sono le principali responsabili della disgregazione sociale che attualmente colpisce i rispettivi paesi; ma una parte della colpa ricade anche sulle Istituzioni dell'Unione europea, che hanno ignorato i cambiamenti negativi verificatisi nei nuovi Stati membri.

L'instabilità sociale dei nuovi Stati membri mette a repentaglio la stabilità politica e la crescita economica non solo in quegli stessi Stati, ma nell'intera Unione, a causa di alcuni errori commessi dalle Istituzioni europee nel corso del processo di allargamento. Tra questi errori c'è stato quello di ignorare il fatto che in due Stati baltici – Lettonia ed Estonia – una rilevante percentuale della popolazione è costituita da apolidi. Questi cosiddetti “stranieri” appartengono alle minoranze nazionali e privarli dei diritti politici significa inasprire l'esclusione sociale e impedire agli esponenti delle minoranze di competere nel mercato del lavoro su un piede di parità.

Ieri, purtroppo, nel corso delle votazioni sugli emendamenti alla relazione dell'onorevole Moraes sulla protezione delle minoranze e le politiche contro la discriminazione, la raccomandazione di concedere a queste persone il diritto di partecipare alle elezioni amministrative, nonché la libertà di circolazione all'interno della Comunità, è stata eliminata in seguito agli emendamenti presentati da alcuni gruppi politici. In tal modo vengono totalmente ignorate le raccomandazioni formulate dalla stessa Unione europea nel 2004, nell'ambito del processo di allargamento.

**Jaromír Kohlíček**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Desidero esprimere la mia opinione sull'opera del collega onorevole Ůry; giudico assai positivo che questa sia la prima relazione di tal genere redatta da un deputato proveniente da uno dei nuovi Stati membri. Onorevoli colleghi, nell'Unione europea, dovunque volgiamo lo sguardo, riscontriamo situazioni di crisi. I paesi più piccoli aderiscono al Patto di stabilità, mentre quelli più grandi seguono principi differenti; ciò si riflette sui nuovi Stati membri, ancora chiamati a rispettare senza eccezioni una moltitudine di misure spesso prive di senso, come ha giustamente ricordato la collega che ha preso la parola prima di me.

I problemi sociali riguardano soprattutto le regioni povere, indipendentemente dal fatto che esse si trovino nei nuovi Stati membri o in quelli vecchi. I disabili sono oggi il 10 per cento della popolazione, ma ben pochi paesi possono vantare una legislazione che migliori, sia pure parzialmente, la situazione di queste persone, anche sul luogo di lavoro. Le minoranze nazionali, i giovani che abbandonano la scuola, le donne e le persone con più di cinquant'anni si trovano di fronte a una serie di problemi; un'altra grave questione è quella delle persone provenienti da un ambiente socialmente svantaggiato, e infine si fa sempre peggiore la situazione dei profughi.

Qual è il problema più grave che l'Unione europea deve affrontare nel suo complesso? Quello di un sistema che cerca di lasciare ogni cosa alla mano invisibile del mercato; vi illustrerò questa situazione con tre esempi. La privatizzazione delle fonti di acqua potabile e dei sistemi fognari ha fatto aumentare il prezzo di un metro cubo d'acqua di oltre mille volte. In secondo luogo, a causa dell'enorme pressione tesa a far liberalizzare il mercato degli affitti, i pensionati dei nuovi Stati membri dell'Unione europea devono ora spendere per l'alloggio il 50-70 per cento del proprio reddito; e che avverrà in futuro? Si costruiscono pochi appartamenti, la forza lavoro mobile vive spesso in condizioni assai disagiate, e la situazione dei disoccupati, delle famiglie più giovani, dei disabili e dei pensionati si va facendo critica. Un terzo esempio è quello dei disabili, che formano una percentuale sempre maggiore del totale dei disoccupati. Nella Repubblica ceca, ad esempio nella Boemia settentrionale, il tasso di disoccupazione fra i disabili è salito dall'8 per cento di dieci anni fa all'odierno 12 per cento, nonostante le misure adottate nel frattempo. Si tratta di un segnale inquietante.

Si chiede alla gente di aderire a una società in cui i servizi pubblici vengono aboliti e i trasporti pubblici sono costosi benché le reti siano sempre più inefficienti; in cui si chiudono gli asili nido e le scuole materne sono sempre più scarse; in cui il doposcuola viene abolito o ridotto, spesso con alti costi finanziari per i genitori; in cui, infine, la situazione dei sindacati peggiora, a causa dei tentativi di abolire lo statuto dei lavoratori. Sono le varie manifestazioni di un liberismo estremo.

Onorevoli colleghi, credete che i cittadini siano sordi al linguaggio eccessivamente liberista del Trattato costituzionale? Avete una minima conoscenza del contenuto dei dibattiti che si sono svolti prima dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi? Volete che le carenze in campo statistico aumentino le pressioni sui nuovi Stati membri, costretti alla privatizzazione senza scrupoli di ogni proprietà statale? Ignorate forse che i nuovi Stati membri stanno diventando, per i quindici membri originari dell'Unione, un laboratorio in cui sperimentare fino a dove può spingersi la sopportazione della gente? Ho ragione, onorevoli colleghi, o lo “stato sociale” è morto e ci stiamo avviando in una direzione totalmente diversa?

È un fatto positivo che ci venga presentata una relazione sull'inclusione sociale. Essa affronta le questioni principali, che si leggono anche fra le righe; non indica però la direzione che dovremo prendere in futuro, neppure per quel che riguarda gli *standard* sociali di base. Si tratta di un passo nella direzione giusta, ancorché timido e limitato.

**Mieczysław Edmund Janowski**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, discutendo di inclusione sociale non dobbiamo dimenticare che circa 150 milioni di cittadini dell'Unione europea dispongono di un reddito inferiore al 75 per cento della media UE. Due terzi di queste persone vivono nei nuovi Stati membri.

A nome del gruppo UEN desidero ringraziare il relatore per il quadro preciso e dettagliato di questo problema che egli ci ha offerto; la soluzione sta nel ridurre drasticamente il numero delle aree di povertà, disoccupazione ed esclusione sociale. Si tratta di fenomeni spesso reciprocamente collegati, che talvolta si trasmettono da una generazione all'altra – è questo un aspetto che vorrei sottolineare. Tutte le nostre strategie e i nostri dibattiti rimarranno vani se non riusciremo a raggiungere determinati obiettivi. In primo luogo dev'essere possibile fornire una rapida assistenza a coloro che ne hanno bisogno; è un traguardo di breve termine ma di grande importanza, che esige finanziamenti adeguati. In secondo luogo, occorre eliminare la povertà – che è la causa principale del degrado sociale – o quanto meno fortemente ridurla; si tratta in questo caso di un obiettivo di lungo termine, per raggiungere il quale sarà necessario dare forte impulso alla rinascita economica delle nuove regioni e lenire così il flagello della disoccupazione.

Voglio oggi rendere omaggio a tutti coloro che, nell'intera Unione europea e soprattutto nei 10 nuovi Stati membri, si adoperano per raggiungere questi obiettivi. Desidero perciò ringraziare le amministrazioni locali e le ONG, tra cui in particolare la *Caritas*, le altre associazioni di assistenza sociale e filantropiche per il loro operato. Ringrazio inoltre coloro che creano nuovi posti di lavoro.

Consentitemi di soffermarmi più dettagliatamente su due punti. Il primo è la famiglia; dagli indicatori demografici giunge un segnale d'allarme e l'assistenza alle famiglie con figli è una necessità piuttosto che un atto di generosità – da qualunque parte provenga. Occorre individuare le soluzioni corrette. In secondo luogo, nell'Unione europea vi sono oltre 45 milioni di disabili; essi, finalmente, devono sentire di avere gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini dell'Unione.

Infine, le questioni in discussione hanno anche un aspetto etico: per chi ha mangiato a sazietà è difficile comprendere chi ha fame.

(Applausi)

**Jan Tadeusz Masiel** (NI). – (PL) Signor Presidente, la relazione Óry è un documento di grande valore che mette bene in luce il processo di disgregazione sociale attualmente in corso nei nuovi Stati membri. I paesi postcomunisti hanno subito, in un breve lasso di tempo, un vortice così frenetico di cambiamenti e trasformazioni da lasciarci tutti ancora in preda alle vertigini.

Gli antichi comunisti si sono rapidamente trovati a proprio agio nella nuova situazione; dopo aver saccheggiato le casse dello Stato si sono trasformati in uomini d'affari o sono rimasti in politica. I soggetti più deboli della società – e mi riferisco a intere classi sociali – hanno avuto le maggiori difficoltà a trovare il proprio ruolo nella nuova situazione. I lavoratori sono piombati nella disoccupazione e, privati dei propri mezzi di produzione e dei mercati, hanno dovuto indebitarsi. L'assistenza sanitaria non è più accessibile a tutti. Lo Stato sociale ha incrociato le braccia, è entrato in sciopero e da un giorno all'altro i cittadini hanno scoperto di essere stati lasciati a se stessi.

I cittadini polacchi non hanno molta fiducia nella propria classe politica; confidano invece nell'Unione europea, in cui ripongono grandi speranze. C'è bisogno di più risorse per realizzare i nostri ambiziosi obiettivi di inclusione sociale, creazione di posti di lavoro e promozione dell'imprenditorialità. Nell'ambito del dibattito sul bilancio dell'Unione europea ci troviamo in una fase di importanza strategica e la Commissione e il Consiglio non devono dimenticare che ogni euro investito nei nuovi Stati membri rimane nelle tasche dell'UE ed equivale anzi a investire nell'Unione stessa.

(Applausi)

**Presidente.** Si interrompe qui la discussione per lasciare spazio al turno di votazioni.

La discussione riprenderà nel pomeriggio.

### **Dichiarazione scritta (articolo 142)**

**Katalin Lévai (PSE).** – (HU) La relazione del collega Csaba Óry richiama la nostra attenzione su un importante problema. Le autorità locali dei nuovi Stati membri devono affrontare, dotate di scarsi mezzi, un compito colossale: bassi livelli di attività economica e relativamente bassi livelli di occupazione; esigue risorse da destinare all'assistenza sanitaria, in termini nominali, benché gli importi non siano proporzionalmente inferiori; specifiche carenze del sistema educativo ed esclusione sociale delle minoranze. Alle autorità locali si affida il compito di stimolare le attività miranti all'inserimento dei gruppi sociali svantaggiati tramite l'integrazione e la partecipazione; proprio da questo settore, infatti, hanno origine sia i problemi che minacciano la nostra coesione sociale, sia la competitività cui aspiriamo. Un fallimento in questo campo renderà impossibile raggiungere gli obiettivi di Lisbona. Per affrettare il processo di inserimento sociale occorre mutare atteggiamento; Stati membri, autorità locali, settore privato e settore pubblico devono tutti assumersi la propria parte di responsabilità – senza esitazioni e pregiudizi.

A tale scopo bisogna destinare finanziamenti ben più cospicui ed è inoltre necessario coordinare meglio la cooperazione interistituzionale. Chi ha votato contro la Costituzione ha espresso in tal modo la propria amareggiata delusione per la scarsa capacità con cui l'Europa affronta la propria sfida più importante, cioè un incremento della competitività che non sacrifichi il modello sociale europeo.

L'attuale sistema di coordinamento è inadeguato e lo stesso si può dire per il valore aggiunto che possiamo attenderci dall'istituto di ricerche economiche.

Nel settore dell'assistenza sociale occorrono nuovi progetti che riflettano la dimensione europea della politica sociale; progetti di alto livello che forniscano informazioni regolari agli interessati cercando di coinvolgerli. Più avanti, tutto questo potrebbe anche assumere la forma concreta di un istituto di ricerca comune – espressione organizzativa dello spirito dell'Europa sociale – che analizzi le condizioni sociali e istituzionali per migliorare la competitività e studiare la gestione delle questioni sociali secondo paradigmi innovativi.

In fondo, la miglior politica sociale consiste indubbiamente nella redistribuzione delle opportunità occupazionali nell'ambito della società e nell'offerta di formazione sul mercato del lavoro.

L'esperienza mi consente di affermare che tale dimensione è stata finora completamente trascurata nei nuovi Stati membri, ove l'immigrazione non si riflette ancora a livello di comunicazione. Occorre inoltre consentire la riscossione delle pensioni – indipendentemente dall'età, dal sesso o dall'origine del richiedente – in tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

### **PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO**

*Vicepresidente*

## **8. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare**

**Presidente.** Le competenti autorità italiane hanno trasmesso una richiesta di revoca dell'immunità parlamentare dell'onorevole Marco Pannella nell'ambito di un procedimento penale dinanzi al Tribunale di Roma. A norma dell'articolo 6, paragrafo 2, del Regolamento, la richiesta è già stata deferita alla commissione giuridica competente in materia. Sebbene non sia prevista una discussione sulla comunicazione in oggetto, ritengo opportuno, sia pure per un tempo brevissimo, dare la parola all'onorevole Marco Pannella.

**Marco Pannella (ALDE).** – Signor Presidente, chiedo la parola per una mozione d'ordine, in base all'articolo 6, paragrafo 2, al quale lei ha fatto riferimento. Volevo informare lei e l'Assemblea che questa richiesta di revoca, che lei ci comunica, deve fare i conti con il fatto che il Parlamento ha già respinto la richiesta di revoca dell'immunità con voto pressoché unanime il 10 febbraio 2004, quindi ormai un anno e mezzo fa.

Abbiamo accertato che la decisione è stata regolarmente trasmessa, il 23 febbraio 2004, alle autorità italiane competenti, sia dal Parlamento che dalla rappresentanza italiana, ed è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 22 aprile 2004. Pertanto questa nuova richiesta – che ci farà perdere di nuovo del tempo – dimostra che, oltre agli spaghetti alle vongole, noi esportiamo dappertutto anche una "giustizia alle vongole", il che non è sempre gradevole.

**Presidente.** Grazie, onorevole Pannella, la commissione competente avrà senz'altro modo di pronunciarsi sul merito della questione.

## 9. Turno di votazioni

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazione.

*(Per i risultati dettagliati delle votazioni: cfr. Processo verbale.)*

## 10. Accordo sul programma internazionale per la conservazione dei delfini

## 11. Rafforzare la competitività europea

## 12. Sorveglianza delle posizioni di bilancio, sorveglianza/coordinamento delle politiche economiche

## 13. Idrocarburi policiclici aromatici contenuti negli oli diluenti e nei pneumatici

## 14. Disavanzi eccessivi

## 15. Sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mediterraneo

## 16. Legami tra immigrazione legale e clandestina ed integrazione dei migranti

## 17. Mobilità dei pazienti, sviluppi dell'assistenza sanitaria

## 18. Riforma dell'ONU

*– Prima della votazione finale*

**Armin Laschet (PPE-DE).** – *(DE)* Signor Presidente, forse è un po' tardi per chiedere un controllo, ma si tratta di una questione importante concernente l'emendamento n. 15 al paragrafo 27. In questo paragrafo si discute degli abusi commessi in Africa dalle truppe dell'ONU a danno dei bambini, e nell'emendamento si legge che l'ONU non avrebbe condotto indagini sufficientemente accurate in materia. Tanto per cominciare, questo non ha niente a che vedere con la riforma dell'ONU e inoltre non ha relazione alcuna con le indagini che l'ONU sta svolgendo.

A quanto ho visto c'è una maggioranza favorevole al nostro emendamento mirato a eliminare questo paragrafo e le chiederei, se possibile, di controllare ancora una volta.

**Presidente.** Onorevole Laschet, le chiedo scusa. Io solidarizzo senz'altro sul merito della questione, ma la procedura non mi consente di rimettere ai voti un emendamento su cui si è già votato e che è stato respinto.

**Jo Leinen (PSE).** – *(DE)* Signor Presidente, l'onorevole Laschet ha ragione. Il nostro gruppo si è unito al PPE-DE nel voto per la cancellazione di questo paragrafo. Lei ha affermato che l'emendamento è stato respinto; in realtà è stato adottato e il paragrafo è stato eliminato. Lei è giunto alla conclusione sbagliata. La proposta è stata approvata e il paragrafo in questione è stato quindi cancellato.

**Presidente.** Onorevole Leinen, io confermo – sempre pronto ovviamente a verificare, giacché nessuno è infallibile: sembra che i gruppi avrebbero voluto votare, i deputati non hanno alzato le mani, la votazione si è svolta e io purtroppo ho dovuto prendere atto del risultato della votazione. Non mi è stata chiesta nessuna verifica e non sono in grado di stabilire un precedente negativo sulle procedure di voto. Sono il primo a rammaricarmene, ma devo continuare il turno di votazioni.

## 19. Relazioni transatlantiche

## 20. Situazione in Uzbekistan

## 21. Occupazione e produttività

### PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

*Vicepresidente*

## 22. Dichiarazioni di voto

### – Relazione Freitas (A6-0157/2005)

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Riteniamo che spetti ai singoli Stati membri prendere posizione sull'accordo relativo alla conservazione dei delfini. Non è una questione che rientri nelle competenze del Parlamento europeo.

### – Relazione Vlasto (A6-0148/2005)

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Come si legge nella relazione, le PMI costituiscono più del 95 per cento delle imprese dell'Unione; esse svolgono quindi un importante ruolo economico e sociale, e di conseguenza meritano un maggiore sostegno comunitario.

Come nelle precedenti relazioni, tuttavia, si dà grande importanza a misure che teoricamente dovrebbero favorire la competitività ma che in realtà agiscono contro gli interessi delle microimprese e delle PMI, a favore delle grandi imprese, dei grandi gruppi economici e finanziari e delle multinazionali. Per esempio, dissentiamo dall'affermazione secondo cui il processo di trasformazione strutturale in corso nell'Unione europea sarebbe nell'insieme benefico e andrebbe incoraggiato; migliaia di posti di lavoro sono a rischio e gli effetti economici e sociali di simili trasformazioni sono enormi.

La relatrice osserva che l'analisi delle trasformazioni strutturali è incompleta, e afferma altresì che non si dispone di dati incontestabili sulle delocalizzazioni, limitandosi a suggerire al Consiglio di far redigere una relazione su tale argomento; in realtà, si stanno effettuando numerose delocalizzazioni, con conseguenze disastrose. Si devono quindi adottare misure più efficaci per scongiurare la crescita della disoccupazione e il deterioramento del tenore di vita.

**Bruno Gollnisch (NI)**, *per iscritto*. – (FR) L'industria europea è oggi in balia di gravi difficoltà, e si trova stretta in una pericolosa tenaglia: da un lato l'apertura unilaterale dei mercati europei alla selvaggia concorrenza mondiale, dall'altro il dogmatismo delle politiche dell'Unione europea. Abbiamo una politica della concorrenza che impedisce alle migliori imprese europee di emergere e che non consente di sostenere quelle attività che il mercato da solo non può alimentare, abbiamo in tutti i campi regolamenti che moltiplicano le restrizioni e i costi, e l'elenco potrebbe continuare.

Che ne è della competitività dell'industria di fronte alle 1 200 pagine della direttiva REACH sull'industria chimica, autentico mostro normativo di cui nessuno capisce niente, se non che rischia – allo stato attuale delle cose – di moltiplicare le chiusure e le delocalizzazioni delle imprese, e di suonare la campana a morto per la ricerca europea in questo settore?

Non tutte le proposte dell'onorevole Vlasto sono da rifiutare; ma il difetto più grave della sua relazione è quello di considerare la globalizzazione ultraliberista come un evento ineluttabile e fondamentalmente positivo; e ancora, quello di non vedere soluzioni – come al solito – se non in una dose ancora più forte di Europa.

Perseverando in questi confusi sforzi, finora l'Unione europea ha prodotto unicamente disoccupazione, povertà, delusione e rifiuto.

**José Albino Silva Peneda (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) L'industria europea sta attraversando una fase di cambiamenti strutturali, a causa di fattori internazionali ma, più ancora, di ragioni interne.

A parte la prima fase del carbone e dell'acciaio, l'Unione europea ha voltato le spalle all'industria, sebbene questa sia una fonte di posti di lavoro, crescita economica, servizi, competenze e *know-how* che nessuna economia avanzata può permettersi di sottovalutare.

L'Unione europea dovrà quindi incanalare tutti i suoi sforzi in una politica coerente e proattiva a favore della propria industria, una politica che possa prevedere le trasformazioni strutturali, sviluppando allo stesso tempo una base industriale sana e competitiva.

L'industria europea non ha altra scelta se non investire nei suoi punti di forza, come il potenziale umano, la capacità di innovazione e il tessuto imprenditoriale basato sulle PMI, distinguendosi quindi dai suoi concorrenti.

Questo sostegno alla politica industriale implica uno sviluppo equilibrato che mantenga la coesione sociale. Non dobbiamo dimenticare l'impatto delle recenti delocalizzazioni sulle regioni. Fondi strutturali come il Fondo sociale europeo potrebbero essere diretti al sostegno della riqualificazione socioeconomica ed industriale nelle regioni più colpite. Una soluzione sarebbe quella di creare sinergie tra le imprese, le università e i centri di ricerca, offrendo una base stabile all'attività industriale di una regione specifica.

#### – Relazione Karas (A6-0168/2005)

**José Albino Silva Peneda (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Nel marzo 2005 il Consiglio europeo ha deciso di riformare il Patto di stabilità e di crescita (PSC), per renderlo più flessibile e versatile. In considerazione dell'attuale recessione che ha colpito l'Unione europea, il Consiglio ha deciso di dare particolare enfasi alla "C" di crescita, piuttosto che alla "S" di stabilità. Il PSC, quindi, è diventato più politicizzato.

La riforma purtroppo non ha dato i risultati sperati, per diverse ragioni; ne ricorderò due.

In primo luogo, la riforma era necessaria perché alcuni Stati membri avevano deciso, consapevolmente o meno, di non rispettarne le regole. A questo si aggiunga il fatto che le norme fissate dall'Unione europea, oltre a non essere applicate, hanno dato luogo a un processo sanzionatorio molto tollerante e scarsamente credibile. Gli Stati membri svolgono contemporaneamente il ruolo di giudice e di imputato e quindi, piuttosto che imporre sanzioni ai propri pari, preferiscono rinunciare all'applicazione del PSC. Essendo responsabile del monitoraggio del processo, la Commissione deve disporre dei poteri necessari a imporre sanzioni nel caso di inadempienza.

In secondo luogo, qualunque sanzione deve fungere da deterrente e non limitarsi a punire. Imporre una sanzione finanziaria per inadempienza a uno Stato membro con difficoltà di bilancio è controproducente. Si dovrebbero privilegiare altre sanzioni, come la sospensione del diritto di voto in ambito ECOFIN.

#### – Relazione Adamou (A6-0104/2005)

**Marie-Noëlle Lienemann (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Questa relazione ha offerto l'opportunità di instaurare una valida collaborazione fra le tre Istituzioni europee e l'industria, attuando una convergenza in tema di esigenze ambientali.

L'accordo è maturato su un punto fondamentale, ossia l'abbandono delle sostanze nocive IPA e l'introduzione di prodotti sostitutivi più sicuri.

Il Parlamento europeo ha accettato di concedere all'industria un anno di tempo in più per raggiungere quest'obiettivo, ed autorizza lo smaltimento delle scorte esistenti, che ormai sono più ridotte.

In questo caso l'ambizione ambientale ha stimolato la ricerca, consente di irrobustire il settore industriale interessato – e quindi l'occupazione –, migliorando infine la qualità dei prodotti.

E' pertanto possibile una conclusione in sede di prima lettura.

#### – Relazione Karas (A6-0158/2005)

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Come ho affermato nel mio intervento durante la seduta plenaria, questa riforma del Patto di stabilità e di crescita (PSC) è assolutamente inadeguata. Dobbiamo invece sospendere il PSC e abbandonare gli orientamenti economici vigenti per realizzare le condizioni macroeconomiche necessarie a rivitalizzare l'economia e creare un maggior numero di posti di lavoro. Ecco perché siamo favorevoli a un vero Patto di crescita, occupazione e progresso sociale.

Abbiamo votato contro anche perché il relatore intende coinvolgere la Banca centrale europea, e propone che la Commissione svolga attività di *audit* finanziario negli Stati membri.

Abbiamo davanti a noi un esempio perfetto di relazione che ha perso di vista sia i motivi per cui gli elettori francesi e olandesi hanno respinto la cosiddetta Costituzione europea, sia la necessità di dare ascolto alle preoccupazioni dei cittadini.

**Bruno Gollnisch (NI)**, *per iscritto*. – (FR) La riforma del Patto di stabilità che ci viene oggi proposta è solamente marginale, ma non per questo è meno importante. E' invece deplorabile che ci siano voluti otto anni per comprendere che i *deficit* non si potevano valutare unicamente in base alla cifra fatidica e assolutamente arbitraria del 3 per cento del PIL, ma anche in funzione di "fattori pertinenti": la persistente debolezza della crescita, l'invecchiamento della popolazione, le conseguenze dell'abborracciato allargamento dell'Unione europea o della globalizzazione selvaggia... Era tempo; ma non basta.

L'Europa di Bruxelles ha trascorso gli ultimi dieci anni a sacrificare milioni di posti di lavoro sull'altare di obiettivi espressi da cifre dogmatiche (il 3 per cento del PIL per il disavanzo, il 60 per cento per il debito pubblico, o ancora un'inflazione massima che la Banca centrale europea ha fissato al 2 per cento...). Ma oggi è necessario che l'Europa si ponga come obiettivo principale l'occupazione e il benessere dei popoli cui tutte – assolutamente tutte – le altre questioni dovranno essere subordinate; con buona pace della Banca di Francoforte, dei fanatici della concorrenza pura e perfetta o del libero scambio mondiale privo di qualunque ostacolo.

#### – Relazione Fraga Estévez (A6-0112/2005)

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Non condividiamo l'idea che l'Unione europea debba fornire sostegno finanziario al settore della pesca in relazione ai periodi di fermo biologico. Questa nostra posizione, però, non significa che sosteniamo la proposta della Commissione; apprezziamo la formulazione della relazione del Parlamento, per esempio per quanto riguarda le misure concernenti le specie altamente migratorie, e la necessità che tali misure siano fissate dalle organizzazioni regionali della pesca. Votiamo contro l'intera relazione perché non riteniamo che l'UE debba occuparsi di pesca. Secondo noi i problemi regionali della pesca devono essere risolti attraverso la cooperazione tra i paesi interessati.

#### – Relazione: Gaubert (A6-0136/2005)

**Philip Claeys (NI)**. – (NL) Signor Presidente, questa relazione non risolve alcun problema, ma serve piuttosto ad aggravare quelli che già esistono. Chiede ripetutamente di consentire nuova immigrazione legale, sebbene molti Stati membri non sappiano come affrontare i problemi che questa porta con sé, come i livelli di disoccupazione e criminalità che caratterizzano alcuni gruppi di immigranti, che sono notevolmente più alti di quelli che si registrano nella popolazione locale. Né possiamo fare a meno di constatare che grandi gruppi di immigranti scelgono deliberatamente di non integrarsi. Anche se adottassimo migliaia di relazioni come la relazione Gaubert, fissando nuove misure repressive nei confronti degli europei che si avvalgono del diritto di opinione e fanno sentire la propria insoddisfazione per la situazione attuale, non cambierebbe niente. Qui si parla per il solo gusto di farlo, e il mio voto contro la relazione Gaubert non vi coglierà certo di sorpresa.

**Andreas Mölzer (NI)**. – (DE) Signor Presidente, non è la xenofobia la causa dei problemi con cui si scontrano ampi strati della popolazione europea in seguito alla massiccia immigrazione, ma la scarsa integrazione degli immigrati.

Tutto ciò risulta evidente da una semplice constatazione dei fatti. In Germania si contano almeno 3,5 milioni di musulmani, alcuni dei quali residenti nel paese da 40 anni, che praticamente non parlano tedesco. Secondo alcune stime, tra qualche decennio metà degli abitanti francesi e forse un terzo della popolazione di città tedesche come Stoccarda saranno di religione islamica. Pensiamo poi alle regioni italiane, nelle quali i clandestini sono responsabili di un terzo o addirittura di metà di tutti i reati penali. Consideriamo la situazione in Spagna, in cui risiedono più di un milione di musulmani; sono state avanzate diverse richieste per trasformare nuovamente la cattedrale di Cordoba in moschea. Tutto ciò dimostra la scarsa integrazione degli immigrati. E' essenziale che essi imparino la lingua del paese in cui vanno ad abitare, e assimilino la cultura e la storia della loro nuova patria. Altrimenti, nel giro di pochi decenni, gli Stati europei avranno perso del tutto la propria identità.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Poiché l'immigrazione economica è al centro di qualsiasi politica migratoria, è necessario istituire un quadro giuridico comune accelerando le politiche d'integrazione e fissando principi comuni di base per quanto riguarda l'integrazione degli immigranti legali.

Si deve quindi operare su tre assi fondamentali:

- promozione dell'immigrazione legale, nell'ambito di un approccio globale e orizzontale, conformemente all'effettiva capacità di ogni Stato membro; si deve inoltre conferire particolare rilievo al lavoro svolto in cooperazione con i paesi d'origine e transito, in particolare attraverso campagne di informazione;
- efficace integrazione degli immigranti, mediante politiche di accoglienza e integrazione che devono tener conto delle caratteristiche e dei legami storici di ogni Stato membro. Si dovrà definire una serie di diritti comuni per tutti i migranti nell'Unione europea, pur tenendo presente che l'eccessiva "generosità" nella concessione di ulteriori diritti, come il diritto di voto, potrebbe tradursi in un più forte rifiuto ed essere fonte di indesiderate reazioni xenofobe.
- lotta ferma e risoluta all'immigrazione illegale, tentando di bloccare – se possibile nel paese d'origine – l'immigrazione clandestina e di risolvere i problemi legati allo sfruttamento economico dei migranti. Allo stesso tempo, è necessario prevenire e punire ogni forma di traffico di esseri umani.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Per evitare la costruzione di una "fortezza Europa" è importante a nostro avviso non elaborare una politica europea uniforme in materia di asilo e immigrazione. In questo settore ogni Stato membro dev'essere libero di scegliere – se così preferisce – una politica più generosa, cosa che diventa invece impossibile se gli Stati membri sono ostacolati dagli *standard* comuni dell'Unione europea.

La Lista di giugno non può quindi sostenere la relazione.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Questa relazione condensa in un solo documento una monumentale quantità di menzogne, banalità e sciocchezze propagandistiche in favore dell'immigrazione.

Di affermazioni banali è intessuto il considerando M, in cui si afferma che una modifica della politica migratoria di uno Stato membro incide sui flussi migratori negli altri Stati membri. Si tratta solo delle ovvie conseguenze dell'accordo di Schengen e della creazione di un'area senza confini! Ciò tuttavia non impedisce all'onorevole Gaubert di invocare, al paragrafo 32, operazioni di regolarizzazione di massa a favore degli immigrati.

L'irresponsabile mancanza di logica della relazione non si ferma però qui. Dopo aver chiesto di ottimizzare le potenzialità migratorie e aver riaffermato il diritto degli stranieri di non essere respinti alle frontiere, di accedere al mercato del lavoro e di partecipare alla vita pubblica e politica, la relazione precisa che tutte queste politiche devono rientrare nel quadro dei principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità sanciti dal Trattato costituzionale! E' forse il caso di ricordare che questo testo è già stato sepolto dal duplice "no" dei cittadini francesi e olandesi e dal congelamento cui è stato sottoposto nel Regno Unito?

La *lobby* favorevole all'immigrazione dovrebbe uscire dalla sua torre d'avorio e cominciare ad ascoltare la voce che viene dal basso: la voce delle nazioni.

**Marine Le Pen (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Questa relazione, che vorrebbe "organizzare" l'immigrazione e promuovere l'"integrazione" è un classico nel suo genere: reticente sulle cause, cieca rispetto alle conseguenze e autoritaria e dittatoriale nelle soluzioni che propone per i problemi in esame.

Di fronte all'invecchiamento della popolazione europea, cui fanno riscontro un tasso di natalità costantemente basso e un previsto declino della popolazione attiva, pari a circa 20 milioni di unità tra il 2005 e il 2030, il relatore – deputato di destra ma anche *leader* di un'organizzazione "antirazzista" – intende introdurre un'immigrazione supplementare, che penalizzerebbe la nostra economia e indebolirebbe la nostra coesione nazionale. Proclamando l'obiettivo di "costruire una società interculturale", ossia organizzata intorno a principi etnici o religiosi, la politica europea perde il contatto con le realtà sociali ed economiche e anche con l'esperienza dei gruppi minoritari, e diviene una potenziale fonte di conflitti. Se i gruppi di immigrati desiderano integrarsi, devono mostrare un maggiore desiderio di propiziare tale integrazione, e compiere il necessario sforzo di assimilazione.

I demagoghi europei hanno voluto ignorare l'esigenza di dare impulso al tasso di natalità europeo, la necessità di elaborare una politica per la famiglia degna di questo nome e l'urgenza di adeguare il nostro mercato del lavoro alla domanda, per contenere la disoccupazione.

Infine, la relazione trascura il problema dell'islamismo radicale che sta mettendo radici nei nostri paesi, con tutte le conseguenze che ciò comporta per i diritti delle donne, la sicurezza e la democrazia.

**Britta Thomsen (PSE)**, *per iscritto*. – (DA) I deputati socialdemocratici danesi al Parlamento europeo oggi hanno votato a favore della relazione dell'onorevole Gaubert sulle connessioni tra migrazione legale e illegale e sull'integrazione dei migranti. Non ignoriamo però che alcune parti della relazione riguardano un settore che rientra nel Titolo IV del Trattato CE, e quindi non si applicano alla Danimarca, in base al protocollo sulla posizione della Danimarca.

#### – Relazione Bowis (A6-0129/2005)

**Carlo Fatuzzo (PPE-DE)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera mi sono addormentato, pensando a come votare sulla relazione Bowis sulla mobilità dei malati in Europa e ho sognato la bellissima bionda italiana, Elena, che si complimentava con me appunto a cena. Mi diceva: "Bravo Carlo, la tua proposta di agevolare il viaggio turistico in Europa dei pensionati tutti è stata accolta. Certo, dovranno girare un po' tutti gli ospedali d'Europa ma non si può avere tutto in questo mondo; ti devi accontentare e quindi votare a favore di questa relazione". Potevo rifiutarmi di seguire il consiglio della bellissima, bionda Elena? No, perciò ho votato a favore.

**Jan Andersson, Anna Hedh, Ewa Hedkvist Petersen, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE)**, *per iscritto*. – (SV) Nella votazione finale abbiamo scelto di votare a favore della relazione d'iniziativa del Parlamento europeo sulla mobilità dei pazienti. Abbiamo deciso in questo senso in quanto riteniamo che il testo della risoluzione nel suo complesso rispecchi la nostra concezione dell'assistenza sanitaria. Alcuni passi della risoluzione del Parlamento europeo esprimono però ambizioni sopranazionali nel campo dell'assistenza sanitaria, che riteniamo inaccettabili.

Ogni paese è responsabile per l'assistenza sanitaria ai propri cittadini; se questi si trovano temporaneamente in un altro paese dello Spazio economico europeo, la Carta sanitaria europea consente loro di fruire di cure non previste. E' un metodo che approviamo e che sembra funzionare bene.

I cittadini hanno il diritto di influire sul modo in cui viene impiegato il denaro che versano al fisco. Se i pazienti possono liberamente scegliere di sottoporsi a cure mediche in un altro Stato membro, a spese dei contribuenti del proprio paese, questo principio viene messo in discussione. Temiamo inoltre che un tale metodo si rivelerebbe assai costoso, favorendo i pazienti più ricchi a danno di quelli più vulnerabili. Pensiamo infine che i problemi connessi con l'assistenza sanitaria non dovrebbero rientrare nel progetto di direttiva sui servizi.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La relazione dell'onorevole Bowis sulla mobilità dei pazienti e sugli sviluppi delle cure sanitarie intende garantire ai pazienti il diritto di fruire di tempestive cure in un altro Stato membro, quando tali cure non siano disponibili nel proprio paese d'origine, perlomeno non entro un tempo ragionevole. In linea di massima siamo quindi favorevoli alla relazione, benché essa sia in qualche punto carente o addirittura contraddittoria.

Il relatore ritiene che la responsabilità di organizzare, finanziare e fornire i servizi sanitari e le cure mediche spetti agli Stati membri; non menziona tuttavia gli operatori sanitari, e si accontenta di affermare vagamente che l'Unione europea ha delle responsabilità in materia di sanità pubblica.

La relazione sottolinea pure la necessità di mantenere e garantire l'accesso universale e senza restrizioni al servizio sanitario pubblico in tutti i paesi dell'Unione europea, anche se non è del tutto chiaro chi debba pagare.

C'è un altro punto importante: i servizi sanitari sono destinati a persone che si trovano in difficoltà e non si possono quindi paragonare a merci offerte in vendita; questo provvedimento non va quindi inserito nella direttiva globale sui servizi.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Nella situazione attuale, i cittadini dell'Unione europea hanno il diritto di ricevere cure mediche in altri Stati membri, facendosi poi rimborsare il costo nel proprio paese; ciò viene considerato un elemento naturale del mercato interno. Siamo favorevoli all'istituzione di un quadro uniforme che definisca il diritto di ricevere cure mediche in un altro paese dell'Unione europea; ed esprimiamo quindi un giudizio positivo sulla comunicazione della Commissione sulla mobilità dei pazienti (COM (2004) 0301).

La relazione del Parlamento si occupa tuttavia di temi ben diversi dalle misure richieste per l'elaborazione di una normativa soddisfacente in merito alla possibilità di ricevere cure mediche in un altro paese dell'Unione; la relazione tratta ogni sorta di argomenti, dalla telemedicina alla ricerca gestita dall'UE in materia di mobilità dei pazienti. Abbiamo quindi deciso di votare contro la relazione del Parlamento nel suo complesso.

**Sérgio Marques (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** La mobilità dei pazienti è un problema complesso, a causa delle differenze che sussistono tra i sistemi di assistenza medica e le tradizioni mediche dei vari paesi.

E' necessario tuttavia che i pazienti abbiano il diritto di ricevere tempestive cure mediche in un altro Stato membro, se queste non sono disponibili – almeno entro termini ragionevoli – nel loro Stato membro.

Occorre quindi elaborare urgentemente una coerente politica in materia di mobilità dei pazienti, che fissi orientamenti operativi per i pazienti, gli operatori sanitari e gli enti di finanziamento.

Ho votato quindi a favore della relazione, per permettere a tutti noi di godere dei vantaggi di questo positivo sviluppo comunitario.

Vorrei pure sottolineare che i servizi sanitari sono destinati a persone che si trovano in difficoltà e non si possono quindi paragonare a merci offerte in vendita; la questione quindi necessita di un provvedimento separato da parte della Commissione, e non va inserita nella direttiva globale sui servizi.

Infine, dopo l'istituzione della Carta sanitaria europea, la Commissione deve monitorare l'applicazione dei relativi provvedimenti negli Stati membri, in modo da garantire che questi ultimi forniscano informazioni chiare e comprensibili sul funzionamento della Carta stessa.

**Frédérique Ries (ALDE), per iscritto. – (FR)** Ho votato a favore dell'ottima relazione sulla mobilità dei pazienti redatta dal collega Bowis. E' un testo che ci ricorda numerosi fatti ovvi: nell'Europa dei 25 l'assistenza sanitaria è una priorità, dal momento che ad essa è destinato il 10 per cento del PIL dei vari paesi. L'assistenza sanitaria è in sostanza una politica nazionale, anzi, la grande fucina della coesione nazionale, e oggi deve superare due grandi sfide: garantire che ogni cittadino abbia accesso alle cure e controllare l'esplosione dei bilanci sanitari che si registra nella maggioranza degli Stati membri, come per esempio in Belgio.

La specifica natura dei servizi sanitari giustifica, a mio avviso, il mancato inserimento dell'assistenza sanitaria in quella che è nota come direttiva Bolkestein sui servizi, come del resto precisa il paragrafo 4 della risoluzione.

La politica di assistenza sanitaria va naturalmente estesa a livello europeo. Ciò significa che la mobilità dei pazienti va incoraggiata, così come si fa per quella dei cittadini-turisti, degli studenti o degli uomini d'affari. Ciò giustifica la realizzazione pratica della Carta sanitaria europea; introdotta nel 2004 per sostituire il sistema E111, essa è concepita per consentire in ogni circostanza ai cittadini di fruire in maniera semplice ed efficace del diritto all'assicurazione sanitaria.

#### – Proposta di risoluzione: Riforma dell'ONU (B6-0328/2005)

**James Hugh Allister (NI), per iscritto. – (EN)** Assolutamente contrario, come sono, all'eventualità che l'Unione europea acquisisca dignità statale e all'introduzione forzata di una politica estera unica per l'Europa, ho votato contro la risoluzione che invoca l'attribuzione di un seggio all'Unione europea in occasione della riforma delle Nazioni Unite. Coloro che hanno concepito questa risoluzione sono consumati dalla fanatica brama di usurpare lo *status* e l'autorità che spettano alle nazioni.

A mio avviso solo gli Stati nazionali possono e devono rappresentare i propri cittadini in seno alle Nazioni Unite; ognuno di essi deve rimanere libero di determinare la propria politica estera. Dopo il naufragio della Costituzione europea questa stolta proposta è meno giustificata che mai.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV)** Questa risoluzione contiene un buon numero di proposte costruttive sulle possibili modalità di riforma delle Nazioni Unite: per esempio, allargamento e maggiore rappresentatività del Consiglio di sicurezza, lavoro più intenso in campo ambientale e accentuazione dei nessi tra sviluppo e ambiente.

Ciononostante, non siamo in grado di sostenere la relazione in quanto essa mira contemporaneamente a rafforzare la politica estera comune dell'Unione europea: in primo luogo tramite la richiesta che i paesi dell'UE adottino un approccio comune in materia di riforma dell'ONU, e in secondo luogo con la proposta che l'Unione europea sia rappresentata in seno al Consiglio di sicurezza. Quest'ultima proposta dimostra che l'Unione ambisce ad agire in qualità di Stato nei contesti internazionali, e a questo noi ci opponiamo

fermamente. A nostro avviso il popolo svedese deve far sentire la sua voce alle Nazioni Unite direttamente, non attraverso l'Unione europea.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Per comprendere le autentiche motivazioni di questa risoluzione è opportuno rileggere la risoluzione sulle relazioni transatlantiche, che è stata discussa nel corso di questa seduta plenaria; essa invoca la creazione di un partenariato fra Unione europea e Stati Uniti, di cui si auspica un "impegno attivo a favore di una riforma delle Nazioni Unite, in particolare del Consiglio di sicurezza, inclusa la sua composizione, ... unico organo autorizzato a permettere l'uso della forza per risolvere i conflitti internazionali, onde renderlo più efficace e responsabile ed aumentare la sua capacità di porre in atto le decisioni adottate".

Nonostante questo linguaggio contorto e fumoso, la risoluzione non può nascondere la propria vera intenzione, che è quella di "legittimare" e "normalizzare" l'adozione di "misure preventive", dell'"intervento umanitario" e della "possibilità di impiegare la forza", da parte degli eserciti dei paesi dell'Unione europea, "trasformati" in forze di intervento esterno.

In altre parole, si vuol trasformare l'ONU in un organismo egemonizzato dagli Stati Uniti che in *tandem* con l'Unione europea – ossia con Francia, Regno Unito e Germania – "sorvoli" sulle proprie politiche imperialistiche, sulle interferenze e le aggressioni contro la sovranità degli Stati e dei popoli.

Questa risoluzione, quindi, sostiene la militarizzazione dell'Unione europea attualmente in corso, e prenota un seggio al Consiglio di sicurezza per questo blocco politico-militare in formazione, dopo la ratifica della cosiddetta "Costituzione europea".

Viva gli elettori che hanno votato "no" nei *referendum* in Francia e nei Paesi Bassi!

**Mary Honeyball (PSE), per iscritto. – (EN)** La delegazione del partito laburista al Parlamento europeo condivide il giudizio positivo che questa relazione esprime sulle relazioni del Gruppo di alto livello e del Segretario generale delle Nazioni Unite, riguardanti la riforma dell'ONU. La delegazione laburista è anche incondizionatamente favorevole a una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che consenta al Consiglio stesso di riflettere più adeguatamente l'odierna realtà mondiale, e invoca per l'Unione europea un ruolo migliore e più efficace in seno alle Nazioni Unite. Non è comunque il caso di parlare di un seggio per l'UE, dal momento che la Carta delle Nazioni Unite non consente l'adesione di organizzazioni come l'Unione europea. Non desideriamo pregiudicare l'esito della Conferenza intergovernativa.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** La proposta di risoluzione sulla riforma delle Nazioni Unite rientra nel tentativo, da parte delle potenze imperialiste, di riformare in senso reazionario i principi fondanti dell'ONU e di conferire – in veste di "diritto internazionale" – un carattere definitivo e il marchio della "legalità" al dominio provvisorio dell'imperialismo.

La proposta di risoluzione, unita alle dichiarazioni rese dalla Commissione e dal Consiglio, svela il carattere antipopolare della complicità che lega Stati Uniti e Unione europea, la cui azione tenta di celare sotto il manto dell'ONU l'aggressiva barbarie della propria politica.

Tra l'altro, col pretesto della lotta contro il terrorismo e dell'esportazione della democrazia, essi cercano di conservare il diritto di intervento e guerra preventiva, per colpire quei paesi e quei movimenti popolari che si ribellano all'imperialismo e rifiutano il capitalismo come sistema sociale.

Le proposte del Segretario generale delle Nazioni Unite – dettate dagli USA – e le posizioni che Unione europea e Stati Uniti intendono assumere mirano alla costruzione di un meccanismo globale, composto dall'ONU e dalle organizzazioni imperialiste (FMI, OMC, Banca mondiale, G8 e così via) destinato a consolidare il predominio delle grandi imprese. I disaccordi e le lotte intestine che lacerano questo schieramento divengono però sempre più aspri, e ciò dà nuovo impulso alle lotte popolari.

L'ONU non soffre certo di un eccesso di democrazia; occorre quindi rovesciare il dominio imperialista e mutare i rapporti di potere, per creare i presupposti di relazioni internazionali basate sulla pace e sull'uguaglianza tra gli Stati.

**Tobias Pflüger (GUE/NGL), per iscritto. – (DE)** L'odierna risoluzione del Parlamento europeo sulla riforma delle Nazioni Unite (B6 0328/2005, presentata dall'onorevole Laschet) propone un'evoluzione inquietante – anzi, addirittura aberrante – dell'ONU; si auspica infatti, tra l'altro, l'introduzione nel diritto internazionale di quelli che si definiscono "interventi umanitari" di carattere militare.

E' ancora più grave, tuttavia, che la relazione apra la porta alla possibilità che il Consiglio di sicurezza conferisca un mandato di guerra preventiva.

I fautori di una simile eventualità calpestano il diritto internazionale. Con una riforma di tal genere, le Nazioni Unite si ridurrebbero ad affermare l'identificazione della forza con il diritto; questa riforma avallerebbe il pericoloso principio della guerra preventiva e costituirebbe – né più né meno – un programma di sostegno alla guerra. Anche per questo, sono assai lieto che il gruppo GUE/NGL si sia opposto a questa risoluzione.

**– Proposta di risoluzione: relazioni transatlantiche (B6-0350/2005)**

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, per iscritto. – (SV) Questa risoluzione si può considerare l'elenco dei desideri espressi dal Parlamento europeo in previsione del Vertice UE-USA che si terrà a Washington il 20 giugno 2005. Essa contiene un ventaglio di proposte concernenti la forma da scegliere per la cooperazione tra Unione europea e Stati Uniti in svariati settori, tra cui politica della sicurezza, ambiente, energia ed economia. Alcune delle richieste avanzate sono costruttive, ma non crediamo che l'UE debba rappresentare i 25 Stati membri nei confronti degli Stati Uniti, tra l'altro nel campo della politica della sicurezza. Non siamo quindi in grado di sostenere la risoluzione.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, per iscritto. – (PT) La risoluzione presentata dalla destra e dai "socialisti" si compiace del miglioramento delle relazioni transatlantiche in vista del Vertice UE-USA previsto per il 20 giugno 2005 a Washington e della Conferenza internazionale sull'Iraq organizzata congiuntamente dagli Stati Uniti e dall'Unione europea per il 22 giugno. Essa cerca di garantire continuità ai pericolosi obiettivi stabiliti dalla cosiddetta "Costituzione europea" e dalla strategia europea di sicurezza.

Si riafferma poi l'esigenza di una "cooperazione tra i partner transatlantici, basata su una solida struttura istituzionalizzata", per "risolvere questioni politiche di alto livello, ad esempio le decisioni riguardo all'uso della forza e le problematiche relative all'ordine mondiale", "sulla base della premessa chiara secondo cui lavorare insieme è, per ciascun partner, più vantaggioso che lavorare in direzioni diverse o addirittura opposte".

Senza nascondere le contraddizioni – cioè le rivalità –, la risoluzione auspica un partenariato nella cosiddetta "lotta al terrorismo", nella "non proliferazione delle armi di distruzione di massa e nell'uso dell'energia nucleare", e ancora per le relazioni con la Cina, l'India, il Giappone, l'America latina e la Russia, per la situazione in Ucraina, Libano e Kirghizistan, e per i negoziati in sede OMC e sulla riforma dell'ONU.

Essa infine ribadisce che la NATO deve divenire "un vero partenariato di eguali" e auspica "una relazione più stretta tra la NATO e l'UE" che rafforzerà le relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti.

In altre parole, ecco l'imperialismo in azione...

**Jana Hybášková (PPE-DE)**, per iscritto. – (EN) Gli Stati Uniti e l'Europa, in quanto sistemi democratici globali, si trovano di fronte alla medesima minaccia "non statale": il terrorismo e la proliferazione degli armamenti. La necessità di agire insieme in difesa dei valori democratici e liberali offre l'occasione di infondere nuova vita alle relazioni transatlantiche. Di recente, il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha voluto chiarire che per gli Stati Uniti un'Europa forte e unita, in grado di parlare con voce unanime, è un fattore necessario e anzi gradito. Questa politica, però, non si riflette ancora nell'approccio adottato dagli Stati Uniti nei confronti dei cittadini europei. Benché i cittadini dei nuovi Stati membri dell'Unione europea, in particolare, si siano battuti a lungo per la democrazia e il liberalismo in Europa e abbiano fermamente sostenuto gli Stati Uniti nella loro lotta globale per la democrazia, essi tuttavia vengono ancora considerati una minaccia per la sicurezza interna degli Stati Uniti. Invito quindi la Commissione a intavolare immediatamente negoziati con le autorità statunitensi inserendo questo problema nel quadro delle proprie relazioni con gli USA e attribuendogli un'alta priorità politica; invito la Commissione ad avviare immediatamente i negoziati per estendere il programma *Visa Waiver* a tutti i cittadini dell'Unione europea; invito infine la Commissione a richiamarsi all'appello della signora Rice per un'Europa forte e unita, e a chiedere agli Stati Uniti di trattare allo stesso modo tutti i cittadini dell'Unione.

**Annemie Neyts-Uyttebroeck (ALDE)**, per iscritto. – (FR) A nome del gruppo ALDE l'onorevole Annemie Neyts, coordinatrice per la commissione degli affari esteri, segnala che il gruppo ALDE ha votato contro gli emendamenti presentati dal gruppo dei Verdi – e in particolare contro gli emendamenti nn. 8, 10 e 11 (cambiamento climatico, nuove armi nucleari e Trattato di non proliferazione) – per protestare contro l'abitudine dei Verdi di non associarsi alla risoluzione comune, presentando poi emendamenti che non sono stati neppure discussi nel corso dei negoziati sulla risoluzione comune, cui il gruppo dei Verdi ha pure partecipato.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La proposta di risoluzione conferma i “legami di sangue” che affratellano Unione europea e Stati Uniti a spese dei popoli, e i “valori” comuni della barbarie imperialista che li unisce.

Nonostante le divergenze concernenti la spartizione dei mercati e dei territori, emerge chiaramente la volontà di cooperare per colpire popoli e paesi; tale volontà si esprime nella proposta di stipulare un accordo reciproco basato su:

- la continuazione del piano di “diffusione della democrazia” annunciato da Bush per il suo nuovo mandato,
- l'applicazione del piano Stati Uniti/NATO per il controllo del Medio Oriente,
- un approccio comune al problema dell'intensificarsi della concorrenza di Cina, India e Russia,
- un accordo comune per la formazione di governi docilmente sottomessi all'imperialismo,
- la riforma reazionaria delle Nazioni Unite,
- il rafforzamento dei legami tra NATO e Unione europea contro la resistenza popolare.

La politica complessiva dell'Unione europea, compresa quella che si condensa nella proposta comune di risoluzione presentata dai partiti “conservatori” e socialdemocratici, dimostra che Unione europea e Stati Uniti non sono che due facce della stessa medaglia. Tutto questo conferma la necessità di una lotta di base volta a rovesciare l'intero sistema imperialista, nonché di un rafforzamento dello spirito di lotta e solidarietà per respingere i piani aggressivi del nuovo ordine. Il popolo greco non deve consentire che il suo paese si renda complice dei nuovi progetti dell'imperialismo.

#### – Proposta di risoluzione: situazione in Uzbekistan (B6-0370/2005)

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) La risoluzione sulla situazione in Uzbekistan offre un ulteriore esempio delle ambizioni nutrite dal Parlamento europeo, che vorrebbe potenziare la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Noi ci opponiamo a tale evoluzione.

Non ci pare che l'Uzbekistan si trovi in prossimità dell'Unione europea. Crediamo che in questo caso altre organizzazioni – come le Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa – abbiano il mandato di impegnarsi nella prevenzione dei conflitti e nel rafforzamento dei diritti umani. Ci uniamo quindi all'appello lanciato dalle Nazioni Unite con il sostegno, ad esempio, dell'OSCE, per l'avvio di un'inchiesta indipendente sulla situazione in Uzbekistan.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Alti tassi di disoccupazione e bassi salari hanno spinto ancora una volta la gente comune a sfogare il proprio malcontento in manifestazioni di protesta; questa volta è avvenuto in Uzbekistan. Una rivoluzione di velluto, analoga a quelle che si sono verificate in Georgia e Ucraina è resa improbabile, in questo caso, dall'assenza di un'élite organizzata di opposizione, che era invece presente in quei paesi.

Gli islamici stanno indubbiamente cercando di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, e tenteranno di fomentare altre sollevazioni popolari o di raggiungere i propri fini tramite attacchi terroristici. Ne consegue la minaccia di una guerra civile, che diverrebbe ancora più esplosiva qualora le voci di una grave malattia del Presidente Karimov dovessero rivelarsi esatte.

A causa della diffusione su scala mondiale delle attività terroristiche di matrice islamica, è di fondamentale importanza sventare questi pericoli e battersi invece – se ve ne è la minima possibilità – per una soluzione pacifica. Proprio per tale motivo la brutale repressione della rivolta e il tentativo di impedire un'inchiesta imparziale rischiano di trasformare il malcontento popolare in una spirale di violenza ancor più incontrollabile. Aver stipulato, dopo questi eventi, un contratto da 600 milioni di dollari per forniture di petrolio alla Cina ha costituito di certo un messaggio sbagliato.

Il nostro accordo commerciale vale 16 milioni di euro, e dovremmo sospenderlo per “persuadere” il governo uzbeko a cambiare atteggiamento; è l'unico modo per riacquistare il controllo di questo focolaio di crisi.

#### – Relazione Juknevičienė (A6-0109/2005)

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato contro questa relazione, che costituisce il classico esempio dell'ideologia neoliberista sostenuta dal Parlamento europeo. Quasi tutte le proposte da noi presentate sono state respinte. Per esempio, si trascura il fatto che gli anni trascorsi dall'istituzione dell'area

dell'euro sono stati contrassegnati da una crescita assai lenta dell'economia e dell'occupazione, da crescenti tassi di disoccupazione e dal trasferimento dai lavoratori ai datori di lavoro degli utili derivanti dalla produttività, e ancora dalla permanenza all'interno dell'Unione europea di alti livelli di disoccupazione, povertà, esclusione sociale e disparità di reddito.

Neppure si è tenuto conto del fatto che la strategia europea per l'occupazione, definita nel novembre 1997 e inclusa nella strategia di Lisbona elaborata dal Consiglio nel marzo 2000, ha rappresentato lo strumento principale per promuovere flessibilità, adattabilità e mobilità della forza lavoro, adeguamento dei salari e cambiamenti nella composizione dei salari stessi, oltre che per spalancare agli interessi privati elementi sostanziali dei servizi di sicurezza sociale, tra cui pensioni e sanità. Tutto questo ha inciso negativamente sulla qualità e sulla sicurezza dei posti di lavoro che sono stati creati, sui diritti dei lavoratori e sulla distribuzione del reddito, oltre che sul livello generale della produttività.

**José Albino Silva Peneda (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Nei mercati mondiali sempre più globalizzati, per le imprese europee diviene difficile mantenersi competitive.

All'interno l'industria europea sta attraversando un periodo di intensa ristrutturazione, che comporta la perdita di posti di lavoro e la chiusura di unità produttive. Alcune regioni e alcuni settori industriali hanno visto cambiare in maniera drastica il proprio modello occupazionale. Nell'Unione europea la crescita economica rimane inferiore al 2 per cento, e ciò costituisce un ulteriore aspetto di questo deprimente quadro.

Se l'Unione europea deve continuare a essere un'area di progresso economico, sociale e ambientale, gli Stati membri dovranno riformare il mercato del lavoro per migliorare la possibilità d'impiego dei lavoratori e rendere remunerativo il lavoro. La riforma di tali politiche sociali e fiscali dev'essere avviata in maniera coerente, perché si tratta di un prerequisito dello sviluppo sostenibile e della crescita.

In questo quadro, la riforma del mercato interno, compresa la libertà di fornire servizi transfrontalieri, renderà possibile giungere a quella crescita economica di cui l'Unione europea ha bisogno per generare oltre il 70 per cento della ricchezza e dei posti di lavoro di tutto il mondo.

### **23. Correzioni di voto (cfr. processo verbale)**

*(La seduta, sospesa alle 13.10, riprende alle 15.00)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA**

*Vicepresidente*

### **24. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

### **25. Ordine del giorno della prossima tornata: vedasi processo verbale**

### **26. Inserimento sociale nei nuovi Stati membri (seguito)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'inserimento sociale nei nuovi Stati membri.

**Jean Louis Cottigny (PSE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio giudizio, la relazione dell'onorevole Óry è una fonte importante di proposte, che consente alla Commissione e al Parlamento di raccogliere la sfida dell'allargamento. Infatti, e lo si percepisce in maniera chiara dai dibattiti che attualmente animano i vecchi Stati membri, il timore del *dumping* sociale destato dall'allargamento è onnipresente e, secondo me, ingiustificato laddove sia possibile fornire elementi di risposta adeguati.

In primo luogo, vorrei rammentare alla Commissione, come è purtroppo abitualmente ingrato compito di quest'Aula, che se non si dovessero rendere immediatamente disponibili fondi per attuare le raccomandazioni contenute nella relazione, essa, per quanto completa sia, resterà lettera morta. La lotta contro tutte le forme di povertà ed esclusione è condizione indispensabile affinché l'Europa si incammini verso il progresso sociale.

In seno alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, eravamo tutti concordi sul fatto che le risposte necessarie in materia di inclusione sociale non si limitavano unicamente al settore dell'occupazione. Dovevano invece includere altri importanti temi sociali: accesso all'istruzione per tutti, senza discriminazioni etniche o sociali, al fine di garantire una base comune di conoscenze necessaria per un effettivo inserimento nella società; accesso a servizi sanitari di qualità per tutti: il fatto che ancora oggi si possa guarire da un tumore in alcune zone d'Europa e morire di influenza in altre non sarà mai giustificabile; disponibilità di alloggi per tutti, che è un altro dei temi di questa relazione: le case popolari dovranno essere distribuite geograficamente in maniera intelligente per evitare qualsiasi forma di ghettizzazione; la lotta contro tutte le forme di discriminazione, siano esse sessuali sul posto di lavoro, razziali, oppure legate a disabilità o circostanze sociali, dovrà essere incoraggiata e sostenuta.

Adesso l'Europa deve proteggere: per progredire, infatti, deve innanzi tutto essere in grado di salvaguardare i suoi cittadini, e questo zoccolo duro – occupazione, alloggi, formazione e servizi sanitari – è il fondamento essenziale di quella che dovrebbe essere la costruzione dell'Europa, un'Europa al servizio degli europei.

**Sophia in 't Veld (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, prima di tutto vorrei complimentarmi con il relatore per questa eccellente relazione. Molte raccomandazioni sono infatti valide per tutti gli Stati membri e non solo per quelli di nuova adesione.

Apprezzo dunque la sostanza della relazione, sebbene ritenga che vada operata una chiara distinzione tra responsabilità dell'Europa e responsabilità degli Stati membri. La prima arma nella lotta all'esclusione sociale è ovviamente la creazione di sempre più posti di lavoro. Dobbiamo pertanto ridare vita alla nostra economia e riformare i nostri sistemi previdenziali per ricondurre i nostri cittadini sul mercato del lavoro e non lasciare che restino invischiati nella trappola della povertà. L'esclusione più o meno permanente del 10 per cento della nostra forza lavoro dal mercato occupazionale è una sciagura incommensurabile per la nostra società civilizzata.

Il relatore giustamente afferma che la lotta all'esclusione sociale viene condotta meglio a livello locale. E' dunque preoccupante che in molti paesi, nuovi e vecchi, compreso il mio, la situazione finanziaria degli enti locali stia diventando sempre più grave. L'autonomia locale non ha alcun significato senza le necessarie risorse finanziarie.

Nelle politiche in materia di diritti fondamentali e segnatamente nella lotta alla discriminazione, l'Unione europea può e deve svolgere un ruolo fondamentale. Essa ha maturato una notevole esperienza nell'ambito dell'uguaglianza tra i sessi e dovrebbe essere parimenti attiva nella lotta al razzismo e alla discriminazione difendendo e promuovendo in maniera proattiva uguali diritti e pari trattamento per tutti.

A mio avviso, la Commissione europea dovrebbe essere meno timida. L'Unione europea non deve volgere lo sguardo altrove di fronte a palesi discriminazioni, sostenendo che la responsabilità è degli Stati membri. I valori europei sono universali.

La relazione sottolinea l'importanza di investire nell'infanzia quale modo migliore per promuovere l'inclusione sociale. Offrire dunque ai bambini solide basi per il futuro e prospettive concrete dovrebbe essere una delle priorità fondamentali.

**Milan Cabrnoch (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per avermi offerto l'opportunità di esprimere la mia opinione sul progetto di relazione in materia di inclusione sociale nei nuovi Stati membri dell'Unione europea. Vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore per il lavoro svolto e complimentarmi con lui per aver operato, nella relazione, una distinzione tra inserimento sociale ed egualitarismo o corporativismo.

Quando creiamo condizioni particolari per alcuni gruppi sociali, non dobbiamo mai dimenticare che tutti i cittadini devono essere considerati uguali. La discriminazione positiva va condannata al pari di quella negativa. E' un dato di fatto che alcuni gruppi sociali presentano in misura diversa differenze o problemi. Io sono pienamente a favore della solidarietà nei confronti di questi gruppi; sono però convinto che la maniera migliore per giungere alla loro inclusione sociale consista nel creare pari condizioni per tutti. L'esclusione amministrativa e il trattamento preferenziale di singoli gruppi non è una via per promuovere l'inserimento sociale, ma per reiterare l'esclusione sociale.

Se consideriamo il numero di gruppi svantaggiati giustamente citati nella relazione, ossia donne, nuclei monoparentali, coloro che accedono per la prima volta al mercato del lavoro, anziani, poveri, malati, disabili, quanti si prendono cura per lunghi periodi di anziani o disabili, bambini sfavoriti o minacciati a causa

dell'abbandono da parte dei genitori, minoranze linguistiche, profughi, immigranti, *rom*, altre minoranze etniche, senzatetto, alcolisti e tossicodipendenti, non sarebbe un'esagerazione concludere che i normali cittadini non svantaggiati costituiscono una minoranza a rischio nella società.

Non ritengo che si debbano istituire programmi di sostegno per coloro che non sono riusciti a essere inseriti in un singolo gruppo a rischio. La relazione in discussione è volta a combattere l'esclusione e sono del parere che, paradossalmente, abbiamo escluso 10 paesi dai 25 Stati membri, tutti aventi pari diritti, solo perché hanno aderito all'Unione europea qualche anno dopo. Sono fermamente persuaso che, la prossima volta, l'Unione europea affronterà anche questo tipo di esclusione e la prossima relazione sull'inclusione sociale valuterà la situazione in tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Il progetto di relazione fa riferimento al progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. So che il relatore ha stilato la relazione in un momento in cui non era ancora chiaro che la Costituzione sarebbe stata affossata. Poiché francesi e olandesi hanno respinto il progetto di Costituzione per l'Europa, tali riferimenti sono ingiustificati e andrebbero eliminati dalla relazione. Ringrazio ad ogni modo il relatore per il suo eccellente lavoro, che sarà prezioso per l'Unione europea e per il mio paese.

**Marcin Libicki (UEN).** – (PL) Signor Presidente, il relatore e la relazione stessa vanno elogiati per aver evidenziato i problemi più importanti e aver dato prova di grande sensibilità. Tuttavia, per ribadire un punto sollevato dagli onorevoli Cabrnoc e in 't Veld, il fatto che la relazione abbia rivolto l'attenzione esclusivamente ai nuovi Stati membri è un clamoroso errore, visto che i problemi discussi riguardano l'Unione europea nel suo complesso. Vorrei citare un solo esempio, quello del mio paese, la Polonia. In Polonia oltre il 60 per cento dei giudici è donna e, trattandosi di una professione socialmente elevata, è difficile comprendere come si possa parlare di esclusione. Analogamente, le donne rappresentano oltre il 60 per cento dei medici del paese e la Polonia ha più donne che ricoprono ruoli dirigenziali all'interno di imprese di quante ve ne siano in qualunque altro Stato europeo. Ciò induce a chiedersi perché la relazione operi una distinzione tra vecchi e nuovi Stati membri.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione di quest'Aula sul fatto che avvenimenti come quelli ai quali abbiamo assistito in Francia qualche giorno fa, quando Perpignano si è trasformata in un campo di battaglia tra arabi e *rom*, sarebbero impensabili in Polonia come in moltissimi altri nuovi Stati membri. Secondo me, la causa degli scontri è stata l'esclusione sociale. Nei nuovi Stati membri, inoltre, sarebbero altresì inconcepibili atti di antisemitismo come quelli sistematicamente perpetrati in Francia e Germania.

La causa principale dell'esclusione sociale è la distruzione del tessuto sociale, fenomeno nel quale includo anche l'indebolimento del ruolo della religione. La religione, la Chiesa cattolica e altre organizzazioni religiose svolgono un ruolo importantissimo nel tessere i rapporti sociali e prevenire l'esclusione sociale. Anche in questo caso, il mio paese è forse l'esempio migliore in tale ambito, visto che sia il tasso di divorzi che la percentuale di suicidi in Polonia sono tra i più bassi in Europa. Ciò dimostra che l'esclusione sociale non è, di fatto, uno dei problemi sociali più pressanti del paese.

Lo Stato moderno sta assumendo troppi doveri che non è in grado di assolvere. La relazione afferma che gli Stati membri dovrebbero mobilitare organizzazioni non governative, associazioni confessionali e Chiesa affinché partecipino alla lotta all'esclusione sociale. Va detto però con sufficiente chiarezza che lo Stato non può impartire ordini del genere, visto che il suo compito principale dovrebbe proprio essere quello di astenersi dall'interferire in tali questioni.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sull'espressione "*dumping* sociale" utilizzata nella relazione. Questa formulazione infelice, che definirei addirittura inaccettabile, ora sembra essere stata sostituita dall'espressione "sana concorrenza".

**Koenraad Dillen (NI).** – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante le campagne francesi per il referendum, abbiamo ripetutamente udito i sostenitori olandesi del "sì" affermare che, nell'Europa allargata, come indicato nel progetto di Costituzione, vi sarebbe un rischio limitato di delocalizzazione, immigrazione di manodopera a basso costo negli Stati membri più ricchi e concorrenza sleale per le piccole e medie imprese degli Stati membri più vecchi.

Nel mio paese, le Fiandre, ora è chiaro il contrario, visto che il settore dei trasporti fiammingo sta subendo pesanti colpi da parte delle più economiche imprese di trasporti dell'Europa orientale, e potrei citare altri esempi. Ad ogni modo, mi rallegra il fatto che questa relazione sull'inserimento sociale nei nuovi Stati membri, forse in maniera del tutto involontaria, punta il dito su una serie di difficoltà e illustra le profondissime differenze sociali strutturali esistenti tra i nuovi Stati membri – molti dei quali oggi stanno ancora combattendo

per venire a patti con la catastrofica eredità dell'epoca comunista – e i quindici Stati membri che componevano l'Unione europea prima dell'allargamento.

Nonostante tanti validi suggerimenti e proposte – noi tutti speriamo che i nuovi Stati membri raggiungano quanto prima un livello di prosperità paragonabile a quello dei loro vicini occidentali – non dovremmo trascurare il fatto che l'integrazione sociale dei nuovi Stati membri potrebbe anche compromettere la coesione dell'intera Unione europea. Di conseguenza, ove non vengano intraprese misure di protezione al fine di evitare i rischi ai quali sono esposte le nostre economie, rischi che ho già menzionato, incluso il *dumping* sociale, il rafforzamento della coesione sociale nei nuovi Stati membri dovrà essere accompagnato da misure rigide, che escludano la concorrenza sleale nell'Unione europea nel suo complesso. Qualora non dovessimo agire in tal senso, i *leader* europei dimostrerebbero di non aver compreso affatto le proteste cui hanno dato voce nelle ultime settimane olandesi e francesi, che presto saranno sicuramente seguiti da lussemburghesi e danesi.

**Jacek Protasiewicz (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, il tema del nostro dibattito odierno è di enorme rilevanza. Si tratta infatti di un problema che non interessa solo i vecchi Stati membri dell'Unione europea, ma tutti gli Stati membri, sebbene ovviamente in misura diversa.

Benché siano state svolte molte ricerche in materia di inclusione sociale nei paesi dell'Europa occidentale, la gravità del problema tende ancora a essere sottovalutata nei nuovi Stati membri, che peraltro non dispongono di strumenti per misurare il fenomeno in maniera veramente razionale e oggettiva. In parte, ovviamente, si tratta di lacune ereditate dal comunismo, sistema che tentava di eliminare i problemi sociali e di dispensare una felicità fugace a tutti i suoi cittadini emanando decreti. Oggi stiamo ancora lottando contro le conseguenze del comunismo e della sua ideologia, e tutti i paesi che erano soggetti a tale sistema si trovano a dover affrontare livelli simili di disoccupazione e analoghi problemi sociali.

Nei nostri paesi mancano tuttora piani di azione complementari su vasta scala volti a coordinare misure di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. I provvedimenti intrapresi troppo spesso somigliano a una lotta caotica avviata dai servizi pubblici per rispondere ai problemi che di volta in volta emergono, solitamente urgenti, e ciò per moltissime ragioni. Anche se escludiamo dall'equazione i gruppi socialmente emarginati a causa di fattori non economici, il tasso di disoccupazione troppo elevato resta il problema più pressante, e le sue cause sono profondamente radicate nell'economia.

In Polonia, la disoccupazione colpisce una percentuale notevole di persone, si parla di un tasso dell'ordine delle decine, e spesso i disoccupati vivono ai margini della società. Tale fenomeno, pertanto, è uno dei motivi che hanno causato il dilagare della malattia sociale oggi più maligna, ovverossia l'impotenza e la passività di fronte ai più banali problemi quotidiani, e questi sono sempre i primi sintomi della dipendenza nel senso più ampio del termine, sia essa da assistenza statale o dagli altri, o anche da stupefacenti e alcol.

Ovviamente, i governi degli Stati membri possono e devono essere esortati ad agire con determinazione per accelerare il processo di inclusione sociale e sviluppare strumenti che permettano di migliorare le condizioni di vita di quanti sono maggiormente a rischio. Nel contempo, però, siamo tutti consapevoli del fatto che occorrerà molto denaro per finanziare la maggior parte di queste misure. Si può spendere soltanto il denaro di cui si dispone, non cifre ipotetiche sulle quali si vorrebbe poter contare.

Qualsiasi dibattito su una vera inclusione sociale deve dunque essere preceduto da una discussione sulle modalità per promuovere la crescita economica nei nuovi Stati membri, crescita che favorirebbe la creazione di più posti di lavoro, i quali, unitamente a redditi superiori, consentirebbero di combattere in maniera più effettiva ed efficace i problemi sociali e la povertà.

Difficilmente potremo conseguire i nostri obiettivi facendo affidamento soltanto su fondi pubblici e assistenza sociale. Apprezzo quindi le rassicurazioni della Commissione circa il fatto che collaborerà più attivamente alla lotta contro l'emarginazione sociale. Al tempo stesso, tuttavia, vorrei incoraggiarla a essere coerente nel promuovere una maggiore liberalizzazione del mercato dei servizi, liberalizzazione che favorirà la crescita economica dell'Europa nel suo complesso, ossia, in altre parole, dei vecchi e nuovi Stati membri, riducendo in tal modo i problemi sociali. Questo è il nostro auspicio e l'unico modo per combattere efficacemente un problema che rappresenta una minaccia per tutta l'Europa, e sottolineo la parola "tutta".

**Irena Belohorská (NI).** – (SK) Signor Presidente, come dice lo stesso titolo della relazione, l'Europa è divisa in Stati membri vecchi e nuovi, e il documento si occupa dell'inclusione sociale nei nuovi Stati membri senza affrontare i problemi sociali generali dell'Europa nel suo complesso. Orbene, la disoccupazione è un destino

crudele per chiunque, in qualunque parte d'Europa, e crea molti altri fenomeni correlati, tra cui *stress* mentale, povertà, senzateo.

In un capitolo della relazione, il suo autore richiama la nostra attenzione sull'insufficiente mobilità della forza lavoro; eppure la risposta dell'Europa alla mobilità dei disoccupati consiste nell'imporre le cosiddette misure transitorie o di protezione. Una delle maggiori riserve formulate da molti Stati membri circa l'allargamento era dettata dal timore di una "migrazione economica" che avrebbe potuto minacciare i posti di lavoro dei loro cittadini.

Orbene, alla luce dell'attuale situazione, nessun paese che ha applicato misure transitorie pare aver avuto sinora motivo di formulare reclami per violazione o inosservanza delle suddette misure. I paesi che d'altra parte non le hanno imposte ai nostri Stati non hanno registrato alcun problema derivante da un maggiore afflusso di manodopera a basso costo. Molti, peraltro, stanno traendo vantaggio da questa forza lavoro economica, ben formata e plurilingue, anziché lamentarsene, e si potrebbe citare l'esempio della concessione di permessi di soggiorno a tecnici informatici o del reclutamento massiccio di personale infermieristico per le case di riposo nel Regno Unito. L'inclusione sociale non dovrebbe essere una priorità soltanto durante la discussione di questa relazione; il principio dovrebbe essere applicato anche ad altre relazioni esaminate da quest'Aula.

Se mi è concesso, infine, vorrei cogliere l'opportunità per citare la discussione sui problemi relativi all'orario di lavoro e al rispetto del principio che tutto l'orario di lavoro sia considerato legale, retribuendo dunque adeguatamente tutti gli straordinari. Noi, invece, non dichiariamo gli straordinari e tolleriamo una situazione in cui un dipendente lavora da mattina a sera, mentre altri non hanno la possibilità di trovare un'occupazione e diventano senzateo.

**Thomas Mann (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare il mio collega, onorevole Őry, per questa eccellente relazione, la prima da lui stilata per il Parlamento, una relazione convincente per la chiarezza e la profondità con cui descrive i problemi esistenti nei nuovi Stati membri. Complimenti, Csaba!

Nei nuovi Stati membri, circa cinque milioni di persone sono disoccupati, cifra in aumento, soprattutto per i meno giovani, le donne, i nuclei monoparentali e i lavoratori senza competenze adeguate. I disabili sono emarginati, e le loro possibilità di trovare impiego e reddito sicuro sono in costante diminuzione. I miei colleghi, onorevoli Cabrnock e Libicki, hanno però assolutamente ragione nell'affermare che tali situazioni si verificano anche nei vecchi Stati membri dell'Unione europea.

Dall'analisi della situazione nei nuovi Stati membri emerge che la transizione da un'economia diretta dallo Stato a un'economia del mercato sociale crea inevitabilmente notevoli problemi strutturali. Tutti sono chiamati ad adoperarsi per garantire che questo periodo problematico sia solo di breve durata. Disoccupazione e istruzione carente sono tra i principali ostacoli all'inclusione nella società e, poiché la comunità dei nostri Stati membri è fondata su valori sociali, deve disinnescare questa bomba ad orologeria sociale.

Concordo con l'onorevole in 't Veld nell'affermare che occorre attribuire la massima priorità alla creazione di posti di lavoro: infatti, posti di lavoro, e sempre più numerosi, sono ciò che ci occorre urgentemente. Per conseguire tale obiettivo si possono attuare riforme economiche radicali che creino condizioni favorevoli per le aziende e offrire incentivi finanziari che sortiscano lo stesso effetto. Penso, per esempio, alle agevolazioni fiscali, al sovvenzionamento del costo retributivo e al taglio dei contributi previdenziali. Come si riscontra in tutti i nostri Stati membri, ad avere particolarmente bisogno di sostegno sono le piccole e medie imprese; esse sono infatti potenziali creatrici di posti di lavoro e apprendistato, per ciascuno dei quali dobbiamo lottare perché ne abbiamo urgentemente bisogno.

Quanto alle parti sociali, hanno un ruolo fondamentale da svolgere nel combattere l'esclusione e integrare gli sforzi dei settori pubblico e privato, e il dialogo tra loro va intensificato. Ritengo che l'istituzione di sindacati e associazioni di datori di lavoro sia una buona idea, in quanto entrambi sono necessari, ma avranno la possibilità di agire, intraprendere il dialogo e conseguire validi risultati solo quando avranno raccolto un nutrito numero di adesioni. L'esclusione è generalmente associata a istruzione e formazione inadeguate, per cui queste vanno migliorate favorendo, nel contempo, l'inserimento di alcuni gruppi svantaggiati della popolazione. Sfruttiamo quindi l'esperienza maturata in tal senso e coinvolgiamo le imprese in questa iniziativa.

Da ultimo, vorrei ribadire che la lotta all'esclusione sociale è tanto più efficace quanto maggiore è la condivisione di informazioni tra Stati membri e parti sociali, e mi riferisco sia alle prassi innovative che a quelle ormai collaudate. Come il relatore, onorevole Őry, ritengo che questo sia un obiettivo prioritario.

**Fausto Correia (PSE).** – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Hasse Ferreira, impossibilitato a presenziare all'odierna discussione, e io riteniamo che occorra intraprendere azioni concrete per promuovere la creazione di posti di lavoro e combattere l'esclusione sociale in tutta l'Unione europea. Se vogliamo combattere efficacemente la povertà, dobbiamo creare nuovi e migliori posti di lavoro, la cui qualità deve essere considerata di primaria importanza.

Vorremmo sottolineare la necessità di utilizzare incentivi che incoraggino le organizzazioni locali a sostenere l'integrazione di un maggior numero di persone nel mercato del lavoro, attività importante perché, oltre a contribuire alla crescita economica, concorrerà anche a garantire che lo sviluppo sia improntato alla solidarietà. In molti Stati membri, durante il cambiamento di regimi e sistemi, le regole e la natura del mercato del lavoro hanno anch'essi subito mutamenti significativi.

Onorevoli colleghi, in un nuovo modello sociale e politico, la lotta contro la disoccupazione e a favore dell'inclusione sociale richiede anche il miglioramento della qualità dell'istruzione e la formazione professionale lungo tutto l'arco della vita. Desideriamo sottolineare che, tra gli aspetti importanti della discussione, occorre considerare l'accesso all'alloggio come un fattore di inclusione sociale, nonché rilevare la necessità di offrire un sostegno efficace ai giovani, siano essi laureati o con altre qualifiche di alto livello, per inserirli nel mercato del lavoro affinché traggano il massimo beneficio dalle competenze acquisite nei vari cicli di studio. Peraltro, inserire i giovani nel settore produttivo contribuirà ad ammodernare l'economia.

L'onorevole Hasse Ferreira e io vorremmo infine evidenziare la proposta della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi, che esorta gli Stati membri ad attribuire particolare importanza all'eliminazione della povertà, che colpisce soprattutto donne, bambini e minoranze etniche.

Oltre ad attribuire importanza alla competitività, la strategia di Lisbona abbraccia anche il modello sociale europeo. In tale contesto, la promozione di uno sviluppo economico sostenibile, compresa la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, nel quadro della coesione sociale, è fondamentale per garantire che i cittadini di tutti gli Stati dell'Unione europea possano operare su un mercato unico in un'Europa sviluppata e improntata alla solidarietà.

**Tomáš Zatloukal (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, negli ultimi dieci anni i nuovi Stati membri dell'Unione europea hanno vissuto una complessa trasformazione economica, che ha avuto impatti negativi su vari settori. I fattori principali che contribuiscono all'esclusione sociale in molti di questi nuovi Stati sono il tasso elevato di disoccupazione, l'assenza pressoché totale di mobilità della forza lavoro e i problemi relativi all'inclusione sociale di quanti accedono per la prima volta al mercato del lavoro, delle donne, dei meno giovani, dei malati, dei disabili e delle minoranze etniche e linguistiche.

Una forte crescita economica e un maggior numero di posti di lavoro sono condizioni preliminari indispensabili per la sostenibilità nel tempo dei sistemi assistenziali. Per promuovere tale crescita, ritengo che le misure transitorie in essere sul mercato del lavoro per i nuovi Stati membri vadano abolite, visto che le motivazioni alla base dell'introduzione di tali misure, volte a proteggere i mercati del lavoro nazionali di alcuni dei 15 vecchi Stati membri dell'Unione europea, non sono corroborate da alcun elemento statistico.

Quanto all'istruzione e alla formazione professionale, sistemi che funzionino in maniera efficace sono ulteriori fattori di promozione della crescita. E' necessario ridurre il numero di quanti abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione professionale e occorre agevolare la transizione dalla scuola al lavoro, soprattutto per coloro che lasciano il sistema scolastico con qualifiche basse. E' anche necessario migliorare l'accesso all'istruzione da parte dei gruppi svantaggiati e sostenere in modo trasversale l'apprendimento durante tutto l'arco della vita. Un sistema di istruzione di alta qualità è un sistema in grado di adeguarsi realmente alle condizioni in rapido mutamento del mercato del lavoro.

Gli Stati membri hanno adottato provvedimenti per affrontare i problemi della povertà e dell'esclusione sociale definendo sette priorità politiche principali, priorità che, unitamente all'attuazione della presente relazione, dovrebbero contribuire ad aumentare l'offerta di lavoro. Inoltre, un sistema sanitario accessibile, sostenibile e di alta qualità contribuirà non solo alla lotta alle malattie e alla vulnerabilità all'esclusione sociale, ma anche al mantenimento di una forza lavoro produttiva. L'attuazione del contenuto della relazione sull'inserimento sociale nei nuovi Stati membri può dunque concorrere a migliorare la qualità della vita negli Stati membri dell'Unione europea, per cui vorrei unirmi ai miei colleghi nel complimentarmi con il relatore per il lavoro svolto.

**Neelie Kroes, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, sono particolarmente colpita dal coinvolgimento di quest'Aula e vorrei ringraziarvi per questo dibattito importante e stimolante.

Mi pare che condividiamo una posizione comune sulla maggior parte dei problemi sollevati. Povertà ed esclusione sociale restano sfide molto pressanti per l'intera Unione. Abbiamo compiuto progressi significativi, ma non sufficienti, dall'avvio del processo di inserimento sociale dell'Unione dopo il Consiglio europeo di Lisbona del 2000.

Posso rassicurare gli onorevoli Mann e in 't Veld quanto al fatto che la crescita economica e la creazione di posti di lavoro per promuovere la coesione sociale sono tra le priorità della revisione dell'agenda di Lisbona da parte dell'Europa. L'allargamento ha inoltre ampliato l'entità della sfida e siamo anche stati incoraggiati dal notevole impegno dimostrato dai nuovi Stati membri. La Commissione condivide pienamente l'idea che tale processo debba essere accelerato ed è pertanto grata al Parlamento per il forte sostegno politico offerto al processo di integrazione sociale dell'Unione.

In risposta all'onorevole Libicki, vorrei sottolineare che d'ora in poi i nuovi Stati membri saranno parte integrante del processo a tutti gli effetti. La presente relazione riguarda infatti il periodo precedente all'adesione dei dieci nuovi membri.

Gli onorevoli Óry e Falbr hanno posto l'accento sulla necessità di collaborazione e partenariato. Concordo perfettamente con questo punto di vista. Gli Stati membri sono i principali *partner* nell'attuazione della strategia di Lisbona e il loro impegno nei confronti di politiche di inclusione efficaci è un fattore determinante per la sua riuscita. Condivido altresì l'idea che, per affrontare il problema della povertà e dell'esclusione sociale, l'impegno delle parti sociali e della società civile sia assolutamente necessario.

L'onorevole Bauer ha giustamente rammentato il rischio di povertà per donne, soprattutto madri sole, e bambini. La commissione parlamentare per i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi, come anche la Commissione, sono forti sostenitrici del principio dell'integrazione della dimensione di genere, approccio molto utile per affrontare i problemi specifici delle donne, specialmente nell'ambito delle politiche di inclusione sociale. Apprezzo molto, pertanto, il fatto che molti nuovi Stati membri stiano già applicando una strategia di integrazione della prospettiva di genere o includendo la dimensione di genere in alcuni loro programmi sociali e occupazionali. Anche nei nuovi Stati membri in cui ciò ancora non avviene, i documenti comuni sull'inclusione hanno sottolineato la necessità di prestare maggiore attenzione a tale aspetto.

La povertà dei bambini è un problema che affligge l'intera Unione europea e interessa tutte le politiche sociali e occupazionali. Molto spesso si manifesta laddove i genitori sono disoccupati, mancano posti di lavoro di buona qualità, oppure – come giustamente hanno rammentato alcuni onorevoli parlamentari – si escludono gruppi specifici come i *rom*.

L'Unione europea sta lottando contro il fenomeno attraverso la strategia europea per l'occupazione, nonché attraverso politiche specifiche, come è giusto che sia, e la lotta continuerà.

**Csaba Óry (PPE-DE), relatore.** – (HU) Signor Presidente, vorrei semplicemente chiedere se sarebbe possibile, visto che siamo rimasti veramente in pochi in Aula, tenere la votazione sulla relazione in occasione della minitornata plenaria prevista tra due settimane, anziché oggi.

**Presidente.** – In tal caso, onorevole Óry, sarebbe più corretto chiedere un aggiornamento al momento del turno di votazioni. Ovviamente, poiché in quel momento sarò io Presidente di seduta, non mi opporrò. Come dicevo, ritengo tuttavia più opportuno chiedere un aggiornamento al momento del turno di votazioni.

**Bernd Posselt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, con tutto il debito rispetto per il collega, onorevole Óry, vorrei manifestare la mia netta opposizione a tale proposta. Il punto è all'ordine del giorno e credo che dovremmo procedere con la votazione.

**Presidente.** – Onorevole Posselt, le suggerisco di esprimere a tempo debito il suo parere in proposito. Ne discuteremo al momento del turno di votazioni e, qualora dovesse essere formulata una richiesta di aggiornamento, sarà sottoposta all'Assemblea.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine della discussione di questo pomeriggio.

## 27. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (articolo 115 del Regolamento del Parlamento)

### 28. Bolivia

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca cinque proposte di risoluzione sulla Bolivia<sup>(1)</sup>.

**Marios Matsakis (ALDE), autore.** – (EN) Signor Presidente, la Bolivia è sistematicamente scossa da agitazioni sociali ed ora, come ha indicato il Presidente Carlos Mesa, si trova sull'orlo della guerra civile. Le strade di La Paz sono teatro di scontri violenti tra le forze di sicurezza e i manifestanti che invocano riforme economiche e maggiori diritti per le popolazioni indigene. I timori che la violenza possa degenerare crescono di giorno in giorno.

Tali scontri non dovrebbero essere una sorpresa per nessuno, visto che le cause hanno radici profonde. In primo luogo, esiste un'enorme ed ingiusta sperequazione nella distribuzione della ricchezza. In secondo luogo, la popolazione indigena, i contadini e le schiere di disoccupati sono ampiamente esclusi dalla vita economica e politica. In terzo luogo, circa l'85 per cento dei terreni agricoli sono nelle mani del 15 per cento della popolazione. In quarto luogo, infine, nonostante la Bolivia sia al secondo posto per le riserve di gas in America latina, questa risorsa naturale non è sufficientemente utilizzata a vantaggio del popolo boliviano, ma è sfruttata in larga misura dalle multinazionali straniere e da ristretti gruppi di beneficiari privilegiati.

Tutti questi fattori, insieme a molti altri, sono alla base della situazione potenzialmente esplosiva cui stiamo assistendo oggi. In linea di massima la risoluzione oggi in discussione esorta a proseguire gli sforzi intrapresi per approfondire ed ampliare la democrazia in Bolivia e sollecita l'Unione europea e gli Stati membri ad adoperarsi per ristabilire la pace e per trovare una soluzione equa in modo da scongiurare la tragedia dell'incombente guerra civile.

**Fernando Fernández Martín (PPE-DE).** – (ES) Signor Presidente, in base a quanto stabilisce il Regolamento credo dovrebbe intervenire il gruppo del PPE-DE che per primo ha presentato la risoluzione.

**Presidente.** – Verificherò questo passo del Regolamento, ma nel frattempo ha facoltà di parola l'onorevole Yañez-Barnuevo García.

**Luis Yañez-Barnuevo García (PSE), autore.** – (ES) Signor Presidente, la Bolivia oscilla tra il caos e la guerra civile. Il crollo delle istituzioni dello Stato, la mancanza di autorità e, soprattutto, il disordine che regna a La Paz ci fanno temere il peggio, sempre che il peggio non sia già accaduto.

Ma che cosa ha esacerbato la situazione fino a questo punto in Bolivia? Si possono intravedere diverse ragioni: una serie di governi sbagliati, il fallimento delle politiche neoliberali fondamentaliste, la disperazione delle masse dei poveri esclusi dal sistema, la condotta predatoria delle multinazionali e – dobbiamo riconoscerlo – la mancanza di comprensione, o peggio l'indifferenza, della comunità internazionale.

La verità è che oggi la Bolivia è un paese fallito, ingovernabile e profondamente instabile e la situazione potrebbe deteriorarsi ulteriormente, rendendo più difficile e più onerosa ogni possibile soluzione.

Un mese fa sono stato a La Paz e a Santa Cruz de la Sierra su incarico del governo spagnolo per valutare la situazione e proporre possibili iniziative. Dopo aver riletto la relazione che avevo stilato, mi è dispiaciuto che in realtà sia successo quanto avevo previsto; non che meriti un particolare encomio, non sono stato certo lungimirante; era già ovvio da due anni che la Bolivia si stava dirigendo verso l'abisso.

Nel corso di quella visita non ho trovato il benché minimo senso di direzione dello Stato o un'analisi lucida o generosa di cosa potrebbe essere il bene del paese, né tra i partiti tradizionali né tra i cosiddetti "partiti emergenti", e praticamente tra nessuno dei capi politici. Tutti, o quasi tutti, i politici ricercavano unicamente il proprio interesse: eleggere un'assemblea costituente oppure un prefetto nelle nove province del paese, o ancora tenere un *referendum* sulle zone autonome emergenti come Santa Cruz de la Serra, eccetera.

In quell'occasione mi sono imbattuto in un'unica eccezione: il Presidente Carlos Mesa, un uomo animato dalle migliori intenzioni, che sta cercando soluzioni attraverso il dialogo e il negoziato. Però egli era ed è un uomo solo, senza un partito, senza sostegno parlamentare, di fronte ad un'opposizione composita che

---

(1) Cfr. Processo verbale.

propugna soluzioni contraddittorie. In questo contesto l'unica sua risorsa è la grande popolarità di cui gode e il dominio indiscusso del mezzo televisivo. Poiché era del tutto intenzionato – ed ha mantenuto la sua parola – a non soffocare con la violenza le manifestazioni e le dimostrazioni pubbliche, i partiti e le organizzazioni sindacali più estremisti sono scesi in piazza con i loro picchetti e lo hanno costretto a dimettersi. Inoltre, essi hanno impedito ai presidenti del senato e del congresso di assumere la presidenza, seppure ai sensi della costituzione essi avrebbero dovuto prendere il posto del Presidente dimissionario, ed hanno obbligato il Presidente della Corte suprema, terzo nell'ordine di successione, ad assumere tale mandato, ma solo affinché fossero indette elezioni entro tre mesi.

Paradossalmente, signor Presidente, le elezioni potrebbero essere l'unica e la migliore soluzione democratica, ma non perché frutto delle richieste e dei calcoli delle fazioni più estremiste, non al fine di restituire ai cittadini il giusto ruolo che spetta loro e di cui sono stati privati nelle piazze, in quanto la piazza è stata strumentalizzata da settori minoritari che non godono del sostegno della stragrande maggioranza dei dieci milioni di boliviani.

Nel frattempo come ha reagito la comunità internazionale? Non si è attivata molto. Il problema è stato portato all'attenzione di quest'Assemblea: l'Unione europea deve agire a livello internazionale, poiché essa e gli Stati membri sono i principali donatori di aiuti allo sviluppo alla Bolivia. Visto che invociamo governabilità e stabilità per il paese, e visto che sono in gioco i nostri interessi, il Consiglio deve istruire gli ambasciatori affinché la Bolivia possa trovare una soluzione pacifica, democratica e improntata alla libertà. Le risorse della Bolivia, come l'argento, la gomma e il legno, non devono mai più essere dirottate all'estero o andare a beneficio di un ristretto gruppo interno, ma devono essere utilizzate a vantaggio del popolo boliviano.

**Presidente.** – Prima di dare la parola al prossimo oratore, desidero rispondere al collega, l'onorevole Fernández Martín, che mi aveva chiesto di chiarire un punto del Regolamento.

Onorevole Fernández, quando gli oratori si esprimono a nome del proprio gruppo, l'ordine degli interventi viene fissato a seconda delle dimensioni dei gruppi: a cominciare dal PPE, seguito dal PSE e via dicendo. Quando si tratta di dare la parola ad autori o quando si discute delle risoluzioni, l'ordine degli interventi viene fissato in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste di intervento. Pertanto non bisogna appartenere al gruppo più numeroso per intervenire per primi, ma bisogna essere i più veloci.

Tornando alla sua domanda che riguardava il lunedì sera, l'ordine dei gruppi è stato il seguente: liberali, socialisti e Verdi. Il PPE non è intervenuto. Detto questo, lei avrà senz'alto la parola quando arriverà il suo turno. Vi ricordo che questa è una prassi vecchia quanto la nostra Assemblea.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), autore.** – (ES) Signor Presidente, temo che la situazione attuale di tensione e di caos in Bolivia fosse prevedibile.

Da tempo sapevamo che ampi settori della società civile, in particolare le popolazioni indigene, i contadini, i lavoratori e i disoccupati, erano emarginati dalla vita politica ed economica del paese. In Europa però non possiamo comportarci come se quanto sta accadendo in Bolivia non ci riguardasse. Ventisei tra le imprese che sono state recentemente privatizzate sono sotto il controllo di società estere, molte delle quali sono europee, il che però non ha contribuito a risollevare il paese dalla crisi e non ha ampliato l'accesso della popolazione al gas e alle risorse idriche.

Il problema è che l'Unione europea continua a sostenere i processi di privatizzazione in America latina nel contesto delle organizzazioni internazionali, senza però chiedere alcuna garanzia che siano osservati i principi minimi di responsabilità societaria nell'ambito sociale.

Cosa accade allora? Le società ricevono i finanziamenti, li investono nell'intento di generare profitti, ma poi, quando i gruppi locali che erano stati esclusi si mobilitano o quando i prezzi lievitano a causa delle privatizzazioni, le società europee se ne vanno e per di più chiedono risarcimenti, aggravando quindi la crisi.

Per tali ragioni, se l'Unione europea intende mantenere un margine di credibilità, ponendosi come caposaldo dei diritti umani nel mondo, deve avviare inchieste sugli interventi delle società europee che operano nel campo dell'energia in Bolivia e in altri paesi e deve esigere un rispetto più rigoroso delle norme in materia di responsabilità sociale da parte delle società che investono all'estero.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), autore.** – (PT) Signor Presidente, siamo in allarme per la situazione in Bolivia, che è il frutto della povertà e di un'enorme sperequazione sociale; ci opponiamo però ad ogni tipo di ingerenza esterna e ad ogni tentativo di colpo di Stato da parte dei militari. Siamo inoltre allarmati per le azioni separatiste

perpetrate da taluni gruppi economici a Santa Cruz, che stanno cercando di monopolizzare le risorse energetiche del paese.

Auspichiamo pertanto che la società boliviana possa giungere ad un consenso affinché il controllo sulla gestione delle risorse naturali del paese, in particolare l'energia e le risorse idriche, possa ritornare nelle mani dello Stato e possa contribuire al suo sviluppo e al benessere della popolazione. Speriamo inoltre che trovi attuazione la sentenza della Corte costituzionale, che ha decretato l'illegittimità di alcune convenzioni in materia di energia sottoscritte dal governo precedente con alcune multinazionali, a causa della mancata consultazione del parlamento boliviano. Riteniamo altresì che i perpetratori della strage dell'ottobre 2003 debbano essere portati dinanzi alla giustizia ed esortiamo l'OAS ad adottare misure precauzionali per proteggere i capi del movimento sociale che hanno subito minacce, come Evo Morales e Abel Mamani.

Infine chiediamo agli Stati membri di attivarsi presso le istituzioni internazionali e a livello bilaterale affinché sia cancellato il debito estero della Bolivia.

**Fernando Fernández Martín (PPE-DE), autore.** – (ES) Signor Presidente, non sappiamo cosa stia succedendo in questo momento in Bolivia: il paese sta attraversando uno dei periodi più drammatici della sua storia.

Il palazzo del governo, sede della presidenza della repubblica, è stato soprannominato dai boliviani il "palazzo bruciato". Infatti è stato ridotto in cenere varie volte nel corso delle molteplici sommosse popolari che hanno sconvolto il paese.

Di fronte a questo palazzo, nella Plaza de Armas di La Paz, troneggia il busto del generale Gualberto Villaroel, il Presidente ucciso nel 1943, impiccato ad un lampione, nel corso di una delle innumerevoli insurrezioni. Fortunatamente, stando alle informazioni che mi sono giunte mezz'ora fa, il palazzo presidenziale finora non ha subito danni ed il Presidente dimissionario ha appena lanciato un accorato appello affinché non si arrivi allo spargimento di sangue e alla guerra civile.

Ritengo mio dovere dare atto, a nome del mio gruppo, che il Presidente Mesa ha onorato l'impegno che si era assunto di non ricorrere mai alla violenza per soffocare i movimenti di protesta, e mi rincresce che un atteggiamento tanto lodevole, e così infrequente in un paese che ha una storia come quella della Bolivia, non sia stato emulato dai capi dell'opposizione, i quali, a mio parere, sono stati sopraffatti dagli eventi, come confermano le dichiarazioni sempre più estremiste che stanno rilasciando nelle ultime ore.

Al momento in Bolivia il potere è nelle mani della piazza. I legislatori si stanno riunendo a Sucre, poiché, a causa dei picchetti, non è possibile accedere al palazzo del congresso che si trova nella capitale, La Paz; le ambasciate straniere hanno attivato i piani di emergenza per lasciare il paese.

Oggi, mentre siamo riuniti per votare e approvare la risoluzione a sostegno dei boliviani in cui chiediamo il rispetto e il sostegno delle istituzioni e delle norme costituzionali, non mi resta che rivolgermi a Dio e agli dei *quechua* e *aymara*, affinché illuminino i capi politici e benedicano e proteggano il popolo boliviano

**Bernd Posselt, a nome del gruppo PPE-DE.** – (DE) Signor Presidente, la Bolivia, il cui nome si ispira al suo liberatore e primo Presidente, Simon Bolivar, un uomo che è diventato l'emblema dell'intera America latina, versa in uno stato perdurante di crisi. Quando si arriva a La Paz, balza subito agli occhi la stridente idiosincrasia tra la bellezza del paese e l'indicibile depressione che aleggia tra la gente. La Bolivia è stata descritta come "il mendicante sul trono d'oro", che un tempo era fatto d'oro, di metalli preziosi e di altri minerali, ma ora è sempre più fatto di greggio e di gas naturale. Poiché il paese corre seriamente il rischio di cadere nelle mani di gruppi di potere politici ed economici, non dobbiamo lasciare nulla di intentato per contribuire alla sua stabilità. I paesi limitrofi sono paesi importanti come il Brasile; proprio in merito al Brasile l'onorevole DefB ha svolto un lavoro esemplare, assicurando che siano presi provvedimenti per assicurare la stabilità, in particolare per l'agricoltura, per i piccoli agricoltori e per le piccole aziende agricole indipendenti, nonché per assicurare la crescita, seppur lenta, del settore delle piccole imprese. E' infatti questo l'approccio che dobbiamo adottare anche nei confronti della Bolivia, altrimenti il paese potrebbe arrivare alla disintegrazione, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per l'assetto politico dell'America latina.

Per tale ragione dobbiamo avvalerci di tutti i mezzi di cui disponiamo per garantire che si compia una transizione pacifica attraverso nuove elezioni monitorate dalla comunità internazionale, ma soprattutto per assicurare una più celere ripresa del paese; a tal fine occorre rafforzare le piccole aziende agricole e le piccole e medie imprese. In caso contrario la Bolivia, da lungo tempo alla mercé di multinazionali e cospirazioni, potrebbe innescare conflitti che trascinerrebbero nel vortice anche i paesi confinanti, come il Brasile, in particolare lo Stato del Mato Grosso. Di conseguenza, l'Assemblea deve approntare una strategia per l'America

latina. L'Europa cristiana ha forgiato due continenti, l'America settentrionale e l'America meridionale, e un giorno potremo essere chiamati a pagare un prezzo molto alto per l'abbandono in cui oggi lasciamo l'America latina.

**Neelie Kroes**, *Membro della Commissione*. (EN) Signor Presidente, la Commissione è estremamente preoccupata per la difficile situazione politica venutasi a creare in Bolivia e ne segue l'andamento molto da vicino.

Molti paesi della regione andina hanno affrontato gravi crisi politiche ed istituzionali negli ultimi anni, ma quanto sta accadendo in Bolivia dimostra che il paese è particolarmente fragile e vulnerabile, anche perché è uno dei più poveri e dei meno sviluppati dell'America meridionale, in cui si evidenziano le disuguaglianze più gravi. Il clima attuale, che assume toni sempre più anarchici, è culminato nelle dimissioni del Presidente Carlos Mesa, lunedì sera, ed è fonte di grande timore.

In questo momento delicato la Commissione esorta tutti i cittadini boliviani, ricchi e poveri, di tutti i gruppi etnici e di tutte le regioni del paese, a perseguire le rispettive richieste ed aspirazioni in maniera pacifica, attraverso il dialogo nel contesto della democrazia e dello Stato di diritto, e nel rispetto della costituzione.

Pur guardando con sollievo al fatto che sinora, stando alle informazioni in nostro possesso, il numero dei feriti nelle ultime manifestazioni sarebbe assai limitato, ora è imperativo che i capi politici boliviani e la società civile si adoperino insieme per far uscire il paese dalle difficoltà in cui versa in uno spirito di pace, di dialogo, di tolleranza e di riconciliazione nazionale.

Sia in Europa che in America latina la storia insegna che la violenza e le soluzioni antidemocratiche non apportano alcun contributo per realizzare una pace ed una prosperità durature per i cittadini. Le richieste e le aspirazioni della gente, profondamente sentite ma spesso conflittuali, possono essere affrontate positivamente solo lavorando insieme per arrivare ad un consenso e all'unità. In proposito la Commissione auspica che gli sforzi profusi dalla Chiesa cattolica per instaurare un dialogo nazionale ed assicurare una transizione costituzionale senza incidenti continuino e che siano coronati da successo.

La Commissione ha dato un contributo reale e concreto a sostegno del dialogo in Bolivia, attivando il meccanismo di reazione rapida per destinare 185 000 euro al Club di Madrid. L'obiettivo è quello di attuare un programma semestrale di consultazione ad alto livello e di sostegno per la creazione del consenso ed il rafforzamento della governabilità, che è stato varato a metà aprile e che continuerà fino a quando non sarà indetta la tanto attesa assemblea costituente.

La Commissione ed il Consiglio inoltre hanno operato di stretto concerto per predisporre un piano d'azione comunitario per la Bolivia, che è stato approvato a metà maggio. Tale piano getta le basi per un'azione comune, coerente e strutturata delle Istituzioni comunitarie e degli Stati membri, sia a livello congiunto che individuale. L'intervento prevede inoltre l'avvio di un dialogo costruttivo, il sostegno all'assemblea costituente, il rispetto i diritti delle popolazioni indigene, gli scambi di esperienze con diversi modelli di autonomia regionale; l'esperienza comunitaria sarà messa a frutto affinché gli investimenti esteri vadano a vantaggio di tutti i boliviani.

La Bolivia inoltre è stata inclusa nell'elenco dei paesi ammissibili all'Iniziativa europea per la democrazia e la tutela dei diritti dell'uomo per il periodo 2005-2006. Nel contesto boliviano sono ammissibili a ricevere sostegno i progetti attinenti alla formazione, al monitoraggio e alla sensibilizzazione ai temi della democrazia e dei diritti umani, i progetti tesi a promuovere i diritti delle minoranze e delle popolazioni indigene ed i progetti che sostengono il ruolo della società civile nella prevenzione dei conflitti. Purtroppo però vi sono poche possibilità che tale sostegno trovi un'effettiva destinazione finché la Bolivia rimarrà stretta nella morsa della crisi attuale.

La Commissione accoglie con favore la proposta di risoluzione avanzata dal Parlamento europeo, che sottolinea la necessità di rispettare pienamente la democrazia e lo Stato di diritto e associa un'importante voce dell'Unione europea agli appelli a favore del dialogo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà tra poco, al termine delle discussioni.

## 29. Libertà di stampa in Algeria

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla libertà di stampa in Algeria<sup>(2)</sup>.

**Marios Matsakis (ALDE), autore.** – (EN) Signor Presidente, vorrei complimentarmi con il segretariato del gruppo ALDE, al quale appartengo, per aver presentato la domanda così rapidamente, offrendomi dunque il privilegio di intervenire per primo in questa discussione.

In Algeria, il governo del Presidente Bouteflika continua, con procedimenti giudiziari che mancano di ogni credibilità, indipendenza o giustificazione, nel suo tentativo di mettere a tacere giornalisti che, secondo il governo al potere, hanno offeso o attaccato il Presidente o il governo. Di fatto, questi presunti attacchi non sono altro che normali critiche indipendenti mosse da giornalisti politici, come quelle che quotidianamente leggiamo o sentiamo in tutti i paesi democratici liberi.

A causa di questa guerra ingaggiata contro la libertà di stampa, molti giornalisti vengono trascinati in tribunale e tanti finiscono in carcere o sono condannati a pesanti ammende. L'elenco è lungo e i casi del redattore del quotidiano *Le soir d'Algérie*, Fouad Boughanem, e del vignettista, Hakim Laâlam, condannati da un tribunale di Algeri a due mesi di reclusione e a un'ammenda di 250 000 dinari per diffamazione, sono soltanto esempi recenti, come lo è il caso dell'editore Mohammed Benchicou, già detenuto per reati di diffamazione, cui i tribunali hanno negato il trasferimento in ospedale per una terapia indispensabile richiesta dal medico del carcere, pur essendo state invocate motivazioni umanitarie.

Esortiamo il governo algerino a rispettare il principio della libertà di parola e a smettere di vessare i giornalisti nel tentativo di ridurre al silenzio le voci del processo di democratizzazione e della stampa di opposizione.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), autore.** – (PL) Signor Presidente, non vi è nulla di nuovo in merito ai problemi legati alla libertà di stampa in Algeria. Dall'inizio degli anni '90, giornalisti e intellettuali del paese sono stati oggetto di costanti pressioni, attacchi e arresti. Basti citare il fatto che circa 60 giornalisti sono stati assassinati durante la guerra civile degli anni '90.

Al momento, il problema principale è che le autorità statali algerine sono apertamente ostili alla stampa privata, minaccia alla quale la comunità internazionale deve reagire. Diverse pubblicazioni algerine sono bersaglio di abituali e frequenti persecuzioni. Esiste una censura ufficiale e lo Stato è l'unico proprietario delle stamperie. Gli editori sono sempre in debito nei suoi confronti, il che significa che lo Stato acquisisce un controllo persino maggiore sia sulla stampa che sul mercato dei mezzi di comunicazione nel suo complesso. I giornalisti devono affrontare gravissimi problemi, in quanto è incommensurabilmente difficile per loro lavorare in tali condizioni. Non esiste un albo ufficiale, non esistono contratti di assunzione e non esistono retribuzioni regolari. In pratica, il loro sindacato non può neanche definirsi ancora tale. Sono in corso azioni legali contro molti giornalisti, mentre tantissimi altri sono già stati condannati e si trovano in stato di detenzione. Viste le circostanze, le autorità hanno gioco facile nell'esercitare pressioni sulla stampa controllandone e limitandone la libertà. Eppure la stampa è fonte importante di informazioni e strumento potente per forgiare l'opinione pubblica.

Per promuovere la democrazia e il rispetto delle libertà civili fondamentali in Algeria, paese che dopo tutto è uno dei vicini dell'Unione europea, dobbiamo agire risolutamente per migliorare lo status dei mezzi di comunicazione indipendenti e promuovere un'informazione pluralista e diversificata.

Esorterei dunque l'Unione europea, nel perseguire la sua politica di vicinato nel bacino del Mediterraneo, ad attribuire priorità alla libertà di stampa, nonché al rafforzamento della democrazia e del rispetto dei diritti umani in Algeria.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), autore.** – (ES) Signor Presidente, la libertà di espressione e la libertà di stampa sono uno dei fondamenti sui quali deve basarsi ogni democrazia che intenda rispettare i diritti umani.

Per questo, l'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo sostiene la creazione di mezzi di comunicazione pluralisti e il rafforzamento di mezzi di comunicazione indipendenti, anche in Algeria, e deve continuare ad agire in tal senso.

---

(2) Cfr. Processo verbale.

Al riguardo, non posso esimermi dall'esprimere preoccupazione per l'attuale situazione della stampa libera in Algeria, soprattutto a seguito della riforma del codice penale adottata nel 2001 e, specificamente, delle disposizioni che prevedono condanne alla reclusione per diffamazione. Sarebbe dunque un gesto esemplare da parte delle autorità algerine, nel quadro della politica di vicinato euromediterranea e dell'accordo di associazione, rilasciare immediatamente i giornalisti accusati di diffamazione, revocare lo stato di emergenza e smettere di perseguire i mezzi di comunicazione privati algerini.

Tutto ciò contribuirebbe enormemente allo sviluppo e al rafforzamento dello Stato di diritto e al rispetto delle disposizioni dell'articolo 2 dell'accordo di associazione.

**Jaromír Kohlíček (GUE/NGL), autore.** – (CS) Signor Presidente, la Repubblica di Algeria è un *partner* importantissimo per gli Stati membri dell'Unione europea. Sono in gioco enormi interessi economici, e non solo per la Francia. Milioni di algerini vengono a lavorare nell'Unione europea. Vi sono sempre stati diversi gruppi linguistici e culturali nel paese, ma, accanto a questo patrimonio di lingue e culture, vi è tuttora una profonda divisione tra l'approccio arabo della linea dura, ispirato all'islamismo puro, e quello di tipo europeo, specialmente dalla conquista dell'indipendenza. L'approccio europeo è legato all'uso del francese quale seconda lingua ufficiale nella vita pubblica e nelle scuole. Quanto all'approccio arabo, va purtroppo considerato che spesso è associato alla soppressione delle libertà democratiche tradizionali. Ora occorre chiedersi come sostenere le tendenze democratiche in Algeria.

Onorevoli colleghi, prima di votare la relazione, vorrei raccomandarvi di considerare assolutamente prioritaria la promozione della democrazia. In base alla mia esperienza di vita quotidiana nella Repubblica ceca, paese in cui più dell'80 per cento della stampa è nelle mani di due proprietari stranieri di uno dei paesi confinanti, posso affermare che vi sono circostanze in cui la libertà di stampa è fondamentale per i paesi. Il gruppo GUE/NGL ovviamente appoggia la proposta di risoluzione.

**Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (NL) Signor Presidente, la storia dell'Algeria non ha reso questo paese un terreno ideale per lo sviluppo della democrazia, dei diritti umani e della libertà di stampa. L'Algeria ha conquistato la libertà dopo una sanguinosissima guerra di indipendenza contro il potere coloniale francese, durata quasi un decennio, solo per vedere la sua democrazia in erba stroncata dal colpo di Stato di Boumediene. Dopo anni di conseguente ristagno, sono state indette elezioni; se non fossero state annullate, sarebbero state vinte dai fondamentalisti islamici. Da allora, il paese è governato da militari e burocrati che abbinano alla paura del fondamentalismo un nazionalismo arabo ostile alla minoranza berbera, voltando le spalle a 130 anni di influenza culturale francese.

La politica di vicinato che l'Unione europea intende sviluppare non può dimostrarsi indifferente. Sarebbe un grosso errore se ci comportassimo in maniera miope nei confronti di diritti fondamentali come la libertà di espressione di opinioni e informazioni. In occasione del prossimo scambio con il parlamento algerino, dobbiamo almeno sollevare la questione dei provvedimenti adottati contro giornali e giornalisti. Spero che Consiglio e Commissione reputino i diritti umani più importanti delle forniture di gas e altri interessi economici.

**Neelie Kroes, Membro della Commissione.** (EN) Signor Presidente, la Commissione europea condivide le preoccupazioni del Parlamento europeo e della comunità internazionale circa la democrazia in Algeria.

Coadiuvati dalla nostra delegazione ad Algeri, stiamo seguendo molto da vicino gli avvenimenti nel paese, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali, i mezzi di comunicazione e la libertà della stampa. Tutti questi temi vanno visti nel contesto di un dialogo politico con l'Algeria che in passato è stato relativamente trascurato. Sinora, mancando un quadro giuridico, la Commissione aveva possibilità alquanto limitate di sollevare tali argomenti con le autorità algerine. Tuttavia, anche in queste circostanze, negli incontri bilaterali con le controparti ufficiali algerine o alle riunioni ministeriali "EuroMed", essa ha sempre esortato al rispetto di valori fondamentali quali democrazia, osservanza dei diritti umani e Stato di diritto.

Come sapete, l'accordo di associazione UE-Algeria è stato recentemente ratificato da tutti i *partner* algerini ed europei e dovrebbe entrare in vigore il 1° settembre 2005. La ratifica dell'accordo di associazione ha creato l'atmosfera per un rinnovato dialogo politico su tutti i temi più delicati, tra cui quelli legati all'applicazione dell'articolo 2 dell'accordo in merito alla promozione della democrazia e dello Stato di diritto, nonché al rispetto delle libertà fondamentali.

Il primo Consiglio di associazione dovrebbe riunirsi entro la fine dell'anno sotto la Presidenza britannica e, in quella occasione, la Commissione intende stabilire contatti e rapporti con le sue controparti algerine al fine di lavorare sugli aspetti fondamentali dell'attuazione dell'accordo di associazione, compresi diritti umani

e democratizzazione. Una volta definiti i temi essenziali e stabiliti i necessari contatti, intendiamo istituire, non appena possibile, sottocommissioni tecniche per attuare i capitoli più importanti dell'accordo di associazione, compresi diritti umani e democratizzazione.

Non appena l'Algeria sarà pronta a entrare in una nuova fase del rafforzamento del suo dialogo bilaterale con i *partner* europei, tale lavoro preparatorio costituirà la base per definire nei dettagli un piano d'azione comune nell'ambito della politica di vicinato dell'Unione europea in cui spiccheranno argomenti quali diritti umani, democratizzazione e riforma politica e istituzionale.

Nel frattempo, la Commissione utilizzerà tutti i mezzi a sua disposizione per portare avanti un dialogo costruttivo con l'Algeria su questi temi e continuerà a incoraggiare le autorità algerine ad abbandonare i processi per diffamazione.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà questo pomeriggio, alla fine della discussione.

### 30. Azerbaijan

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sette proposte di risoluzione sull'Azerbaijan<sup>(3)</sup>.

**Marios Matsakis (ALDE), autore.** – (EN) Signor Presidente, il governo dell'Azerbaijan continua ad adottare severi provvedimenti contro i gruppi politici dell'opposizione. Il 21 maggio, polizia e forze paramilitari hanno malmenato e arrestato partecipanti a una dimostrazione pacifica dell'opposizione a Baku con il pretesto ufficiale che l'autorizzazione all'organizzazione della manifestazione era negata, nonostante una presunta ordinanza del 12 maggio del Presidente Aliyev nella quale si invitavano le autorità governative a rispettare la libertà di riunione. In quell'occasione sono state arrestate decine di civili e la polizia ha percosso molti giornalisti.

Va altresì notato che lo scopo della dimostrazione era quello di dar voce alla necessità di emendare le leggi elettorali dell'Azerbaijan al fine di impedire alle autorità di falsare i risultati elettorali, nonché di chiedere la creazione di un'emittente pubblica indipendente e domandare che sia perseguito l'assassino del giornalista indipendente Elmar Huseynov, ucciso con un colpo di arma da fuoco fuori dal suo appartamento lo scorso mese.

In altre operazioni di polizia, sono state organizzate retate seguite da maltrattamenti ai danni di moltissimi attivisti noti dell'opposizione, tra cui capi di organizzazioni giovanili. In novembre dovrebbero svolgersi le elezioni parlamentari e pare che si stia riproponendo il consueto schema di violenza istigata e perpetrata dallo Stato come è avvenuto prima delle elezioni del 2003.

Esortiamo il governo dell'Azerbaijan, e in particolare il Presidente Aliyev, a procedere rapidamente alle indispensabili riforme elettorali, dando prova del rispetto dovuto al diritto dei suoi cittadini di partecipare a elezioni libere, democratiche e trasparenti.

**Robert Evans (PSE), autore.** – (EN) Signor Presidente, non ho molto altro da aggiungere in merito alla relazione. Vorrei solo ribadire alcune osservazioni formulate dal relatore. Dalla dissoluzione dell'Unione sovietica, i paesi del Caucaso meridionale chiaramente attraversano un periodo di estrema difficoltà e alcuni di essi stanno compiendo più progressi di altri. Credo che tutti vogliamo vedere migliorare la situazione dei diritti umani. Vi sono alcune situazioni di conflitti interni che stanno destando notevole preoccupazione e ritengo che noi, in questo Parlamento, dovremmo manifestare il nostro sostegno al Presidente e alle autorità dell'Azerbaijan.

Il mio gruppo appoggerà la prima parte, ma non la seconda, dell'emendamento presentato dal gruppo Verts/ALE dopo il considerare J. Esorto nondimeno tutti i colleghi a sostenere la risoluzione in modo da fare il possibile per aiutare il popolo dell'Azerbaijan.

**Erik Meijer (GUE/NGL), autore.** – (NL) Signor Presidente, da 15 anni il crollo dell'Unione sovietica comporta cambiamenti radicali nell'Europa centrale, mentre a est le forme di governo autoritarie sono rimaste praticamente immutate. Hanno privatizzato e operato tagli importanti nel settore pubblico, creando schiere

(3) Cfr. Processo verbale.

di nuovi poveri, il che ha comportato di tutto, tranne l'instaurarsi di democrazie parlamentari di stampo europeo. Gli Stati monopartitici sono stati sostituiti da piccole cricche dittatoriali di affaristi che ritengono di non dover rispondere ad alcuno e su alcunché. In Ucraina e Georgia, movimenti popolari contro tali *leader* autoritari hanno giustamente ricevuto sostegno dall'Occidente. Anche in Bielorussia, dove tale rivoluzione non è ancora riuscita, l'opposizione, per quanto debole, può contare su molta solidarietà esterna, a differenza delle ex repubbliche sovietiche, tra cui Uzbekistan e Azerbaigian, dove ora l'America ha conquistato importanti posizioni militari ed economiche, ma fino a oggi non vi è stato un siffatto sostegno esterno ai movimenti popolari. Gli oppositori del regime rischiano il carcere o la pena di morte e non vi è possibilità di elezioni libere. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, l'Europa dovrà manifestare grande solidarietà ai movimenti di opposizione che concentrano il proprio impegno sulla democratizzazione dall'interno.

**Charles Tannock (PPE-DE), autore.** – (EN) Signor Presidente, l'Azerbaigian è diventato indipendente dopo il crollo nell'Unione sovietica nel 1991, ma ha perso il 16 per cento del suo precedente territorio in una guerra lampo con la confinante Armenia per il controllo del territorio dell'etnia armena del Nagorno-Karabakh e ora deve farsi carico di circa 570 000 sfollati che vivono nel paese.

In Azerbaigian, la corruzione è endemica e la promessa di ricchezza legata ai suoi giacimenti di petrolio è ancora irrealizzata. Il paese è inoltre afflitto da gravissimi problemi ecologici nel Caspio a causa del DDT e degli esfolianti tossici utilizzati per la coltivazione del cotone. Ha stretti legami politici e militari con la Turchia, e l'Unione europea è fortemente interessata a difendere il corridoio energetico che approvvigiona di petrolio e gas i paesi occidentali, nonché a consolidare la collaborazione con l'Azerbaigian nella lotta contro il terrorismo internazionale a fronte delle recenti affermazioni da parte di fonti russe secondo cui l'Azerbaigian avrebbe appoggiato i separatisti ceceni.

Il Presidente Aliyev è salito al potere nel 2003 a seguito di elezioni contestate e tutt'altro che trasparenti, che gli osservatori internazionali hanno condannato. Ora il Presidente dell'Azerbaigian si è nondimeno impegnato a svolgere elezioni parlamentari libere e corrette il prossimo novembre. Il 4 giugno, la manifestazione dell'opposizione si è svolta pacificamente, mentre solo due settimane prima la polizia aveva malmenato i dimostranti dell'opposizione, arrestandone decine, che avevano tentato di organizzare una manifestazione a Baku nonostante un divieto ufficiale. La decisione finale in merito al luogo della dimostrazione è stata presa dopo trattative tra il sindaco di Baku e i *leader* dell'opposizione, che adesso hanno minacciato terribili conseguenze nel caso in cui le elezioni di novembre dovessero essere nuovamente macchiate da brogli. Alcuni osservatori prevedono anche in Azerbaigian possibili insurrezioni simili a quelle verificatesi per il rovesciamento dei regimi di Georgia, Ucraina e Kirghizistan.

Sul recente assassinio irrisolto del redattore capo del *Monitor Magazine*, Elmar Huseynov, sono state formulate accuse di coinvolgimento del governo e una parente dell'ex portavoce del parlamento ed esponente dell'opposizione in esilio, Rasul Gouliev, la cittadina britannica Almaz Goulieva, è stata arrestata con l'accusa presumibilmente costruita ad arte di detenzione di una pistola rinvenuta nella sua borsetta, forse al fine di dissuadere Gouliev dal tornare per le elezioni.

Chiaramente l'Azerbaigian è lungi dall'essere uno Stato modello democratico e stabile del Consiglio d'Europa e l'Unione europea ora deve fare il possibile per promuovere nel paese democrazia e diritti dell'uomo.

**Bastiaan Belder (IND/DEM), autore.** – (NL) Signor Presidente, signora Commissario, la situazione interna dell'Azerbaigian è altamente esplosiva e merita la nostra attenzione.

Il principale motivo è la crescente insoddisfazione, per non dire la profonda disillusione, nei confronti del regime autoritario del Presidente Aliyev. Ciò che preoccupa è il fatto che questo malcontento popolare sta trovando un'espressione sempre più islamica. Basti rammentare che, al momento, il 20 per cento degli azerbaigiani è a favore dell'introduzione della *sharia*, la legge islamica, e l'Azerbaigian non ha neanche una visione occidentale. Questa profonda insoddisfazione interna può essere attribuita a varie cause. Per esempio, il vero tasso di disoccupazione, nonostante il petrolio e il *boom* dell'edilizia, è molto elevato, visto che, secondo le stime, va dal 20 al 30 per cento. Inoltre, l'attuale governo presidenziale deve la sua infausta popolarità alla pratica inveterata di mettere a tacere l'opposizione sui mezzi di comunicazione elettronici, ostacolando, laddove possibile, le manifestazioni pubbliche dell'opposizione, nonché ad un sistema di voto scarsamente rappresentativo caratterizzato da brogli elettorali, metodo che, di fatto, è una tradizione nazionale e oggi giorno sta assumendo forme ancor più sofisticate.

L'Unione europea, che è uno dei *partner* ufficiali di Baku, può far qualcosa per aiutare l'Azerbaigian a svilupparsi in modo pacifico e democratico? Ciò che in ogni caso si chiede è la condanna categorica da parte di Bruxelles delle pratiche repressive del suo governo, ritenute assolutamente riprovevoli, in vista del fatto che l'Unione

europea fungerà da osservatore delle procedure di voto per le elezioni parlamentari di novembre. Auspico che Consiglio e Commissione esorteranno risolutamente il Presidente Aliyev e il suo *entourage* politico a tener conto degli enormi rischi politici di una politica repressiva non solo a livello nazionale, ma anche in un contesto regionale molto più ampio.

**Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE), autrice.** – (FR) Signor Presidente, nessuna transizione politica è facile, e sicuramente è ancor più difficile per alcune delle ex repubbliche autonome dell'impero sovietico: i conflitti in corso attualmente in tre paesi del Caucaso meridionale sono dovuti in larga misura alla spaventosa eredità di Stalin che, con la sua strategia del *divide et impera*, aveva riannesso il Nagorno-Karabakh all'Azerbaijan.

Oggi, l'*impasse* sul Nagorno-Karabakh è una delle ragioni principali della situazione di stallo nell'area e, finché il problema resta irrisolto, non è possibile sperare in alcuna prospettiva di sviluppo per la regione, che tuttavia è un ponte naturale tra Unione europea e Asia. Il difficile contesto economico, sociale e politico dell'Azerbaijan deriva direttamente dalle tensioni di questo *statu quo*, non foss'altro a causa dei tantissimi profughi e sfollati dello stesso paese, che costituiscono per esso un pesante fardello. Benché vi siano rinnovate speranze di miglioramento per quel che riguarda la situazione complessiva del paese grazie all'apertura dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e ai dividendi ottenuti dall'estrazione del petrolio dal Caspio, ciò non giustifica in alcun modo l'atteggiamento repressivo delle autorità nei confronti dell'opposizione.

L'Azerbaijan ha volontariamente deciso di aprirsi all'Europa chiedendo di aderire al Consiglio d'Europa. L'Europa, per guidarlo, ha stabilito le regole della democrazia; quindi, prima firmando un accordo iniziale di partenariato e cooperazione nel 1999, poi integrandolo nella sua nuova politica di vicinato, ha dimostrato la propria volontà di sostenere l'Azerbaijan nel suo processo democratico. Oggi, l'Unione europea ha il diritto di aspettarsi progressi in tal senso.

Sebbene vi sia motivo per essere particolarmente lieti del rilascio di alcuni detenuti politici e del decreto presidenziale che richiede l'applicazione di leggi internazionali in merito al rispetto dei diritti democratici dei cittadini, gli avvenimenti di maggio a Baku, ossia il divieto imposto a dimostrazioni organizzate da partiti dell'opposizione, nonché l'arresto e la detenzione di attivisti dell'opposizione, non sono accettabili.

Alla luce del fatto che intendiamo soprattutto sostenere i nostri amici del Caucaso meridionale in generale e dell'Azerbaijan in particolare, esortiamo il Presidente Aliyev e il suo governo a compiere ogni sforzo possibile per garantire che le imminenti elezioni legislative, previste nel novembre 2005, si svolgano in maniera legittima e trasparente e che i candidati dell'opposizione possano condurre le proprie campagne in assoluta sicurezza potendo accedere ai mezzi di comunicazione su base paritaria. Questa sarà una manifestazione forte della volontà del governo di assumere un impegno più serio nei confronti della democrazia, impegno che è stato sancito ufficialmente durante la riunione con la nostra delegazione parlamentare.

**Armin Laschet, a nome del gruppo PPE-DE.** – (DE) Signor Presidente, onorevole colleghi, come è già stato detto, l'Azerbaijan è uno dei nostri *partner* nel quadro della politica di vicinato dell'Unione europea nella quale è stato inserito, su insistenza di quest'Aula, anche se, come tutte le altre repubbliche del Caucaso meridionale, non aveva partecipato al primo *round*. In Azerbaijan, quindi, abbiamo un programma relativamente esigente; anche l'Azerbaijan deve agire sulla base dei nostri principi, dei nostri valori e del nostro Stato di diritto.

La relazione sul paese elaborata dalla Commissione che, nei prossimi mesi, dovrebbe sfociare in piani di azione ci offre l'opportunità di incoraggiare il processo di democratizzazione e instaurazione dello Stato di diritto. Benché non si utilizzi il medesimo linguaggio in ogni sede, dovremmo soppesare le parole quando formuliamo critiche e denunciando come tali violazioni veramente gravi dei diritti umani.

Nulla di quanto ho appena udito dai miei colleghi circa il crescente numero di arresti, l'assenza di libere elezioni citata dall'onorevole Meijer o l'introduzione della *sharia* in Azerbaijan, che è veramente una tragedia, dà minimamente conto della realtà di ciò che sta accadendo nel paese. Dobbiamo ricordare la regione nella quale esso si trova. Questa settimana abbiamo discusso dell'Uzbekistan, paese in cui il governo ha sparato a 400 se non addirittura 500 civili per aver partecipato a una dimostrazione, mentre qui parliamo di quanto è accaduto il 21 maggio, giorno in cui sono stati arrestati pochi dimostranti, rilasciati poi qualche ora dopo, e poi il 4 giugno, data in cui il governo ha autorizzato una dimostrazione dell'opposizione. Tutto questo potrà essere lontanissimo dalla nostra idea di democrazia e Stato di diritto, ma ritengo che dobbiamo tener presenti questi elementi nella nostra valutazione di quei fatti e nella scelta del linguaggio che usiamo per descriverli.

Ricordo che saremo osservatori alle elezioni previste in novembre e le Istituzioni europee non devono commettere lo stesso errore fatto in Ucraina, dove all'inizio non abbiamo preso minimamente sul serio le elezioni e non ne abbiamo seguito l'evoluzione. L'Alto rappresentante Solana ha lanciato l'allarme in merito alla situazione solo nel momento in cui gli ucraini sono scesi in strada per dimostrare contro i brogli elettorali di cui erano stati vittime.

Pertanto, nelle settimane e nei mesi a venire, questa Camera dovrebbe controllare l'andamento del processo inviando una delegazione di osservatori e sfruttando i piani di azione che stanno entrando in vigore come strumento per aiutare un paese che si trova in una regione molto difficile, di cui alcune parti sono occupate, ma che, ciò nonostante, è deciso a orientarsi verso la democrazia per diventare un buon vicino europeo. Agendo in tal modo, serviremo i nostri interessi europei, la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani in modo migliore che non criticando aspramente paesi di cui non conosciamo a sufficienza la situazione.

**Alyn Smith**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, non posso che ribadire i concetti espressi in maniera eccellente dalla collega del mio gruppo, l'onorevole Isler Béguin, sottolineando quanto sia importante per l'Azerbaijan la tempestività di questa risoluzione nell'imminenza delle elezioni. Ho visitato la regione lo scorso mese con alcuni colleghi del parlamento scozzese perché siamo desiderosi di raggiungere questi paesi con la nostra esperienza di nazionalismo sociale, civico e democratico. In quell'area, gli avvenimenti di un paese hanno troppo spesso pesanti ripercussioni in un altro. In tal senso, vi raccomanderei in particolare il paragrafo 10 della risoluzione e il riferimento alla fragile società civile in Azerbaijan perché questa è la chiave per una soluzione a lungo termine dei problemi della regione.

Non spetta a noi dire all'Azerbaijan, alla Georgia o all'Armenia come condurre i propri affari, ma, mettendo a frutto la nostra esperienza, possiamo raggiungere una regione che si è rivolta all'Unione europea in cerca di aiuto, ispirazione e, forse, anche di *leadership*. Spero che questa risoluzione rilanci ulteriormente l'impegno dell'Unione nei confronti di una regione in difficoltà, forte dell'esperienza positiva che possiamo offrire al suo avvenire.

**Jaromír Kohlíček**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sento parlare della repubblica caucasica dell'Azerbaijan, penso immediatamente all'enorme ricchezza rappresentata dal petrolio e a un regime presidenziale duro a confronto delle democrazie del resto d'Europa; ma penso anche ai problemi dei paesi limitrofi e, in particolare, al conflitto nel Nagorno-Karabakh.

Tra l'enorme ricchezza del paese e la crescente povertà della sua popolazione il contrasto è stridente. Come già rammentato da uno dei precedenti oratori, coloro che attualmente vivono come profughi ancora non hanno un'abitazione, a differenza della situazione in Armenia, giusto per citare un esempio. Questa tensione sociale è di conseguenza sfociata nelle misure antidemocratiche adottate dal governo e criticate nella risoluzione in discussione. Com'è ovvio, l'aspetto del sistema politico che è stato oggetto di dure critiche è la possibilità di arrestare impunemente decine e decine di persone per aver partecipato a dimostrazioni o agitazioni senza dover muovere chiare accuse personali nei confronti di alcuna di esse. Il fatto che siano state rilasciate è un'altra questione. Tra gli arrestati vi erano giornalisti e politici dell'opposizione, e ciò va categoricamente condannato ovunque nel mondo. Il loro rilascio, peraltro, non risolve il problema, soprattutto alla luce del fatto che il paese in questione è uno Stato membro del Consiglio d'Europa.

In questa repubblica caucasica dovremmo sostenere lo sviluppo di valori democratici comuni e non lasciare campo libero a forze islamiche medioevali.

**Urszula Krupa**, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, oggi stiamo discutendo delle violazioni dei diritti umani e della democrazia in Azerbaijan, paese che è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di repubbliche sovietiche a combattere per l'indipendenza, dopo la Georgia e l'Ucraina.

Almeno diverse decine di dimostranti che invocavano riforme democratiche nel paese sono state arrestate durante una recente manifestazione a Baku. Ancor prima di tale avvenimento, oltre 100 persone erano state condannate alla reclusione per aver espresso le proprie opinioni politiche ed essersi opposte al governo dopo i brogli che avevano caratterizzato le elezioni presidenziali del 2003. Tantissimi attivisti dell'opposizione, giornalisti, insegnanti e passanti occasionali sono stati travolti dall'ondata di violenza scatenata dalle autorità.

L'Azerbaijan si sta rivelando un tipico esempio di paese che ha subito trasformazioni superficiali. La sua democrazia, tanto sbandierata, è soltanto una facciata dietro la quale i *leader* totalitari del partito comunista hanno barattato la tessera del partito con un libretto di assegni. Hanno ammassato fortune a spese della società manipolando cittadini privati non solo dei loro diritti, ma anche dei loro beni. Come disse una volta

Papa Giovanni Paolo II, l'idea distorta che la libertà sia carta bianca assoluta, licenza incondizionata, rappresenta ancora una minaccia per la democrazia e le società libere.

Siamo a favore della giustizia e della verità, per cui appoggiamo le richieste formulate dall'opposizione affinché i principi democratici e la libertà di parola siano rispettati e non vi siano più intimidazioni o violenze, così come sosteniamo il loro accorato appello affinché siano puniti gli autori dell'assassinio di Huseynov e Djalilov, membri dell'opposizione morti in circostanze non chiarite.

**Ryszard Czarnecki (NI).** – (PL) Signor Presidente, l'Azerbaijan seguirà l'esempio della Georgia, dell'Ucraina e del Kirghizistan? Magari! La situazione nel paese è preoccupante. Non molto tempo fa, un *leader* dell'opposizione democratica è scomparso in circostanze misteriose dopo la morte di un altro *leader* dell'opposizione all'inizio dell'anno. Allo stesso tempo, tuttavia, anche tragedie di questa gravità e altre forme di persecuzione, come l'arresto di 29 attivisti dell'opposizione a metà maggio, non alterano il corso della storia e non possono invertirne la tendenza. La folla di dimostranti, 70 000 lo scorso sabato a Baku, ne era ben consapevole.

La lotta per la democrazia in Azerbaijan è anche una lotta per la stabilità, di cui il paese ha urgentemente bisogno. Per dirla senza mezzi termini, l'Azerbaijan è un importante centro della produzione di petrolio del Caspio, soprattutto dall'apertura dell'oleodotto da 4 miliardi di dollari americani tra Baku, Tbilisi e Ceyhan in Turchia, che ridurrà la dipendenza occidentale dal petrolio del Medio Oriente. La capacità prevista dell'oleodotto è di un milione di barili di petrolio al giorno.

Cinque giorni fa, dopo la recente dimostrazione, il *leader* del partito dell'opposizione Musavat ha affermato che l'Azerbaijan merita la democrazia ed è pronto a scendere in campo per ottenerla. Diceva la verità, e il Parlamento dovrebbe contribuire al conseguimento di tale obiettivo.

(Applausi)

**Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, l'apertura dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan rappresenta l'inizio di una nuova era per l'Azerbaijan. Tuttavia, le nuove sfide economiche che stanno emergendo devono essere seguite da una serie di riforme a livello politico e sociale, altrimenti porteranno il paese a risultati opposti a quelli previsti come, per esempio, un tasso di disoccupazione addirittura superiore o un divario sociale ancor più ampio.

L'Azerbaijan deve sfruttare correttamente tali sviluppi e procedere verso la democratizzazione, per cui nella proposta di risoluzione esortiamo il governo del paese a rispettare i valori democratici, incluso il diritto di avere un'opinione diversa, e avviare un dialogo aperto con l'opposizione conformemente all'impegno assunto nell'ambito dell'OSCE e del Consiglio d'Europa. Occorre altresì creare un ambiente politico che promuova il pluralismo politico per garantire che le elezioni del prossimo novembre si svolgano democraticamente.

Condanniamo recisamente l'assassinio del giornalista Elmar Huseynov, il divieto imposto alle dimostrazioni come la recente manifestazione del 21 maggio annullata dal sindaco di Baku, nonché i casi di violazione dell'indipendenza del potere giudiziario, ed esortiamo il paese a promuovere attivamente la riforma istituzionale, legale e amministrativa. Al governo azerbaijano va detto con chiarezza che l'Unione europea condanna categoricamente ogni forma di pratica antidemocratica.

Invito infine il Parlamento a votare a favore della proposta di risoluzione che oggi stiamo discutendo ed esprimo l'auspicio che il nostro intervento venga preso seriamente in considerazione dal governo azerbaijano.

(Applausi)

**Luca Romagnoli (NI).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, collega Laschet, in Azerbaijan è stata repressa l'opposizione di tre partiti di destra, tre partiti sovranisti, in vista dell'inaugurazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan. Gli arresti di massa hanno, di fatto, decapitato l'opposizione politica e le locali associazioni di difesa dei diritti umani che contestano un'elezione palesemente truffaldina.

E' la solita storia del controllo del petrolio a livello globale da parte dello sceriffo americano. Ove non arrivano i soldati americani, come in Iraq, arrivano i loro mercenari politici: così avviene in Colombia, in Azerbaijan, Georgia, Kazakistan, Turkmenistan e Madagascar. Si tratta un'operazione iniziata subito dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione sovietica. Per salvaguardare i loro interessi, gli Stati Uniti forniscono milioni di dollari in armi e inviano consiglieri militari in tutto il Caucaso.

L'Unione europea, condannando il regime azero, condanna di fatto la politica di sfruttamento statunitense. Per proteggere i diritti umani e la democrazia, dobbiamo contrastare la politica e gli interessi americani.

**Neelie Kroes**, *Membro della Commissione*. (EN) Signor Presidente, la Commissione europea condivide le preoccupazioni del Parlamento europeo e della comunità internazionale in merito ai diritti umani e alla democratizzazione in Azerbaijan. Stiamo seguendo molto da vicino gli avvenimenti nel paese, soprattutto per ciò che riguarda le libertà fondamentali, i mezzi di comunicazione e il diritto di espressione e riunione, così come stiamo controllando attentamente i preparativi per le elezioni parlamentari previste per il prossimo novembre ed esortando le autorità azerbaigiane a garantire che si svolgano nel pieno rispetto degli impegni assunti nell'ambito dell'OSCE e di altre convenzioni internazionali in materia di elezioni democratiche.

Alcuni deputati hanno chiesto di inviare un gruppo di osservatori alle prossime elezioni parlamentari in Azerbaijan. In linea con la normale prassi adottata nella regione dell'OSCE, non è previsto l'invio di una missione di osservazione delle elezioni dell'Unione europea per le elezioni in Azerbaijan. Si sosterrà invece la missione di osservazione delle elezioni dell'OSCE/ODIHR preposta allo scopo. La Commissione valuterà anche se, conformemente alle ultime misure intraprese e in riferimento alle elezioni in Ucraina, Moldova e Kirghizistan, sia possibile offrire sostegno finanziario al fondo dell'OSCE/ODIHR per ampliare la partecipazione alle missioni di osservazione delle elezioni consentendo a un maggior numero di osservatori dell'Europa centrale, orientale e sudorientale e dell'ex Unione sovietica di prendervi parte.

Tutti questi aspetti e tutte le attività vanno visti nel contesto dell'inserimento dell'Azerbaijan nella politica di vicinato dell'Unione europea deciso dal Consiglio nel giugno 2004. In occasione dei suoi incontri con le autorità azerbaigiane, la Commissione ha sempre sottolineato che la politica di vicinato dell'Unione implica necessariamente la condivisione di valori fondamentali quali democrazia, rispetto dei diritti umani e svolgimento di elezioni realmente democratiche.

Come sapete, il 25 aprile 2005 il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" ha deciso di offrire all'Azerbaijan l'opportunità di sviluppare con l'Unione europea un piano di azione nell'ambito della politica di vicinato e spero che possa essere ultimato entro la fine dell'anno in corso. Diritti umani, libertà fondamentali, elezioni realmente democratiche e democratizzazione saranno tra le priorità principali del suddetto documento, che costituirà un orientamento generale per i futuri rapporti tra Azerbaijan e Unione europea.

Inoltre, la Commissione sta aiutando l'Azerbaijan ad attuare la riforma istituzionale, legale e amministrativa attraverso il programma TACIS e tutti questi aspetti costituiscono una delle due priorità fondamentali scelte per il programma di azione nazionale TACIS 2004-2005.

Da ultimo, ma non meno importante, la Commissione sta anche offrendo sostegno economico attraverso la sua Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo, che attualmente sta finanziando cinque progetti regionali nel Caucaso meridionale per un importo complessivo di oltre 5 milioni di euro. La Commissione continuerà a ricorrere a tutti gli strumenti a sua disposizione per perseguire una tutela effettiva dei diritti umani in Azerbaijan e assicurarsi che, nel prossimo futuro, la democratizzazione del paese proceda serenamente.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà tra un attimo.

### **31. Turno di votazioni**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati delle votazioni e altri dettagli correlati: cfr. processo verbale)

### 32. Bolivia

### 33. Libert  di stampa in Algeria

### 34. Azerbaigian

### 35. Inserimento sociale nei nuovi Stati membri

### 36. Dichiarazioni di voto

#### Relazione:  ry (A6-0125/2005)

**Zita Pleštinsk  (PPE-DE)**, *per iscritto*. (SK) Il motivo per il quale ho votato a favore della relazione  ry   la sua specificit  riguardo al tema dell'inserimento sociale nei 10 nuovi Stati membri. Il relatore ha descritto in maniera dettagliata le principali sfide che si pongono ai nuovi Stati membri nella lotta alla povert  e all'esclusione sociale. Sono stati soprattutto i parlamentari dei nuovi Stati membri ad aver esposto argomentazioni a sostegno della seriet  dell'argomento nel corso della discussione. I loro interventi si sono concentrati sul tema della povert , che include anche l'inserimento sociale dei bambini, ossia, in altre parole, ha un impatto sulle prospettive della nuova generazione. A titolo esemplificativo, le statistiche segnalano che nel mio paese, la Slovacchia, ben il 21 per cento dei cittadini vive al di sotto della soglia di povert , soprattutto nelle regioni meno sviluppate. Questa relazione costituisce una base per affrontare l'enorme sfida che l'Unione europea deve raccogliere per conseguire gli obiettivi ambiziosi di Lisbona in termini di crescita dell'occupazione, coesione sociale e sviluppo sostenibile. I progressi dell'Unione europea dipenderanno dal suo approccio ai diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione pi  a rischio, la maggior parte dei quali vive nei 10 nuovi Stati membri, approccio che dovrebbe essere improntato all'inserimento sociale e alla lotta contro ogni forma di discriminazione.

#### Relazione: Juknevi ien  (A6-0109/2005) e  ry (A6-0125/2005)

**H l ne Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. (SV) Una relazione riguarda l'occupazione e la produttivit , nonch  il loro contributo alla crescita economica, mentre l'altra tratta dell'inserimento sociale nei nuovi Stati membri.

Ambedue contengono raccomandazioni generali sul modo in cui gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero condurre la loro politica economica. Sebbene in sostanza possiamo appoggiare diverse proposte, non spetta all'Unione europea definire tale politica. Con il concorso delle Istituzioni, i paesi dovrebbero invece individuare autonomamente soluzioni idonee per definire la propria politica economica.

I paesi che hanno introdotto misure transitorie per disciplinare la mobilit  della forza lavoro in riferimento ai 10 nuovi Stati membri dovrebbero avere il diritto di mantenerle in essere. E' tuttavia una buona idea rivedere le regole perch  i problemi derivanti dalla libera migrazione di forza lavoro dai nuovi Stati membri dell'Unione europea sono stati ingigantiti in maniera spropositata.

Per le suddette ragioni, votiamo contro entrambe le relazioni.

**37. Correzioni di voto (cfr. processo verbale)**

**38. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale**

**39. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**

**40. Dichiarazioni scritte (articolo 116): vedasi processo verbale**

**41. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale**

**42. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

**43. Interruzione della sessione**

**Presidente.** – Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

*(La seduta termina alle 16.45)*

## ALLEGATO

### INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO

#### Interrogazione n. 10 dell'on. Claude Moraes (H-0387/05)

##### **Oggetto: Promozione dei diritti fondamentali e dei diritti delle minoranze**

A seguito della dichiarazione positiva della Presidenza lussemburghese in merito alla promozione dei diritti fondamentali nell'UE (Audizione pubblica del Parlamento europeo sulla promozione dei diritti fondamentali nell'UE - 25 e 26 aprile 2005), quali lezioni ha ricavato la Presidenza lussemburghese sul tema della promozione dei diritti fondamentali e dei diritti delle minoranze?

Qual è la posizione attuale della Presidenza quanto alla creazione di una nuova Agenzia per i diritti fondamentali e al suo ruolo?

##### **Risposta**

L'Unione europea è una comunità di valori fondata sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e sullo Stato di diritto. La Presidenza lussemburghese, come qualsiasi Presidenza del Consiglio, si è impegnata a rispettare e promuovere la politica e le posizioni dell'Unione europea nel campo dei diritti umani.

Il Consiglio ha inoltre più volte ribadito che attribuisce la priorità alla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

A tale scopo, a cinque anni di distanza dal Vertice di Tampere, il Consiglio europeo ha adottato un nuovo programma pluriennale per l'Unione europea, noto come il programma dell'Aia, tra i cui obiettivi è compreso il miglioramento della capacità comune dell'Unione e dei suoi Stati membri di realizzare gli obiettivi dell'Unione in questo campo.

Il 3 giugno 2005 il Consiglio ha adottato un piano d'azione del Consiglio e della Commissione che prevede le misure specifiche che verranno sottoposte all'organo legislativo europeo per attuare il programma dell'Aia.

In questo contesto, nella riunione del Consiglio del dicembre 2003, i capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione europea avevano chiesto la conversione dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia nell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea, alla quale l'onorevole parlamentare fa riferimento.

La Commissione ha reso noto che intende elaborare una proposta di regolamento in materia. Il Consiglio esaminerà tale proposta con attenzione e in modo approfondito.

Infine, si richiama l'attenzione dell'onorevole parlamentare sul fatto che il 27 aprile 2005 il Comitato dei rappresentanti permanenti (seconda parte) ha approvato la creazione di un gruppo di lavoro ad hoc che sarà incaricato di esaminare la proposta di decisione che istituisce il programma specifico "Diritti fondamentali e cittadinanza" per il periodo 2007-2013 come parte del programma generale "Diritti fondamentali e giustizia", presentata dalla Commissione il 26 aprile 2005.

\*

\* \*

#### Interrogazione n. 11 dell'on. Eoin Ryan (H-0391/05)

##### **Oggetto: Lavoro forzato "una piaga sociale che non dovrebbe esistere nel mondo moderno"**

Secondo l'ultima relazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), almeno 12,3 milioni di persone nel mondo sono sottoposte a lavoro forzato. Tra queste 9,5 milioni si trovano in Asia; inoltre, sempre secondo la citata relazione, più di 2 milioni di lavoratori forzati, molti dei quali bambini, sono vittime del traffico di esseri umani.

Può la Presidenza di turno far sapere se concorda con i risultati della relazione citata e comunicare quali sono le misure finora adottate dall'Unione europea per contribuire all'abolizione della "piaga sociale che non dovrebbe esistere nel mondo moderno" qui in esame?

**Risposta**

Il Consiglio è consapevole che un numero allarmante di persone è ancora sottoposto al lavoro forzato, un fenomeno che in effetti non dovrebbe esistere nel mondo moderno.

Per favorire una sensibilizzazione al riguardo e lottare contro questo e altri fenomeni connessi, l'Unione europea solleva regolarmente la questione nelle sue relazioni con i paesi terzi, a livello bilaterale e multilaterale, nonché con le organizzazioni governative e non governative internazionali.

Ad esempio, nell'ambito delle azioni intraprese per promuovere un effettivo multilateralismo nel mondo, l'Unione europea compie ogni possibile sforzo per promuovere la ratifica e l'attuazione degli strumenti internazionali fondamentali per i diritti umani, molti dei quali contengono disposizioni sulle norme in materia di lavoro e sulla tutela dei bambini.

Tali azioni comprendono le iniziative intraprese nel campo degli scambi commerciali e dello sviluppo (ad esempio, il sistema delle preferenze commerciali generalizzate (SPG), gli accordi internazionali sui prodotti di base dei quali l'Unione europea e gli Stati membri sono parti aderenti e la maggior parte degli accordi di partenariato con i paesi terzi prevedono clausole sui diritti umani) nonché nel campo della giustizia e degli affari interni (lotta contro la criminalità e la tratta di esseri umani).

A titolo di esempio, le preferenze previste dall'SPG possono essere in qualsiasi momento temporaneamente revocate, in tutto o in parte, nei casi di pratica di qualsiasi forma di schiavitù o di lavoro forzato così come definito nelle Convenzioni di Ginevra del 25 settembre 1926 e del 7 settembre 1956 e nelle Convenzioni n. 29 e n. 105 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. In applicazione di tale disposizione, il beneficio delle preferenze tariffarie applicabile alla Birmania è stato revocato dal 1997, a seguito di una relazione della Commissione sul lavoro forzato in quel paese.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 12 dell'on. Brian Crowley (H-0393/05)****Oggetto: Orfani rumeni**

Nel contesto dei negoziati per l'adesione della Romania attualmente in corso, può indicare il Consiglio se e quali dibattiti hanno avuto luogo a livello politico o ufficiale con le autorità rumene riguardo al livello e alla qualità dell'assistenza per i bambini negli orfanotrofi rumeni? Ritiene il Consiglio, inoltre, che sia necessario fare molto di più per migliorare il futuro di questi bambini rumeni, incluse misure per facilitarne l'adozione?

**Risposta**

Com'è già stato sottolineato nelle risposte fornite a interrogazioni analoghe, si deve richiamare l'attenzione sull'importanza che l'Unione europea, e in particolare il Consiglio, da sempre attribuisce alla questione della tutela dell'infanzia in Romania.

Nella relazione del 2004 sui progressi compiuti dalla Romania verso l'adesione, la Commissione ha preso atto che sono stati rilevati progressi regolari per quanto riguarda la riorganizzazione della tutela dell'infanzia, in particolare grazie alla chiusura dei grandi istituti ormai obsoleti e alla creazione di strutture alternative. Da parte sua, l'Unione ha fornito sostegno finanziario alla Romania negli sforzi compiuti al fine di migliorare la qualità delle strutture pubbliche di assistenza per l'infanzia.

E' opportuno tener presente che la nuova legislazione in materia di diritti e di adozione dei bambini, entrata in vigore il 1<sup>o</sup> gennaio 2005, è in gran parte conforme alle disposizioni stabilite dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e alle prassi seguite dagli Stati membri dell'UE.

Sebbene resti ancora molto da fare riguardo al potenziamento delle capacità amministrative al fine di una corretta ed effettiva applicazione delle nuove disposizioni, si può constatare che, nel complesso, le condizioni sono nettamente migliorate, e che le autorità rumene si sono impegnate a proseguire gli sforzi volti a portare a termine la completa riforma del sistema di tutela dell'infanzia.

Il Consiglio può assicurare all'onorevole parlamentare che l'Unione continuerà a seguire con attenzione l'operato della Romania e i risultati ottenuti.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 13 dell'on. Seán Ó Neachtain (H-0395/05)****Oggetto: Obiettivi di sviluppo del millennio - riduzione del tasso di mortalità infantile**

Tenendo presente che tra gli Obiettivi del millennio vi è la riduzione del tasso di mortalità infantile dei bambini al di sotto dei 5 anni entro il 2015, può il Consiglio indicare chiaramente quali siano gli impegni politici e finanziari per promuovere la riduzione del tasso di mortalità infantile secondo gli Obiettivi di sviluppo del millennio?

**Risposta**

Il Consiglio è del tutto consapevole della situazione allarmante nella quale si trovano milioni di bambini nei paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa, a causa della loro vulnerabilità nei confronti di carestie, violenza, conflitti e malattie. Il Consiglio desidera sottolineare che i bambini sono direttamente o indirettamente menzionati negli otto obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) la cui realizzazione sarà oggetto di una prima relazione in occasione del vertice delle Nazioni Unite che si svolgerà nel settembre 2005.

Il Consiglio è del parere che, senza l'adozione di una politica coerente nei confronti dei bambini nel Terzo mondo, non sarà possibile conseguire tali obiettivi entro il 2015.

E' necessario prestare specifica attenzione ai bambini nell'attuazione della politica di sviluppo dell'Unione europea, e a tale scopo il Consiglio ha intrapreso di recente una serie di iniziative.

1. Nelle conclusioni della riunione del Consiglio del 24 maggio 2005 il Consiglio e i rappresentanti degli Stati membri hanno approvato una serie di misure il cui obiettivo è accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione che gli Stati membri stanno per raggiungere l'obiettivo dello 0,39 per cento fissato per il 2006 riguardo ai livelli di aiuto pubblico allo sviluppo, che rientra tra gli impegni di Barcellona.

Il Consiglio ha inoltre adottato una decisione determinante su un aumento collettivo e individuale del livello di aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2010, quale ulteriore passo verso un contributo collettivo dello 0,7 per cento del reddito nazionale lordo comunitario entro il 2015.

A tale scopo, il Consiglio ha deciso che l'Unione europea fornirà un contributo collettivo pari allo 0,56 per cento del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2010. In termini concreti, ciò equivale a un aumento di 20 miliardi di euro cui l'UE procederà ogni anno a partire dal 2010 per sostenere i paesi più poveri del mondo. Per arrivare a questo impegno collettivo, l'accordo ha tenuto conto della situazione particolare degli Stati membri che sono entrati a far parte dell'Unione nel maggio 2004.

Il Consiglio ha altresì deciso che gli Stati membri devono impegnarsi a raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento entro il 2015, mentre quelli che hanno già raggiunto questo obiettivo dovranno mantenere un livello superiore a tale valore. Gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 si adopereranno per raggiungere lo 0,33 per cento entro il 2015. Si tratta della prima volta che viene fissato un chiaro calendario per conseguire la soglia collettiva dello 0,7 per cento.

2. In occasione della stessa riunione del Consiglio "Affari generali e Relazioni esterne", il Consiglio ha espresso il suo fermo sostegno a favore del programma europeo di azione per lottare contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi attraverso azioni esterne, presentato dalla Commissione alla fine di aprile 2005. Tale programma prevede che si riservi una speciale attenzione ai diritti dei bambini e alle esigenze degli orfani e dei bambini vulnerabili, nonché alla sicurezza nelle scuole, in particolare per le bambine. E' anche prevista un'azione congiunta dell'Unione e degli Stati membri, in collaborazione con le principali organizzazioni internazionali operanti in questo settore (UNICEF, UNFPA) nonché con gli insegnanti e le associazioni dei genitori nei paesi partner.

3. E' in corso il processo di revisione della dichiarazione congiunta del novembre 2000 sulla politica di sviluppo dell'Unione europea. Per fine giugno è attesa una comunicazione della Commissione sulla futura politica di sviluppo dell'Unione europea. Nel corso del processo di consultazione allargata sono stati individuati numerosi argomenti quali possibili priorità tematiche, compresa in particolare la tutela dei bambini.

La tutela dei bambini costituisce un aspetto fondamentale della politica di sviluppo dell'UE e il Consiglio intende far sì che tale priorità trovi adeguata espressione sia nel contesto dei preparativi per il vertice sulla

realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio che si svolgerà nel settembre 2005 a New York sia nell'ambito del processo di formulazione della futura politica di sviluppo dell'Unione.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 14 dell'on. Liam Aylward (H-0397/05)**

**Oggetto: "Regime di garanzie di reddito e di sostegno nel caso di catastrofi climatiche" per l'Etiopia**

Il Programma alimentare mondiale (WFP) afferma di avere in progetto per l'inizio dell'anno prossimo il lancio di un regime di garanzie di reddito e di sostegno nel caso di catastrofi climatiche in Etiopia che riceverà un supporto tecnico dalla Banca mondiale e sarà rivolto al problema ricorrente delle carestie e del malnutrimento in Etiopia attraverso la stipula di contratti assicurativi legati all'indice di piovosità.

Secondo il WFP le compagnie assicurative dovranno pagare nel caso in cui la misurazione della piovosità indichi un livello tale da far prevedere un periodo di grave siccità. I premi assicurativi saranno finanziati da donatori di aiuto.

Può il Consiglio esprimere un giudizio riguardo tale iniziativa e indicare se sia stato coinvolto direttamente o indirettamente nel suddetto progetto?

**Risposta**

Il Consiglio è a conoscenza dei lavori in corso in seno alla Banca mondiale per la preparazione di un fondo globale per l'assicurazione sulla base di indici. In una recente riunione della task force internazionale per la gestione dei rischi connessi ai prodotti di base svoltasi a Interlaken, in Svizzera, nel maggio 2005, è stata esaminata questa proposta della Banca mondiale, in merito alla quale è attesa una relazione di sintesi. In base alle informazioni disponibili, l'assicurazione sulla base di indici, come ad esempio l'indice di piovosità, per i rischi legati alle condizioni climatiche sarà coperta dal fondo proposto dalla Banca. Tale fondo avrà lo scopo di creare un ponte tra la domanda di assicurazione contro i rischi relativi, tra l'altro, alle calamità naturali da parte dei paesi in via di sviluppo e il mercato mondiale delle assicurazioni.

Nelle proposte riguardanti l'utilizzo del miliardo condizionale del nono Fondo europeo di sviluppo (FES), la Commissione ha proposto al Consiglio di riservare un importo indicativo che può arrivare fino a 25 milioni di euro per contribuire al finanziamento della gestione dei rischi connessi ai prodotti di base.

Questa iniziativa fa seguito all'approvazione da parte del Consiglio (doc. 8972/04) nell'aprile 2004 di un piano d'azione a livello di UE proposto dalla Commissione (doc. 6454/04) relativo ai prodotti di base, che include una proposta volta a migliorare l'accesso dei produttori all'assicurazione contro i rischi connessi ai prodotti di base e ai finanziamenti all'esportazione.

Tali finanziamenti potrebbero contribuire all'istituzione del fondo proposto dalla Banca mondiale e alla partecipazione di altri donatori per integrare l'importo proposto dalla Banca, che è pari a 100 milioni di euro. Il suo scopo sarebbe aiutare i paesi ACP ad accedere agli strumenti disponibili sul mercato per la gestione dei rischi connessi ai prodotti di base attraverso il cofinanziamento temporaneo dei loro premi. Ciò contribuirà a ridurre la vulnerabilità dei paesi beneficiari ACP alle fluttuazioni dei prezzi dei prodotti di base e alle calamità naturali nonché all'istituzione e all'adozione finale di strumenti di gestione dei rischi connessi ai prodotti di base. Un comitato misto UE-ACP sui prodotti di base agricoli vigilerà sull'elaborazione e le modalità di attuazione del programma.

Come tutte le decisioni sull'utilizzo delle risorse del FES, tale contributo richiederà una decisione del Consiglio ACP-CE, la cui prossima riunione si svolgerà a Lussemburgo il 24 e 25 giugno 2005. Il Consiglio dell'UE continua i lavori per giungere a una posizione su tutte le proposte della Commissione relative al miliardo condizionale in vista della riunione ministeriale congiunta. Anche la parte ACP deve definire la sua posizione in occasione di una riunione ministeriale prevista per metà giugno.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 16 dell'on. Vittorio Agnoletto (H-0401/05)****Oggetto: Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e "caso Ocalan" (Turchia)**

Il 12 maggio 2005 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha emesso una sentenza sulle condizioni dell'arresto e del trasferimento forzato dell'ex-leader del PKK, Abdullah OCALAN, nonché sulle condizioni di svolgimento del processo e sui maltrattamenti subiti da Ocalan stesso (richiesta 46221/99 presso la CEDU). La Corte ha sentenziato che Ocalan non ha potuto usufruire in Turchia di un processo giusto ed equo, accertando una violazione di diversi articoli della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e suggerendo alla Turchia di rifare il processo. Ha anche accertato che ci sono state gravi violazioni dei diritti della difesa di Ocalan, rilevando anche in questo caso violazioni sostanziali della Convenzione Europea.

Quali sono le valutazioni complessive del Consiglio sulla sentenza del 12 maggio 2005 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo? Soprattutto, non ritiene il Consiglio che sia necessario, prima del 3 ottobre 2005, che Ocalan possa beneficiare di un nuovo processo, e non ritiene il Consiglio che lo svolgimento di questo secondo processo sia una condizione necessaria affinché la Turchia dimostri la sua adesione ai principi dello stato di diritto?

**Risposta**

Il Consiglio è al corrente della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) citata dall'onorevole parlamentare. Non spetta al Consiglio esprimersi sul merito della sentenza stessa. Tuttavia, è evidente che esso si attende che la Turchia rispetti la sentenza della Corte e si conformi ad essa. La revisione costituzionale del maggio 2004 ha stabilito il principio del primato delle convenzioni internazionali ed europee nel settore dei diritti umani, e rafforza pertanto la capacità del sistema giudiziario turco di attribuire efficacia diretta alla CEDU. D'altronde, la necessità di un'attuazione integrale e rapida delle decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo è stata ricordata ancora recentemente dall'Unione nella sua posizione per il Consiglio d'associazione UE-Turchia del 26 aprile scorso.

Inoltre, ed in linea generale, ci si attende anche che la Turchia, quale paese candidato all'adesione, continui il processo di riforma e lo attui efficacemente e in tutti i campi, segnatamente per quanto riguarda le libertà fondamentali e il rispetto integrale dei diritti umani. Il Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre 2004 ha chiaramente indicato che l'Unione europea continuerà a verificare accuratamente che l'attuazione del processo di riforma sia completa ed efficace.

Il Consiglio può assicurare all'onorevole parlamentare che seguirà attentamente lo sviluppo della questione.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 17 dell'on. Ivo Belet (H-0404/05)****Oggetto: Attuazione della risoluzione del Consiglio, del 26 maggio 2003, sugli aspetti orizzontali della cultura**

Nella sua risoluzione del 26 maggio 2003 sugli aspetti orizzontali della cultura, il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a rafforzare le sinergie nel settore culturale con altri settori di intervento e di attività comunitari sin dalla prima fase preparatoria di una misura o di una strategia fino alla sua attuazione, mediante una valutazione a tutti i livelli appropriati e ad eseguire un'inchiesta sui metodi utili a realizzare lo scambio di buone pratiche per quanto riguarda la dimensione economica e sociale della cultura. Il Consiglio accetta nel contempo di valutare entro la fine del 2004 il seguito dato a tale risoluzione.

Quali iniziative ha assunto il Consiglio ai fini di una valutazione del seguito dato? Quali sono stati i risultati/le conclusioni di tale valutazione?

**Risposta**

La risoluzione cui l'onorevole parlamentare fa riferimento, che si inseriva nel piano di lavoro per la cultura per il 2002-2004, era volta a rafforzare le sinergie con settori e attività diversi da quelli culturali, come previsto inoltre dal Trattato che istituisce la Comunità europea, che all'articolo 151, paragrafo 4, stabilisce che "la Comunità tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma di altre disposizioni del presente Trattato, in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle sue culture".

Dallo studio sull'attuazione del piano di lavoro per il 2002-2004 e della risoluzione in questione il Consiglio ha tratto la conclusione che era giusto concentrarsi su taluni settori al fine di ottenere risultati concreti in ambiti che vanno al di là della sfera puramente culturale.

Il Consiglio ha pertanto deciso di basare il nuovo piano di lavoro per la cultura per il 2005-2006, adottato nel novembre 2004, su cinque temi principali, che riguardano in gran parte le dimensioni economica e sociale della cultura, vale a dire valutare il contributo della creatività e delle industrie culturali alla crescita e alla coesione in Europa, assicurare il coordinamento della digitalizzazione delle opere d'arte europee, per consentirne la diffusione e far sì che possano svolgere un ruolo nella realizzazione di un'economia basata sulla conoscenza, promuovere la mobilità delle opere d'arte, intervenendo, per esempio, anche nel settore delle assicurazioni e, infine, eliminare gli ostacoli alla mobilità degli artisti e, più specificamente, quelli provocati dall'imposizione fiscale degli artisti mobili.

Il Consiglio ritiene che l'attuazione di questo piano di lavoro renderà possibile il conseguimento di risultati nei settori in cui è indispensabile un'azione congiunta con altri settori.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 18 dell'on. Dimitrios Papadimoulis (H-0407/05)**

##### **Oggetto: Sfruttamento di proprietà appartenenti a greco-ciprioti nella parte occupata di Cipro**

La ricostruzione incontrollata che si osserva nella parte occupata di Cipro suscita particolare preoccupazione. Stranieri, fra cui anche cittadini dell'Unione europea, prendono possesso di proprietà che appartengono a greco-ciprioti e le sfruttano, con la "garanzia" della cosiddetta Repubblica turca di Cipro del Nord.

Può dire il Consiglio quali misure intende prendere affinché siano tutelati i legittimi diritti di proprietà dei greco-ciprioti nella zona occupata, e affinché risulti chiaro ai potenziali acquirenti che eventuali assicurazioni e garanzie da parte dell'amministrazione turco-cipriota quanto alla legalità dei titoli di proprietà sono infondate, dal momento che in molti casi i legittimi proprietari hanno presentato rivendicazioni dinanzi ai tribunali della Repubblica cipriota, nonché alla Corte europea dei diritti dell'uomo?

##### **Risposta**

Il Consiglio ha ripetutamente ribadito l'importanza attribuita a una soluzione equa e fattibile della questione cipriota e l'auspicio che tutti i ciprioti possano presto ritrovarsi insieme quali cittadini di un'isola di Cipro unita in seno all'Unione europea. In questo contesto, il Consiglio ha sempre sostenuto gli sforzi compiuti, in particolare dal Segretario generale delle Nazioni Unite, per giungere a una soluzione globale del problema.

Il problema dei diritti di proprietà, cui l'onorevole parlamentare fa riferimento, deve essere visto nel quadro complessivo della questione cipriota. In attesa di una soluzione efficace al riguardo, devono essere rispettate le risoluzioni delle Nazioni Unite sulla questione di Cipro, tra cui quelle riguardanti i diritti di proprietà, e le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 19 dell'on. Gay Mitchell (H-0408/05)**

##### **Oggetto: Corea del Nord**

La Corea del Nord ha recentemente fatto sapere di aver dato il via ad un rafforzamento del proprio arsenale nucleare. Secondo quanto affermato dalla Commissione in un comunicato dello scorso mese di marzo, l'UE non dovrebbe "avere reazioni eccessive" rispetto alle dichiarazioni provenienti dalla capitale Pyongyang. Tuttavia, considerando che le speculazioni sulla possibilità che la Corea del Nord si stia preparando ad effettuare test nucleari sono sempre più preoccupanti, ritiene il Consiglio di aver adottato finora misure sufficienti per mitigare la crescente tensione provocata sia in Asia che nel resto del mondo dalle azioni della Corea del Nord? Quali iniziative intende adottare il Consiglio nell'immediato futuro?

##### **Risposta**

Il 10 febbraio 2005 la Repubblica popolare democratica di Corea (RPDC) ha dichiarato ufficialmente di possedere armi nucleari e di aver sospeso la sua partecipazione ai negoziati multilaterali a sei per un periodo di tempo indefinito. In seguito, la Corea ha anche annunciato di non sentirsi vincolata alla moratoria sugli

esperimenti di missili balistici del 1999. La Presidenza ha espresso con chiarezza la posizione dell'Unione europea in una dichiarazione, nonché in una lettera successivamente inviata al ministro degli Esteri della RPDC, congiuntamente all'Alto rappresentante e al Commissario responsabile per le relazioni esterne.

L'Unione europea ha espresso la sua profonda delusione e preoccupazione per tali annunci esortando la RPDC ad astenersi da qualsiasi altra decisione che possa minare ulteriormente la fiducia, oltre a ribadire il suo forte sostegno a favore del processo dei negoziati a sei quale mezzo migliore per risolvere la questione nucleare. L'Unione europea ha accolto con favore e sostenuto le recenti richieste della comunità internazionale di una rapida e incondizionata ripresa dei negoziati e ha incoraggiato la RPDC a cogliere questa opportunità e riprendere i negoziati il più presto possibile.

L'Unione europea ha anche rinnovato l'appello rivolto alla RPDC di rispettare il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, rammentando a tale paese che il rispetto degli obblighi internazionali, in materia nucleare e di diritti umani, è una condizione indispensabile per lo sviluppo delle relazioni bilaterali dell'Unione europea con la Repubblica popolare democratica di Corea.

L'Unione europea continua a esercitare pressioni per una tempestiva ripresa dei negoziati, anche nei contatti bilaterali con la RPDC. Inoltre, nel frattempo, la Presidenza si mantiene in stretto contatto con i paesi partecipanti ai negoziati a sei, in particolare gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 20 dell'on. Manolis Mavrommatis (H-0413/05)**

##### **Oggetto: Aiuto umanitario dopo lo tsunami**

Secondo dati resi pubblici come pure stando alle testimonianze di colleghi che hanno visitato recentemente le zone colpite dallo tsunami, l'aiuto umanitario o non è ancora arrivato o non è stato distribuito alle vittime della catastrofe. Inoltre, sempre stando a cifre concrete, i container, che contengono tutti i tipi di aiuto, permangono chiusi con il rischio che il loro contenuto si deteriori o che, quando vengono consegnati, siano inadatti e, con il passare del tempo, inutilizzabili.

Può il Consiglio indicare se è stata consegnata ai paesi colpiti la somma offerta dall'UE e qualsiasi altro tipo di aiuto umanitario? Attraverso quali organismi e a quali autorità statali è stata consegnata la somma decisa dall'UE? E, infine, qual è stato l'aiuto economico concesso?

##### **Risposta**

Nel contesto del seguito del piano d'azione adottato il 31 gennaio 2005 e sulla base di una nota della Presidenza<sup>(4)</sup>, il Consiglio "Affari generali e Relazioni esterne" del 23 e 24 maggio 2005 ha fatto il punto sui progressi compiuti in merito alle promesse di aiuto e sugli importi degli aiuti effettivamente versati dall'Unione europea – Stati membri e Comunità – entro tale data.

Per quanto riguarda gli aiuti umanitari, su un importo totale di contributi dell'Unione europea superiore a 500 milioni di euro, sono già stati erogati più di 430 milioni di euro, che rappresentano un tasso di versamento di oltre l'85 per cento. Per i dati più recenti sugli importi stanziati e sulle modalità di erogazione degli aiuti, si invita l'onorevole parlamentare a rivolgersi alla Commissione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 21 dell'on. Philip Claeys (H-0416/05)**

##### **Oggetto: Dichiarazione della Presidenza in merito alla trasmissione sistematica di informazioni provenienti dal casellario giudiziario**

La Presidenza lussemburghese ha dichiarato che la trasmissione sistematica fra gli Stati membri di informazioni relative alle condanne penali sarebbe troppo macchinosa e costosa, porterebbe al sovraccarico dei casellari nazionali e determinerebbe un appesantimento delle formalità burocratiche, maggiori costi e allungamento dei tempi.

<sup>(4)</sup> Doc. 8961/1/05 REV 1 del 20 maggio 2005.

Tuttavia, sia il Consiglio che il Parlamento hanno già dichiarato di essere favorevoli alla condivisione delle informazioni provenienti dai casellari giudiziari.

Per quali motivi la Presidenza lussemburghese prende le distanze da tale progetto? Tale posizione si basa su un'analisi dettagliata di fattibilità recante proposte di soluzione ai problemi sopra menzionati?

### **Risposta**

E' importante sottolineare che la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia richiede un'adeguata condivisione delle informazioni relative a condanne e interdizioni tra le autorità giudiziarie degli Stati membri.

L'obbligo di fornire informazioni sulle condanne esiste già sulla base degli articoli 13 e 22 della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 1959, integrati dall'articolo 4 del relativo protocollo aggiuntivo del 17 marzo 1978.

Tale obbligo è anche previsto dalla proposta di decisione del Consiglio relativa allo scambio di informazioni estratte dal casellario giudiziario, che è in fase di adozione.

E' opportuno tenere presente altresì che, adottando il programma dell'Aia, il Consiglio europeo del 4 e 5 novembre 2004 ha attribuito la priorità alla questione dello scambio di informazioni sulle condanne penali tra Stati membri e ha chiesto alla Commissione di elaborare nuove proposte.

Il 25 gennaio 2005 la Commissione ha pertanto presentato il "Libro bianco relativo allo scambio di informazioni sulle condanne penali e sull'effetto di queste ultime nell'Unione europea". Sulla base di questo documento si sono svolte alcune riunioni allo scopo di esaminare la fattibilità della creazione di un sistema efficace e completo di scambio di informazioni tra i casellari giudiziari nazionali. Sebbene i risultati degli studi di fattibilità abbiano evidenziato che la creazione di un sistema di scambio è un'operazione complessa e comporta oneri aggiuntivi per le autorità nazionali degli Stati membri, tale sistema è un mezzo indispensabile per garantire la sicurezza, la giustizia e l'efficace cooperazione tra le autorità giudiziarie nazionali nell'Unione europea.

Lo scambio di informazioni e l'interconnessione tra i casellari giudiziari nazionali sono stati oggetto di decisioni da parte del Consiglio "Giustizia e Affari interni" di aprile. A seguito del dibattito orientativo, è stato raggiunto in seno al Consiglio un ampio accordo sulla necessità di fondare gli scambi di informazioni su comunicazioni bilaterali tra casellari giudiziari.

Per i cittadini comunitari lo scambio di informazioni sulle condanne dovrebbe avvenire attraverso lo Stato membro di cui ha la cittadinanza la persona condannata. Per i cittadini dei paesi terzi sarà invece creato un indice europeo che consentirà di identificare lo Stato membro che ha pronunciato la condanna.

La nuova proposta legislativa relativa alla creazione di un sistema completo di scambio di informazioni tra i casellari giudiziari nazionali, che terrà conto delle conclusioni del Consiglio "Giustizia e Affari interni" menzionate in precedenza, sarà presentata dalla Commissione alla fine del trimestre.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 22 dell'on. Athanasios Pafilis (H-0419/05)**

#### **Oggetto: Caso Carriles**

Le autorità americane hanno proceduto, il 17 maggio, all'arresto-farsa di Luis Posada Carriles, criminale cubano condannato in contumacia e agente della CIA, dopo aver negato per due mesi che si trovasse negli USA. Carriles è responsabile dell'esplosione di un aeroplano cubano che è costata la vita a 73 persone, di attacchi bomba ad hotel cubani che hanno fatto vittime tra i turisti stranieri, di tentato omicidio contro Fidel Castro, di implicazione nel rovesciamento di governi progressisti dell'America latina, ecc. Gli USA - in totale contrasto con i loro obblighi internazionali e il cosiddetto "Stato di diritto" - rifiutano la sua estradizione legale a Cuba o in Venezuela e elaborano scenari per consegnarlo a un paese (El Salvador) in cui è accusato di un semplice reato di minore gravità. Prosegue, d'altra parte, l'ingiusta detenzione in isolamento in carceri americane di cinque cubani, che avevano rivelato l'esistenza di una rete di organizzazioni terroristiche a Miami.

Qual è la posizione del Consiglio sull'extradizione legale di Carriles e sulla liberazione dei cinque detenuti politici cubani?

**Risposta**

Non spetta al Consiglio pronunciarsi in merito a casi come questo che rientrano nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Stati Uniti d'America e Cuba.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 23 dell'on. Ryszard Czarnecki (H-0422/05)****Oggetto: Qualifiche delle infermiere polacche**

Per poter esercitare la professione in altri Stati membri dell'Unione, le infermiere polacche sono in pratica costrette a dimostrare di essere in possesso di un titolo d'istruzione superiore. Tale requisito non si applica tuttavia ad otto degli altri "nuovi" Stati membri (per i quali è sufficiente un titolo d'istruzione secondaria). Eppure, la formazione che le infermiere ricevono in Polonia è di livello per molti versi analogo, se non addirittura superiore, a quello di altri Stati membri.

Può il Consiglio indicare quando le infermiere polacche saranno poste su un piede di parità con le colleghe degli altri Stati membri dell'Unione, "vecchi" e "nuovi" che siano?

**Risposta**

In risposta all'interrogazione dell'onorevole parlamentare, il Consiglio desidera sottolineare che è necessario distinguere tra il riconoscimento generale in tutti gli Stati membri dei titoli di infermiere che soddisfano i requisiti minimi in materia di formazione stabiliti all'articolo 1 della direttiva 77/453/CEE e il riconoscimento dei titoli di infermiere rilasciati dalla Polonia che non soddisfano i requisiti minimi, le cui condizioni di riconoscimento sono state stabilite nell'atto di adesione (nuovo articolo 4 ter della direttiva 77/452/CEE, introdotto dall'allegato II, in combinato disposto con l'articolo 20 dell'atto di adesione). Per altri nuovi Stati membri, le condizioni per il riconoscimento dei titoli di infermiere tengono conto della formazione per la quale i titoli in questione vengono rilasciati. L'atto di adesione non stabilisce alcun limite al periodo durante il quale tale disposizione sarà in vigore.

Nella proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, che è stata oggetto di un accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo in seconda lettura ed è stata adottata dal Consiglio del 6 e 7 giugno, la Commissione ha mantenuto sostanzialmente le condizioni fissate nell'articolo 4 ter menzionato in precedenza.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole parlamentare sulla possibilità che i titoli dei vecchi e dei nuovi Stati membri vengano posti su un piede di parità, il Consiglio è disposto a esaminare qualsiasi proposta la Commissione voglia presentare al fine di modificare tali disposizioni.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 24 dell'on. Diamanto Manolakou (H-0423/05)****Oggetto: "Figlio della Guerra delle Stelle"**

Secondo una comunicazione del Pentagono americano, procede a ritmo serrato la realizzazione del programma militare statunitense dal titolo rivelatore "Figlio della Guerra delle Stelle". È significativo che gli USA insistano sulla concretizzazione del programma in questione nonostante che il Canada abbia, alla fine, rifiutato di parteciparvi data l'opposizione della schiacciante maggioranza del popolo canadese. L'UE ha dichiarato ripetutamente, addirittura nel trattato costituzionale, il suo attaccamento al miglioramento delle relazioni interatlantiche, alla ricerca e all'attuazione di misure comuni con gli USA con il pretesto di "contenere le nuove minacce mondiali" nel quadro "dei valori comuni" condivisi dall'UE e dagli USA per il controllo del potere internazionale e lo sfruttamento dei paesi produttori di ricchezza e dei popoli.

Qual è la posizione del Consiglio sull'attuazione del suddetto programma e quale posizione manterrà nel quadro del dialogo interatlantico per quanto riguarda i nuovi programmi militari che vengono promossi dagli USA?

**Risposta**

La proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei relativi vettori rappresenta una minaccia estremamente grave per la pace e la sicurezza a livello internazionale. La non proliferazione e il disarmo costituiscono pertanto settori in cui esiste un rapporto di stretta cooperazione con gli Stati Uniti.

Il Consiglio tuttavia non si è mai espresso in merito alle questioni specifiche sollevate.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 25 dell'on. Vytautas Landsbergis (H-0428/05)**

**Oggetto: Importanza del passato europeo per vivere il nostro presente e gettare le basi del nostro futuro fondandolo sulla verità e non su "opinioni"**

I diplomatici russi ripetono costantemente la tesi secondo cui occorre lasciare agli storici l'analisi del passato, e in particolare del tragico destino degli Stati baltici sotto l'occupazione sovietica, in quanto noi dobbiamo essere rivolti verso il futuro. L'obiettivo è quello di affermare un punto di vista fra le molte opinioni possibili e di innalzare l'abbondanza di opinioni al di sopra della verità.

Dal momento che la Commissione fa propria tale linea e contraddice la risoluzione adottata il 12 maggio 2005 dal Parlamento europeo in cui si afferma che "non ci può essere una riconciliazione senza verità e memoria", come analizza il Consiglio la verità in merito al nostro passato europeo? Intende condividere la linea del Parlamento o quella della Commissione?

**Risposta**

Il Consiglio non ha affrontato la questione cui si fa riferimento.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 26 dell'on. Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (H-0430/05)**

**Oggetto: Lotta contro l'inquinamento marino e nuovi mezzi di intervento**

La Commissione ha proposto, il 25 maggio, un nuovo pacchetto finanziario di 154 milioni di euro per il periodo 2007- 2014 da destinarsi all'Agenzia europea per la sicurezza marittima allo scopo di rafforzare la lotta contro l'inquinamento marino. Può il Consiglio indicare se tale finanziamento è sufficiente per affrontare efficacemente tale problema?

Una parte dei fondi sarà utilizzata per assistere gli Stati membri con imbarcazioni specializzate nella raccolta di sostanze inquinanti nel mare. Sono gli Stati membri concordi sul modo di "pronto intervento" di tali imbarcazioni specializzate, a disposizione dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima, e sugli sforzi a favore di un coordinamento efficace in caso di inquinamento marittimo e di catastrofi ambientali di grandi proporzioni?

Esiste un concreto scadenziario per lo sviluppo e la messa in opera del sistema satellitare europeo di prevenzione e di intervento immediato in caso di inquinamento marino, come previsto nel quadro delle nuove disposizioni finanziarie?

**Risposta**

Come l'onorevole parlamentare sottolinea a giusto titolo, alla fine di maggio la Commissione ha presentato una proposta di regolamento sul finanziamento pluriennale dell'azione dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima in materia di intervento contro l'inquinamento causato dalle navi. Questa proposta dovrà essere esaminata congiuntamente dal Parlamento e dal Consiglio nel quadro della procedura di codecisione e si inserisce nella dinamica delle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. Lo strumento che alla fine verrà adottato rifletterà pertanto l'esito dei lavori sulle prospettive finanziarie.

Il Consiglio non ha ancora esaminato questa nuova proposta e quindi non può ancora esprimersi in merito all'adeguatezza delle risorse finanziarie indicate dalla Commissione.

Il Consiglio può tuttavia già dire che in linea di principio accoglie con favore misure atte a garantire un'efficace mobilitazione delle attrezzature antinquinamento necessarie (comprese le navi adibite al disinquinamento) per assistere gli Stati membri che devono fronteggiare un problema di inquinamento.

Fin dal novembre 2001 il Consiglio aveva anche chiesto alla Commissione di realizzare uno studio sulla fattibilità tecnica di un potenziamento del sistema di rilevamento degli scarichi illegali di sostanze inquinanti nel mare, tra l'altro sviluppando la tecnologia satellitare, allo scopo di creare un sistema di controllo delle maree nere che, insieme al nuovo sistema di identificazione automatico, potrebbe diventare uno strumento molto efficace per rilevare le maree nere e individuarne la fonte.

La proposta della Commissione si inserisce chiaramente in questo contesto e il Consiglio la esaminerà con la massima attenzione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 27 dell'on. Johan Van Hecke (H-0437/05)**

##### **Oggetto: Iniziative del Consiglio in relazione alle importazioni di prodotti tessili provenienti dalla Cina**

In parte a seguito delle pressioni del Parlamento europeo, la Commissione ha recentemente deciso di applicare la clausola relativa al settore tessile, che permette all'Europa di limitare le importazioni di tessili cinesi. Con un mese di ritardo rispetto agli Stati Uniti, si è finalmente agito.

Paesi come la Cina ricorrono a pratiche commerciali sleali su vasta scala: concessione di sovvenzioni all'esportazione, applicazione di prezzi di dumping, aiuti di Stato diretti e indiretti, disponibilità di capitali, contraffazioni e pirateria tollerate.

Il Consiglio intende adoperarsi per proteggere l'industria europea, nel rispetto delle norme dell'OMC, dalla concorrenza sleale, da qualunque parte provenga? Saranno esercitate pressioni politiche e diplomatiche, segnatamente nei riguardi della Cina, per ottenere che siano rispettate le regole del commercio internazionale? Sono state già intraprese iniziative in questo senso, ad esempio in occasione di contatti ufficiali o informali?

##### **Risposta**

Il Consiglio segue da molto tempo la questione delle importazioni di prodotti tessili dalla Cina. Nel gennaio 2003 ha introdotto la clausola di salvaguardia nel diritto comunitario e nel dicembre 2004 ha stabilito la base giuridica per controllare le importazioni di prodotti tessili.

La questione delle importazioni di prodotti tessili dalla Cina è regolarmente all'ordine del giorno delle riunioni degli organi del Consiglio, tra cui il Comitato di cui all'articolo 133 nelle sue varie forme, ed è stata anche sollevata nella riunione del Consiglio "Competitività" del 10 maggio 2005.

Per quanto riguarda l'applicazione della clausola di salvaguardia relativa ai prodotti tessili, la Commissione ha stabilito linee guida per un intervento in questo settore.

La Commissione ha anche chiesto consultazioni ufficiali con la Cina in merito a due categorie di prodotti tessili e continua a condurre inchieste su varie altre categorie. A questo proposito, è opportuno tener presente che da diversi Stati membri sono pervenute richieste di avvio di inchieste.

Nelle attuali circostanze, la Commissione intende proseguire le consultazioni avviate con la Cina. Sarà pertanto necessario attendere l'esito di tali consultazioni e la relativa valutazione che la Commissione fornirà al Consiglio.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 28 dell'on. Georgios Toussas (H-0438/05)**

##### **Oggetto: Tortura**

Nella sua relazione annuale, Amnesty International denuncia che è in fase di elaborazione un nuovo programma che utilizza la fraseologia della libertà e della giustizia per attuare politiche del terrore e dell'insicurezza; in particolare, accusa gli USA di beffarsi dei diritti dell'uomo e di affievolire il divieto di

tortura onde poterla praticare ma dando ad essa la denominazione eufemistica di "manipolazione sensoriale" o "pesante maltrattamento".

Intende il Consiglio adottare iniziative, e quali, affinché la tortura non sia utilizzata da nessuno e venga bandita in tutti gli Stati e, in particolare negli USA che, come è dimostrato dalle orribili torture inflitte ai detenuti nelle carceri dell'Iraq e nella base di Guantanamo, ne promuovono l'uso e la legalizzazione adducendo a pretesto la lotta contro il terrorismo?

### Risposta

L'eliminazione e la prevenzione della tortura sono una delle priorità dell'Unione europea nel settore dei diritti umani, come dimostrano gli orientamenti comunitari in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti adottati dal Consiglio nel 2001. In questo contesto, a tale scopo sono state adottate varie misure, tra cui quelle di seguito riportate.

Conformemente a tali orientamenti, in passato l'UE ha sollevato, e continuerà a farlo, la questione della tortura e dei maltrattamenti nel corso di riunioni di dialogo politico a livello bilaterale e multilaterale con paesi terzi, compresi gli Stati Uniti.

Nel quadro delle sue relazioni esterne, l'UE rammenta sistematicamente che gli Stati devono ottemperare agli obblighi ad essi derivanti dal rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario a livello internazionale nella lotta contro il terrorismo.

I capi delle missioni dell'UE hanno elaborato relazioni sui casi di tortura e intraprendono iniziative per quanto riguarda casi individuali preoccupanti e le politiche e prassi generali in molti paesi del mondo.

L'UE chiede inoltre ai paesi di cooperare per quanto riguarda le procedure speciali delle Nazioni Unite, rivolgendo anche un invito al relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, e di seguire le raccomandazioni di quest'ultimo.

L'UE svolge un ruolo di primo piano nella promozione dell'adozione del protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura.

Nel corso degli ultimi anni la questione è stata uno dei principali argomenti affrontati nelle dichiarazioni pronunciate dall'UE in seno alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e alla terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, facendo esplicito riferimento ad alcuni paesi.

L'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) finanzia in molti paesi del mondo numerosi progetti volti a eliminare e prevenire la tortura e i maltrattamenti.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 29 dell'on. Hans-Peter Martin (H-0441/05)

#### Oggetto: Trasparenza dell'attività dei lobbisti all'interno delle istituzioni europee

Tenendo conto di quanto deliberato dalla Commissione lo scorso 18 maggio in materia di trasparenza:

in che misura le attività pianificate dalla Commissione europea possono costituire un modello per l'attività del Consiglio?

Quale importanza attribuisce il Consiglio al "Lobbying Disclosure Act" del Congresso USA (legge 104-65 del 19 dicembre 1995 sulla trasparenza delle attività di lobbying)?

È disposto il Consiglio ad avviare le procedure per l'adozione anche per le istituzioni dell'UE di una regolamentazione paragonabile al "Freedom of Information Act" (Legge statunitense sulla libertà di informazione)?

### Risposta

L'azione adottata dal Consiglio e dal suo Segretariato generale in materia di trasparenza e relazioni con il pubblico è disciplinata dal regolamento (CE) n. 1049/2001 relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione e dalla decisione del Segretario generale del Consiglio del 25 giugno 2001 relativa a un codice di buona condotta amministrativa per il Segretariato generale del Consiglio dell'Unione europea e il suo personale nelle loro relazioni professionali con il pubblico.

In applicazione del regolamento (CE) n. 1049/2001, nel 2004 il Consiglio ha reso pubblici 11 067 documenti a seguito di 2160 richieste di accesso, su un numero totale di 12 907 documenti richiesti.

Per quanto riguarda le informazioni fornite al pubblico in base al codice di buona condotta amministrativa, il servizio di informazioni al pubblico del Consiglio ha trattato nel 2004 un totale di 9 227 richieste di informazioni, di cui 8 529 ricevute mediante posta elettronica e 698 tramite lettera.

I gruppi di interesse e i gruppi di pressione possono pertanto seguire, se desiderano farlo, il processo decisionale del Consiglio avvalendosi di tali possibilità, alle quali si aggiungono altre misure volte a garantire la trasparenza delle attività del Consiglio quali:

dibattiti e deliberazioni aperti al pubblico;

contatto diretto con i funzionari conformemente al codice di buona condotta amministrativa che disciplina le relazioni tra i funzionari del Consiglio e i cittadini;

riunioni informative organizzate dal servizio stampa il giorno dopo le riunioni del Consiglio;

possibilità per i rappresentanti delle organizzazioni professionali di assistere alle conferenze stampa organizzate in occasione delle riunioni ministeriali del Consiglio, a condizione che siano disponibili posti nella sala stampa.

Partendo quindi dal presupposto che, da un lato, la trasparenza fa parte integrante delle procedure del Consiglio e, dall'altro lato, il processo decisionale deve svolgersi in modo efficace, il Consiglio, come Istituzione, non prevede di introdurre un proprio sistema di accreditamento per i gruppi di pressione e le organizzazioni non governative simile a quello in uso da parte del Parlamento europeo o a quello che potrebbe essere istituito dalla Commissione.

A questo proposito va sottolineato che le posizioni rivestite dalle delegazioni rappresentate in seno al Consiglio e ai suoi organi preparatori sono stabilite nelle capitali, conformemente alle prassi e alle disposizioni nazionali degli Stati membri.

Occorre rammentare inoltre che, quando agisce in qualità di legislatore nei settori relativi al primo pilastro, il Consiglio è chiamato a pronunciarsi solo su proposta della Commissione. Sarebbe quindi opportuno che le consultazioni con le parti interessate siano condotte dalla Commissione conformemente alle sue disposizioni.

Il Consiglio valuterà pertanto con il massimo interesse le misure che potranno essere proposte dalla Commissione allo scopo di accrescere la trasparenza e, ove necessario, di migliorare il dialogo con i gruppi di pressione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 30 dell'on. Antonios Trakatellis (H-0444/05)**

##### **Oggetto: Procedura di adesione della Turchia all'UE: violazione del principio di buon vicinato**

Benché il governo turco abbia fatto passi avanti per normalizzare le relazioni con la vicina Grecia ed abbia manifestato l'intenzione di cooperare, le ripetute provocazioni delle forze armate turche creano tensione nelle relazioni greco-turche. In base alle conclusioni del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre 2004, la Turchia in quanto paese candidato e nel quadro dell'osservanza dei criteri di Helsinki ha l'obbligo, oltre ai progressi realizzati nelle riforme politiche in base al partenariato di adesione, di impegnarsi in modo inequivoco nelle relazioni di buon vicinato.

Ha preso atto il Consiglio delle provocazioni che creano le forze armate turche nelle relazioni con la Grecia? È o non è obbligatorio il rispetto del principio di buon vicinato nell'ambito della procedura di adesione della Turchia all'Unione e quali obblighi conseguono alla sua attuazione per la Turchia? Qual è la valutazione del Consiglio sull'attuazione di tale principio da parte delle autorità turche e che cosa ritiene indispensabile affinché le autorità turche si conformino a detto principio?

##### **Risposta**

Come l'onorevole parlamentare sa, nel 1999, a Helsinki, il Consiglio europeo ha dichiarato con chiarezza che i paesi candidati devono condividere i valori e gli obiettivi dell'Unione europea sanciti nei Trattati. A

questo proposito, il Consiglio aveva sottolineato il principio della composizione pacifica delle controversie in conformità della Carta delle Nazioni Unite e aveva sollecitato gli Stati candidati a compiere tutti gli sforzi per comporre ogni controversia ancora insoluta in materia di confini ed altre questioni connesse.

Il Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre 2004 ha sottolineato la necessità di un impegno inequivocabile a intrattenere relazioni di buon vicinato, accogliendo al contempo con favore il miglioramento delle relazioni della Turchia con i suoi vicini. Il Consiglio ha anche riesaminato la situazione relativa alle controversie ancora irrisolte e si è compiaciuto dei contatti esplorativi a tal fine. A questo riguardo ha ribadito l'opinione secondo la quale le controversie insolte aventi ripercussioni sul processo di adesione dovrebbero, se necessario, essere deferite alla Corte internazionale di giustizia ai fini della loro composizione. Il Consiglio europeo ha sottolineato che sarà tenuto informato dei progressi realizzati, che esaminerà ove necessario.

Conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo menzionate in precedenza e nello stesso spirito, il Consiglio ha costantemente seguito l'evolversi delle relazioni tra la Turchia e i suoi vicini, in particolare quelle che intrattiene con uno Stato membro, vale a dire la Grecia. La questione è stata, e sarà, oggetto di discussione nelle riunioni di dialogo politico che si tengono regolarmente tra l'Unione e la Turchia e in seno agli organi istituiti nell'ambito dell'accordo di associazione. Un caso del genere si è verificato di recente in occasione del Consiglio di associazione CE-Turchia del 26 aprile, nel corso del quale la Presidenza, a nome dell'Unione, ha incoraggiato la Turchia a smorzare qualsiasi motivo di attrito con i suoi vicini e ad astenersi da qualsiasi azione che possa avere un effetto negativo sul processo di composizione pacifica delle controversie in materia di confini.

\*  
\* \*

## INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

### Interrogazione n. 39 dell'on. Claude Moraes (H-0388/05)

#### **Oggetto: Proposte volte a promuovere la lealtà e l'antirazzismo nello sport**

La Commissione ha proposte, e in caso affermativo quali, volte a promuovere la lealtà e l'antirazzismo nello sport in vista del Campionato del mondo 2006 in Germania?

Sono previste attività o campagne per i giovani per accompagnare il Campionato del mondo?

#### **Risposta**

La Commissione ritiene che esista l'esigenza fondamentale di proteggere l'integrità dello sport. A tutti i livelli devono essere adottate misure adeguate allo scopo di promuovere la lealtà e l'antirazzismo in vista di una manifestazione sportiva così importante come i Campionati mondiali di calcio. Tutte le parti interessate sono chiamate a contribuire a tale opera nell'ambito dei ruoli e delle competenze specifici di ciascuna di esse.

Nei limiti delle sue competenze, la Commissione ha attivamente promosso i valori positivi dello sport. In quest'ottica, il 2004 è stato designato Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport (EYES 2004). Imparare gli uni dagli altri, promuovere i valori educativi dello sport, usare lo sport in generale e il calcio in particolare per lottare contro il razzismo e la discriminazione sono stati i messaggi principali diffusi attraverso tale iniziativa.

In questo campo sono state intraprese altre attività, sostenute dalla Direzione generale dell'Istruzione e della cultura, come il progetto: "Il calcio contro il razzismo – Usare il calcio come strumento per il dialogo interculturale e la promozione dell'integrazione europea" che è stato avviato il 1<sup>o</sup> settembre e si concluderà il 30 giugno 2005.

Inoltre, l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia continua a occuparsi di calcio e razzismo, in particolare unendosi ad altri organismi quali la rete FARE e il Comitato delle regioni per sensibilizzare le persone alla dimensione più ampia del calcio nella comunità e incoraggiare un maggiore coinvolgimento delle autorità locali nel seguito da dare alla dichiarazione di Braga. La cooperazione con entrambe le parti comprende l'avvio di attività di sensibilizzazione del pubblico nel 2006 nel contesto della Coppa del mondo di calcio FIFA in Germania.

Per quanto riguarda la seconda domanda, anche se non sono previste attività specifiche per i giovani a livello europeo per accompagnare i Campionati mondiali, il che non esclude che il paese ospitante o altri paesi possano intraprendere iniziative nazionali, sono in corso alcune altre attività in materia di lotta contro il razzismo e la xenofobia rivolte ai giovani.

La lotta contro il razzismo e la xenofobia è una delle priorità del Libro bianco della Commissione intitolato "Un nuovo impulso per la gioventù europea". In questo contesto, la Commissione ha sostenuto:

la creazione di una piattaforma su Internet animata dai giovani e destinata ai giovani;

una conferenza sui giovani e la promozione della diversità e del rispetto reciproco;

la cooperazione con altri servizi e istituzioni su iniziative quali la campagna di sensibilizzazione dell'Unione europea "Sì alla diversità, no alla discriminazione" e la campagna del Consiglio d'Europa "Tutti diversi, tutti uguali".

Si tratta di una priorità anche negli inviti a presentare progetti nel quadro del programma GIOVENTÙ. Nell'ambito di tale programma vengono sostenuti progetti di giovani contro il razzismo e la xenofobia, alcuni dei quali riguardano attività sportive e promuovono la diversità e il rispetto reciproco nello sport.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 40 dell'on. Brian Crowley (H-0394/05)**

##### **Oggetto: L'importanza dello sport per i nostri giovani**

Concorda la Commissione sul fatto che praticare regolarmente uno sport è un aspetto importante dello sviluppo fisico e mentale dei giovani europei? Intende chiarire la Commissione quali finanziamenti sono attualmente disponibili per fornire assistenza alle organizzazioni che si dedicano ad incoraggiare i giovani a praticare sport?

##### **Risposta**

La Commissione condivide il parere secondo cui la pratica regolare e attiva dello sport è essenziale per il benessere fisico e psicologico dei giovani europei.

L'importanza dello sport, e in realtà di qualsiasi tipo di attività fisica, per mantenersi in buone condizioni di salute è nota e ben documentata. Nel mondo industrializzato di oggi la dilagante crisi di obesità ha aggiunto alla questione una nuova dimensione. Uno studio sponsorizzato dalla Commissione condotto da un consorzio guidato dalle università di Paderborn e Duisburg-Essen, che è stato pubblicato il 3 gennaio 2005, ha evidenziato l'urgente necessità di attività fisica per evitare l'obesità, sottolineando che l'obesità rappresenta un allarmante rischio per la salute dei bambini e dei giovani e predispone alle tipiche malattie degli anziani, come il diabete di tipo 2 e i disturbi cardiovascolari.

Si presta pertanto sempre maggiore attenzione all'importanza dello sport e di altri tipi di attività fisica per il benessere psicologico delle persone. Lo studio della Commissione menzionato in precedenza è arrivato alla conclusione che i bambini in buone condizioni di salute sono più felici e più equilibrati. Dai risultati della ricerca è emersa inoltre una correlazione tra possibilità offerte per l'esercizio dell'attività fisica e dello sport negli ambienti scolastici, da un lato, e il livello dei risultati scolastici, dall'altro.

Di recente la Commissione ha intrapreso un'iniziativa specifica intitolata "Dieta, attività fisica e salute – Una piattaforma d'azione europea" volta a creare legami tra tutti i tipi di azioni necessarie per lottare contro l'obesità, che può essere interessante in questo contesto.

Nel 2004, nel quadro dell'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport (EYES), sono stati messi a disposizione fondi che potevano essere utilizzati per progetti relativi alle problematiche in questione. Al momento non esistono purtroppo possibilità di stanziare fondi specifici da destinare allo sport per mancanza della base giuridica necessaria nell'attuale Trattato.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 41 dell'on. Saïd El Khadraoui (H-0411/05)****Oggetto: Comunicazione della Commissione - La nuova generazione dei programmi comunitari in materia di istruzione e formazione dopo il 2006 (COM(2004)0156 def.)**

Nel 2000 è stato realizzato, su incarico della Commissione uno studio concernente un sistema flessibile di finanziamento dei costi supplementari cui devono far fronte le persone che studiano all'estero. In detto studio si presentava un sistema che combinerebbe borse e prestiti di studio. Tenendo conto dell'importanza che riveste la mobilità degli studenti nonché della necessità di mobilitare risorse finanziarie supplementari, come fa osservare la relazione Bøge sulle prospettive finanziarie, può la Commissione far sapere:

perché l'idea di un finanziamento flessibile degli studi non è stata ripresa nella comunicazione della Commissione concernente i nuovi programmi nel settore dell'istruzione e della formazione?

È essa informata dei progetti pilota della BEI connessi con prestiti di studio in Italia ed Ungheria?

Intende essa elaborare - eventualmente in collaborazione con la BEI - un sistema complementare di prestiti di studio? In caso affermativo, secondo quali tempi?

**Risposta**

Lo studio condotto nel 2000 sotto la Presidenza portoghese verteva sulle condizioni per la creazione di un sistema di finanziamento complementare da adottare a livello nazionale o europeo allo scopo di coprire i costi supplementari della mobilità degli studenti. Lo studio ha concluso che poteva essere istituito un sistema di prestiti per sostenere i costi supplementari effettivi cui devono far fronte le persone che studiano all'estero, con rimborsi legati al futuro reddito dei diplomati o laureati, e ha proposto che il sistema fosse finanziato dalla Banca europea per gli investimenti e amministrato da un'agenzia europea di sostegno alla mobilità degli studenti appositamente costituita. Lo studio ha concluso che il sistema poteva essere istituito a livello europeo o, tenuto conto della sussidiarietà e della proporzionalità, separatamente negli Stati membri interessati.

Nel marzo 2001 la Commissione ha esaminato le raccomandazioni dello studio con i rappresentanti degli Stati membri in seno al Sottocomitato per l'istruzione superiore di SOCRATES. Pur essendo stato riconosciuto in linea di principio che l'idea era interessante, sono state espresse preoccupazioni riguardo alla sussidiarietà, alla fattibilità e alla copertura del sistema proposto e al futuro delle borse di studio per la mobilità degli studenti.

La proposta della Commissione di un nuovo programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente, adottata nel luglio 2004, prevedeva un considerevole aumento del volume e del livello delle borse di studio per la mobilità degli studenti disponibili nell'ambito del programma ERASMUS (una triplicazione del volume annuale e un aumento del valore medio delle borse di studio dagli attuali 150 euro al mese a 250 euro entro il 2013). Non è stato ritenuto opportuno proporre al contempo l'istituzione di un regime europeo di prestiti agli studenti per la mobilità. E' ovvio che questo non preclude l'istituzione di tali regimi nei singoli Stati membri.

La Banca europea per gli investimenti ha sostenuto due progetti pilota negli Stati membri relativi a prestiti a favore degli studenti:

un fondo prestiti per gli studenti dell'istruzione superiore per gli studenti di tre politecnici (Bari, Milano e Torino) creato nel dicembre 2003;

un prestito di 100 milioni di euro per il centro ungherese per i prestiti agli studenti (Diákhitel Központ Rt.), concesso nel maggio 2005, per gli studenti che frequentano le università ungheresi.

Va sottolineato che questi progetti non sono tuttavia paragonabili al sistema delineato nello studio del 2000. Essi mirano a rispondere alle esigenze dei giovani che studiano nel proprio paese anziché a coprire i costi supplementari che devono essere sostenuti per studiare all'estero.

Per il momento la Commissione non intende istituire a livello europeo un sistema di prestiti complementari per la mobilità degli studenti.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 42 dell'on. Georgios Papastamkos (H-0415/05)****Oggetto: Garantire la qualità delle università**

La competenza dell'UE, nel campo dell'istruzione, è quella di completare, coordinare o appoggiare l'azione degli Stati membri. Le iniziative dell'UE per la promozione di uno spazio europeo dell'istruzione rientrano nel processo di graduale indebolimento della "competenza degli Stati membri quanto al contenuto dell'insegnamento e all'organizzazione del sistema d'istruzione". La garanzia della qualità dell'istruzione universitaria e la sua interrelazione con la strategia di Lisbona suscitano questioni sulle quali la Commissione può fornire informazioni.

Fino a che punto sono vincolanti i modelli e le procedure dell'ENQA? Con quale procedura e con quali criteri verranno selezionati gli organismi specifici di valutazione annoverati nel registro europeo degli organismi che garantiscono la qualità e la certificazione? Qual è il margine di manovra degli Istituti universitari nella scelta di "esperti" di valutazione? Qual è la relazione tra i "marchi di qualità" delle università e il riconoscimento reciproco dei titoli di studio e il finanziamento comunitario dell'attività di ricerca?

**Risposta**

La questione sollevata dall'onorevole parlamentare fa riferimento alla futura attuazione della proposta della Commissione di raccomandazione al Consiglio e al Parlamento sul proseguimento della cooperazione europea in materia di certificazione della qualità nell'istruzione superiore. Tale proposta è stata adottata dalla Commissione nell'ottobre 2004<sup>(5)</sup> e attualmente è in corso di esame da parte del Parlamento e del Consiglio. La maggior parte delle questioni sollevate dall'onorevole parlamentare dipenderà dalle discussioni che si svolgeranno nell'ambito dell'iter legislativo, tuttavia va sottolineato che il ricorso alla rete europea per la garanzia della qualità nell'Unione europea (European Network on Quality Assurance – ENQA) non comporta disposizioni giuridicamente vincolanti. Le norme e le procedure dell'ENQA sono state concepite in un contesto di cooperazione intergovernativa basata sulla fiducia e possono essere considerate impegni politici.

E' opportuno inoltre sottolineare che il 19 e 20 maggio 2005 si sono riuniti a Bergen i ministri europei dell'Istruzione superiore per una revisione intermedia nella prospettiva della realizzazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore (processo di Bologna – cooperazione intergovernativa). I ministri hanno adottato le norme e le linee guida per la certificazione della qualità proposte dall'ENQA, hanno assunto l'impegno di introdurre il modello proposto per la valutazione fra pari degli enti di certificazione della qualità su base nazionale, hanno accolto con favore il principio di un registro europeo degli enti di certificazione della qualità sulla base di esami nazionali e hanno chiesto un'ulteriore relazione sui dettagli pratici dell'attuazione.

Gli obiettivi del processo di Bologna sono molto vicini a quelli che la Commissione si prefigge di conseguire per il settore dell'istruzione superiore e la proposta di raccomandazione menzionata in precedenza sarà basata sui risultati raggiunti nell'ambito del processo di Bologna.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 43 dell'on. Ryszard Czarnecki (H-0417/05)****Oggetto: Sede dell'Istituto europeo di tecnologia**

Il governo della Polonia ha sostenuto ufficialmente la candidatura della città di Wroclaw come sede dell'Istituto europeo di tecnologia. Il commissario Potočnik si è dichiarato a favore dell'idea di un Istituto europeo di tecnologia composto da centri (istituti) situati in cinque o sei paesi.

Quali possibilità ci sono che la sede dell'Istituto europeo di tecnologia sia situata in un solo paese?

Se sarà situata in diversi paesi, quante probabilità ci sono che la Polonia, e in particolare la città di Wroclaw, siano tra questi?

<sup>(5)</sup> COM(2004)642, GU C 52 del 2.3.2005.

## Risposta

La ricerca della conoscenza è stata sempre al centro dell'avventura europea. La conoscenza, nel più ampio senso del termine, ha contribuito a definire la nostra identità e i nostri valori ed è la forza motrice della futura competitività europea.

In Europa dobbiamo superare la frammentazione geografica e intellettuale esistente, dobbiamo migliorare la capacità di produrre conoscenza mediante la ricerca, di diffonderla mediante l'istruzione e di applicarla attraverso l'innovazione.

A tale scopo è necessario che questo "triangolo della conoscenza", costituito da ricerca, istruzione e innovazione, funzioni in condizioni quadro favorevoli che consentano di premiare la conoscenza messa in campo.

La Commissione sta già compiendo ogni possibile sforzo per definire tali condizioni quadro per la conoscenza e l'innovazione, ad esempio attraverso la proposta per il settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione.

Esistono tuttavia anche altre iniziative volte a rafforzare l'impegno della Commissione nei confronti della conoscenza quale fattore fondamentale per la crescita, in particolare nell'ambito della strategia di Lisbona.

In questo contesto, di recente la Commissione ha proposto di creare un Istituto europeo di tecnologia che fungerebbe da polo di attrazione per gli studenti, i ricercatori e i professori migliori d'Europa e del mondo.

La Commissione ha anche inviato una nota di riflessione preliminare in materia agli Stati membri.

La Commissione ha dichiarato che creare una nuova istituzione in Europa non sarebbe la giusta soluzione e che tale Istituto dovrebbe essere basato sull'idea di una rete che dovrebbe essere collegata ad altre reti sussidiarie per garantire che l'eccellenza scientifica e la conoscenza da essa creata vadano a vantaggio di tutta l'Unione.

Non si deve dimenticare che l'Europa dispone di un certo numero di centri di ricerca di livello mondiale, di università di buona qualità e di industrie all'avanguardia in campo tecnologico, tuttavia ciò che non sembra funzionare in Europa è il trasferimento della conoscenza tra di loro al fine di rafforzare le capacità economiche.

Questo potenziale deve essere mobilitato e condiviso ed è a questo proposito che l'Istituto europeo di tecnologia potrebbe offrire un valore aggiunto: un organismo che combini l'essenza del triangolo della conoscenza con una chiara fama di livello mondiale e un'identità europea.

Le sfide che la creazione di tale Istituto implica sono molteplici. Per valutare insieme agli Stati membri e alle parti interessate pubbliche e private il modo migliore per promuovere questa idea e definire il ruolo, la natura, l'organizzazione e il sistema di governo di tale Istituto, nel settembre di quest'anno la Commissione avvierà un processo di consultazione pubblica.

Gli esiti di tale consultazione saranno presi in debita considerazione dalla Commissione quando si tratterà di elaborare la sua proposta in merito all'Istituto in questione.

Per questo motivo, la Commissione non può ancora adottare una posizione sulla natura o la sede dell'Istituto, tuttavia desidera invitare l'onorevole parlamentare a prendere parte attiva al processo di consultazione e a condividere in tale contesto le sue idee al riguardo.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 44 dell'on. Athanasios Pafilis (H-0443/05)

### Oggetto: Pericolo di distruzione di un tempio antico a Atene

Il tempio di Artemide Agrotera corre il pericolo imminente di scomparire definitivamente dato che il luogo in cui si trova diventa terreno edificabile e in via di costruzione. La questione dell'espropriazione di tale terreno - che non ha mai avuto luogo, nonostante le ripetute decisioni del Consiglio archeologico centrale (KAS) dal 1964 - torna a presentarsi per sapere se si deve procedere o meno in tal senso. L'importanza del tempio e la sua somiglianza con quello della Vittoria alata sono segnalati da tutti i viaggiatori dell'antichità e di epoche posteriori. Gli organismi competenti, quali l'Ordine panellenico degli architetti (SADAS, PEA),

lanciano un appello a favore dell'espropriazione del terreno e della rivalorizzazione delle rovine del tempio di Artemide Agrotera.

Può la Commissione indicare quali misure intende adottare per assicurare la conservazione di un monumento importante della civiltà greca antica e per impedire che venga sacrificato a progetti di cementizzazione a beneficio di interessi privati e a scapito dell'ambiente naturale, estetico e storico di Atene?

### **Risposta**

La Commissione desidera rammentare all'onorevole parlamentare che, in base all'articolo 151 del Trattato CE, e nel campo particolare della conservazione e della salvaguardia di importanti siti del patrimonio culturale europeo, la Comunità ha solo il potere di incoraggiare la cooperazione culturale tra gli Stati membri.

Questo è lo scopo del programma quadro "Cultura 2000", che riguarda la cooperazione culturale in Europa. Il suo contributo particolare è divulgare la conoscenza e promuovere le buone prassi nel settore, ad esempio, della conservazione e della salvaguardia del patrimonio culturale comune.

Ne consegue che la Comunità non ha il potere di intervenire direttamente allo scopo di salvaguardare il patrimonio culturale degli Stati membri.

In base al principio di sussidiarietà, il compito di proteggere e ripristinare il patrimonio culturale è di esclusiva competenza degli Stati membri. Nel caso specifico sollevato dall'onorevole parlamentare, la conservazione del tempio di Artemide Agrotera rientra pertanto nell'ambito di esclusiva competenza delle autorità greche.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 47 dell'on. Gay Mitchell (H-0409/05)**

#### **Oggetto: Consiglio europeo per la ricerca**

La relazione Kok sull'Agenda di Lisbona dello scorso novembre evidenziava una serie di problemi strutturali quali ostacoli principali all'investimento nella ricerca e nello sviluppo. Essa conteneva alcune proposte, tra cui quella inerente la messa a disposizione di incentivi fiscali al fine di incoraggiare i fondi privati per la ricerca. La relazione raccomandava inoltre soprattutto la creazione di un Consiglio europeo per la ricerca, sia per finanziare che per coordinare la ricerca di base a livello europeo.

Intende la Commissione dedicarsi all'approfondimento di tali questioni e fornire un calendario concreto per la creazione di detto Consiglio europeo per la ricerca, tenuto conto dell'urgenza di considerare la ricerca e lo sviluppo una delle massime priorità dell'UE?

### **Risposta**

La Commissione considera la ricerca e sviluppo una delle massime priorità dell'UE, come dimostrano le sue proposte per il settimo programma quadro e la sua richiesta di raddoppiare le risorse finanziarie per la ricerca comunitaria. Il nuovo elemento principale del settimo programma quadro è il Consiglio europeo per la ricerca (CER), che verrà creato nell'ambito del programma "Idee" e finanzierà la ricerca di frontiera avviata su iniziativa dei ricercatori, secondo un criterio di eccellenza scientifica e di concorrenza tra singoli gruppi di ricerca a livello europeo. Questo era l'auspicio della comunità scientifica in Europa, come emerge anche dalla relazione Kok.

In base alle proposte della Commissione, il CER sarà composto da un consiglio scientifico e da una specifica struttura esecutiva. Il consiglio scientifico sarà costituito da un gruppo di eminenti scienziati che, tra l'altro, terrà sotto controllo le decisioni sulle tipologie di ricerca da finanziare e agirà da garante della qualità delle attività sotto il profilo scientifico. I compiti assegnatigli comprenderanno in particolare l'elaborazione di un programma di lavoro annuale, l'istituzione di una procedura per la valutazione inter pares, nonché il monitoraggio e il controllo di qualità dell'esecuzione del programma dal punto di vista scientifico. La struttura esecutiva specifica, sotto forma di agenzia esecutiva, sarà responsabile di tutti gli aspetti dell'attuazione e dell'esecuzione del programma, come indicato nel programma di lavoro annuale.

Il calendario per l'approvazione del CER seguirà quello per l'approvazione del programma quadro e dei programmi specifici. Il calendario provvisorio prevede l'adozione di tutti i testi giuridici entro settembre 2006. Nel frattempo la Commissione ha già intrapreso le iniziative necessarie per preparare le strutture del CER.

La Commissione ha designato una "commissione di identificazione", presieduta da Lord Patten e incaricata di individuare possibili membri del consiglio scientifico, la quale dovrebbe concludere i suoi lavori entro la fine di giugno 2005. La Commissione intende nominare il consiglio scientifico dopo il completamento del processo di individuazione dei suoi membri, in modo da consentire la tempestiva attuazione del programma specifico "Idee" e da dare l'opportunità al consiglio scientifico di stabilire le sue modalità operative.

Per poter adottare una decisione informata, nonché per ottemperare alla legislazione pertinente, la Commissione ha anche avviato un'analisi del rapporto tra costi e benefici relativo all'istituzione di un'agenzia esecutiva. La relazione finale dell'analisi dovrebbe essere pubblicata nel luglio 2005.

Iniziative della Commissione e degli Stati membri relative a incentivi fiscali specifici per la ricerca e sviluppo:

a seguito dell'adozione della comunicazione "Investire nella ricerca: un piano d'azione per l'UE"<sup>(6)</sup>, la Commissione e gli Stati membri hanno istituito un metodo aperto di coordinamento sotto l'egida del CREST<sup>(7)</sup> per promuovere lo scambio di informazioni e facilitare l'apprendimento comune in settori politici di competenza nazionale. Per affrontare la questione degli incentivi fiscali nazionali per la ricerca e sviluppo, è stato costituito un gruppo specifico composto da esperti nazionali dei ministeri della Ricerca e delle Finanze. Nell'ottobre 2004<sup>(8)</sup> sono state elaborate e trasmesse al Consiglio alcune raccomandazioni. All'inizio del 2005 sono ripresi i lavori, allo scopo di snellire la valutazione d'impatto degli incentivi fiscali per la ricerca e sviluppo e di individuare le buone prassi negli Stati membri.

Il piano d'azione di Lisbona<sup>(9)</sup> proposto dalla Commissione nel febbraio 2005 nell'ambito della strategia di Lisbona riveduta<sup>(10)</sup> prevede la creazione di un quadro comunitario per assicurare l'uso ottimale da parte dell'UE degli incentivi fiscali a favore della ricerca e sviluppo. L'obiettivo è garantire un uso più efficace e concertato di tali incentivi in tutta l'Unione europea. La Commissione definirà una serie di orientamenti sulla base di discussioni bilaterali e multilaterali con gli Stati membri. Nel 2006 è prevista la presentazione di una comunicazione sul trattamento fiscale della ricerca e sviluppo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 48 dell'on. Glenys Kinnock (H-0418/05)**

##### **Oggetto: Settimo programma quadro**

Il Parlamento europeo ha richiesto attraverso varie relazioni (relazione Locatelli sulla scienza e Kinnock sugli obiettivi di sviluppo del millennio) un maggiore impegno nella ricerca e nello sviluppo per contribuire a soddisfare le necessità sanitarie specifiche dei cittadini dei paesi in via di sviluppo. Di quasi 1400 nuovi farmaci approvati tra il 1975 e il 1999, meno dell'1% erano specificamente creati per la cura delle malattie tropicali, che rappresentano circa il 10% delle malattie mondiali. La proposta per il Settimo programma quadro include tra le priorità l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi, ma non menziona le malattie più trascurate che colpiscono milioni di persone, come la malattia del sonno e le malattie di Kahla Azar e di Chagas.

Può la Commissione specificare su come intenda dedicarsi all'approfondimento di tale questione, attraverso sia il Programma quadro, sia soluzioni nuove e alternative?

##### **Risposta**

E' indubbio che il programma quadro di ricerca (PQ) abbia consentito di effettuare nel corso dell'ultimo decennio importanti investimenti nel settore delle "malattie trascurate" attraverso attività di cooperazione scientifica internazionale.

---

(6) COM(2003)226 def.

(7) Comitato della ricerca scientifica e tecnica.

(8) Relazione del CREST sull'applicazione del metodo aperto di coordinamento a favore dell'obiettivo di Barcellona di investimento nella ricerca.

(9) SEC(2005)192.

(10) COM(2005)24.

La Commissione ha pubblicato un invito a presentare progetti per il 2004 e un altro per settembre 2005 per sostenere nuove ricerche sulle modalità di prevenzione delle malattie che colpiscono in gran parte persone così povere che non rappresenteranno mai un mercato di dimensioni considerevoli per l'industria farmaceutica. La Commissione è convinta che il numero di progetti che finanzia o si augura di finanziare quest'anno rappresenti un rilevante investimento verso un più ampio sforzo internazionale nel settore. La Commissione desidera inoltre sottolineare il fatto che non si sostiene solo ricerca all'avanguardia, ma anche partenariati di alta qualità per lunghi periodi di tempo, contribuendo al rafforzamento delle capacità dei paesi di definire e attuare nuove strategie di prevenzione e di cura.

Come l'onorevole parlamentare sa, le nostre proposte per la "ricerca in collaborazione" nell'ambito del 7PQ hanno un'elevata dimensione internazionale. I programmi specifici sono in fase di elaborazione e ciascuno tema dovrebbe avere una componente di cooperazione internazionale. I paesi terzi possono partecipare ai programmi europei e alle specifiche attività di cooperazione internazionale che sono azioni di reciproco interesse e rispondono alle esigenze dei paesi terzi, compresi i paesi in via di sviluppo. La Commissione è certa che il settore della ricerca sulla salute comprenderà specifiche azioni di cooperazione internazionale e che i settori prioritari saranno adeguati alle esigenze locali. La Commissione è anche convinta che sarà possibile attuare tali attività di ricerca rispettando la tradizione della costituzione di partenariati.

In varie occasioni è stato dimostrato che la ricerca sui farmaci da noi finanziata è orientata in misura eccessiva alla scoperta e non al processo di sviluppo di prodotti difficili. L'onorevole parlamentare è a conoscenza degli sforzi compiuti per creare strutture che consentano di migliorare e accelerare lo sviluppo clinico in Africa attraverso il partenariato tra Europa e paesi in via di sviluppo per gli studi clinici (European and Developing Countries Clinical Trial Partnership – EDCTP) e la Commissione è consapevole dei problemi che si dovranno affrontare per estendere tali iniziative ad altre malattie.

La Direzione generale della ricerca e dello sviluppo tecnologico lavora in collaborazione con altre Direzioni generali su un incentivo alternativo alle sovvenzioni alla ricerca per sostenere partenariati migliori e più numerosi con il settore, in cui si concentra la maggior parte delle capacità di sviluppo di farmaci. La Commissione continuerà a valutare una serie di modelli e di prospettive, ma dobbiamo riuscire a ottenere dalla stessa industria indicazioni più chiare in merito a tali incentivi.

Il programma europeo di azione per lottare contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi attraverso azioni esterne (2007-2011), adottato di recente, prevede che l'Unione europea avvii studi per redigere un elenco, in ordine di priorità, di misure di incitamento di tipo "pull" per coinvolgere l'industria privata nella ricerca e nello sviluppo di nuovi strumenti e interventi, sulla base dell'analisi costi/benefici e della loro fattibilità. Tali studi dovranno riguardare in particolar modo l'analisi dei meccanismi avanzati di mercato, dei premi in denaro, di uno strumento internazionale di finanziamento per i vaccini e dei privilegi trasferibili, come l'estensione dei diritti di proprietà intellettuale o le procedure accelerate di approvazione. La Commissione sosterrà inoltre un certo numero di partenariati pubblico/privato e di iniziative internazionali. L'obiettivo è assicurare il coordinamento, la sinergia e il livello di risorse necessari per accelerare gli sforzi di ricerca e sviluppo, valutare i benefici sanitari e socioeconomici che possono essere generati mediante lo sviluppo e l'utilizzazione di nuove tecnologie diagnostiche, di prevenzione e cura e di nuovi strumenti. L'Unione europea favorirà la collaborazione in Europa al fine di garantire la fattibilità e i progressi delle iniziative innovative di ricerca per lo sviluppo di prodotti prioritari.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 49 dell'on. Anna Hedh (H-0426/05)**

##### **Oggetto: Strategia di Lisbona e promozione dell'uguaglianza nel settore della ricerca**

Nel quadro degli sforzi dell'UE volti ad accrescere lo sviluppo economico, la strategia di Lisbona sottolinea che le iniziative nel settore della formazione e della ricerca sono decisive ai fini di uno sviluppo positivo. L'idea è che l'UE deve essere competitiva in quanto economia basata sulla conoscenza. Allo stesso tempo, l'accento è posto sulla necessità di aumentare il livello dell'occupazione delle donne e la loro partecipazione all'economia basata sulla conoscenza per conseguire gli obiettivi fissati. Al momento attuale, il grado di partecipazione delle donne alla formazione e alla ricerca in campo scientifico e tecnico è inferiore a quello degli uomini.

Può precisare la Commissione quali misure preveda di adottare per incrementare la partecipazione delle donne nel settore della formazione e della ricerca in campo scientifico e tecnico negli Stati membri?

## Risposta

La Commissione si è occupata della questione dell'incremento della partecipazione delle donne alla ricerca europea fin dal 1999.

Nella recente proposta per il settimo programma quadro, la Commissione ha inviato un forte segnale della sua intenzione di continuare a impegnarsi per quanto riguarda la partecipazione delle donne nel settore della ricerca e di attribuire un peso maggiore alla ricerca di genere. Nella proposta si afferma chiaramente che si presterà la debita attenzione al ruolo svolto dalle donne nella scienza e nella ricerca, nell'intento di rafforzare ulteriormente il loro ruolo attivo nelle attività di ricerca.

Uno dei principali problemi individuati nel corso degli anni è la discrepanza tra il crescente numero di studentesse e i lentissimi progressi compiuti dalle donne nelle posizioni decisionali nel settore della ricerca.

In Europa le studentesse sono ancora ampiamente sottorappresentate negli studi di ingegneria (meno del 25 per cento). Le donne sono in generale meglio rappresentate nelle scienze naturali, anche se alcune discipline, come la fisica, restano in larga misura poco amate dalle donne.

Per questo motivo, il programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010", concordato fra tutti gli Stati membri, fissa tra i suoi obiettivi fondamentali l'aumento del numero di giovani che scelgono di intraprendere una carriera nei settori della matematica, della scienza e della tecnologia, e in particolare la riduzione dell'effettivo squilibrio tra uomini e donne in questi settori.

A seguito di questo programma di lavoro, nel maggio 2003 il Consiglio "Istruzione" ha adottato un parametro europeo di riferimento in base al quale il numero totale dei laureati in matematica, scienze e tecnologie nell'Unione europea dovrebbe aumentare almeno del 15 per cento entro il 2010, e al contempo dovrebbe diminuire lo squilibrio tra i sessi. La prima parte dell'obiettivo sarà conseguita molto prima del termine fissato, probabilmente entro il 2005. Nonostante un miglioramento generale in tutta l'Unione europea, l'equilibrio tra i sessi resta un problema nella maggior parte degli Stati membri.

Le donne troppo raramente occupano posti di professore di ruolo in Europa: rappresentano solo il 14 per cento di tutti i professori e anche nei settori scientifici più "femminilizzati" restano una minoranza.

Nella riunione del Consiglio "Competitività" del 18 aprile i ministri hanno adottato l'obiettivo europeo del 25 per cento di donne in posizioni direttive nella ricerca nel settore pubblico, ad esempio professori di ruolo. La Commissione accorda pieno sostegno a tale obiettivo.

Altrettanto importante sono la raccolta di dati e le relazioni periodiche sulle assunzioni in Europa per seguire da vicino i progressi compiuti. La Commissione accoglie con favore le conclusioni del Consiglio in materia.

In marzo la Commissione ha adottato un documento di lavoro dei servizi intitolato "Donne e scienza: eccellenza e innovazione – L'uguaglianza dei sessi nel mondo scientifico", nel quale sono elencate le principali attività della Commissione in corso e previste per accrescere la partecipazione delle donne nel settore scientifico e tecnologico.

E' chiaro che l'Europa deve eliminare le restanti discriminazioni contro le donne nella ricerca e, in particolare, impegnarsi a compensare gli svantaggi legati alla maternità o ai compiti di assistenza. Nei programmi di finanziamento per la ricerca sia a livello nazionale che europeo devono essere previste disposizioni relative al congedo di maternità. A questo proposito, la Carta europea dei ricercatori e il Codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori potrebbero fornire orientamenti agli Stati membri.

L'Europa deve anche portare avanti il dibattito sulle discriminazioni tra i sessi e l'eccellenza scientifica. Dai risultati di un recente studio emerge che i metodi esistenti per definire e valutare l'eccellenza scientifica, nella ricerca di base e in quella applicata, non sono neutri sotto il profilo del genere, come si sostiene. Si presterà maggiore attenzione per far sì che gli organi di ricerca, gli istituti di finanziamento e la comunità scientifica nel complesso pensino in modo più generale e sistematico a promuovere condizioni di ricerca che evitino discriminazioni tra uomini e donne.

E' anche necessario accrescere la comprensione delle nuove sfide sollevate dall'allargamento dell'UE, della modifica dei ruoli e dei programmi di vita di donne e uomini in Europa e delle ripercussioni sulla creazione dello Spazio europeo della ricerca, attraverso un aumento della ricerca di genere.

Infine, occorre prestare maggiore attenzione alle donne nella ricerca industriale. La Commissione sta definendo specifiche attività per i prossimi anni volte ad aumentare il loro numero totale, che attualmente è pari al 18 per cento della forza lavoro nella ricerca privata.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 50 dell'on. Leopold Józef Rutowicz (H-0427/05)**

#### **Oggetto: Programma per la promozione della ricerca scientifica europea**

La strategia di Lisbona potrà essere realizzata soltanto attraverso una piena valorizzazione del potenziale già esistente nell'Unione in materia di ricerca. In questo ambito, infatti, i nuovi Stati membri dispongono di un enorme potenziale inutilizzato, frutto del riassetto economico. Numerose unità di ricerca sono state chiuse, mentre molte altre hanno assistito ad una riduzione della propria attività.

Considerando che nel caso di specie i costi per la ricerca e le attività ad essa relazionate sarebbero più bassi, e i tempi per l'erogazione dei fondi più brevi, ha elaborato la Commissione un programma volto a sfruttare il potenziale summenzionato?

#### **Risposta**

La conoscenza è al centro della strategia di Lisbona ed è alla base di tutti gli elementi che la compongono. Ricerca e tecnologia sono, insieme a istruzione e innovazione, le componenti del "triangolo della conoscenza". Insieme agli Stati membri e in stretta collaborazione con questi ultimi, l'Unione europea deve mobilitare i suoi strumenti giuridici e finanziari per conseguire l'obiettivo di diventare "l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo", a iniziare dal programma quadro di ricerca.

La Commissione ha sottolineato, tra l'altro nella comunicazione "La scienza e la tecnologia, chiavi del futuro dell'Europa" (giugno 2004), il principio che, per realizzare l'agenda di Lisbona, l'Europa deve sfruttare il pieno potenziale di ricerca dell'Unione allargata.

L'integrazione dei nuovi Stati membri nello Spazio europeo della ricerca è e sarà facilitata attraverso una serie di politiche e strumenti diversi. Oltre alle misure adottate nella fase di preadesione, i nuovi Stati membri adesso hanno non solo pieno accesso al programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, ma anche, in forma complementare, ai Fondi strutturali comunitari.

Misure comunitarie specifiche passate e attuali nel settore della ricerca hanno già valutato con successo i modi per mobilitare il potenziale di ricerca nelle regioni meno sviluppate dal punto di vista economico. Di seguito sono riportati alcuni esempi di misure di comprovata efficacia.

Nell'ambito del quinto programma quadro (5PQ): centri europei di eccellenza nei paesi aderenti e candidati, per contribuire a ristrutturare i settori scientifico e tecnologico in tali paesi e sostenerne lo sviluppo economico e sociale.

Nell'ambito dell'attuale 6PQ: "Borse di ospitalità Marie Curie per il trasferimento delle conoscenze e per lo sviluppo", volte al rafforzamento del potenziale di ricerca degli organi di ricerca che necessitano di nuove conoscenze e competenze, con l'obiettivo specifico di destinare il 70 per cento delle risorse previste per tale iniziativa alle organizzazioni di ricerca delle regioni svantaggiate.

Nell'ambito dell'attuale 6PQ: meccanismi di ritorno (dal 4PQ) e reinserimento per sostenere la reintegrazione dei ricercatori dopo un periodo di mobilità, in particolare nelle regioni svantaggiate e nei paesi candidati associati.

Nella proposta legislativa per il settimo programma quadro adottata il 6 aprile 2005, la Commissione ha proposto di intensificare in misura considerevole le attività di ricerca comunitarie nel periodo 2007-2013, raddoppiando la spesa da 5 miliardi a 10 miliardi di euro all'anno in media. Per rafforzare l'eccellenza e incrementare il livello medio della ricerca in Europa, il principio base consiste nel promuovere, organizzare e valorizzare tutte le forme di cooperazione nel settore della ricerca, dalla collaborazione nel quadro di progetti e reti congiunti al coordinamento di programmi nazionali di ricerca, la concorrenza a livello europeo e la realizzazione di iniziative tecnologiche congiunte di vasta portata e lo sviluppo comune di infrastrutture di dimensione e interesse europei. E' chiaro che gli organismi di ricerca di tutta l'UE a 25 e oltre potranno partecipare a questa serie di azioni comunitarie proposte e trarne vantaggio.

Nell'ambito della proposta per il 7PQ è previsto lo stanziamento di un importo di 554 milioni di euro da destinare al programma specifico denominato "potenziale di ricerca" allo scopo di valorizzare e sviluppare il potenziale di ricerca nelle regioni di convergenza dell'UE e di contribuire a rafforzare le capacità dei loro ricercatori in modo che possano partecipare con successo alle attività di ricerca a livello europeo. Concentrandosi sul rafforzamento e l'ampliamento della collaborazione di tali gruppi di ricerca con altri centri di ricerca dell'Unione europea, si fornirà un importante contributo alla valorizzazione del loro potenziale e, con essa, al loro sviluppo sostenuto nel lungo termine. Attraverso l'ottimizzazione della loro esposizione e del loro riconoscimento a livello internazionale, la possibilità di conquistare una posizione di punta e l'alta qualità dei loro scienziati, si aumenterà la visibilità di tali gruppi di ricerca e si favorirà la loro partecipazione e il loro contributo determinante allo spazio europeo della ricerca.

Come per tutte le attuali e future azioni comunitarie di ricerca, i criteri di selezione di base nell'ambito del programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione sono eccellenza e potenziale elevato. Questo è ciò che distingue le misure previste nel quadro politico per la ricerca comunitaria da altre misure, che sono fondamentali per lo sviluppo delle capacità di istruzione, ricerca e innovazione dei nuovi Stati membri, basate su altre politiche comunitarie, come i Fondi strutturali. Questi ultimi sono in effetti finalizzati allo sviluppo e alla coesione. I nuovi Stati membri stanno già sfruttando l'attuale periodo intermedio dei Fondi strutturali (2004-2006) per rafforzare la loro posizione nello Spazio europeo della ricerca, integrando una parte considerevole delle loro attività di R&S e di innovazione nazionali o regionali nei programmi operativi dei Fondi strutturali. Questa possibilità sarà rafforzata nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013, in quanto i Fondi hanno fatto del sostegno alla strategia di Lisbona l'elemento centrale del loro orientamento, soprattutto nelle regioni della convergenza (ex obiettivo 1). Il progetto di regolamento dei Fondi, adottato dalla Commissione nel luglio 2004, ha posto in effetti il sostegno alla R&S, all'innovazione e all'economia della conoscenza al centro delle priorità in tutti e tre i nuovi obiettivi (convergenza, competitività regionale e cooperazione territoriale).

I servizi della Commissione compiono e compiranno particolari sforzi per stabilire sinergie tra il programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione e i Fondi strutturali, ad esempio per la creazione di nuove infrastrutture. A tale scopo, le comunità di ricerca degli Stati membri e le autorità di programmazione responsabili dei Fondi strutturali devono adottare le iniziative necessarie per coordinare il loro contributo alla R&S nei futuri programmi operativi dei Fondi strutturali. Dal canto suo, la Commissione compirà i passi necessari per rendere la programmazione il più efficace possibile.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 51 dell'on. Jan Andersson (H-0429/05)**

##### **Oggetto: Malattie reumatiche e settimo programma quadro di ricerca**

In Europa più del 40% della popolazione è affetta da malattie reumatiche. Oltre che comportare inabilità e assenze per malattia, dette affezioni costituiscono in non pochi paesi dell'UE la principale causa di prepensionamento. Coinvolgendo tutti gli aspetti della vita, dette malattie comportano pertanto gravi incidenze di carattere sanitario, sociale ed economico per l'individuo e la società. Nel vigente programma quadro per il settore ricerca, sviluppo tecnico e dimostrazione (2002-2006) le malattie reumatiche non sono considerate malattie gravi per cui risulta difficile per i ricercatori ottenere fondi comunitari. Conviene la Commissione che le malattie reumatiche costituiscono un grave problema sociale negli Stati membri dell'UE? Ritiene altresì la Commissione che, nell'ambito della proposta relativa al settimo programma quadro di ricerca (2007-2013), si sia sufficientemente tenuto conto di tali malattie? Saranno stanziati risorse per la ricerca sulle predette malattie nell'ambito del settimo programma quadro?

##### **Risposta**

La Commissione è consapevole delle ripercussioni che le malattie reumatiche hanno sulla popolazione europea, i sistemi di assistenza sanitaria e la competitività economica, e concorda che la ricerca multidisciplinare su tali malattie deve consentire di ottenere una conoscenza maggiore e più approfondita dei problemi fondamentali in termini clinici e sanitari sollevati da tali malattie.

La Commissione desidera innanzi tutto precisare che, pur non essendo queste malattie specificamente considerate malattie gravi nell'attuale sesto programma quadro di ricerca, alcuni progetti relativi a modelli di malattie reumatiche infiammatorie croniche e allo sviluppo di terapie adeguate vengono già finanziati in questo settore nell'ambito dell'attuale programma quadro.

La Commissione ha anche incontrato organizzazioni rappresentative di parti interessate e di gruppi di pazienti, come la Lega europea contro i reumatismi (European League Against Rheumatism – EULAR), che hanno fornito documenti di sintesi molto utili sulle esigenze e le prospettive della futura ricerca. Tali scambi hanno fornito un contributo costruttivo alla discussione sulla definizione dei settori di ricerca del 7PQ.

In questo contesto, come l'onorevole parlamentare sa, il 6 aprile 2005 la Commissione ha adottato una proposta per il settimo programma quadro di ricerca, nella quale, nell'ambito del tema "salute" del programma specifico "Cooperazione", ha proposto di intraprendere attività di ricerca transnazionale sulle principali malattie, comprese le malattie croniche. Il fatto che sia esplicitamente menzionata l'osteoartrite quale esempio di malattia cronica dimostra l'importanza attribuita a questo tipo di ricerca.

Inoltre, anche la sezione relativa alle malattie rare potrebbe offrire opportunità per la ricerca sulle malattie reumatiche e autoimmuni rare.

Va infine sottolineato che il tema "salute" contiene altre due questioni strategiche che saranno affrontate orizzontalmente nell'ambito delle varie attività, vale a dire la "salute dei bambini" e la "salute degli anziani".

La Commissione ritiene che la proposta in quanto tale offra sufficienti prospettive per la ricerca sulle malattie reumatiche.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, la Commissione può informare l'onorevole parlamentare che viene proposto un importo indicativo di 8 373 milioni di euro per la ricerca congiunta sull'argomento "salute", ma che è ancora in discussione lo stanziamento specifico di fondi per particolari attività e che pertanto al momento non può essere fornito alcun importo per la ricerca sulle malattie croniche.

Infine, la Commissione desidera anche aggiungere che, al di là della ricerca, sono anche pertinenti le attività complementari relative al controllo sanitario di questo gruppo di malattie svolte nell'ambito del programma comunitario nel settore della sanità pubblica e nel campo delle malattie rare.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 52 dell'on. Justas Vincas Paleckis (H-0435/05)**

##### **Oggetto: Partecipazione della Russia all'azione "ERA-NET BONUS" (coordinamento delle ricerche per la salvaguardia dell'ambiente nei paesi del Mar Baltico) e al programma teso ad ottenere mezzi finanziari supplementari**

È previsto, nel quadro della revisione<sup>(11)</sup> a medio termine della strategia di Lisbona, di accrescere la competitività dell'Unione europea via l'incoraggiamento delle ricerche scientifiche. Il settimo programma comune<sup>(12)</sup> per il periodo 2007-2013 prevede una strategia scientifica comune. L'articolo 169 del trattato<sup>(13)</sup> dispone che gli Stati membri possano partecipare a ricerche comuni. Visto che nel programma menzionato è previsto un finanziamento, i paesi terzi potrebbero anche partecipare a queste ricerche. L'articolo 169 prevede la creazione di strutture<sup>(14)</sup> per l'esecuzione dei programmi.

Qual è il parere della Commissione sulle prospettive di partecipazione della Russia (che è uno dei maggiori inquinatori del Mar Baltico) all'avviamento dell'azione concreta di coordinamento delle ricerche al fine della salvaguardia dell'ambiente nei paesi del Mar Baltico "ERA-NET BONUS"?

I membri dell'Unione europea saranno disposti a devolvere mezzi supplementari per la realizzazione dei programmi nel quadro di una struttura specializzata?

#### **Risposta**

i) BONUS nell'ambito del piano ERA-NET

(11) Valutazione a medio termine.

(12) 7° programma-quadro della Comunità europea per le attività di ricerca di sviluppo tecnologico e di dimostrazione (2007-2013).

(13) Trattato che istituisce le Comunità europee.

(14) Strutture specifiche.

BONUS è un progetto finanziato nel quadro del piano ERA-NET del sesto programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione e il suo scopo principale è il coordinamento dei programmi di ricerca nazionali nella regione del Mar Baltico.

Il progetto comprende organizzazioni di finanziamento della ricerca di tutti i paesi baltici costieri, fra cui la Russia, nonché il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM).

Il coordinamento di tali programmi riguarda varie decine di progetti di ricerca con una dotazione finanziaria annua complessiva pari a circa 20 milioni di euro.

In base alle norme del piano ERA-NET, il contributo finanziario dell'Unione europea copre solo i costi di coordinamento di circa 3 milioni di euro in quattro anni, mentre i fondi per la ricerca sono fondi nazionali.

ii) Articolo 169

Attualmente la Commissione sta elaborando le proposte relative ai programmi specifici del settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione. In questo contesto, gli Stati membri attorno al Mar Baltico stanno definendo una proposta di programma comune di ricerca sul Baltico ai sensi dell'articolo 169 del Trattato. L'attuale progetto BONUS (che è un progetto ERA-NET) contribuisce ai lavori preparatori.

L'articolo 169 prevede la partecipazione della Comunità a programmi di ricerca e sviluppo nazionali avviati congiuntamente e in quanto tale può essere utilizzato quale meccanismo di finanziamento per l'attuazione del programma quadro.

La proposta della Commissione per il 7PQ indica che sarà istituita una specifica struttura esecutiva per ciascun programma comune sulla base dell'articolo 169. La Commissione darebbe il contributo comunitario a tale struttura specifica. Il contributo può essere utilizzato sia per finanziare attività di ricerca sia per coprire i costi della struttura esecutiva.

Tenuto conto della geografia e delle questioni ambientali della regione del Baltico, il coinvolgimento della Russia è altamente auspicabile qualora venisse istituito un programma comune per il Mar Baltico in base all'articolo 169. Tale coinvolgimento avverrebbe attraverso la struttura esecutiva e sarebbe in linea con il principio che il programma quadro prevede la partecipazione di paesi terzi.

Qualsiasi programma comune ai sensi dell'articolo 169 deve essere deciso dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento nell'ambito della procedura di codecisione. I deputati al Parlamento europeo saranno pertanto pienamente informati su tutti gli aspetti scientifici e finanziari della questione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 54 dell'on. Manuel Medina Ortega (H-0363/05)**

##### **Oggetto: Sparizione del funzionario della Commissione Ayala Saavedra**

Può la Commissione far sapere quali sono le misure finora adottate per rintracciare il suo funzionario Carlos Ayala Saavedra, diretto in Colombia e scomparso nei dintorni di Cucuta lo scorso 15 aprile?

##### **Risposta**

Carlos Ayala Saavedra, un funzionario di nazionalità spagnola assegnato alla delegazione della Commissione in Colombia, è scomparso venerdì 15 aprile 2005, durante un viaggio privato nella parte nordorientale del paese vicino alla frontiera venezuelana.

Sono state immediatamente intraprese tutte le iniziative necessarie, in particolare con l'Ambasciata spagnola e le autorità colombiane, per tentare di conoscere i motivi della sua scomparsa.

Il 22 maggio Carlos Ayala Saavedra è stato ritrovato sano e salvo in Venezuela dall'esercito venezuelano. Secondo le informazioni ottenute, sarebbe sfuggito a un gruppo di rapitori non identificati.

Il 23 maggio le autorità venezuelane hanno consentito ai capi delle delegazioni della Commissione a Bogotá e a Caracas di visitare il funzionario in questione. Lo stesso giorno sono tornati a Caracas da dove Carlos Ayala Saavedra e il suo capo delegazione sono rientrati a Bogotá, dove sono stati accolti da rappresentanti dell'Ambasciata spagnola.

Il 25 maggio Carlos Ayala Saavedra ha fatto ritorno a Bruxelles.

La delegazione e l'Ambasciata spagnola sono in costante contatto con le autorità colombiane allo scopo di accertare le circostanze del rapimento di Carlos Ayala Saavedra.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 55 dell'on. María Esther Herranz García (H-0365/05)**

##### **Oggetto: Processo di regolarizzazione degli immigrati in Spagna**

Il Consiglio dei ministri Giustizia e affari interni del 14 aprile scorso ha chiesto alla Commissione europea di presentare, entro la fine del maggio 2005, una proposta relativa all'istituzione, fra i responsabili delle politiche di immigrazione e di asilo degli Stati membri, di un sistema di informazione reciproca riguardo alle decisioni importanti che uno o più Stati membri devono prendere.

Nel frattempo, il governo spagnolo ha modificato nuovamente i criteri per il processo straordinario di regolarizzazione degli immigrati attualmente in corso in Spagna, ammettendo la regolarizzazione anche in caso di omessa registrazione.

Quando e come è stata informata la Commissione dei nuovi criteri?

##### **Risposta**

Innanzitutto, come regola generale, la Commissione non si esprime in merito ai provvedimenti adottati da singoli Stati membri nel campo delle regolarizzazioni, in quanto tali decisioni rientrano ancora nell'ambito delle competenze nazionali. Da precedenti regolarizzazioni effettuate in alcuni Stati membri è tuttavia emersa con estrema chiarezza la forte necessità di una strategia comune a livello di Unione europea nella gestione della migrazione.

La Commissione ha esaminato con attenzione il regio decreto spagnolo 2393/2004 che, nella terza clausola transitoria, prevede le disposizioni che disciplinano la procedura di regolarizzazione. La Commissione è pertanto consapevole che uno dei criteri che i migranti irregolari dovevano soddisfare per ottenere un permesso di soggiorno e di lavoro nell'ambito della procedura di regolarizzazione era quello di essere iscritti in un registro municipale (*padrón*) prima dell'8 agosto 2004.

Ai sensi della legislazione comunitaria vigente, gli Stati membri non hanno l'obbligo di informare la Commissione delle misure nazionali adottate nei settori di loro competenza. Poiché non esistono ancora disposizioni comunitarie nel campo della regolarizzazione dei migranti clandestini, questo settore resta di competenza nazionale, e pertanto il governo spagnolo non aveva alcun obbligo di comunicare alla Commissione le iniziative che intendeva adottare.

Questa situazione potrà cambiare in futuro in quanto la Commissione presenterà presto una proposta relativa all'istituzione di una procedura di informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori dell'asilo e dell'immigrazione, il cui obiettivo è creare un meccanismo obbligatorio in base al quale gli Stati membri devono informare altri Stati membri e la Commissione delle misure nazionali previste che intendono adottare nei settori dell'immigrazione e dell'asilo.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 56 dell'on. Javier Moreno Sánchez (H-0380/05)**

##### **Oggetto: Processo di regolarizzazione degli immigrati in Spagna**

Il processo di regolarizzazione degli immigrati attuato dal governo spagnolo si è concluso lo scorso 7 maggio ed ha avuto un eccellente riscontro con la presentazione di circa 700.000 domande. L'obiettivo è quello di porre fine al fenomeno del lavoro illegale mediante l'integrazione degli immigrati irregolari nella società spagnola. A tale scopo il processo di regolarizzazione è stato subordinato alla presentazione di un contratto di lavoro. Questa scelta ha ricevuto l'approvazione dei sindacati, delle associazioni dei datori di lavoro e della società civile nel suo insieme; inoltre, la Spagna ha ora la possibilità non solo di far emergere il lavoro sommerso ed integrare così gli immigrati irregolari, ma anche di acquisire una posizione privilegiata per quanto riguarda i contributi e gli impulsi che potrà dare in sede di elaborazione della politica europea comune in materia di immigrazione.

È soddisfatta la Commissione del successo ottenuto dal processo di regolarizzazione con cui il governo spagnolo intendeva porre fine al fenomeno del lavoro illegale conferendo tutti i diritti anche agli immigrati che si trovavano in posizione irregolare? Ritiene la Commissione che il governo spagnolo abbia migliorato la propria posizione per quanto riguarda i possibili contributi alla creazione di una politica europea comune di immigrazione?

### **Risposta**

Innanzitutto, come regola generale, la Commissione non si esprime in merito ai provvedimenti adottati da singoli Stati membri nel campo delle regolarizzazioni, in quanto tali decisioni rientrano ancora nell'ambito delle competenze nazionali. Da precedenti regolarizzazioni effettuate in alcuni Stati membri è tuttavia emersa con estrema chiarezza la forte necessità di una strategia comune a livello di Unione europea nella gestione della migrazione.

In base alle informazioni di cui la Commissione dispone, la Spagna doveva far fronte a un problema particolare causato dalla presenza di circa un milione di migranti irregolari, che erano iscritti nei registri municipali, ma privi di permesso di soggiorno o di lavoro rilasciato dal ministero degli Interni. La recente procedura di regolarizzazione era volta a risolvere questo problema concedendo permessi di soggiorno e di lavoro ai migranti che potevano presentare un valido contratto di lavoro e che vivevano in Spagna da almeno 6 mesi.

L'esperienza spagnola non sarà necessariamente applicabile a tutti gli altri Stati membri, tenuto conto della diversità delle situazioni nazionali e delle strategie in materia di immigrazione irregolare. La Commissione ne esaminerà tuttavia con attenzione i risultati e gli effetti per trarne i necessari insegnamenti per il futuro.

\*

\* \*

### **Interrogazione n. 57 dell'on. John Purvis (H-0366/05)**

#### **Oggetto: Banche italiane**

È soddisfatta la Commissione del modo in cui procede la battaglia per il controllo della Banca Antonveneta? Quali contatti ha preso con le autorità bancarie italiane e le parti interessate? Come intende verificare che le norme e le politiche dell'UE in materia di concorrenza, libero mercato e mercato dei servizi finanziari vengano opportunamente rispettate?

### **Risposta**

La Commissione segue con attenzione gli attuali sviluppi riguardo alla possibile acquisizione della Banca Antonveneta. Il suo ruolo è assicurare che tale operazione avvenga nel pieno rispetto del diritto comunitario. Un settore bancario efficiente costituisce una precondizione importante per il miglioramento dei risultati economici nell'Unione europea. Qualsiasi ostacolo inopportuno o illegale al consolidamento nel settore può compromettere i risultati economici a livello nazionale e comunitario.

Il 30 marzo la banca olandese ABN AMRO ha notificato alla Commissione, in base al regolamento relativo al controllo delle concentrazioni tra imprese, la sua intenzione di acquisire il controllo della Banca Antonveneta. Il 27 aprile la Commissione ha autorizzato l'offerta pubblica di acquisto in base al regolamento comunitario sulle concentrazioni. Era chiaro che la concentrazione proposta non creava problemi di concorrenza ed è stata trattata in base alla procedura semplificata.

Il 30 marzo 2005 ABN AMRO ha anche presentato una richiesta formale alla Banca d'Italia, chiedendo l'autorizzazione ad acquisire più del 50 per cento delle azioni della Banca Antonveneta. La Commissione ha seguito con attenzione la situazione in Italia e ha chiesto informazioni sulle procedure di autorizzazione applicate. Le informazioni ricevute dalla Banca d'Italia e dagli operatori di mercato sono attualmente oggetto di attenta analisi per verificare che il diritto comunitario, comprese le disposizioni sul mercato interno e le regole della concorrenza, siano state correttamente rispettate dalle autorità italiane. Tale analisi è in corso. La Commissione fa presente che il 6 maggio la Banca d'Italia ha autorizzato l'offerta pubblica di acquisto di ABN AMRO.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 58 dell'on. Marc Tarabella (H-0368/05)****Oggetto: Riduzione del tasso dell'IVA sugli edifici scolastici - modifica dell'allegato H della sesta direttiva (77/388/CEE) del Consiglio del 17 maggio 1977**

Con specifico riferimento ai paragrafi 7, 24 e 46 della risoluzione sulla revisione intermedia della strategia di Lisbona votata dal Parlamento europeo, mercoledì 9 marzo 2005, potrebbe la Commissione esaminare l'opportunità di ridurre il tasso dell'IVA sui lavori effettuati negli edifici scolastici? Sarebbe infatti opportuno aggiungere all'allegato H della sesta direttiva (77/388/CEE<sup>(15)</sup>) una nuova categoria così redatta: "la costruzione, il rinnovo o la trasformazione degli edifici destinati all'istruzione". Perché sia applicato in tutti i paesi dell'Unione europea, è il Consiglio all'unanimità che deve decidere un siffatto provvedimento che si colloca incontestabilmente nell'ambito della strategia di Lisbona.

Premesso che l'interrogante è intervenuto in tal senso presso i 25 ministri delle Finanze dell'Unione europea potrebbe la Commissione far conoscere il suo punto di vista su tale provvedimento che oltretutto avrebbe un impatto positivo sull'occupazione nel settore edilizio?

**Risposta**

L'ampliamento dell'ambito di applicazione delle aliquote ridotte è stato considerato al momento della definizione da parte della Commissione della proposta relativa alle aliquote ridotte dell'IVA<sup>(16)</sup>. Nell'ambito di tale considerazione, la Commissione ha deciso di proporre l'estensione della possibilità di applicare aliquote ridotte alle categorie per le quali un numero significativo di Stati membri era già autorizzato ad applicare aliquote ridotte in base a specifiche deroghe e per le quali quindi era già stata stabilita un'esigenza comune.

Attualmente il settore abitativo è soggetto a un'aliquota ridotta in 14 Stati membri, mentre la limitazione alle abitazioni sociali viene applicata in vari modi o non viene applicata affatto, in base a specifiche deroghe concesse ad alcuni Stati membri.

A quanto risulta alla Commissione, nessuno Stato membro applica aliquote ridotte ad altri servizi dell'edilizia. Gli Stati membri di norma sovvenzionano i servizi dell'edilizia che riguardano le scuole e questo può compensare i costi dell'IVA. Lo stesso vale anche per altri edifici quali luoghi di culto, edifici sottoposti a vincoli di tutela, ospedali e altri edifici pubblici. Si tratta di una questione nazionale che esula dall'ambito delle disposizioni sull'IVA. In tali circostanze, la Commissione ha proposto aliquote ridotte per tutto il settore abitativo, compreso l'affitto, ma non per altri edifici.

Dopo varie riunioni a livello ministeriale, non è stato possibile raggiungere alcun accordo in seno al Consiglio in quanto alcuni Stati membri si oppongono fermamente a qualsiasi estensione del campo di applicazione delle aliquote ridotte. La Presidenza lussemburghese ha proposto un compromesso con una categoria limitata per il settore abitativo<sup>(17)</sup>. Per il momento questo implica che gli edifici scolastici non sarebbero inclusi.

In riferimento alla strategia di Lisbona, la Commissione desidera sottolineare che un'adeguata politica fiscale è uno strumento indispensabile per conseguire gli obiettivi di Lisbona attraverso i quali l'Unione europea promuove un'accelerazione della crescita economica, la creazione di posti di lavoro e un miglioramento della competitività. La Commissione è pertanto disposta a esaminare con atteggiamento aperto qualsiasi soluzione di compromesso che il Consiglio dei ministri possa trovare in materia di aliquote.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 59 dell'on. Carl Schlyter (H-0369/05)****Oggetto: REACH e scambi internazionali**

Taluni paesi in via di sviluppo hanno espresso preoccupazioni per le eventuali incidenze di REACH sugli scambi con specifico riferimento agli ostacoli non tariffari (non tariff barrier).

(15) GUL 145 del 13.6.1977, pag. 1.

(16) COM(2003)397 def. del 23 luglio 2003.

(17) Il compromesso lussemburghese riguarda solo le abitazioni nell'ambito della politica sociale, la ristrutturazione, la riparazione, la modifica e la manutenzione di alcune abitazioni private.

Ha la Commissione compiuto una valutazione di REACH sotto il profilo dello sviluppo? Quali sono gli eventuali vantaggi e svantaggi di detta normativa per i paesi in via di sviluppo in generale e per i paesi ACP in particolare?

Sono previste informazioni e sovvenzioni per tali paesi nell'ambito dell'attuazione di REACH?

### **Risposta**

La Commissione ritiene che la valutazione d'impatto estesa di REACH dell'ottobre 2003 (COM(2003)644) rifletta in modo adeguato gli effetti generali complessivi della proposta, tenendo conto che l'obiettivo principale di REACH è aumentare la tutela della salute e dell'ambiente mantenendo e rafforzando la competitività dell'industria europea.

La Commissione ha già riconosciuto la necessità di informare i paesi terzi su REACH e sta dedicando considerevoli risorse a tale scopo. La Commissione ha inoltre riconosciuto la necessità di orientamenti chiari per le parti interessate per garantire un funzionamento del sistema coerente, efficace sotto il profilo dei costi e corretto, spiegando i molti elementi flessibili disponibili nell'ambito di REACH per le imprese. La Commissione ha pertanto avviato un ampio programma di lavoro per definire tali orientamenti, in collaborazione con le parti interessate. La Commissione intende far sì che siano disponibili adeguati orientamenti nel momento in cui ciascuna parte del sistema REACH entrerà in vigore. Gli orientamenti saranno disponibili per i produttori e gli importatori nazionali dell'UE.

La proposta relativa a REACH riconosce anche la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale. Nell'ambito di detta proposta verrà istituita la nuova Agenzia europea delle sostanze chimiche per gestire gli aspetti tecnici, scientifici e amministrativi del sistema REACH. Uno dei compiti dell'Agenzia sarà fornire, su richiesta della Commissione, un sostegno tecnico e scientifico tra l'altro per migliorare la cooperazione tra la Comunità e i paesi terzi, e partecipare attivamente alle attività di assistenza tecnica e di creazione di capacità ai fini di una buona gestione delle sostanze chimiche nei paesi in via di sviluppo (articolo 73, paragrafo 2, lettera i) del regolamento REACH).

L'Unione europea riconosce l'obbligo ai sensi dell'articolo 11, paragrafo 3, dell'Accordo TBT di fornire adeguata assistenza per consentire ai paesi in via di sviluppo di conformarsi a normative quali REACH. Oltre alla fornitura di un esauriente materiale di orientamento, come menzionato in precedenza, la Commissione intende fare del suo meglio per aiutare i paesi in via di sviluppo ad acquisire una maggiore conoscenza di REACH. Questo obiettivo sarà raggiunto in parte attraverso l'assistenza tecnica e la creazione di capacità, ma anche attraverso la formazione e la fornitura di informazioni da parte della proposta Agenzia delle sostanze chimiche.

Occorre anche tener conto che le informazioni prodotte da REACH saranno disponibili al pubblico attraverso la banca dati gestita dall'Agenzia, in linea con le disposizioni relative all'accesso ai documenti e alla riservatezza previste nel titolo XI, fornendo in questo modo un prezioso contributo all'informazione sulle proprietà delle sostanze chimiche. Questo dovrebbe risultare particolarmente utile per i paesi in via di sviluppo, che in generale hanno un accesso meno facile a tali informazioni.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 60 dell'on. Antonio Masip Hidalgo (H-0370/05)**

#### **Oggetto: Forniture di latte alla Cina**

In occasione della sua audizione, in quanto Commissario designato, del 6 ottobre 2004, ho chiesto il parere della signora Fisher in merito alla possibilità di approvvigionare la Cina di latte proveniente dall'Europa, in considerazione del rapido aumento del consumo di tale genere in quel paese, ovvero alla possibilità di rifornire quei mercati che non sono più approvvigionati dagli attuali produttori di massa cinesi. Ciò a motivo del fatto che, quantunque la Cina si stia preparando all'autosufficienza in tale settore entro alcuni anni, il ritmo di consumo del latte aumenta vertiginosamente.

Vari industriali europei hanno richiamato l'attenzione sull'importanza di tale fornitura. Ha riflettuto la Commissione al riguardo? È interessata l'Europa a questo mercato cinese nei prossimi 15 o 20 anni? È necessario rivedere la legislazione europea per promuovere la fornitura di latte alla Cina e ad alcuni altri paesi?

## Risposta

La Commissione è consapevole dei mercati emergenti per i prodotti agricoli nell'Asia sudorientale e in Cina e in varie occasioni ha incoraggiato i produttori e gli esportatori comunitari a sfruttare questi nuovi mercati fornendo sostegno tecnico e politico.

Per quanto riguarda in modo specifico il latte e i prodotti lattieri, è chiaro che le possibilità in Cina sono considerevoli, in particolare tenendo conto delle dimensioni della popolazione e dell'aumento del tenore di vita. Tuttavia, in realtà solo il latte in polvere sembra essere un prodotto adeguato, in quanto è facile da trasportare, movimentare e immagazzinare. I produttori e gli esportatori europei di latte in polvere sono senza dubbio a conoscenza di questo mercato potenziale, tuttavia il fatto che le esportazioni avvengano effettivamente dipenderà dalla valutazione da parte degli operatori delle circostanze economiche, ad esempio dalla possibilità o meno di ottenere rimborsi all'esportazione. In questo contesto, è opportuno rammentare innanzi tutto che l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ha fissato un limite quantitativo e di bilancio per il latte in polvere sovvenzionato e, in secondo luogo, che i rimborsi all'esportazione potrebbero essere gradualmente aboliti a un ritmo che deve ancora essere negoziato.

L'assistenza tecnica, la promozione, le fiere commerciali, e così via, sembrano essere per la Commissione strumenti molto più adeguati della legislazione negli sforzi compiuti per aprire e sfruttare il mercato cinese.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 61 dell'on. Hélène Goudin (H-0371/05)

### Oggetto: Popolazione Sami in Svezia

Nelle dichiarazioni relative ai protocolli allegati alla Costituzione, la Conferenza "prende atto che la Svezia e la Finlandia si sono prefisse di preservare e sviluppare i mezzi di sussistenza, la lingua, la cultura e lo stile di vita della popolazione Sami e considera che la cultura e le condizioni di vita tradizionali dei Sami dipendono da attività economiche primarie quali l'allevamento delle renne nelle zone tradizionali di insediamento dei Sami".

La caccia è un'attività strettamente collegata con lo stile di vita, i mezzi di sussistenza e la cultura dei Sami. Molti Sami sono cacciatori e sono pertanto interessati direttamente dalle direttive dell'UE, soprattutto quella sugli habitat. Ciò premesso, ha la Commissione esaminato in quale misura la direttiva sugli habitat e la proposta di direttiva sui "metodi di cattura non crudeli per alcune specie animali" (COM(2004)0532) hanno influito o influiranno sulle attività di caccia dei Sami svedesi e della popolazione Sami in generale? I Sami hanno avuto la possibilità di cooperare e di essere consultati nel corso dei lavori di preparazione per l'elaborazione di tali direttive?

## Risposta

La direttiva sugli habitat<sup>(18)</sup> è stata adottata prima che Svezia e Finlandia entrassero a far parte della Comunità e pertanto non vi è stata l'opportunità di consultare la popolazione Sami nel corso della sua elaborazione, tuttavia, durante i negoziati di adesione della Svezia e della Finlandia sono stati presi in considerazione i diritti dei Sami quando è stato determinato il livello di protezione di alcune specie.

La proposta della Commissione di direttiva che "introduce norme relative a metodi di cattura non crudeli per alcune specie animali"<sup>(19)</sup> è stata presentata per attuare l'accordo internazionale sulle norme in materia di cattura mediante trappole senza crudeltà. Tale accordo è stato firmato da Comunità europea, Canada e Federazione russa e un verbale concordato sullo stesso argomento è stato stipulato con gli Stati Uniti. L'accordo è stato concluso dal Consiglio nel 1998<sup>(20)</sup>. La proposta della Commissione riprende il contenuto dell'accordo per quanto riguarda le specie incluse, l'obiettivo generale e gli aspetti tecnici.

Tenuto conto che il Consiglio ha già concluso l'accordo, non è stata effettuata alcuna valutazione d'impatto specifica sul modo in cui la proposta influirà sulle attività di caccia dei Sami in Svezia e sulla popolazione

(18) Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

(19) COM(2004)532.

(20) Decisione 98/142/CE del Consiglio del 26 gennaio 1998, GU L 42 del 14.2.1998.

Sami in generale. Prima di elaborare la proposta, la Commissione ha tuttavia condotto alcune consultazioni per individuare particolari esigenze. Gli Stati membri sono stati invitati a condividere informazioni sulle attività di cattura nazionali. Nel giugno 2003 la Commissione ha organizzato una riunione di un gruppo di esperti con rappresentanti degli Stati membri e dei paesi candidati all'adesione. Si sono svolte anche riunioni consultive con i principali gruppi di interesse per un'ulteriore discussione delle varie questioni.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 62 dell'on. Jeanine Hennis-Plasschaert (H-0374/05)**

#### **Oggetto: Introduzione del tachigrafo digitale**

Ha la Commissione, prima del Consiglio Trasporti del 21 aprile 2005, preso atto della posizione del Parlamento europeo adottata dallo stesso il 14 aprile 2005 (P6\_TA(2005)0122) in ordine al regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'armonizzazione di talune disposizioni della legislazione sociale nel settore dei trasporti stradali e che modifica il regolamento CEE n. 3821/85<sup>(21)</sup> e (CE) n. 2135/98<sup>(22)</sup>? Ritiene la Commissione che i 25 Stati membri dell'Unione europea saranno tutti sufficientemente preparati per quanto riguarda l'instaurazione sui nuovi autoveicoli del dispositivo di controllo, il rilascio delle carte destinate ai conducenti nonché la formazione degli addetti all'installazione del tachigrafo digitale? In caso negativo, conviene la Commissione che l'introduzione obbligatoria del tachigrafo digitale il 5 agosto 2005 comporterà una diversa applicazione delle norme inerenti ai tempi di guida e di riposo con eventuali distorsioni di concorrenza?

#### **Risposta**

La Commissione è al corrente della posizione del Parlamento europeo adottata il 14 aprile 2005 e ne è venuta a conoscenza prima della riunione del Consiglio "Trasporti" del 21 aprile.

A seguito delle ultime discussioni tra le Istituzioni europee, l'industria e le altre parti interessate, la situazione si presenta nel seguente modo.

Nella posizione comune espressa dal Consiglio il 9 dicembre 2004 e approvata dalla Commissione il 14 dicembre 2004 si è fissato il 5 agosto 2005 quale data in cui i tachigrafi dovranno entrare in funzione su tutti i nuovi veicoli. La Commissione ritiene importante che questa disposizione entri in vigore nel più breve tempo possibile.

In occasione di una riunione tecnica svoltasi il 14 aprile 2005 tra la Commissione, gli Stati membri e i rappresentanti dell'industria, i partecipanti si sono dichiarati pronti per l'introduzione del tachigrafo digitale.

La Commissione ha tuttavia ricevuto informazioni secondo le quali non sarebbe stato possibile consegnare i tachigrafi su vasta scala prima del 5 agosto. La Commissione ha chiesto di incontrare le parti che presumibilmente sono più toccate dal problema e sta esaminando le informazioni e, qualora i problemi dovessero trovare conferma, intende sollevare la questione nella prossima riunione del Consiglio "Trasporti".

L'applicazione della legislazione europea sui tachigrafi digitali richiede una stretta collaborazione tra i produttori di tachigrafi, che devono consegnare i dispositivi ai costruttori automobilistici, gli Stati membri, che devono consegnare le carte personali destinate ai conducenti, e i costruttori automobilistici, che devono installare il dispositivo su tutti i nuovi veicoli. Infine, i produttori di tachigrafi devono predisporre adeguati programmi di formazione per i conducenti e gli operatori dei veicoli, in stretta collaborazione con le autorità competenti degli Stati membri.

La Commissione ritiene che la disponibilità dei nuovi tachigrafi in tempo utile sia una condizione indispensabile per l'applicazione della normativa europea sui tachigrafi digitali.

Tenuto conto che i veicoli esistenti potranno continuare a circolare utilizzando tachigrafi analogici, per un certo periodo di tempo saranno utilizzati contemporaneamente entrambi i tipi di dispositivi, che tuttavia registreranno gli stessi tempi di guida e di riposo e dovranno essere controllati dalle autorità nazionali nello stesso modo.

(21) GUL 370 del 31.12.1985, pag. 8.

(22) GUL 274 del 9.10.1998, pag. 1.

Per evitare distorsioni della concorrenza, le autorità degli Stati membri dovranno applicare le norme relative ai tempi di guida in modo corretto ed efficace.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 63 dell'on. Josu Ortuondo Larrea (H-0376/05)**

#### **Oggetto: Processo di riassetto e privatizzazione dell'impresa Babcock Borsig España SA (già Babcock Wilcox Española SA)**

Sette mesi dopo che la SEPI ha deciso la privatizzazione dell'impresa Babcock Wilcox Española SA cedendola alla tedesca Babcock Borsig Power AG (accordo della Commissione del 3.7.2001), quest'ultima è stata dichiarata fallita. Il curatore fallimentare avrebbe affermato che l'impresa tedesca acquirente già si trovava in una situazione di bancarotta tecnica quando ha acquisito le azioni.

Nel successivo processo di vendita, appoggiato dal governo spagnolo del PP di allora, la Commissione ha autorizzato il proseguimento degli aiuti a favore del gruppo ATB Beteiligungs GmbH/AEE, nonostante alcuni rapporti economico-finanziari ponessero in dubbio i piani commerciali e la capacità finanziaria di detto gruppo.

Ora, un anno dopo, l'impresa Babcock Borsig España è di nuovo in crisi e c'è stata, inoltre, una serrata che ha obbligato il governo basco ad intervenire in difesa degli interessi dei lavoratori, che accusano il gruppo AEE di non avere le capacità per gestire adeguatamente l'attività produttiva e quella speculativa dei terreni che possiede.

Sta effettuando la Commissione un controllo sistematico dell'evoluzione della situazione della Babcock Borsig España, che riceve aiuti comunitari? Cosa intende fare per sostenere la competitività di detta impresa ed evitare la perdita di posti di lavoro?

### **Risposta**

L'interrogazione riguarda gli aiuti alla ristrutturazione concessi dalle autorità spagnole a favore di Babcock Borsig España S.A. ("BBE"), un'impresa di ingegneria e costruzioni operante nel settore dei beni di capitale a Galindo, in Spagna. La Commissione ha autorizzato il versamento degli aiuti alla ristrutturazione a favore di BBE per un importo totale di 294,66 milioni di euro con decisione adottata il 3 luglio 2001 (GU L 67 del 9.3.2002). Con lettera del 19 novembre 2003 le autorità spagnole hanno notificato una modifica del piano di ristrutturazione a favore di BBE, anch'essa approvata con decisione della Commissione del 16 dicembre 2003 (GU C 65 del 13.3.2004, pag. 6). E' stata necessaria una nuova decisione della Commissione in quanto l'acquirente iniziale di BBE si era ritirato e il piano di ristrutturazione era stato modificato dal nuovo acquirente di BBE, vale a dire Austrian Energy & Environment AG.

Si deve innanzi tutto premettere che, contrariamente a quanto affermato nella prima domanda, BBE non è beneficiaria di una sovvenzione comunitaria, ma di aiuti concessi dallo Stato spagnolo. Inoltre, il piano di ristrutturazione modificato, adottato dalla Commissione il 16 dicembre 2003, e che dovrà essere attuato in cinque anni, prevede un ritorno alla redditività di BBE entro la fine del 2008 e comprende tra gli altri elementi la progressiva riduzione di alcune attività di BBE con una parallela sostanziale diminuzione del numero di dipendenti.

In base al paragrafo 45 degli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà<sup>(23)</sup>, la Commissione deve poter controllare il corretto avanzamento del piano di ristrutturazione sulla base di relazioni regolari e particolareggiate, trasmesse dallo Stato membro interessato.

A seguito della decisione della Commissione del 2001, le autorità spagnole hanno presentato le relazioni sullo stato di avanzamento del piano di ristrutturazione nel dicembre 2001, luglio 2002 e novembre 2003. Dopo l'adozione nel 2003 della decisione della Commissione sul piano di ristrutturazione modificato, le autorità spagnole non hanno ancora presentato una relazione sullo stato di avanzamento della ristrutturazione. La Commissione ha inviato in proposito un sollecito alle autorità spagnole, che hanno promesso di trasmettere una relazione completa entro breve tempo. Nel frattempo, la Commissione è stata informata dalle autorità spagnole dell'attuale fase di versamento degli aiuti autorizzati fino alla fine del 2004. In base a tali informazioni, era stato versato solo 1/3 degli aiuti totali autorizzati. Il pagamento degli aiuti è strettamente legato

(23) GU C 288 del 9.10.1999.

all'avanzamento del piano di ristrutturazione di BBE, la cui attuazione dovrà essere completata entro la fine del 2008.

La Commissione continuerà a seguire con attenzione lo svolgimento del piano di ristrutturazione, controllando sistematicamente che le rigorose condizioni del piano di ristrutturazione di BBE siano soddisfatte, come stabilito nelle decisioni della Commissione del 3 luglio 2001 e del 16 dicembre 2003.

La Commissione è consapevole dei problemi in materia di occupazione e di sviluppo economico presenti nel caso di ristrutturazione cui l'onorevole parlamentare fa riferimento. In linea generale, e ferme restando le norme in materia di aiuti di Stato, la Commissione intende favorire per quanto possibile la ricerca di soluzioni che tengano conto di tutti gli aspetti economici e sociali nell'ambito di un partenariato. La recente comunicazione della Commissione "Ristrutturazioni e occupazione" rientra in tale obiettivo e assicura il coordinamento delle attività comunitarie a tale scopo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 64 dell'on. Bill Newton Dunn (H-0378/05)**

##### **Oggetto: Squadre investigative comuni per la lotta contro la criminalità organizzata**

Si dice che non tutti i 25 Stati membri abbiano ratificato la decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 (14242/01), che permetterebbe di far entrare in funzione le Squadre investigative comuni. Quanti parlamenti degli Stati membri non l'hanno ancora ratificata? La Commissione fa pressione sui governi degli Stati membri restii perché procedano alla ratifica? Per quale data prevede la Commissione che il processo sarà concluso - in modo da consentire all'Unione di iniziare a combattere la criminalità organizzata in modo più serio ed efficace?

##### **Risposta**

A livello di Unione europea tre strumenti legislativi comprendono disposizioni sull'istituzione di squadre investigative comuni: la Convenzione relativa alla mutua assistenza e alla cooperazione tra amministrazioni doganali, la Convenzione del 2000 relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale e la decisione quadro sulle squadre investigative comuni.

La Convenzione relativa alla mutua assistenza e alla cooperazione tra amministrazioni doganali adottata il 18 dicembre 1997 è stata ratificata da 22 Stati membri (mancano IT, PL e MT). La Convenzione del 2000 relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale è stata ratificata da 11 Stati membri (AT, DK, EE, ES, FR, HU, LT, LV, NL, PT e FI) e non è ancora entrata in vigore. La Commissione non ha il potere di costringere gli Stati membri a ratificare una convenzione.

La decisione quadro sulle squadre investigative comuni è stata adottata il 13 giugno 2002. Il contenuto della decisione quadro riprende gli articoli 13, 15 e 16 della Convenzione del 2000 che riguardano non solo l'istituzione delle squadre, ma anche la responsabilità penale e civile dei funzionari.

In base all'articolo 34 TUE, le decisioni quadro sono vincolanti per gli Stati membri quanto al risultato da ottenere, salva restando la competenza delle autorità nazionali in merito alla forma e ai mezzi. Le decisioni quadro non hanno tuttavia efficacia diretta.

In base all'articolo 4 della decisione quadro, gli Stati membri adottano le misure necessarie per conformarsi alle disposizioni della decisione quadro entro il 1<sup>o</sup> gennaio 2003. Per poter consentire al Consiglio di valutare in quale misura gli Stati membri si sono conformati alla decisione quadro, la Commissione ha esaminato le misure di attuazione messe in atto dagli Stati membri nella relazione adottata il 7 gennaio 2005. Solo uno Stato membro è stato ritenuto del tutto conforme alla decisione quadro.

Tuttavia, mentre in base al Trattato CE la Commissione ha l'autorità di avviare procedure di infrazione contro uno Stato membro, questa possibilità non esiste nell'ambito del titolo VI del TUE, relativo alle disposizioni sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 65 dell'on. Linda McAvan (H-0381/05)****Oggetto: Trasporto di conigli nell'UE nel quadro del regime di trasporto degli animali domestici**

Può la Commissione spiegare perché i conigli non sono inclusi nel regime di trasporto degli animali domestici dell'UE, che viene attualmente applicato solo a cani, gatti e furetti? L'interrogante è comunque a conoscenza del fatto che i conigli, se provenienti da paesi terzi in cui gli animali vivono in buone condizioni sanitarie come ad esempio gli Stati Uniti, costituiscono una minaccia minima per quanto riguarda l'introduzione della rabbia nell'UE.

Quando intende la Commissione rivedere il regime di trasporto degli animali domestici? Verranno inclusi i conigli in tale legislazione?

**Risposta**

Il regolamento (CE) n. 998/2003 relativo alle condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia prevede che le disposizioni relative a conigli e roditori siano stabilite attraverso la procedura del comitato di regolamentazione.

A tale scopo, la Commissione ha già elaborato una proposta, che è stata discussa in seno a un gruppo di lavoro di esperti e al Comitato permanente per la catena alimentare e la salute degli animali, che è l'organo competente in materia.

L'obiettivo era proporre un sistema semplice, facile da attuare e che tenga conto del fatto che questi animali di solito si tengono in casa.

Gli orientamenti principali erano i seguenti:

nessuna differenza tra Stati membri poiché sono tutti equivalenti per quanto riguarda il rischio per la salute associato a queste specie;

nessuna condizione e nessuna richiesta di documenti per i movimenti all'interno dell'Unione europea e in provenienza dalla maggior parte dei paesi terzi europei;

una "quarantena" di 30 giorni con un esame clinico quale unico requisito per i movimenti da altri paesi terzi.

Tuttavia, come spesso accade quando si tratta di questioni relative agli animali domestici, alcuni Stati membri hanno ritenuto il progetto di proposta troppo rigoroso, altri troppo liberale.

La Commissione attualmente sta valutando tutte le osservazioni e le richieste di modifica pervenute dagli Stati membri al fine di trovare un compromesso accettabile.

Appena possibile sarà trasmessa una nuova proposta al Comitato.

La Commissione si augura che sia accolta favorevolmente e che i conigli domestici viaggino in conformità di norme semplici e armonizzate.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 66 dell'on. David Martin (H-0383/05)****Oggetto: REACH e metodi di sperimentazione sugli animali**

Alla luce della direttiva REACH, in che modo intende la Commissione sostenere le imprese che intendono utilizzare metodi di sperimentazione dei loro prodotti ed ingredienti senza test sugli animali?

**Risposta**

Uno degli obiettivi della proposta relativa a REACH è tutelare la salute umana e l'ambiente, compresi gli animali. La proposta è stata motivata dalla mancanza generale di informazioni sulle proprietà pericolose delle sostanze chimiche. Purtroppo, colmare questo divario di conoscenza senza utilizzare metodi di sperimentazione su animali è attualmente molto difficile.

La proposta relativa a REACH è stata tuttavia elaborata in modo da ridurre al minimo la sperimentazione animale e da evitare test sugli animali non necessari o superflui.

Nel quadro della strategia intermedia della Commissione per REACH, attualmente si sta svolgendo gran parte dei lavori preparatori nell'ambito dei progetti di attuazione di REACH. Uno di tali progetti (RIP 3.3) mira a definire orientamenti rivolti a tutte le parti interessate sui requisiti di informazione e ha in particolare l'obiettivo di elaborare strategie di sperimentazione intelligenti che dovrebbero consentire di ridurre al minimo il ricorso ai test sugli animali. Nelle attività svolte nell'ambito di questo progetto si utilizzeranno le informazioni che si renderanno disponibili, ad esempio, attraverso le iniziative intraprese nel campo dei metodi computerizzati (ad esempio (Q)SAR (Quantitative and Qualitative Structure Activity Relationship) e nel campo dei metodi di sperimentazione alternativi.

Dal 1985 l'Unione europea promuove metodi alternativi attraverso i programmi quadro di ricerca. Finora nell'ambito del sesto programma quadro di ricerca (2002-2006), l'Unione europea ha finanziato progetti volti a promuovere metodi alternativi per un importo di 39 milioni di euro. In base alla proposta per il settimo programma di ricerca quadro adottata di recente, i metodi alternativi dovranno essere promossi quali priorità nel settore della ricerca per il periodo 2007-2013. Inoltre, il Centro europeo per la convalida dei metodi alternativi (ECVAM) ha reso possibile una cosiddetta convalida accelerata per velocizzare la convalida di metodi di sperimentazione alternativi.

La Commissione ribadisce l'impegno a promuovere ulteriormente metodi alternativi a livello nazionale, europeo e internazionale. Si propone di tenere una conferenza sui metodi alternativi nell'autunno di quest'anno con l'obiettivo di riunire eminenti esperti per discutere queste problematiche e fornire consulenza sul modo migliore per accelerare il conseguimento dell'obiettivo di ridurre la sperimentazione animale al minimo indispensabile e mantenere al contempo la competitività delle imprese.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 67 dell'on. Marie Anne Isler Béguin (H-0389/05)**

##### **Oggetto: Studio di impatto a Rosia Montana (Romania)**

Il progetto di apertura di una miniera d'oro a Rosia Montana, in Romania, mi induce una volta di più a sollevare il problema dell'applicazione e dell'osservanza delle direttive europee.

Nella sua risoluzione del 3 aprile 2005 sull'adesione della Romania, il Parlamento europeo aveva infatti citato specificamente il caso di Rosia Montana, sollecitando uno studio di impatto sui rischi dovuti in particolare all'impiego di cianuro.

Dopo l'invio di una delegazione della commissione per l'ambiente sul sito di Rosia Montana, dopo numerosi interventi, l'ultimo presso il governo romeno, sembra che non vi sia stato alcun progresso.

La Commissione può garantirci che gli studi di impatto sui rischi ambientali e sociali del progetto sono in corso, e che questa valutazione viene effettuata in assoluta indipendenza? In assenza di tale studio, appare essenziale che i lavori di prospezione avviati dalla società canadese RMGC siano immediatamente sospesi e che le distruzioni di case di abitanti del villaggio cessino.

Pertanto, la Commissione può rendere conto degli investimenti finanziati dai fondi europei nei comuni di Rosia Montana e Bucium?

Infine, la regione di Rosia Montana, ricca per la sua biodiversità, non forma oggetto di alcuna classificazione natura 2000; come giustifica il governo romeno questa situazione di fronte all'Unione europea?

##### **Risposta**

La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per il continuo interesse manifestato riguardo alla questione della tutela ambientale nell'area mineraria romena di Rosia Montana.

La Commissione è consapevole delle persistenti preoccupazioni del Parlamento espresse di recente e assicura all'onorevole parlamentare che presta la massima attenzione a tali interventi e preoccupazioni.

Le autorità romene hanno informato la Commissione che nel dicembre 2004 l'impresa mineraria ha presentato una richiesta di permesso ambientale, a seguito della quale sta per essere intrapresa una completa valutazione di impatto ambientale (VIA) conformemente alla direttiva comunitaria in materia e alle disposizioni transfrontaliere della Convenzione ESPOO. La Commissione è stata informata dell'interruzione di ulteriori attività di prospezione. Il governo romeno ha più volte ribadito che rispetterà rigorosamente l'acquis in materia ambientale e che il processo decisionale sarà basato sui principi di precauzione e di trasparenza.

Nel progetto relativo a Rosia Montana non sono e non saranno investiti fondi comunitari.

Per quanto riguarda Natura 2000, la Romania non ha alcun obbligo di classificare i siti prima dell'adesione. In base alle informazioni di cui la Commissione dispone, la regione di Rosia Montana è una zona in cui da moltissimo tempo si pratica un'intensa attività di estrazione mineraria e la Commissione non si aspetta che tale area possa essere classificata tra i siti Natura 2000. È importante tuttavia sottolineare che la procedura VIA dovrà considerare se l'area di Rosia Montana possa rientrare nella rete Natura 2000.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 68 dell'on. Eoin Ryan (H-0392/05)**

##### **Oggetto: I proventi illeciti**

Come certamente noto alla Commissione, gli alti funzionari di polizia di tutti i 25 Stati membri si sono di recente incontrati con i loro omologhi degli Stati candidati e alcuni funzionari dell'Interpol e del Fondo monetario internazionale. Ugualmente noto sarà lo scopo della riunione, vale a dire l'armonizzazione delle strategie di lotta al crimine organizzato con particolare riferimento allo strumento della confisca dei proventi illeciti.

Può la Commissione commentare detta riunione e assicurare che le proposte avanzate dal citato Gruppo ad alto livello riguardanti la confisca di beni su scala transfrontaliera saranno trattate con urgenza?

##### **Risposta**

L'onorevole parlamentare fa riferimento alla riunione e ai seminari svoltisi a County Monaghan, in Irlanda, dal 24 al 27 aprile di quest'anno, sul tema delle strategie alternative con più agenzie per colpire i proventi dell'attività criminosa, in una prospettiva estesa a tutta l'Unione europea. La conferenza è stata organizzata con il sostegno finanziario del programma AGIS della Commissione e del ministero della Giustizia, della parità e delle riforme legislative dell'Irlanda.

La conferenza aveva l'obiettivo di riunire investigatori di polizia e pubblici ministeri degli Stati membri con competenza in materia di individuazione, rintracciamento, congelamento e confisca di proventi dell'attività criminosa allo scopo di valutare in quale modo si possa assicurare una cooperazione e uno scambio di informazioni più efficaci possibili in tali settori. Oltre agli esperti degli Stati membri, alla conferenza hanno partecipato anche Europol, Eurojust, la Commissione, Interpol e il Fondo monetario internazionale. La conferenza ha fornito un utile contributo alla promozione della cooperazione tra professionisti in materia di confisca di proventi dell'attività criminosa e ha rappresentato un ottimo uso dei fondi del programma AGIS della Commissione.

La Commissione ha pronunciato un discorso introduttivo alla conferenza, delineando il ruolo essenziale della confisca dei proventi dell'attività criminosa nella lotta contro la criminalità organizzata e indicando i settori che la Commissione ritiene importanti per far sì che la politica di confisca sia attuata e gestita nel modo più efficace possibile. Il rappresentante della Commissione ha inoltre illustrato le possibili modalità di sviluppo in futuro del quadro giuridico del regime di confisca dell'Unione europea, come la possibilità di chiedere all'autore di un reato di dimostrare l'origine lecita dei presunti proventi del crimine, anche invertendo l'onere della prova e/o riducendo il livello di prova. Tali questioni saranno affrontate in una prossima comunicazione della Commissione relativa alla "Elaborazione di un'impostazione strategica della lotta contro la criminalità organizzata" che dovrebbe essere adottata dalla Commissione in giugno.

Per quanto riguarda la domanda con cui l'onorevole parlamentare chiede se la Commissione terrà conto delle proposte che scaturiranno dalla conferenza menzionata in precedenza, è stato istituito un gruppo di coordinamento per valutare le discussioni del seminario che si riunirà a metà giugno per elaborare le sue conclusioni. Come ha detto con chiarezza alla conferenza, la Commissione accoglierebbe con estremo favore il contributo competente di professionisti al processo di sviluppo di politiche comunitarie nel campo della confisca dei proventi di attività criminose. La Commissione resta pertanto in attesa di ricevere le conclusioni del gruppo di coordinamento e si augura che in futuro si svolgano conferenze in materia che riprendano e sviluppino ulteriormente le conclusioni della conferenza di aprile 2005.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 69 dell'on. Seán Ó Neachtain (H-0396/05)****Oggetto: Attrezzi da pesca abbandonati**

La Commissione è al corrente dell'esistenza della cosiddetta "pesca fantasma" al largo delle coste occidentali di Irlanda e Scozia lungo le quali, molto tempo dopo la partenza dei pescherecci, attrezzi di pesca abbandonati continuano ad ostacolare la vita dei pesci angelo e degli squali di acque profonde? È inoltre consapevole del fatto che la maggior parte di tale danno è causata da circa 50 "imbarcazioni battenti bandiere d'ombra" provenienti principalmente da uno degli Stati membri esistenti? La Commissione intende intraprendere misure per sradicare questa pratica illegale?

**Risposta**

La Commissione è al corrente dell'esistenza della cosiddetta "pesca fantasma" al largo delle coste occidentali di Irlanda e Scozia e attualmente sta valutando la fattibilità del recupero di reti da imbrocco perse o abbandonate in queste e altre aree.

La pesca fantasma costituisce tuttavia solo una parte del problema. Nelle zone di pesca cui l'onorevole parlamentare fa riferimento un numero relativamente limitato di navi opera con più reti di quante ne possa gestire, e pertanto i tempi di immersione sono talvolta eccessivi e gran parte del pesce catturato è di conseguenza inadatto per il consumo nel momento in cui viene recuperato.

La Commissione è preoccupata degli effetti della pesca con reti da imbrocco fisse d'altura sull'ambiente marino e ritiene che tale attività debba essere adeguatamente regolamentata, tenuto conto dei danni arrecati dalle imbarcazioni menzionate dall'onorevole parlamentare. Questa pratica in effetti finora non è illegale.

Nel più lungo periodo potrebbero essere prese in considerazione alcune possibili misure, quali limitazioni del numero o della lunghezza totale delle reti con cui ogni nave può operare, limitazione dei tempi massimi di immersione e obbligo di contrassegnare ogni rete con i dati identificativi del proprietario e il tempo di impiego. Tuttavia, la Commissione riconosce anche che per introdurre tali misure sarebbe necessario un certo lasso di tempo e che potrebbe essere difficile farle applicare, data la distanza dalle coste alla quale vengono praticate tali attività di pesca.

Considerata l'urgenza di intraprendere un'azione in merito, attualmente la Commissione sta consultando gli Stati membri allo scopo di introdurre misure di emergenza ai sensi dell'articolo 7 del regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, al fine di limitare le attività di pesca in questione fino a quando potranno essere adeguatamente regolamentate.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 70 dell'on. Panagiotis Beglitis (H-0399/05)****Oggetto: Utilizzo a fini commerciali degli impianti olimpici in Grecia**

Il governo greco e il ministero competente della Cultura hanno recentemente presentato al parlamento, per esame, un disegno di legge per l'"abilitazione", l'utilizzo e il funzionamento degli impianti olimpici utilizzati in occasione dei Giochi olimpici del 2004. Il disegno di legge propone un cambiamento a livello della destinazione dei suoli, affinché gli impianti acquisiscano un interesse commerciale.

Considerato che il prestito contratto dallo Stato greco presso la Banca europea per gli investimenti in vista del finanziamento delle opere olimpiche prevede l'obbligo chiaro di informare la BEI qualora cambiasse la destinazione dei suoli, può dire la Commissione se il governo greco le ha sottoposto il disegno di legge in questione e se i suoi servizi competenti ne conoscono il contenuto? Inoltre, vi è stata concertazione fra le autorità greche e la Commissione nella fase di preparazione del disegno di legge? Sa la Commissione se, con i cambiamenti a livello della destinazione dei suoli che sono stati proposti, sono garantiti la protezione dell'ambiente e l'utile sociale inteso in senso ampio, nonché il ruolo dell'amministrazione locale e dei rappresentanti della società civile?

**Risposta**

Il governo greco non ha presentato una copia del disegno di legge alla Commissione.

I Fondi strutturali e il Fondo di coesione, e più in generale il bilancio comunitario, non hanno contribuito al finanziamento delle infrastrutture amministrative e sportive olimpiche.

I Fondi strutturali e il Fondo di coesione hanno partecipato esclusivamente al cofinanziamento di progetti di infrastrutture di trasporto e ambientali, che ovviamente sono anche state utilizzate durante i Giochi olimpici del 2004. Per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, spetta alle autorità nazionali competenti valutare le conseguenze ambientali di un possibile cambiamento dell'uso delle infrastrutture.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha contribuito al finanziamento di vari progetti nel contesto dei Giochi olimpici, ad esempio il Centro internazionale per le trasmissioni televisive e progetti infrastrutturali, come i lavori di miglioramento del viale Poseidonos ad Atene e in vari porti della Grecia.

Lo Stato, nella sua qualità di beneficiario del prestito della BEI, si è affidato a varie imprese per la realizzazione e la gestione dei vari progetti finanziari dalla BEI. In caso di qualsiasi cambiamento della destinazione originaria di tali progetti, la BEI deve esserne informata e, se necessario, deve fornire la sua autorizzazione. Su questa base, qualora i programmi finanziati dalla BEI venissero direttamente interessati dal nuovo disegno di legge, che riguarda anche gli impianti non finanziati dalla Banca, lo Stato deve pertanto informare la BEI, cercando di ottenere il consenso necessario se richiesto. E' ovvio quindi che il consenso della BEI sarebbe richiesto per progetti specifici, per le loro implicazioni con il nuovo disegno di legge, piuttosto che per quest'ultimo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 71 dell'on. Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (H-0400/05)**

##### **Oggetto: Importazioni di prodotti di metallo dalla Cina**

Gli imprenditori del settore metallurgico polacco hanno riscontrato un forte aumento delle importazioni dei prodotti di questo settore dalla Cina (principalmente articoli di fantasia) dal 1° Gennaio 2005, ossia da quando sono state allentate le restrizioni amministrative sull'importazione di tali beni nell'area doganale europea. Essi evidenziano inoltre che la produzione di oggetti di metallo in Cina beneficia di varie forme di sostegno statale che costituiscono aiuti pubblici vietati. L'importazione di tali prodotti sta causando una concorrenza sleale a danno dei produttori polacchi di questo settore.

Può la Commissione confermare l'esistenza di tale fenomeno e comunicare quali misure intende adottare per tutelare i produttori del settore metallurgico europeo, inclusi quelli polacchi?

##### **Risposta**

Le misure antidumping attualmente in vigore per quanto riguarda i prodotti di metallo provenienti dalla Cina sono: misure antidumping provvisorie per gli elementi di fissaggio di acciaio inossidabile e misure antidumping per le lamiere da treno e le funi e i cavi in filo d'acciaio. Nessuna delle misure relative a questo settore è giunta a scadenza dall'inizio dell'anno.

Per quanto riguarda gli aiuti di Stato vietati concessi a imprese cinesi, la Commissione segue da vicino la situazione e ha più volte sottolineato in seno al Comitato per le sovvenzioni dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) che la Cina deve ottemperare agli obblighi di trasparenza derivanti dalla sua adesione all'OMC e notificare come previsto le sovvenzioni concesse. Finora la Cina non ha fornito tali informazioni all'OMC. La Commissione continua a ribadire con forza che la Cina deve adempiere ai suoi obblighi.

In merito alla protezione dell'industria europea dalle importazioni derivanti da pratiche commerciali sleali, è prevista la possibilità di presentare una denuncia antidumping alla Commissione. Tale denuncia dovrebbe avere il sostegno di almeno il 25 per cento dei costruttori europei del prodotto interessato e deve essere stabilito un nesso causale tra le importazioni derivanti da pratiche commerciali sleali e i presunti danni arrecati. Inoltre, l'introduzione di misure antidumping deve essere nell'interesse della Comunità.

Per ulteriori informazioni sulle modalità di presentazione di una denuncia antidumping si invita l'onorevole parlamentare a far riferimento al seguente sito:

[http://europa.eu.int/comm/trade/issues/respectrules/anti\\_dumping/complaint/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/trade/issues/respectrules/anti_dumping/complaint/index_en.htm).

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 72 dell'on. Vittorio Agnoletto (H-0402/05)****Oggetto: Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e "caso Ocalan" (Turchia)**

Il 12 maggio 2005 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha emesso una sentenza sulle condizioni dell'arresto e del trasferimento forzato dell'ex-leader del PKK, Abdullah ÖCALAN, nonché sulle condizioni di svolgimento del processo e sui maltrattamenti subiti da Ocalan stesso (richiesta 46221/99 presso la CEDU). La Corte ha sentenziato che Ocalan non ha potuto usufruire in Turchia di un processo giusto ed equo, accertando una violazione di diversi articoli della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e suggerendo alla Turchia di rifare il processo. Ha anche accertato che ci sono state gravi violazioni dei diritti della difesa di Ocalan, rilevando anche in questo caso violazioni sostanziali della Convenzione Europea.

Quali sono le valutazioni complessive della Commissione sulla sentenza del 12 maggio 2005 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo? Soprattutto, non ritiene la Commissione che sia necessario, prima del 3 ottobre 2005, che Ocalan possa beneficiare di un nuovo processo? Non ritiene altresì la Commissione che lo svolgimento di questo secondo processo sia una condizione necessaria affinché la Turchia dimostri la sua adesione ai principi dello stato di diritto? Come intende reagire la Commissione se tale processo non dovesse tenersi?

**Risposta**

La Commissione è al corrente del fatto che il 12 maggio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha pronunciato la sua sentenza definitiva nel ricorso Öcalan contro Turchia, in cui la Grande Camera è pervenuta alle medesime conclusioni in materia di violazione e non violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo figuranti nella sentenza della Camera del 12 marzo 2003. La Corte ha confermato la sua precedente decisione secondo cui il processo e la sentenza di Abdullah Öcalan violavano gli articoli 3, 5 e 6 della Convenzione.

In quanto membro del Consiglio d'Europa, la Turchia è tenuta a dare esecuzione a tutte le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Pertanto la Commissione si attende dalla Turchia che applichi la sentenza della Corte nel caso Öcalan e accoglie con favore il fatto che le autorità turche abbiano subito dichiarato di voler rispettare i principi della legalità. La Commissione intende verificare attentamente se le autorità turche applicano la sentenza in questione riaprendo il caso.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 73 dell'on. Teresa Riera Madurell (H-0403/05)****Oggetto: Fibromialgia**

Il 12 maggio ricorre la Giornata mondiale della fibromialgia e della sindrome della stanchezza cronica, una malattia "invisibile" per la sua complessità diagnostica e la mancanza di risorse destinate alla ricerca e alla cura. È necessario porre fine a tale gap scientifico, migliorando la formazione professionale, stilando protocolli concordati e rendendo più agevole l'accesso al sistema sanitario delle persone colpite da tale malattia. Si richiedono inoltre soluzioni efficaci inerenti i problemi causati da tale infermità in ambito lavorativo. La fibromialgia attacca principalmente le donne. Per esempio, in Spagna si calcola che ne sono colpite tra il 3 e il 5% delle persone, di cui il 90% donne. Che genere di misure ha intrapreso finora o intende intraprendere in futuro la Commissione per far fronte alla carenza in termini sia di diagnosi sia di cura trattamento della fibromialgia e ai gravi problemi da essa causati, tra l'altro, nell'ambito lavorativo?

**Risposta**

La fibromialgia e la sindrome della stanchezza cronica sono disturbi sui quali da un po' di tempo si è aperta una discussione. Molti esperti all'interno e all'esterno del mondo della medicina ritengono che tali disturbi possano non esistere, mentre altri credono che siano reali. Questa situazione ha suscitato considerevoli divergenze di opinione riguardo all'abilità al lavoro delle persone affette da fibromialgia e da sindrome della stanchezza cronica e al loro diritto alle indennità previdenziali. In questo contesto di controversia scientifica, la Commissione ha avuto difficoltà a promuovere azioni relative al controllo e alla prevenzione di tali malattie.

Attualmente, sempre di più, sembra un fatto assodato e riconosciuto che queste sindromi siano malattie effettive, gravi e invalidanti, anche se la controversia permane e si continua a discutere in merito alla terminologia più appropriata. I criteri dei CDC statunitensi della definizione di caso di sindrome della stanchezza cronica sembrano ora essere accettati quale norma internazionale.

In questo contesto favorevole, la decisione della Commissione che adotta il programma di lavoro per il 2005 per l'attuazione del programma nel campo della sanità pubblica ha dichiarato quale priorità l'opera di informazione e di definizione di indicatori sulle malattie neurodegenerative, i disturbi dello sviluppo neurologico e le malattie cerebrali non psichiatriche in relazione a prevalenza, cure, fattori di rischio, strategie di riduzione dei rischi, migliori prassi, costi della malattia e assistenza sociale.

Nel 2005 purtroppo non sono state presentate alla Commissione proposte nel settore della fibromialgia e della sindrome della stanchezza cronica, tuttavia la possibilità di un sostegno a favore delle attività di creazione di reti per queste malattie resterà una priorità della Commissione nei futuri programmi di lavoro.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 74 dell'on. Othmar Karas (H-0405/05)**

##### **Oggetto: Politica europea dell'informazione**

A seguito dell'allargamento dell'UE e del processo di ratifica della Costituzione europea iniziato i cittadini europei hanno più che mai bisogno di essere informati. Proprio in questo momento, tuttavia, è possibile riscontrare un forte deficit informativo e un certo disinteresse rispetto alle tematiche europee di rilievo, per non dire un crescente rifiuto nei confronti dell'UE, da parte dell'opinione pubblica di quasi tutti gli Stati membri. L'unica soluzione per contribuire a consolidare la coscienza europea dei cittadini sarebbe quella di fornire loro un'informazione concreta ed esauriente.

Quali sono dunque le azioni che la Commissione intende intraprendere per migliorare il livello di informazione sull'Europa da parte dei cittadini? In tale contesto, come si configura la cooperazione tra Istituzioni europee e governi nazionali? Quali misure ha adottato la Commissione dal suo insediamento per rendere più professionale la propria attività di informazione e quindi ridurre il deficit informativo? Quali sono le proposte della Commissione per coinvolgere maggiormente i cittadini nei processi di formazione delle opinioni e di decisione?

##### **Risposta**

L'onorevole parlamentare ha perfettamente ragione di affermare che ora più che mai l'Unione europea deve spiegare i suoi obiettivi e le sue politiche in modo chiaro e comprensibile. Per questo motivo la Commissione Barroso ha fatto della comunicazione una delle sue priorità strategiche. La prima responsabilità della Commissione attuale è entrare in contatto con i cittadini, tuttavia la Commissione non è l'unica a doversi assumere questa responsabilità, che spetta a tutte le parti coinvolte, vale a dire il Parlamento, il Consiglio, i governi degli Stati membri. La Commissione presenterà dunque un Libro bianco sulla comunicazione, che verterà sul ruolo di tutti gli interessati e offrirà alle altre istituzioni la possibilità di definire e organizzare il proprio contributo.

Per quanto riguarda la Commissione, essa ha già iniziato a mettere ordine al suo interno e a rendere più professionali le sue attività di comunicazione, affinando la ricerca, la programmazione, il coordinamento e la valutazione di tali attività e impiegando in modo migliore gli ottimi strumenti di comunicazione di cui la Commissione dispone:

una conferenza stampa quotidiana cui partecipano centinaia di giornalisti;

un gruppo di portavoce;

impianti di registrazione e di trasmissione televisive;

il più grande sito web multilingue del mondo;

un call centre che può rispondere alle domande in tutte le 20 lingue ufficiali;

la possibilità di condurre sondaggi di opinione;

un'ampia serie di pubblicazioni;

rappresentanze nei 25 Stati membri.

Per far interessare gli europei alle politiche europee, la nuova strategia di comunicazione della Commissione sarà basata sulla domanda e comporterà una migliore comprensione del pubblico e di coloro che agiscono

da moltiplicatori, un miglior uso degli strumenti e delle tecniche della comunicazione moderna ed efficace e un atteggiamento più professionale in tutto il nostro operato in materia di comunicazione.

La comunicazione verrà integrata fin da subito, e lo sarà per tutta la durata del processo politico, nella cultura di lavoro e nella formulazione della strategia politica della Commissione.

Fin dall'inizio del suo mandato la Commissione attuale ha attribuito estrema importanza all'esigenza di comunicare l'Europa. Attualmente gran parte del lavoro della Commissione è dedicato alla ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Pur rispettando il fatto che la ratifica della Costituzione rientra in primo luogo nell'ambito di competenza degli Stati membri, la Commissione si è attivamente impegnata a fornire ai cittadini europei informazioni sul contenuto della Costituzione e sull'importanza che essa riveste per il futuro dell'Unione europea, godendo in questo del sostegno del Parlamento. La Commissione ha elaborato una strategia comprendente dieci iniziative che costituiscono un concetto integrato e che si sostengono e si valorizzano l'una con l'altra:

vasta distribuzione gratuita del testo costituzionale;

sito web sulla Costituzione;

formazione dei giornalisti nazionali e regionali;

tavole rotonde con la società civile organizzate dalle rappresentanze della Commissione;

attività d'informazione rivolte alle università e alle scuole, come la "Primavera dell'Europa";

sostegno per la produzione di programmi radiofonici e televisivi;

incentivo all'uso del call centre "Europe Direct";

mobilitazione delle reti di moltiplicatori della Commissione in varie aree d'intervento;

analisi dettagliate delle indagini demoscopiche e ricerca per gruppi focus;

e ultimo, ma non meno importante, sostegno per le campagne d'informazione negli Stati membri.

Dal 1<sup>o</sup> maggio 2005 inoltre è operativa la nuova generazione della rete di informazione EUROPE DIRECT che comprende 393 centri di collegamento. Questa rete sostituisce quelle precedenti costituite dagli Info-Point Europa e dai Carrefour riunendole sotto un unico nome, e viene al contempo ampliata nei vecchi Stati membri ed estesa a quelli nuovi.

La Commissione ha tenuto il Parlamento regolarmente informato sugli sviluppi della strategia di comunicazione, di cui si è discusso in Aula il 12 maggio, in occasione dei dibattiti sulla relazione Herrero, e il 14 marzo in seno alla commissione parlamentare per la cultura, nonché l'8 marzo nel corso dell'ultima riunione del gruppo interistituzionale sull'informazione.

La Commissione inviterà il Parlamento e il Consiglio a esprimersi in merito al Libro bianco.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 75 dell'on. Georgios Toussas (H-0406/05)**

##### **Oggetto: Immediata soddisfazione della legittima rivendicazione dei lavoratori di veder convertire i loro contratti di lavoro a tempo determinato in contratti di lavoro a tempo indeterminato**

Prosegue in Grecia il martirio di decine di migliaia di lavoratori con contratto a termine, ostaggio, sia sul piano occupazionale che politico, dei governi greci che si susseguono e che promettono di convertire i loro contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Nel contempo, le posizioni-pareri della Commissione sull'applicazione della legislazione comunitaria accentuano e perpetuano il problema.

Può dire la Commissione se intende prendere misure per far sì che i governi nazionali e gli organi comunitari cessino di farsi beffe di decine di migliaia di lavoratori greci precari e sia immediatamente soddisfatta la legittima rivendicazione di questi ultimi di veder convertiti i loro attuali contratti in contratti a tempo indeterminato?

## Risposta

La direttiva 1999/70/CE del Consiglio del 28 giugno 1999 relativa all'accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato<sup>(24)</sup> obbliga gli Stati membri ad adottare varie misure per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti a tempo determinato. La direttiva non prevede tuttavia alcuna disposizione specifica in base alla quale gli Stati membri debbano introdurre norme sulla conversione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti di lavoro a tempo indeterminato. L'introduzione o meno di tali norme è pertanto una questione che deve essere affrontata a livello nazionale.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 76 dell'on. Proinsias De Rossa (H-0410/05)

### Oggetto: Istituzione di organismi nazionali di controllo per la protezione dei diritti dei passeggeri nel traffico aereo

Il regolamento (CE) n. 261/2004 dell'11 febbraio 2004 "che istituisce regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato<sup>(25)</sup>", entrato in vigore il 17 febbraio 2005, prevede che vengano istituiti degli organismi nazionali di controllo per la protezione dei diritti dei passeggeri.

Il 4 maggio 2005 la Commissione ha reso noto che l'Irlanda e altri tre Stati membri - Svezia, Lussemburgo e Malta - devono ancora notificare l'avvenuta istituzione di organismi nazionali di controllo. Può confermare la Commissione di aver già avviato una procedura d'infrazione nei confronti di tali Stati membri? Quali riscontri ha avuto? Quali iniziative concrete intende adottare per garantire che tale regolamento venga applicato correttamente e in modo integrale?

## Risposta

Il regolamento (CE) n. 261/2004 che istituisce regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato, prevede che vengano istituiti organismi nazionali di controllo per la protezione dei diritti dei passeggeri.

Nel quadro del controllo dell'applicazione del diritto comunitario, la Commissione ha avviato procedure di infrazione contro Irlanda, Svezia, Lussemburgo e Malta inviando il 21 marzo 2005 lettere di costituzione in mora.

La Commissione ha constatato che questi Stati membri non hanno ancora designato l'organismo responsabile per l'applicazione del regolamento in questione (Malta, Irlanda e Lussemburgo), né previsto nella loro legislazione nazionale le sanzioni per le violazioni del regolamento (Svezia, Malta, Irlanda e Lussemburgo).

Dopo tale data Malta ha designato l'organismo responsabile per l'applicazione del regolamento.

Nell'adempimento dei suoi compiti, la Commissione prevede di avviare procedure di infrazione contro gli Stati membri che non hanno adottato tutte le misure previste dal regolamento approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 77 dell'on. Carlos Carnero González (H-0412/05)

### Oggetto: Indagini della Commissione europea sull'interramento e i by-pass (nord e sud) della M-30 a Madrid

Il 17 marzo 2004, nella sua risposta sull'esenzione dalla VIA dei lavori relativi all'autostrada M-30, la Commissione ha assicurato che si sarebbe rivolta alle autorità spagnole per ottenere informazioni e poter valutare la situazione. Da allora, il Comune ha dato inizio ai lavori, provocando forti proteste da parte degli abitanti (manifestazione del 20 maggio 2005) e denunce dinanzi al pubblico ministero per l'ambiente (presentate dal Gruppo municipale socialista). La legittima indignazione dei cittadini (le cui associazioni -

(24) GUL 175 del 10.7.1999.

(25) GUL 46 del 17.2.2004, pag. 1

www.afectadosnudosur.com - ritengono che si sia in presenza di una violazione della normativa europea) è una risposta ai gravi rischi per la salute e l'ambiente naturale che tali lavori implicano.

La Commissione ha aperto un dossier a tale riguardo? Come sta seguendo il progetto in questione? Esigerà il rispetto della normativa comunitaria in vigore, spingendosi a chiedere, ove necessario, che i lavori vengano sospesi?

### **Risposta**

A seguito della precedente interrogazione dell'onorevole parlamentare (P-0494/04), la Commissione ha avviato una procedura di propria iniziativa (2004/2080) per valutare la situazione e verificare la conformità alla normativa comunitaria vigente in materia ambientale.

Nel quadro dell'istruzione della procedura, i servizi della Commissione hanno inviato una lettera alle autorità spagnole chiedendo le loro osservazioni, in particolare in merito all'applicazione della direttiva 85/337/CEE (valutazione di impatto ambientale) modificata dalla direttiva 97/11/CE.

Nel frattempo la Commissione ha ricevuto nuove interrogazioni parlamentari, una petizione del Parlamento europeo e varie denunce in relazione al progetto in questione.

Tra i servizi della Commissione e le autorità spagnole ha avuto luogo uno scambio di informazioni, che ha incluso anche una riunione a Bruxelles. Attualmente i servizi della Commissione stanno esaminando le informazioni complementari fornite dalle autorità spagnole.

In conclusione, il caso è in corso di valutazione. La Commissione adotterà le misure necessarie per garantire la conformità alla normativa comunitaria in questo caso, anche se non ha il potere di sospendere i lavori.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 78 dell'on. María del Pilar Ayuso González (H-0421/05)**

#### **Oggetto: Gelo e siccità in Spagna**

Il 12 maggio scorso, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione (P6\_TA(2005)0187) in cui chiede misure per far fronte agli effetti della siccità e del gelo in Spagna che quest'anno hanno toccato livelli storici, distruggendo milioni di piantagioni di alberi da frutta, olivi e ogni tipo di coltivazione annuale in gran parte del territorio spagnolo. Mi giunge notizia che lo stesso giorno, in seguito ad una risoluzione parlamentare, il governo spagnolo ha inviato una lettera al commissario europeo per l'agricoltura, sig.ra Fischer Boel, sollecitando una serie di misure per fronteggiare la catastrofe che ha colpito la Spagna. In questa lettera, tuttavia, il governo spagnolo si informava soltanto sulla possibilità di utilizzare il fondo di solidarietà, senza formulare una richiesta formale, che in ogni caso, avrebbe dovuto essere indirizzata al commissario per la politica regionale, sig.ra Danuta Hübner, e non al responsabile dell'agricoltura.

Potrebbe la Commissione fornire informazioni sulle sue intenzioni di mettere a disposizione della Spagna una parte delle risorse disponibili quest'anno nell'ambito del fondo di solidarietà, come chiede la risoluzione del Parlamento europeo, e chiarire se ha in effetti ricevuto una richiesta formale da parte del governo spagnolo, indirizzata ai servizi competenti?

Potrebbe inoltre chiarire quali sono le misure di gestione dei mercati agricoli che ha introdotto o che ha intenzione di introdurre, accogliendo le altre richieste del Parlamento?

### **Risposta**

La Commissione è molto preoccupata dalla gravità della siccità in Spagna e si è impegnata a intraprendere tutte le iniziative adeguate, in stretta collaborazione con le autorità spagnole, per aiutare gli agricoltori e le loro famiglie nelle zone colpite.

Nel quadro del sostegno al mercato e degli aiuti diretti, sono già state prese varie iniziative.

Il 10 maggio 2005 la Commissione ha adottato una decisione che consente l'uso dei terreni messi a riposo per nutrire gli animali in nove comunità autonome della Spagna.

Il 25 maggio 2005 il Comitato di gestione dei pagamenti diretti ha concesso una deroga per i legumi da granella, consentendo il pagamento degli aiuti senza alcun obbligo di effettuare la raccolta di colture estremamente scarse.

Le autorità spagnole hanno presentato alla Commissione una richiesta di pagamento degli anticipi dei premi nei settori dei bovini, degli ovini e dei caprini. Tale richiesta è attualmente in fase di esame da parte dei servizi competenti della Commissione.

In base al regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio, il Fondo di solidarietà dell'Unione europea può intervenire solo su richiesta dello Stato membro interessato entro dieci settimane dalla data in cui si è verificato il primo danno dovuto alla catastrofe e nel rispetto di specifici criteri che si applicano per poter essere ammessi agli aiuti. Finora le autorità spagnole hanno chiesto alla Commissione informazioni circa la possibilità di intervento del Fondo di solidarietà. Finora tuttavia non è ancora pervenuta una richiesta formale.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 79 dell'on. Diamanto Manolakou (H-0424/05)**

##### **Oggetto: Attività di spionaggio svolta dalle ONG**

Da diverse denunce rese note al pubblico emerge che organizzazioni non governative (ONG) degli USA, del Kuwait, dell'Arabia Saudita ma anche di Stati membri dell'UE operano in Russia e in alcune repubbliche popolari ex-sovietiche, ad esempio la Bielorussia, svolgendo attività di spionaggio e di sovversione contro i governi. Tra queste ONG figura in particolare la ONG britannica Merlin, che opera nel settore degli aiuti sanitari.

Ciò premesso, può la Commissione far sapere se la suddetta organizzazione britannica figura in qualche programma finanziato dell'UE? La Commissione finanzia o ha finanziato azioni o organizzazioni che svolgono attività che si potrebbero definire di spionaggio o di sostegno ad attività sovversive? Intende pubblicare un elenco esaustivo ed aggiornato di tutte le ONG finanziate dall'UE precisandone il tipo di attività?

##### **Risposta**

La Commissione è a conoscenza della dichiarazione resa il 12 maggio alla Duma di Stato da Nikolai Patrushev, direttore del servizio di sicurezza federale della Russia, secondo cui "il servizio di sicurezza federale ha controllato e denunciato attività di raccolta di informazioni segrete svolte da corpi di pace statunitensi, dall'organizzazione britannica con finalità di assistenza medica Merlin, dall'istituto per le riforme sociali del Kuwait e dalla Mezzaluna Rossa saudita".

La Commissione deplora tale dichiarazione, che è in linea con la tendenza a una crescente persecuzione delle organizzazioni non governative (ONG) – sia russe che straniere – in Russia. La Commissione ha condannato tale tendenza, anche nel corso dell'ultimo Vertice con la Russia svoltosi il 10 maggio a Mosca, e ha chiesto più volte alle autorità russe di dare il loro pieno sostegno alle organizzazioni umanitarie.

Inutile dire che, qualora le autorità russe fornissero alla Commissione prove concrete di attività sospette svolte intenzionalmente da ONG che ricevono finanziamenti comunitari, la Commissione adotterebbe adeguati provvedimenti. Finora, tuttavia, non sono state fornite prove in tal senso.

Per quanto riguarda l'organizzazione in questione, Merlin, una rispettabile organizzazione caritativa con sede nel Regno Unito che dispone di adeguate credenziali e gode di buona reputazione nel campo dell'assistenza e dello sviluppo, la Commissione desidera far presente all'onorevole parlamentare che essa ha ricevuto nel 2003 un importo di 140 000 euro di fondi comunitari a titolo della linea di bilancio BGUE-B2003-B75200B00-C8-AIDCO/BRU per un progetto di "sostegno a ex prigionieri e malati di tubercolosi a Dzerzhinsk", concesso in conformità delle norme procedurali vigenti che descrivono con chiarezza le attività ammissibili.

La Commissione pubblica inoltre elenchi completi e aggiornati dei progetti finanziati sul suo sito [http://europa.eu.int/comm/europeaid/projects/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/europeaid/projects/index_en.htm).

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 80 dell'on. Liam Aylward (H-0425/05)**

##### **Oggetto: OMC e importazioni di carni bovine**

La Commissione è certo consapevole del fatto che gli agricoltori dell'Unione, e soprattutto i produttori di carni bovine, sono estremamente preoccupati per le modifiche previste nel quadro dell'Organizzazione

mondiale del commercio (OMC), che determineranno importazioni incontrollate di carni bovine verso l'Unione europea, con possibili conseguenze devastanti per l'industria comunitaria del settore

È d'accordo la Commissione sul fatto che la produzione di carni bovine nell'Unione risulta più costosa a causa di regolamentazioni rigorose e della necessità di fornire ai consumatori garanzie di sicurezza e qualità e che questo comparto va tutelato?

Può la Commissione assicurare inoltre che una delle priorità dei negoziatori dell'UE in seno all'OMC sarà quella di fare tutto il necessario per minimizzare i tagli ai dazi all'importazione delle carni bovine?

### **Risposta**

La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per la sua interrogazione sul possibile effetto dei negoziati attualmente in corso in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) sull'accesso al mercato, in particolare nel settore delle carni bovine.

La Commissione è consapevole delle difficoltà che si dovranno affrontare per giungere a un accordo equilibrato sull'accesso al mercato nella riunione ministeriale che si svolgerà a Hong Kong nel dicembre di quest'anno: un accordo che sarà proficuo per l'Unione europea e i suoi partner commerciali, per i produttori e i consumatori.

Per quanto riguarda in modo più specifico gli effetti sui tagli ai dazi, l'accordo quadro del luglio 2004 stabilisce che i membri dell'OMC possono designare un numero adeguato, da negoziare, di linee tariffarie da trattare come sensibili. Per queste linee tariffarie, dovrebbe essere negoziata una combinazione equilibrata di tagli ai dazi e di ampliamento del contingente tariffario.

E' troppo presto per fornire indicazioni sulla definizione, il numero e il trattamento dei prodotti sensibili, in quanto sono attualmente oggetto di negoziato a Ginevra.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 81 dell'on. Paulo Casaca (H-0431/05)**

#### **Oggetto: Decisione della Corte di Cassazione portoghese (Supremo Tribunal de Justiça) sulle spedizioni di zucchero dalle Azzorre**

In data 20 maggio u.s., la Corte di Cassazione portoghese ha respinto il ricorso relativo all'adozione di un provvedimento cautelare volto a penalizzare la spedizione di zucchero raffinato dalla Regione autonoma delle Azzorre.

Tale decisione della Corte di Cassazione conferma quelle già adottate dal Tribunale di Ponta Delgada e dalla Corte d'appello di Lisbona (Tribunal de Relação) nell'ambito di un procedimento la cui decisione era stata loro rinviata dalla Corte di giustizia europea.

In tale situazione, intende la Commissione rispettare la decisione della giustizia europea e quindi dichiarare chiuso il procedimento di infrazione a carico dello Stato portoghese avviato sulla base degli stessi presupposti e obiettivi del ricorso appena respinto?

### **Risposta**

La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per aver richiamato la sua attenzione sulle sentenze dei tribunali nazionali portoghesi, in particolare su quella della Corte di Cassazione delle Azzorre del 20 maggio 2005, relative ai provvedimenti cautelari chiesti da un operatore del Portogallo continentale contro la spedizione verso tale parte del paese di zucchero dalle Azzorre.

La questione della legittimità delle spedizioni di zucchero dalle Azzorre verso il Portogallo continentale è stata oggetto di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta alla Corte di giustizia dal Tribunale di Ponta Delgada e il 15 maggio 2003 è stata emessa una sentenza in merito nella causa C-282/00, "Refinarias de Açúcar Reunidas (RAR) contro Sociedade de Indústrias Agrícolas Açoreanas SA (Sinaga)". A quanto risulta alla Commissione, a due anni di distanza dall'interpretazione fornita dalla Corte di giustizia, il Tribunale di Ponta Delgada non ha ancora emesso una sentenza.

Sebbene sia disposta a effettuare un esame approfondito delle sentenze cui l'onorevole parlamentare fa riferimento, la Commissione ritiene in linea di principio che, visto il carattere e l'obiettivo delle procedure

di infrazione cui la Commissione può far ricorso in qualità di custode del Trattato, tali sentenze non costituiscano un fattore decisivo nella procedura di infrazione in corso. Allo stato attuale del diritto comunitario, secondo l'interpretazione data dalla Corte di Giustizia nella sentenza menzionata in precedenza, la Commissione ritiene che la ripespedizione verso la parte continentale del paese di quantità di zucchero bianco prodotto nelle Azzorre a partire da zucchero greggio importato nelle Azzorre sotto il regime specifico di approvvigionamento previsto dal programma POSEIMA sia in contrasto con il divieto previsto dai regolamenti (CEE) n. 1600/92 e n. 1453/2001, in quanto tali ripespedizioni non possono essere considerate spedizioni tradizionali verso il resto della Comunità, per le quali è stata stabilita una deroga. Incidentalmente sembra che né la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Lisbona, dopo un esame delle spedizioni verso la parte continentale alla luce dei criteri stabiliti dalla Corte, né quella della Corte di cassazione siano in conflitto con il principio del divieto di ripespedizione nel caso in questione.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 82 dell'on. Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (H-0432/05)**

#### **Oggetto: Mancanza di dati statistici nel settore turistico**

Il flusso turistico nell'Unione europea ha registrato un aumento del 4% ma è inferiore a quello di altre regioni del mondo (per esempio, +10% negli USA, +21% in Medio Oriente). Al fine di valutare le nostre politiche su scala europea e nazionale, stabilire una corretta programmazione e adottare iniziative che diano impulso al settore e promuovano il coordinamento a livello UE, si richiedono dati precisi.

Può la Commissione dire se dispone di dati statistici dettagliati sui vari tipi di prodotto turistico e servizi nonché sul flusso turistico per paese dell'UE? Su quali elementi la Commissione fonda i suoi studi e analisi?

Qual è la situazione in Grecia? Sono sufficienti i dati statistici e le informazioni presentati e come valuta l'andamento del turismo nel paese in questione, sapendo che si tratta del settore economico più importante?

#### **Risposta**

La base giuridica per la raccolta di dati statistici sul turismo nell'Unione europea è la direttiva 95/57/CE del Consiglio relativa alla raccolta di dati statistici nel settore del turismo.

Ai fini di tale direttiva, la raccolta dei dati ha per oggetto:

la capacità degli alloggi turistici collettivi;

gli arrivi e le partenze negli alloggi collettivi turistici;

la domanda turistica.

Per misurare i flussi turistici, vengono raccolti dati mensili e annuali sugli arrivi di residenti e non residenti nonché sui pernottamenti di residenti e non residenti.

Questi dati statistici consentono di ottenere un quadro globale dei flussi turistici. Per quanto riguarda l'acquisizione di una conoscenza più adeguata della situazione relativa ai prodotti e ai servizi turistici, la Commissione ha avviato l'iniziativa "Conti satellite del turismo" (CST) per agevolare confronti internazionali sul turismo e valutare l'andamento del turismo nell'Unione europea in termini statistici e macroeconomici standardizzati a livello internazionale. La Commissione continuerà a fornire assistenza agli Stati membri per lo sviluppo dei CST nell'UE a 25. Sono già state organizzate due serie di inviti a presentare proposte e sono 14 gli Stati membri che beneficiano delle relative sovvenzioni. Una terza serie sarà pubblicata nel prossimo futuro e la partecipazione della Grecia sarebbe accolta con favore.

A fini di analisi e studio, la Commissione utilizza, oltre ai dati derivanti dall'applicazione della direttiva menzionata in precedenza e ad altri dati statistici pertinenti forniti dall'Eurostat, i relativi dati internazionali resi disponibili, ad esempio, dall'Organizzazione mondiale del turismo.

Le azioni e le attività attualmente condotte negli Stati membri per attuare la direttiva possono essere considerate pienamente operative e in fase abbastanza avanzata. In generale, la disponibilità e la tempestività dei dati sono aumentate in misura considerevole dall'adozione della direttiva 95/57/CE.

In particolare, la Grecia sta lentamente recuperando per quanto riguarda la trasmissione dei dati, ma è ancora in ritardo di circa un anno rispetto al previsto. Attualmente sono disponibili dati annuali per il 2002 e dati trimestrali per il secondo trimestre del 2003.

In base agli ultimi dati disponibili, i pernottamenti dei residenti sono diminuiti tra il 2001 e il 2002 di circa il 2,9 per cento (rispetto a una riduzione del 2,3 per cento nell'Unione europea nel complesso), mentre i pernottamenti dei non residenti sono diminuiti del 19,8 per cento (soprattutto a seguito di una considerevole riduzione dei pernottamenti da parte di visitatori britannici e tedeschi) nello stesso periodo (rispetto a una riduzione del 2,7 per cento nell'Unione europea nel complesso).

E' opportuno sottolineare che gli arrivi di non residenti in Grecia sono diminuiti solo del 7,1 per cento: questo significa che la riduzione dei pernottamenti dei non residenti è dovuta a soggiorni più brevi anziché a una diminuzione del numero di visitatori stranieri.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 83 dell'on. Vytautas Landsbergis (H-0433/05)**

#### **Oggetto: Ponte energetico Lituania (paesi baltici) - Svezia**

La Lituania, in quanto paese candidato all'adesione all'UE, aveva concordato la chiusura della sua centrale nucleare di Ignalina e sta ora portando a termine questo impegno. Qual è la posizione della Commissione sull'eventualità di compensare le perdite in termini di energia elettrica mediante la creazione, attraverso il Mar Baltico, di un sistema di comunicazione elettrica via cavo con la Svezia?

#### **Risposta**

La Comunità sostiene la Lituania negli sforzi compiuti per la disattivazione e il successivo smantellamento della centrale nucleare di Ignalina, nonché per affrontare le conseguenze nei settori energetico e sociale, attraverso un sostegno diretto nell'ambito dello strumento di programmazione e attraverso il Fondo internazionale di sostegno alla disattivazione di Ignalina, di cui la Comunità costituisce il principale donatore.

Nel breve e medio termine, gran parte del sostegno nel settore energetico sarà dedicata al miglioramento ambientale e tecnico della centrale termica di Elektrine. Il Fondo internazionale di sostegno alla disattivazione di Ignalina contribuisce con un importo di 139 milioni di euro di assistenza a favore della centrale termica per compensare la perdita di energia elettrica derivante dalla chiusura della centrale nucleare di Ignalina.

La Commissione è a conoscenza dell'intenzione della Lituania di creare interconnessioni di reti elettriche in varie direzioni. Per quanto riguarda il collegamento con la Svezia, il governo della Lituania non ha esplicitamente chiesto il parere o il sostegno della Commissione.

La Commissione è tuttavia al corrente di un'iniziativa denominata SWINDLIT il cui obiettivo è condurre uno studio sulla fattibilità di un'interconnessione tra Svezia e Lituania in combinazione con due impianti di produzione di energia eolica nel Mar Baltico da installare vicino alle coste svedesi e lituane.

Tale studio sarebbe ammissibile ai finanziamenti a titolo del bilancio RTE-E in base agli orientamenti in vigore, in particolare conformemente al punto 4 dell'allegato II relativo al circuito elettrico del Baltico e al punto 4.16 dell'allegato III relativo alle connessioni per il circuito elettrico del Baltico.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 84 dell'on. Johan Van Hecke (H-0434/05)**

#### **Oggetto: Attenzione ai disabili nei programmi di prevenzione dell'AIDS nei paesi in via di sviluppo**

Gli attuali programmi di prevenzione dell'AIDS nei paesi in via di sviluppo sostanzialmente ignorano i disabili, sebbene le persone cieche, sorde o con problemi motori o mentali siano più esposte al contagio dell'HIV/AIDS. Per mancanza di istruzione, i 480 milioni di disabili che vivono nel Terzo mondo per lo più non hanno un impiego retribuito, e questo significa povertà, stigmatizzazione e emarginazione. I disabili sono maggiormente esposti al rischio di violenze e non possono contare molto sulla protezione della polizia, sulla tutela giuridica e sulle cure sanitarie. È soprattutto la mancanza di informazioni adeguate che rende più rapida la diffusione dell'HIV/AIDS fra i disabili.

I programmi di prevenzione dell'AIDS nel Terzo mondo messi a punto dalla Commissione tengono conto delle necessità specifiche dei disabili? La Commissione è disposta a stanziare le risorse necessarie per organizzare adeguate campagne di informazione e prevenzione sull'HIV/AIDS e promuovere in generale l'integrazione dei disabili nei paesi in via di sviluppo?

### Risposta

La Commissione sostiene i paesi in via di sviluppo nella lotta contro l'HIV/AIDS e altre gravi malattie trasmissibili principalmente attraverso un sostegno di bilancio generale o settoriale e programmi nazionali finanziati dal Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. La Commissione finanzia inoltre progetti specifici riguardanti queste malattie attraverso inviti a presentare proposte a titolo della linea di bilancio relativa alle malattie legate alla povertà. Il successo delle strategie nazionali dipende in larga misura dalla capacità dei singoli paesi di superare la stigmatizzazione e la discriminazione e di garantire che i gruppi vulnerabili, compresi i disabili, abbiano accesso a servizi adeguati, quali informazione, prevenzione, assistenza e cura. Le informazioni devono essere rese disponibili in formati accessibili. Si devono affrontare i pregiudizi esistenti riguardo ad aspetti come la sessualità dei disabili.

Il quadro politico europeo coerente per le azioni esterne di lotta contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi<sup>(26)</sup> e il programma d'azione adottato di recente<sup>(27)</sup> attribuiscono maggiore importanza alla promozione della sicurezza umana e alla tutela dei diritti umani quali aspetti fondamentali della risposta a queste tre malattie. Le questioni della stigmatizzazione e della discriminazione saranno affrontate nell'ambito di un dialogo con i governi, i donatori e altre parti interessate. La Commissione incoraggerà la partecipazione dei gruppi vulnerabili e dei loro rappresentanti all'elaborazione, attuazione e verifica dei programmi nazionali. Purtroppo non in tutti i paesi in cui la Commissione sostiene programmi di lotta contro l'HIV/AIDS le esigenze dei disabili vengono prese in considerazione in misura sufficiente. Attraverso il dialogo, e promuovendo la partecipazione della società civile, la Commissione cerca di far sì che vengano affrontate le questioni specifiche e che vengano messe a disposizione le risorse necessarie. La Commissione non prevede tuttavia di stanziare risorse specificamente destinate a tale scopo.

\*

\* \*

### Interrogazione n. 85 dell'on. Karin Riis-Jørgensen (H-0439/05)

#### Oggetto: Approfondimento della risposta della Commissione all'interrogazione (H-0337/05)

A continuazione della risposta della Commissione (H-0337/05) alla mia interrogazione sulla violazione da parte della Repubblica italiana della legislazione comunitaria in materia di offerta di scommesse sui risultati sportivi, desidero che la risposta della Commissione sia approfondita.

La Commissione scrive che le restrizioni in materia di attività relative alle scommesse devono attenersi a determinate condizioni e, nella suddetta risposta, afferma che le restrizioni devono essere coerenti e sistematiche. Può dire la Commissione se ritiene che la Danimarca rispetti tali condizioni e approfondire la sua risposta con un esempio concreto?

Nella stessa risposta, la Commissione fa riferimento ad uno studio che dovrebbe fornire un panorama di tutte le decisioni nazionali riguardanti le diverse forme di servizi relativi alle scommesse e al loro sviluppo sul mercato. Intende la Commissione illustrare cosa intende fare se, dai risultati della ricerca, si potrà evincere la presenza di una violazione della legislazione o di una mancata conformità alle suddette condizioni?

### Risposta

In risposta alla prima richiesta di chiarimenti dell'onorevole parlamentare in merito al fatto che le restrizioni in materia di attività relative alle scommesse in Danimarca siano o meno giustificate da motivi di interesse generale e adeguate per conseguire tali obiettivi, la Commissione può solo far riferimento al comunicato stampa del 30 marzo 2004 (IP 04/401) relativo a una procedura in corso. Il comunicato stampa descrive gli elementi fondamentali della lettera di costituzione in mora inviata dalla Commissione alla Danimarca. Le autorità danesi hanno fornito una risposta alla lettera della Commissione, la quale attualmente la sta valutando. Per il momento non è pertanto possibile fornire ulteriori informazioni in merito.

<sup>(26)</sup> COM(2004)726.

<sup>(27)</sup> COM(2005)179.

Per quanto riguarda la seconda richiesta relativa allo studio, la Commissione desidera fornire due chiarimenti.

Innanzitutto, lo studio non sarà incentrato sui servizi relativi alle scommesse sugli eventi sportivi, ma su un'ampia serie di vari servizi relativi alle scommesse.

In secondo luogo, lo studio fornirà alla Commissione fatti e dati relativi ai settori del gioco individuati (compresa la legislazione e la giurisprudenza nazionali). Con l'esecuzione di questo studio la Commissione non si propone di ottenere un parere riguardo all'opportunità o alle modalità di un'eventuale regolamentazione del settore del gioco. L'intenzione della Commissione non è liberalizzare questo settore, ma, laddove sono stati individuati problemi transfrontalieri, trovare soluzioni coerenti con il Trattato CE.

La Commissione desidera sottolineare che la Corte ha specificato che le restrizioni alle attività di gioco possono essere giustificate da motivi di interesse generale, quali la protezione del consumatore e la prevenzione della frode e dell'incitamento dei cittadini a una spesa eccessiva legata al gioco. La Corte ha anche stabilito che le restrizioni basate su tali motivi e sulla necessità di mantenere l'ordine pubblico devono essere adeguate per conseguire tali obiettivi, in quanto devono servire a limitare le attività riguardanti le scommesse in maniera coerente e sistematica. Pertanto, pur non essendosi pronunciata esplicitamente in merito al mantenimento del monopolio delle scommesse, ha stabilito che tale regime, come qualsiasi altra limitazione alle attività riguardanti le scommesse, deve soddisfare queste condizioni.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 86 dell'on. José Manuel García-Margallo y Marfil (H-0440/05)**

##### **Oggetto: Riforma del settore degli ortofrutticoli**

Lo scorso 11 maggio il Parlamento europeo ha adottato una relazione sulla semplificazione dell'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli, in cui si opponeva fermamente alla proroga della riforma del settore annunciata dal Commissario europeo per l'agricoltura, signora Fischer Boel.

Nella sua relazione, il Parlamento reputa inaccettabile ed eccessivo che la proposta della Commissione venga prorogata di uno o due anni, considerando la necessità di trovare urgentemente una soluzione alle crisi di mercato, che non si riescono a superare con gli strumenti di gestione disponibili. Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di non trascurare un settore che, con il 17% del totale, svolge un ruolo molto importante nella produzione agricola finale dell'Unione Europea e che corre il rischio di restare ai margini dei negoziati sulle nuove prospettive finanziarie.

Potrebbe chiarire la Commissione se intende ancora prorogare la riforma, nonostante la richiesta maggioritaria di questa Camera e nonostante le inquietudini manifestate dal settore produttivo europeo?

##### **Risposta**

Le conclusioni della Presidenza del novembre 2004 sulla possibile riforma del settore degli ortofrutticoli sono dupli: innanzitutto, riconoscono che il cammino intrapreso con l'importante riforma del 1996 andrebbe proseguito per il settore dei prodotti freschi. In secondo luogo, in merito al settore dei prodotti trasformati, la Commissione è stata chiamata dal Consiglio a effettuare un'analisi di impatto appropriata su un eventuale passaggio dagli attuali regimi a un approccio basato sugli obiettivi e gli strumenti già utilizzati nella riforma della politica agricola comune (PAC) del 2003.

Per motivi di coerenza, la Commissione ha deciso di presentare una proposta globale che riguarda sia il settore dei prodotti freschi sia quello dei prodotti trasformati, in quanto tale soluzione dovrebbe consentire di presentare una proposta più equilibrata.

Per quanto riguarda i tempi, vista la necessità di tener conto delle esigenze della valutazione di impatto, l'opportunità di avviare una valutazione esterna sui regimi di aiuto per i prodotti trasformati e la necessità di procedere ad ampie consultazioni tra servizi, non sarà possibile adottare una proposta globale prima del settembre 2006.

La Commissione prende atto delle preoccupazioni espresse dall'onorevole parlamentare e dal settore produttivo dell'Unione europea.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 87 dell'on. Hans-Peter Martin (H-0442/05)****Oggetto: Trasparenza dell'attività dei lobbisti all'interno delle Istituzioni europee**

Tenendo conto di quanto deliberato dalla Commissione lo scorso 18 maggio in materia di trasparenza:

In che misura il "Lobbying Disclosure Act" del Congresso USA (legge 104-65 del 19 dicembre 1995 sulla trasparenza delle attività di lobbying) può costituire un modello per le attività pianificate dalla Commissione in materia di trasparenza?

Oltre alla divulgazione della corrispondenza, si prospetta, in analogia con la legge statunitense, anche quella dei contatti telefonici?

Intende la Commissione adottare anche per le Istituzioni europee, una regolamentazione paragonabile al "Freedom of Information Act" (legge statunitense sulla libertà di informazione)?

**Risposta**

Nel dibattito orientativo del 18 maggio 2005 su una possibile "iniziativa europea per la trasparenza", la Commissione ha deciso di incaricare un gruppo di lavoro interdipartimentale di preparare un'analisi approfondita di tutte le questioni pertinenti per ulteriori deliberazioni da parte della Commissione dopo la pausa estiva. In questo contesto, potrebbe essere anche prevista, ove opportuno, l'analisi della legislazione pertinente negli Stati membri e nei paesi terzi.

Sulla base dei risultati del gruppo di lavoro, il Collegio dei commissari deciderà in merito ai prossimi passi da compiere.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 88 dell'on. Antonios Trakatellis (H-0445/05)****Oggetto: Procedura di adesione della Turchia all'UE: violazione del principio di buon vicinato**

Benché il governo turco abbia fatto passi avanti per normalizzare le relazioni con la vicina Grecia ed abbia manifestato l'intenzione di cooperare, le ripetute provocazioni delle forze armate turche creano tensione nelle relazioni greco-turche. In base alle conclusioni del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre 2004, la Turchia, in quanto paese candidato e nel quadro dell'osservanza dei criteri di Helsinki ha l'obbligo, oltre ai progressi realizzati nelle riforme politiche in base al partenariato di adesione, di impegnarsi in modo inequivoco nelle relazioni di buon vicinato.

Ha preso atto la Commissione delle provocazioni che creano le forze armate turche nelle relazioni con la Grecia? È o non è obbligatorio il rispetto del principio di buon vicinato nell'ambito della procedura di adesione della Turchia all'Unione e quali obblighi conseguono alla sua attuazione per la Turchia? Qual è la valutazione della Commissione sull'attuazione di tale principio da parte delle autorità turche e che cosa ritiene indispensabile affinché le autorità turche si conformino a detto principio?

**Risposta**

Sulla base della pertinente priorità del partenariato di adesione riveduto nel 2003, la Commissione segue i progressi compiuti dalla Turchia nella realizzazione di ogni possibile sforzo volto a comporre eventuali controversie irrisolte in materia di confini e altre questioni connesse nel contesto del dialogo politico.

Nella posizione comune adottata in vista della riunione del Consiglio di associazione svoltasi a Lussemburgo il 26 aprile 2005, l'Unione europea ha accolto con favore il miglioramento delle relazioni della Turchia con i suoi vicini, compresa l'adozione di misure di rafforzamento della fiducia, nonché il processo dei contatti esplorativi in corso con la Grecia.

L'Unione europea ha anche incoraggiato la Turchia ad affrontare eventuali motivi di attrito con i suoi vicini e ad astenersi da qualsiasi azione possa avere un effetto negativo sul processo di composizione pacifica delle controversie in materia di confini.

Per quanto riguarda le relazioni tra civili e militari, la posizione comune dell'Unione europea ha sottolineato che è importante che le autorità civili esercitino pienamente le loro funzioni di vigilanza nella pratica, in particolare per quanto riguarda la formulazione della strategia di sicurezza nazionale e la sua attuazione, anche in riferimento alle relazioni con i paesi vicini.

\*  
\* \*